



Mickey Rourke dal set al ring Pochi pugni molti applausi

Il «ribelle» del cinema americano Mickey Rourke (nella foto) ha fatto il suo ingresso nel mondo della boxe professionistica. Ha debuttato l'altra sera sul ring di Fort Lauderdale, in Florida. Quattro le riprese disputate contro il modesto Steve Powell, anche lui un principiante. Scontata la vittoria ai punti da parte dell'attore-pugile, qualche pugno «vero» soltanto nell'ultima ripresa, molti gli applausi. «Non è finita qui - ha detto Rourke - Farò altri 12-15 match».

NELLO SPORT

Nuova tensione in Slovenia Civile travolto dai cingolati

Cresce nuovamente la tensione in Slovenia: un cittadino è stato travolto ed ucciso ieri sera da un blindato dell'esercito federale, dopo che erano stati rilasciati Vladimir Milosevic, comandante della difesa territoriale della Siria occidentale e il suo aiutante, arrestati l'altra notte. Unità dell'Armata circondano ancora il centro d'addestramento delle reclute slovene a Pekre. Il ministro della difesa slovena: «È un'invasione».

A PAGINA 6

Droga a domicilio Via taxi «3570» Quattro arresti a Roma

Bastava una telefonata in codice alle ignare centraliniste della cooperativa di taxi «3570» per avere a domicilio dosi di cocaina ed eroina. Quattro persone, di cui tre tassisti, sono state arrestate, altre denunciate a piede libero. L'organizzazione, individuata dalla squadra mobile romana e dalla Criminologia del Lazio, è «attiva» da almeno un anno. L'indagine non è ancora conclusa.

A PAGINA 10

È morto Wilhelm Kempff grande interprete di Beethoven

È morto a 96 anni Wilhelm Kempff, l'ultimo erede di quella grande generazione di pianisti austro-tedeschi che vede la luce nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Kempff è stato un grande interprete delle sonate di Beethoven: «Discendo direttamente da Beethoven, come allievo dei suoi allievi», amava dire. Nella sua lunga carriera, durata quasi un secolo, restano storici i concerti con i Berliner Philharmoniker e, sul podio, Furtwängler.

A PAGINA 20

Uccisi due netturbini incensurati. In Calabria sono 124 i morti di lupara nel 1991
Nel capoluogo lombardo nessuno presta un locale per le telecamere di Maurizio Costanzo

Lamezia, è sterminio

E Milano boicotta lo spot antimafia

Davvero le cosche non pesano al Nord?

NICOLA TRANFAGLIA

Ma è proprio vero, come ha affermato Giovanni Falcone sulla *Stampa* di ieri, che Milano e Torino (e più in generale l'Italia del Nord), pur essendo diventate crocevia nazionali e internazionali di traffico dell'eroina e della cocaina, sedi di insediamento di cosche mafiose, terreni di scontro quotidiano tra «famiglie» in guerra, non sono diventati centri o capitali di mafia? Confesso che il ragionamento di Falcone non mi convince affatto. Anche le sue dichiarazioni sulla certezza che non esista una sorta di «terzo livello» mi erano parse contrastare con indizi ed elementi emersi in questi anni da molte indagini giudiziarie e perfino dal maxiprocesso di Palermo e dall'istruttoria di Rocco Chinnici, cui lo stesso Falcone collaborò in maniera determinante.

Come è possibile non pensare a una complicità strutturale, e dunque a una partecipazione a pieno titolo, di personalità di rilievo della politica nazionale e locale nell'attività delle famiglie mafiose? D'altronde, è vero o non è vero che le inchieste delle commissioni parlamentari sulla mafia, dagli anni sessanta ad oggi, hanno più volte chiamato in causa senza giri di parole deputati nazionali ed europei della Democrazia cristiana e di altri partiti di governo come leaders di schieramenti politico-mafiosi che amministravano la regione Sicilia, il comune di Palermo e altri dell'isola?

Ma ancor meno mi persuade il giudizio che dà oggi Falcone sull'attuale situazione italiana. E dico sinteticamente perché. Anzitutto, se si riconosce - come fa il giudice siciliano - che la mafia è dagli anni sessanta un fenomeno nazionale, occorre trarne tutte le conseguenze. Falcone sembra ammettere che anche nel Nord operano famiglie mafiose che applicano alla società civile (e a quella politica) i metodi che vanno dall'estorsione al ricatto, dalla corruzione alla minaccia e alla rappresaglia violenta.

Qualcuno ha osservato che di mafia non si può parlare al Nord perché lì manca il consenso sociale di cui l'onorata società gode nel Mezzogiorno ma anche di questo è lecito dubitare se le complicità mafiose arrivano fino alle stanze della politica comunale e regionale e in trent'anni lo Stato, pure nelle regioni settentrionali più presenti e organizzate che al Sud, non solo non è riuscito a debellare il fenomeno ma oggi deve fronteggiare un'offensiva sempre più estesa. Ma c'è di più. Anche al Nord il risiedimento mafioso modifica comportamenti sociali, anche di ambienti che dovrebbero essere in prima linea nel rifiutare atteggiamenti di tolleranza o di timore di fronte al fenomeno mafioso. Come interpretare diversamente le porte in faccia a Maurizio Costanzo che chiedeva solo (solo?) di poter ospitare lo spot antimafia in locali pubblici idonei? Se la paura si diffonde anche a Milano non siamo all'anticamera di un atteggiamento omettoso?

La questione, insomma, è meno semplice e pacifica, meno rassicurante. Quel che preoccupa gli italiani oggi, mi pare, è il generalizzarsi, nella società politica ma anche in quella civile, di un *metodo mafioso* che avrà ancora i suoi primi ispiratori in Sicilia ma che comincia a diventare dominante anche a Milano e a Torino, dove le leggi si osservano sempre meno, gli «amici» degli «amici» fanno il bello e il cattivo tempo, lo Stato di diritto sembra una larva incapace di assicurare i diritti dei cittadini. Se a questo si aggiunge la presenza, sempre più avvertibile, di vere e proprie cosche che si diffondono in maniera trasversale dall'uno all'altro ambiente e coltivano in maniera assidua il crescente, stabile incrocio tra affari e politica, il panorama è tutt'altro che rassicurante e richiede una mobilitazione che non può essere soltanto di polizia ma dev'essere, come per il Mezzogiorno, civile e politica.



Maurizio Costanzo

A Lamezia Terme è scoppiata una nuova guerra di appalti. Sono cadute due vittime innocenti. Due netturbini. Obiettivo: assicurarsi il nuovo grande affare del trasporto rifiuti. A Milano intanto lo spot contro la mafia (è andato in onda ieri sera nel «Maurizio Costanzo show») viene boicottato: non si trovano locali disponibili per realizzare una pubblicità di denuncia, si rischia di dover girare a Budapest...

ALDO VARANO SILVIA GARAMBOIS

Una nuova, terribile guerra di mafia è scoppiata in Calabria: e questa volta sono state scelte vittime innocenti per scatenare il terrore. A Lamezia Terme, alle prime luci dell'alba, con un mitra 7,62 hanno fatto fuoco contro un gruppo di netturbini. Una trappola. Francesco Tramonta di 40 anni e Pasquale Cristiano di 28 sono morti sul colpo. Eugenio Bonaddio, 36 anni, ferito, si è messo a correre all'impazzata ed è riuscito a sfuggire ai killer. Erano tutti incensurati. Erano però il simbolo del nuovo grande affare di Lamezia: la raccolta dei rifiuti, che il Comune ha deciso da dieci giorni di appaltare. Un giro da due

miliardi l'anno. Il ministro Martelli, in visita in Calabria, ha dichiarato: «sono sconsolato». Ma il «problema mafia» non si ferma a Lamezia. Da ieri sera al «Maurizio Costanzo show» va in onda uno spot, il primo messaggio pubblicitario di questo genere, contro la mafia. E le agenzie che lo hanno prodotto (gratuitamente) hanno rischiato di dover andare a girare a Budapest: a Milano, infatti, non si trovavano locali, pubblici o privati, disponibili. Tutti avevano da fare «improvvisi ristrutturazioni», o contratti d'affitto «dimenticati» nei cassetti. Persino il Circolo della Stampa.



Sonia Gandhi con la figlia Priyanka durante la cerimonia funebre

ALLE PAGINE 3 e 4

Piccoli: in democrazia nessuno è inattaccabile. Il Pri: «Si al referendum del 9 giugno»

La Dc in rivolta contro Craxi e Cossiga

Il Psi: «Cresce il marasma. Reagiremo»

Al consiglio nazionale della Dc tira aria di ribellione verso Cossiga e il Psi. E da via del Corso giungono nuovi segnali di guerra al governo e allo scudocrociato: «Il marasma istituzionale aumenta». E Amato annuncia: «Il Psi agirà». Craxi non digerisce la mancata sconfessione della lottè e la fredda accoglienza di Andreotti e Forlani al vertice di maggioranza. Il Dc Mancino: «Vogliono le elezioni anticipate».

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il coperchio della solidarietà a Cossiga, offerto da Forlani, salta subito sulla pentola in ebollizione del consiglio nazionale Dc. Piccoli e Granelli danno voce alla protesta nei confronti delle «discriminazioni» operate dal capo dello Stato tra i dirigenti Dc. Ne accettano che il Parlamento debba zittirsi di fronte alle esternazioni del presidente «che pure influenzano il dibattito politico». È una spina nel

fianco del governo. Andreotti continua a ripetere di aver concordato con Craxi l'atteggiamento da tenere sulle interpellanze del Pds. Ma il Psi incalza: «Il marasma istituzionale aumenta». Amato annuncia che i socialisti «agiranno». Andreotti si chiama fuori: «Non mi occupo di politica». Forlani: «Discutiamo di cose concrete, non astratte». Ma Mancino lancia l'allarme: «Se parlano così, vogliono elezioni anticipate».



Ciriaco De Mita

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 7

Bagni a rischio lungo il 30 per cento delle coste italiane

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Quasi il trenta per cento delle coste italiane non è balneabile. Di queste l'8,1% perché inquinato, il 19 perché a rischio e il resto per la presenza di porti, aeroporti e zone militari. Questo il contenuto del rapporto sulla balneazione del ministero della Sanità redatto da un comitato presieduto dall'eurodeputato Gianfranco Amendola. Marche e Campania le regioni con più chilometri

non balneabili; Sardegna, Abruzzo, Toscana e Puglia le più pulite. Ad Ascoli la «Palma nera» dell'inquinamento ma compromesse sono anche Cattolica, Reggio, Santa Marinella, Fregene, Sabaudia e Sperlonga. Il rapporto non cita la Calabria e molte province siciliane perché non sono stati forniti dati cartografici.

A PAGINA 13

I guerriglieri eritrei conquistano Asmara

Asmara è caduta nelle mani degli indipendentisti eritrei dopo trent'anni di guerra. Addis Abeba è assediata dalle forze della guerriglia, che per ora non attaccano. Il governo del presidente provvisorio Tesfaye Workalemichael. Stamane partono dalla capitale i primi 200 italiani con un aereo messo a disposizione dalla Farnesina. Migliaia di ebrei etiopi, grazie alla mediazione del governo degli Stati Uniti, volano in Israele.

VANNI MASALA

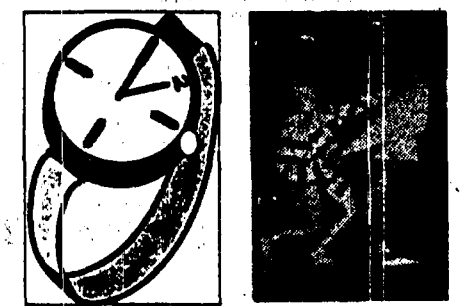
L'avanzata dei ribelli etiopi sembra ormai inarrestabile. Dopo la fuga di Mengistu, nel giro di poche ore sono state conquistate le principali vie di comunicazione, assediata la capitale Addis Abeba e ieri mattina, dopo una battaglia durata trent'anni, Asmara è caduta nelle mani degli indipendentisti eritrei. Le truppe governative non hanno opposto resistenza. Nessuna «ostilità» verso i nostri connazionali

(circa 1.600 risiedono in Etiopia), ma la Farnesina ha allestito un'unità di crisi e messo dei mezzi aerei a disposizione degli italiani che volessero partire. Stamattina partiranno da Addis Abeba circa 200 italiani, quasi tutti donne e bambini. Intanto prosegue la gigantesca «operazione Mosè» degli ebrei etiopi, che grazie alla mediazione degli Usa stanno lasciando a migliaia l'Etiopia per Gerusalemme.

A PAGINA 5

A parer vostro...

Discoteche e incidenti del sabato sera. Secondo alcuni per ridurre il numero degli incidenti mortali sarebbe necessario imporre alle discoteche la chiusura alle 2 di notte. Siete d'accordo?



Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

Industriali **21%** Governo **58%**

A PAGINA 9

Legalizzare la droga. Ecco perché

Il quesito che illustra il confronto tra Marco Taradash e Vincenzo Muccioli (l'Unità di giovedì scorso) conteneva un errore. Si attribuiva agli antiproibizionisti il progetto di liberalizzare la vendita della droga. Non si tratta di un lapsus ma di un equivoco frequentissimo anche tra coloro che considerano con interesse le tesi antiproibizioniste: dunque, vale la pena riprendere il ragionamento.

Gli antiproibizionisti vogliono legalizzare la droga: ovvero vogliono che la produzione, la distribuzione e il commercio degli stupefacenti siano sottoposti al controllo dello Stato; e sono favorevoli a che lo Stato stabilisca una tassazione adeguata per scoraggiare il consumo e garantirne la qualità: al fine di ridurre al minimo gli effetti nocivi.

Dunque, un programma di legalizzazione è l'esatto contrario della liberalizzazione, che è, invece, il regime oggi dominante. La situazione attuale è connota-

ta, infatti, dall' intreccio tra proibizionismo e libero mercato illegale. Una ricerca condotta da Fabrizio Feo (*Personae e luoghi della droga a Napoli*, Quaderni dell'Osservatorio sulla camorra n. 1, 1989) ha tracciato la mappa del mercato degli stupefacenti nelle diverse aree della città e della provincia di Napoli e della Campania; ha descritto le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico, le zone controllate, i settori dove vengono investiti i profitti; ha indicato i punti di incontro degli spacciatori e gli istituti scolastici dove è più forte la loro presenza. Per la sola città di Napoli vengono indicati 105 «abituali luoghi di ritrovo degli spacciatori» nome della zona o dell'area o del quartiere e nome della via, del vicolo, dell'angolo. E si tratta solo dei «luoghi principali».

Una ricerca analoga, con-

LUIGI MANCONI

dotta in altre città italiane, potrebbe dare analoghi esiti: consentirebbe di ricostruire quella rete di venditori al dettaglio che costituisce, attualmente, la più efficace catena di promozione e di moltiplicazione del consumo. Sotto questo decisivo aspetto, il commercio delle droghe è oggi - nei fatti - consentito e la sua proibizione risulta una sorta di finzione giuridica. Oggi, dunque, la circolazione delle droghe avviene in un regime che può definirsi, appunto, di liberalizzazione. Tale in quanto è dominato dalla concorrenza tra molti operatori economici che si ripartiscono il controllo del mercato e dei consumatori, consentendo a questi di acquistare il prodotto desiderato sulla base delle proprie esigenze. Il proibizionismo e la crescente penalizzazione del consumatore sono funzionali, dunque, alla perpetuazione di quel «libero mer-

cato illegale»: creano domanda illegale e moltiplicano i clienti illegali. Funzionano come meccanismo di riproduzione allargata di quel mercato. Non solo. È diventato luogo comune affermare che «in alcune zone d'Italia è la criminalità organizzata, e non lo Stato, a esercitare la sovranità» (Domenico Sica). Ma sovranità significa, tra l'altro, capacità del potere pubblico di garantire la legalità dei meccanismi di formazione e distribuzione della ricchezza sociale. Ciò - palesemente - in alcune aree del paese non avviene: qui è la grande criminalità organizzata che assicura la produzione e la circolazione di redditi, beni, sussidi; è l'anti Stato che distribuisce risorse e ottiene, in cambio, lealtà (o, se non altro, subordinazione); è ancora esso che organizza il consenso e, dunque, esercita una funzione politica. Tutto ciò - al presente - è fondato sull'e-

norme disponibilità di denaro ricavato dal mercato della droga. È tale mercato che consente di finanziare gli apparati illegali (la struttura militare mafiosa) e di infiltrare gli apparati legali (la pubblica amministrazione e il sistema politico).

Sottrarre alle mafie questa colossale fonte di ricchezza - assegnando allo Stato il controllo su produzione, distribuzione e commercio delle sostanze stupefacenti - significa indebolire il loro potere. Certo, la prospettiva della legalizzazione richiede un paziente e lento - percorso di fasi successive, e soprattutto esige una concertazione internazionale che siamo lontanissimi dall'intravedere. Ma la difficoltà pratica a giungere, nei tempi brevi, alla legalizzazione non deve impedire (deve, al contrario, incentivare) una attività che favorisca l'approssimarsi a quella prospettiva e la renda maggiormente credibile.

Formica: «Il vicino evade il fisco? Voi denunciato!»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Denunciare il vicino che evade il fisco è un dovere civico. A dirlo è il ministro delle Finanze Rino Formica, tornato ieri a tuonare contro gli evasori. «Basta con questa storia che il più furbo vince, questo è il paese dell'occulto» che di servizi pubblici: il cittadino - ha detto - ha il diritto di ottenere una detrazione fiscale quando subisce un dis-servizio».

Sempre dal ministero delle Finanze, ma questa volta dal sottosegretario di Luca (liberale) arriva l'allarme sui crediti d'imposta che lo Stato deve restituire ai contribuenti. Sono 63mila miliardi, quasi il 5% del Pil. Il piano del governo - dice di Luca - non basta.

A PAGINA 15

Giornale e Quirinale

GIULIO QUERCINI

La decisione del governo di non rispondere alle interpellanze del Pds è, al tempo stesso, un atto di arroganza verso il Parlamento e la manifestazione più clamorosa della totale inadeguatezza del quadripartito di Andreotti a fronteggiare la tempesta politico-istituzionale che scuote la Repubblica. Con la decisione di tacere di fronte al Parlamento il governo confessa nel modo più rumoroso i propri interni dissidi sia su aspetti rilevanti dei suoi indirizzi politici, sia sull'atteggiamento da assumere verso le strapuntanti iniziative del capo dello Stato.

Il rifiuto di rispondere alle interpellanze apre più problemi di quanto non ne chiuda, sia per la maggioranza di governo che, purtroppo, per lo stesso presidente della Repubblica. Quali motivazioni addurrà Andreotti per giustificare di fronte alla Camera quel rifiuto? La questione è di primario rilievo. Seguirà la perentoria indicazione socialista a giudicare quelle interpellanze in contrasto con la previsione costituzionale di irresponsabilità del capo dello Stato?

In tal caso darebbe luogo ad un conflitto fra potere esecutivo e legislativo, e ad una ferita istituzionale enorme e senza precedenti. Come hanno asserito costituzionalisti insigni ci troveremo alla pratica affermazione della impossibilità del Parlamento di svolgere la propria funzione ispettiva e di controllo sul governo tutte le volte e su tutte le materie sulle quali il capo dello Stato ritenesse di esprimere, in qualsiasi forma, sue valutazioni ed opinioni. La facoltà di esternazione del presidente della Repubblica assumerebbe una valenza dirimente rispetto al circuito governo-Parlamento; il capo dello Stato vi assumerebbe un potere decisionale di ultima istanza. In una parola la pratica negazione dell'equilibrio costituzionale fra i poteri della Repubblica. Vi è da credere che ad una tale anomalia istituzionale la risposta più ferma verrebbe non solo dal Pds o dall'opposizione, ma da un arco ben più largo di forze ed uomini preoccupati dell'autonomia del Parlamento e delle fondamenta della democrazia.

Darà invece Andreotti una motivazione politica, e non costituzionale o regolamentare, al rifiuto di rispondere alle interpellanze?

In tale caso quel rifiuto suonerebbe come la più evidente confessione di un contrasto fra i indirizzi del governo sulle materie oggetto delle interpellanze e le opinioni espresse nelle ultime settimane dal Quirinale: il silenzio del governo per l'impossibilità politica di scoprire le posizioni del capo dello Stato.

In realtà il presidente della Repubblica verrebbe usato come scudo per coprire i dissidi interni alla maggioranza su tutte le questioni oggetto delle interpellanze. Ordine pubblico, magistratura, Giadio, P2: su ciascuno di questi temi si è registrato un contrasto aperto fra Psi e Dc. Fingendo di difendere il capo dello Stato, lo esporrebbe al massimo di isolamento per difendere la traballante compagine governativa. Quello che in un aperto e trasparente dibattito sulle interpellanze poteva agevolmente essere ricondotto a comprensibili differenze di accenti e di ruoli, si tramuterebbe nella ammissione di fatto di un conflitto insanabile fra Quirinale e palazzo Chigi.

Se infine il rifiuto di rispondere fosse motivato (come è stato incautamente ipotizzato dal sottosegretario Cristofori) dalla scadenza ravvicinata del messaggio presidenziale sulle riforme istituzionali, il governo caricherebbe in modo del tutto improprio ed imprudente - quel passaggio parlamentare di argomenti ad esso del tutto estraneo.

In modo improprio, perché non degli indirizzi del governo si autorizzerebbe il Parlamento a discutere (come nel caso delle interpellanze) ma delle posizioni del presidente della Repubblica; non delle opinioni presidenziali sulle riforme istituzionali, ma anche di quelle sulla criminalità, sulla magistratura, su Giadio e sulla P2. Non è difficile immaginare con quanto rischio per il prestigio medesimo della funzione presidenziale e - in questo caso - per la irresponsabilità costituzionalmente connessa a quella funzione.

Insomma, con la scelta di non rispondere alle nostre interpellanze il governo provoca guasti politici ed istituzionali sempre più insolubili. Eppure la via maestra della risposta nel merito di ciascuna delle interpellanze, che sono atti distinti l'uno dall'altro, avrebbe risolto limpidamente questi problemi ed evitato quei peggiori, sia al governo sia al capo dello Stato, esaltando finalmente e non continuando ad umiliare il ruolo del Parlamento.

Non si è voluto seguire questa via maestra perché vi è chi si è erroneamente convinto che dietro ad ogni atto politico limpido e trasparente, quale è per definizione l'utilizzazione di legittimi strumenti parlamentari, si nasconde non si sa quale complotto. E perché vi è chi, pur non convinto delle fantasie che sui corpi destabulizzati, antepone ogni volta piccoli calcoli di convenienza e timori per le pressioni interne ed esterne al governo, alla via retta del rispetto delle regole e delle procedure. Purtroppo le spese di questa situazione non le paga questo o quel partito, ma la democrazia italiana: i suoi istituti essenziali, a cominciare dal presidente della Repubblica, vivono ogni giorno di più dei pretesi complotti inventati dai suoi troppo calorosi amici dell'ultima ora che non delle nostre limpide critiche.

L'Italia e il Palazzo visti da loro / 3

Parla Guido Crepax, creatore di Valentina
«Oggi la realtà è fosca e non sono lo Sciascia del fumetto. Più potere al Quirinale? Non so, nel paese si aggira ancora lo spettro del Duce»

«Quanto mi piacerebbe una donna presidente»

MILANO. Crepax è vicino al bianco dei sessanta, e si capisce subito che nella bella faccia di Philip Rembrandt, l'uomo di Valentina, c'è una qualche tentazione d'autoritratto. Cosa nota, del resto, l'architetto Guido Crepax, tuttavia, non ha l'aria inafferrabile e un po' notturna del suo personaggio. È un tranquillo signore che, come dicono i suoi amici, esce poco di casa e raramente dalla sua stanza. Che è tendenzialmente malinconico lo dice da sé, ma è facile vederlo gli occhi scintillanti del ragazzo, se solo afferra la memoria di un libro o un sogno, una fantasticheria.

Crepax disegna da sempre avventure molto oniriche e incredibilmente complicate. Col tempo la parola, il testo, sono diventati sempre meno importanti, mentre l'immagine è al contrario molto «cresciuta», diventa sempre più elaborata e ricca di dettagli. Gli sfondi delle storie di Valentina, creatura nata negli anni Sessanta, che Crepax invecchia deliberatamente compleanno dopo compleanno, sono però assolutamente realisti. Si riconosce Milano, sono chiarissimi i dati dell'identità sociale di questa bella donna sofisticata e radicale, di professione fotografa, in origine (quando ancora si vestiva l'eschimo) trotzkista. Come il suo creatore. Col tempo, però, tutto questo si è fatto sempre meno importante, e nelle storie di Valentina i giganti egiziani soprattutto fantasie, un inconscio rigoglioso di situazioni ed erotismo noir.

Crepax ammette che si, è vero, ha sempre meno voglia di coinvolgere la realtà nelle sue storie. L'Italia di oggi, poi, «è davvero troppo fosca». E mai si è sentito di raccontare ciò che lo inquietava davvero: la droga o la mafia, per esempio. «Forse un po' vigliaccamente» dice. «Ma non sono mai stato uno Sciascia del fumetto. E se penso queste cose mi vengono su cose banali o retoriche, tipo che ci si deve vergognare d'essere italiani, che siamo ormai impresentabili... La mafia che arriva fino agli appalti del comune di Milano è sempre più potente e preoccupante: ma dieci anni fa, quando il fenomeno era più circoscritto, non era meno disgustoso. Come la testa mozzata del criminologo Semerari non era meno orribile di quella del pregiudicato calabrese con cui i suoi nemici hanno giocato a pallina. La storia dell'uomo è una sequela di corruzione e di delitti - riflette - ma forse la mafia sarebbe meno potente se ci fossero meno corrotti in giro. Prospera sulla corruzione, che si allarga sempre più anche in ragione del consumismo sfrenato. Ora faccio il comunista...», ride.

Il post-trotzkista Guido Crepax, in realtà, è un uomo molto scettico. Anche questo lo dice da sé: «Ho fatto in tempo ad essere utopista e a odiarla, l'utopia. Ho ammirato Trotskij e sono molto contento che Gorbaciov abbia detto la verità su di lui. Ma a suo tempo, tra i pochi trotzkisti che c'erano, non mi sentivo uno di loro. Forse sono un uomo privo di grossi entusiasmi - dice disar-

matamente - anche da ragazzo dovevo essere noioso. All'epoca della contestazione ero già un po' vecchio, ma con mia moglie alle manifestazioni ci andavamo, come no...»

Crepax è uno e bino. Uno che dice sempre: si però... no ma... Accetta il giudizio: «È vero, ho sempre rifiutato posizioni rigide. Per esempio, sulla questione razziale: sono sempre stato dalla parte dei neri. Ma sono un integralista, e diffido degli estremismi dei neri musulmani. Ho condiviso molte tesi radicali, ma sono nuclearista convinto». E l'elenco delle sue combinazioni binarie è pressoché infinito. Per anni, racconta, ha votato comunista e socialista, insieme: «È stato un modo per dire che all'alternativa ci credo». Trova «sconvolgenti» le convulsioni del sistema politico, le risse del palazzo: «Stento a stargli dietro». Ma conserva una vecchia stima per Cossiga ministro degli interni: «Litigavo con mio figlio, quando i ragazzi lo scrivevano col K». E ammira il coraggio del presidente di sconfiggere il partito che l'ha portato al potere: «Sarà la mia vecchia anima comunista e anti-dc...». Eppure, «sto anche con Bobbio, e con Occhetto (per il quale ho molta simpatia) nel dire: Cossiga va oltre il suo mandato. E vorrei riconsiderare completamente le cose se diventasse davvero chiaro che dietro le esternazioni del presidente c'è un disegno del Psi». I socialisti, anche a prescindere dalla crisi della repubblica, sono

una delusione: «Ho votato Nenni, e poi Craxi... ma quanta corruzione ha invaso il Psi! Tuttavia, mi ha sempre infastidito il Craxi di Forattini con gli sberleffi del duce».

Uno e bino, si diceva. «Diffido delle Leghe - spiega - di gruppi che alla fine si rivelano razzisti e agitano vecchi fantasmi come l'antimeridionalismo: mai pronunciata in vita mia la parola razzione. E poi sono pure contro l'accentramento delle autonomie, contro i separatismi, preoccupato da questa cosa allo sgretolamento degli stati che percorre l'Urss e che si fa sentire anche in Europa. Sono un unionista, io... Ma, delle Leghe, condivido l'opposizione e il fastidio verso questa capitale, anche se non mi piace la retorica su Milano capitale morale». E ancora: «Sono anticlericale, ma proprio viscerale, e forse un po' stupido. Non posso dimenticare le infamie del passato: Gorbaciov la verità l'ha detta, la Chiesa no. Ma riconosco che nel sud l'opposizione della Chiesa alla mafia è autentica e sincera. E andrei molto volentieri a parlare con questo Papa, se lui volesse...»

Crepax è pessimista. «Non sono un originale, mi sento nella maggioranza di quelli che hanno una visione drammatica delle cose. Sono nato in un anno funesto, il peggiore del secolo: 1933, quando Hitler prese il potere. Forse paragonarsi a Weimar è esagerato - riflette - Conservo qualcuno dei biglietti di banca dell'epoca, che all'improvviso di-

ventarono carta straccia, mentre l'antisemitismo montava... Il paragono è augurabilmente tutto sbagliato, ma anche l'Italia è diversa e non era così sgangherata quando il partito fascista si è affermato...» Così, la ventata presidenzialista lo inquieta: «Più potere al presidente? Ho dei dubbi. Non siamo l'America, in questo paese si aggira lo spettro di Mussolini. A Craxi piacerebbe essere Mitterrand, ma io sono scettico su un cambiamento così radicale: la nostra è una storia fatta di esperienze tragiche. Respingo d'istinto quello che suggerisce possibili scalate al potere di uno solo: l'Italia fascista lo è stata davvero. Fu effettivamente invasa da un'ondata di idiozia e di mascalzonaggine». Anzi, il guaio - ancora oggi - è che «il paese è davvero corrotto e forse questa classe dirigente se la merita. Condivido un giudizio sentito in tv, credo dal direttore del Popolo: la politica riflette per il dieci per cento il meglio del paese, per l'altro dieci il peggio, ma all'ottanta per cento lo rappresenta come è. Brutto, no?»

Crepax ama mettersi nei panni dell'altro da sé. La sua creatura è chiaramente un femminile alter ego: nata a suo tempo supermancipata e disubbidita, Valentina fu però attaccata come «donna oggetto» in anni di femminismo rogettivo. Guido Crepax ne è ancora scandalizzato: «Io sono un femminista», dichiara orgoglioso. Cosa voglia dire per un uomo lo spiega semplicemente: «Non ho mai pensato ci fosse una cosa, una sola, che una donna non può fare... ma so anche che la faccenda è un po' più complicata». Maschilista, dunque: sarà perché «l'è lasciato affascinare da de Sade? È vero, mi sono piaciute le sue fantasie erotiche, mi sono molto divertito a leggere Justice». Ma vede Sade, come l'intellettuale del Settecento che finì in manicomio perché ebbe il coraggio di rinnegare la sua classe, di denunciare i vizi... «Quanto a me, sono convinto che il progresso, nella storia, si misura proprio sul rifiuto della crudeltà. Ho amato il Manzoni della *Colonna Infame* e ancora oggi mi commuovo, se passo in via Giacomo Mora».

Comunque, tornando all'altro e alla sua filosofia in fatto di differenze, Crepax racconta una storia cui sta lavorando. Lì, Valentina - che come noto si chiama Rosselli, come i famosi fratelli antifascisti e ebrei - dirà che non le è mai importato molto delle sue radici ebraiche: «Vengo da una famiglia di musicisti e sono cresciuto in un ambiente dove per gli ebrei c'era grandissima considerazione - dice il suo creatore - Ma amo Kafka non perché è ebreo. Non mi piace il razzismo alla rovescia: considero un individuo per ciò che fa, e non per ciò che è. Eppure, conclude, «due cose potrebbero ancora entusiasmarmi veramente: un nero alla presidenza degli Stati Uniti, una donna alla presidenza della repubblica. Già una volta, rispondendo a un sondaggio su chi avrei visto al Quirinale dissi: la loti. È una donna notevole».

ELLEKAPPA



È giunto il tempo di riformare il riformismo
Partiti, muovetevi

GIOVANNI COMINELLI SERGIO SCALPELLI

Il cammino verso la seconda repubblica è già incominciato. L'aggiornamento della tavola dei valori della Costituzione repubblicana e la modifica degli ordinamenti sono ormai il terreno su quale si ridefiniscono le identità dei soggetti che vi si misurano. L'identità del Pds, come quella degli altri partiti, si decide nella costruzione della nuova forma di Stato, di partito, di cittadinanza. La prima repubblica era fondata su un sistema del partito fortissimo, su uno Stato politico-amministrativo debole, su una cittadinanza debolissima. A incominciare dal '68 questo equilibrio è saltato. Tra le tante ragioni, cui a scrivere la rottura, la più importante è quella della crescita di una «coscienza di cittadinanza», che esige uno Stato politico-amministrativo forte per capacità di decisione e gestione, che chiede di contare direttamente nella scelta dei governi, che impone un sistema del partito più debole, «in politica» rispetto all'amministrazione pubblica e più tempestivo e fedele nell'interpretare le istanze civili. In sintesi: cittadinanza fortissima, Stato forte, partito debole. Questa è la seconda repubblica.

E poiché, nella crisi della prima repubblica, si scopre la vecchia storia della formazione dello Stato unitario centralistico, nella domanda di seconda repubblica riappare il filo rosso del federalismo irredento da tradizione democratica riformista e della tradizione socialista-azionista, nel quadro di una Unione europea basata su unità federali. Non i vecchi Stati nazionali, ma le grandi aree regionali d'Italia e d'Europa. L'ultimo compito storico che rimane agli Stati nazionali è quello di traghettare le nazioni verso lo Stato europeo federale-regionalista. Si possono immaginare scenari molto diversi da quello appena tracciato, ma in ogni caso è qui che si decide l'identità di tutte le vecchie forze politiche. Ciò che si deve evitare è il ruolo di vestiti del lucignolo spento della prima repubblica: ci sono forze, in tutti i partiti, che difendono rendite di posizione nel sistema attualmente dominante, comprendono pudicamente con la difesa dei valori della prima repubblica.

Il Pds deve attrezzarsi per questo itinerario. Questa volta non ci sono cortine di ferro o opposte schieramenti antagonisti e consociativi, a definire, su basi internazionali, soglie-limite di partecipazione alla costruzione della forma dello Stato. La corsa non è truccata. E sono alle spalle tanto l'antitalianismo di massa quanto l'illusione iperstatista e centralista di origine giacobino-azionista, comunista, cattolico-democratica.

Con quale identità corere la corsa? Siamo stati occupati per lunghi mesi in estenuanti negoziazioni sull'identità, alla ricerca di una terza via tra movimento comunista e movimento socialista. Sembrava, questa terza via non esiste, è un luogo geometrico astratto, è un'escogitazione burocratica. Ciò che è vivo, a sinistra, soprattutto in Europa, sono culture politiche ed esperienze di governo, di matrice socialista, vanamente intrecciate con le correnti più profonde della cultura europea cristiana e laico-illuminista. Oggi, in Europa, una forza socialista è questo intreccio: una identità-matrice, che rimane fedele ai propri valori costitutivi, cambiando e aggiornando le culture politiche e i linguaggi che le elaborano e li esprimono. Il socialismo della Seconda internazionale esiste ormai solo come stralo profondo, così come quello di Bad Godesberg. Chi continua a ritenere il solo esistente, sia per respingere o per aderirvi, costruisce la caricatura della sinistra europea.

Definire tramite il racconto, un programma di ricerca di centri e associazioni culturali che, nell'ambito di consolidate tradizioni politico-intellettuali di matrice cattolico-democratica, ambientalista, socialista, liberaldemocratica ed ex comunista optano per una comune azione in senso riformista, significa operare oltre le inerzie e le rendite politiche dei partiti per dare visibilità e sostanza ad un disegno di un nido politico e nell'innovazione istituzionale sappia definire i lineamenti di un riformismo all'altezza delle sfide nazionali ed internazionali del decennio appena avviato.

La costituzione riformista è l'esito naturale del progetto originario di ricollocazione della parte migliore della tradizione democratica e nazionale del Pci in una nuova formazione politica. Le evidenti crepe, sempre più profonde, nell'impalcatura istituzionale della prima repubblica fanno pensare al contenuto ridefinire, riscrivere le basi del patto civile che presiedono all'esistenza ed al governo della nostra comunità nazionale.

Ecco perché il progetto Pds aveva suscitato grande speranza: perché ha incontrato e incrociato le incognite della fine di un ordine del mondo e ha posto le basi, tramite un atto unilaterale chiaro, per unificare e ricomporre una grande sinistra democratica. Non si può in nessun modo applicare al contenuto «radicale», da intendersi nel senso di nitidezza, nettezza e coerenza di quel progetto. Ora il tempo è maturo per riformare il riformismo, per fare del socialismo riformista l'asse dell'identità e del programma fondamentale di una grande area riformista in Italia, capace per la prima volta di andare oltre i confini della sinistra storica. Questa identità del Pds non è, ovviamente, negoziabile: solo, la si deve costruire con decisione.

È possibile gli analizzarla a fondo. Ma si può fermare almeno un punto. Gramsci definisce «intellettuali» coloro che, in quanto dotati di determinate competenze, assolvono funzioni dirigenti specifiche. Se per discutere di «specialismi» e «politica» si vuole attingere al lessico di Gramsci, è bene avere chiaro che la nozione di «intellettuali organici» individua la morfologia degli specialismi nella società contemporanea. Non vede perché la si debba adoperare, invece, per designare gli «intellettuali non specialisti».

Fra l'altro, data l'equazione gramsciana fra intellettuali e tecnici, gli «intellettuali non specialisti» per Gramsci non esistono: gli intellettuali sono sempre dei «tecnici», vale a dire «esperti» in «vario modo di «funzioni organizzative e connettive» ad esse addetti.

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Specialismo e politica: il lessico di Gramsci

che precisazione. La tesi di Accornero è che nel Pds, non diversamente da quanto avveniva nel Pci, non c'è disposizione all'«ascolto» degli specialismi e quindi non si vede come il programma del nuovo partito potrà decollare. Probabilmente ha ragione. Ma, visto il modo in cui si discute, vorrei porre il seguente interrogativo: per inquadrare il rapporto tra «specialismi» e «politica» è necessario o no un sapere specifico? Se quanti vorranno proseguire la discussione condideranno l'esigenza di rispondere a questo interrogativo, forse si farà un passo avanti.

Tomando ad Accornero, mi pare che, sia pure implicitamente, egli sia convinto che per trattare l'argomento uno «specialismo» sia necessario. Infatti, egli ricorre al lessico di Gramsci, che notoriamente costituisce uno dei possibili approcci «specialistici» al problema. Non so se egli voglia suggerire l'opportunità di tornare a discutere nei termini di Gramsci. Ma, visto che ne impiega il lessico, qualche precisazio-



ne mi pare necessaria. Secondo Accornero, il vizio del Pci ieri e del Pds oggi starebbe nel preferire agli «specialisti» gli «intellettuali organici», vale a dire gli «intellettuali non specialisti», «istituzionalmente dediti alla manutenzione dell'ideologia».

La nozione di «intellettuali organici», come è noto, è il cardine della teoria gramsciana degli intellettuali. Essa è elaborata per specificare le funzioni dirigenti incorporate nelle competenze tecniche che distinguono i ruoli

possibile gli analizzarla a fondo. Ma si può fermare almeno un punto. Gramsci definisce «intellettuali» coloro che, in quanto dotati di determinate competenze, assolvono funzioni dirigenti specifiche. Se per discutere di «specialismi» e «politica» si vuole attingere al lessico di Gramsci, è bene avere chiaro che la nozione di «intellettuali organici» individua la morfologia degli specialismi nella società contemporanea. Non vede perché la si debba adoperare, invece, per designare gli «intellettuali non specialisti».

Fra l'altro, data l'equazione gramsciana fra intellettuali e tecnici, gli «intellettuali non specialisti» per Gramsci non esistono: gli intellettuali sono sempre dei «tecnici», vale a dire «esperti» in «vario modo di «funzioni organizzative e connettive» ad esse addetti.

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborgi etti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Pignatelli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/44901, telex 313461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Vesputi 75, telefono 02/66401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



L'India nel caos



Centinaia di migliaia di persone accompagnano la salma del leader al luogo della cremazione sul fiume Yamuna

In testa al corteo la moglie Sonia, in un candido sari. E la folla grida: «La nazione ricorderà il tuo sacrificio»

L'addio a Rajiv, lo stesso di Indira

Al figlio Rahul il gesto definitivo: accendere la pira funebre

Avvolto nel tricolore nazionale bianco-verde-arancio, il corpo di Rajiv Gandhi giace sulla pira funebre, nel posto dove anche Indira, sua madre, divenne cenere sotto gli occhi del mondo. È il figlio Rahul, come detta la tradizione, a dare fuoco alla piramide di legni di sandalo. La fiammata. Poi le note della musica funebre. Priyanka stringe la madre Sonia. Un cineamatore ha ripreso l'assassina di Gandhi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI. Avanza lento il corteo, verso la pira funebre, sistemata su di una piattaforma di mattoni nel grande spiazzo verde di Shakti Sthal. Lo stesso, lungo il fiume Yamuna, e ai margini della vecchia Delhi, dove fu cremata la salma di Indira. Vittima, lei nel 1984 come il figlio Rajiv, quattro giorni fa, del terrorismo omicida. Avanzano lenti i pionieri del picchetti d'onore di tutte le armi, alcuni in eleganti uniformi di gala. Spiccano turbanti e pennacchi rossi o verdi. Suona la banda del Rajput Regiment Centre. Dal cielo piovano petali di rosa lanciati sulla folla da un elicottero. Ed ecco, portato a spalle, il corpo di Rajiv, tutto avvolto nel tricolore nazionale bianco-verde-arancio. Dietro è Sonia, la

moglie italiana, colei che i notabili del partito nell'ora della tragedia e dello sgomento, avrebbero voluto raccogliessero l'eredità politica del marito, accettasse la presidenza della più grande formazione politica dell'India, il Congresso. Ma lei, pur profondamente toccata dalla fiducia riposta in lei, ha rifiutato, soffermata dal dolore che ha colpito i miei figli e me. Sonia cammina a capo chino vestita di un candido sari, il tradizionale abito femminile locale, fedele alla scelta fatta al momento di sposarsi, cioè la piena integrazione nella realtà culturale e sociale della sua nuova patria. Occhiali da sole riparano il viso e nascondono le lacrime. La sorreggono Rahul, vent'anni, e Priyanka, diciannove, i due figli, anch'essi



in bianco, il colore del lutto. Dietro di loro tanta gente che preme e vorrebbe aprirsi un varco fino alla catasta di legna dove ora le spoglie sono state deposte. Per parecchi minuti la solennità della cerimonia è turbata dalle grida degli esclusi, che vorrebbero agguantare l'ultimo brandello di un evento che passerà alla storia di questo immenso paese asiatico, vorrebbero essere accanto alla salma del loro leader negli istanti conclusivi del rito. Ma le consegne delle forze dell'ordine sono, ed è comprensibile, rigide. Non è forse stato ammazzato Rajiv Gandhi proprio perché, per sua stessa scelta, le misure di sicurezza erano state allentate? Lui, ex premier, aveva deciso così per ristabilire quel legame con il popolo che sentiva essersi allentato sin da quando nel 1989 aveva clamorosamente perso le elezioni. Ma oggi i berretti neri, cioè i nuclei specializzati, da lui stesso istituiti all'indomani dell'assassinio della madre proprio allo scopo di proteggere i dirigenti politici, più importanti, sono dappertutto. E così pure i reparti di polizia civile e militare. In lontananza si vedono roteare i manganelli di bambù, scoppiano brevi ma furibondi corpi-a-corpo.

Cantano i sacerdoti, cantano i monotoni inni indù. Ripetono instancabili sotto il sole cocente le antiche formule religiose. Pregano per l'anima del defunto affinché raggiunga il «muksha», la liberazione, l'unione finale con l'anima universale. «Shanti Atman», pace al suo spirito. Un anziano bramino dalla fluente chioma canuta versa l'acqua purificatrice nelle mani di colui cui spetta compiere il gesto definitivo, accendere il rogo. È Rahul il prescelto, il figlio di Rajiv, così come era stato Rajiv a celebrare la cremazione della madre Indira. Già la bandiera nazionale è stata sfilata via dal corpo disteso sulla pira. Quei poveri resti straziati ora sono coperti solo da un panno bianco e tanti fiori. Altri ceppi vengono disposti tutt'intorno a formare una sorta di involucro. Sulla piattaforma Priyanka cinge con un braccio il fianco di Sonia.

La fiammata. E subito le note della musica funebre marziale si sovrappongono alla litania dei religiosi, mentre tutti si alzano in piedi per l'estremo saluto alla salma: parenti, amici, simpatizzanti politici, autorità locali, ospiti stranieri (dal vicepresidente di Usa e Urss Quayle e Yanaev, dal re dell'a-

A Londra ministro Heseltine circondato da manifestanti contro poll tax



Il ministro dell'ambiente Michael Heseltine (nella foto) s'è dovuto rifugiare in una cartoleria per sfuggire ad un centinaio di persone che protestavano contro la poll tax. Gli inglesi arrabbiati hanno colto il ministro durante una passeggiata a Newcastle, città del nord, dove si era recato per vedere i lavori di un grossissimo centro commerciale. Benché il governo si sia impegnato ad abolire nel 1993 l'odiata tassa comunale pro-capite voluta dalla signora Thatcher, le proteste, sia pure in tono minore, continuano soprattutto per sollecitare la scarcerazione di «obiettivi» ancora detenuti. È stato proprio per chiedere la liberazione di un pensionato settantenne che il ministro è stato circondato. La polizia è intervenuta per sgombrare i dimostranti.

Cade aereo sovietico con aiuti ai curdi. Quattro morti

È precipitato nell'Iran occidentale un «Ilyushin 76», carico di generi di soccorso da portare ai curdi. Quattro membri dell'equipaggio sono morti, mentre altri sei sono rimasti feriti. Secondo quanto riferito dall'agenzia «Ira» il comandante aveva chiesto autorizzazione per un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Bakhtar. Non aveva più carburante. Ma il pilota a causa della scarsa visibilità ha mancato la pista. Ha tentato di virare a sud verso una distesa pianeggiante, ma l'aereo si è diretto verso una montagna, dove si è schiantato.

Sud Corea Chung Won-Shik nominato nuovo premier

Il nuovo capo del governo sudcoreano, 62 anni, è un intellettuale, è stato sottosegretario e inviato speciale del presidente per le questioni dell'Africa. Il suo predecessore si era dimesso la scorsa settimana sull'onda delle massicce proteste antigovernative cui gli studenti avevano dato vita nell'ultimo mese. Il nuovo governo verrà formato quando Chung tornerà dalla Zambia, dov'è in missione. L'opposizione considera il nuovo premier «un duro, particolarmente privo delle capacità politiche necessarie per risolvere la crisi sudcoreana». E il nuovo partito democratico, principale compagine di opposizione, ha definito la nomina un «atto di tradimento e di sfiducia». Tre anni fa Chung quando era ministro dell'educazione gestì la repressione del sindacato degli insegnanti.

Sudafrica L'Anc diserta la conferenza di pace

I lavori della conferenza di pace sono iniziati ieri a Pretoria. Ad essi non partecipano l'Anc e i movimenti anti-apartheid che la considerano un luogo non imparziale perché convocata dal governo che «è uno dei belligeranti nella guerra delle townships». Il presidente De Klerk ha sottolineato queste assenze accusando le organizzazioni di essere in aperta contraddizione. «Prima chiedono al governo di intervenire, poi disertano». Alla conferenza sono presenti 250 delegati in rappresentanza dei partiti (compreso quello dei meticcici e degli indiani, ma escluso quello segregazionista), del movimento Zulu Inkatha, di associazioni religiose, femminili, sindacali. Sono intervenuti tutti i leader, il capo dell'Inkatha ha chiesto la creazione di un «segretariato per la pace». Il re degli zulu ha accusato l'Anc di seminare il seme dell'odio.

Bush all'India: «La democrazia sopravviverà»

WASHINGTON. Il presidente americano George Bush ha lanciato ieri un appello al popolo indiano con un pressante invito a non abbandonarsi alla violenza come reazione all'assassinio di Rajiv Gandhi. Nei giorni scorsi il Dipartimento di Stato americano, preoccupato per il ripetersi di disordini e per le ripetute aggressioni a giornalisti e viaggiatori occidentali, aveva inviato i cittadini statunitensi a limitare i viaggi nel paese asiatico e aveva consigliato i residenti a non uscire di casa, per quanto possibile, per non correre il rischio di essere aggrediti. L'appello di Bush parte ovviamente da ben altre preoccupazioni e cioè dal timore che in India si metta in moto un processo di ulteriore destabilizzazione. «Questo non è tempo per la violenza. È invece tempo per la calma, per la risoluzione pacifica dei contrasti. Se qualcuno era a favore di questo approccio - sono le parole del presidente americano Bush - era proprio Rajiv Gandhi. Il presidente americano ha pronunciato queste parole durante una breve visita alla sede diplomatica indiana a Washington, dove è andato ad esprimere le condoglianze per l'assassinio del leader del partito del Congresso. Il capo della Casa Bianca si è detto convinto che in India la democrazia senza dubbio è destinata a sopravvivere alla terribile tragedia: «La democrazia indiana - ha sottolineato il presidente Bush - è forte e solida ed ha il nostro pieno appoggio. Durante la firma del libro di condoglianze all'ambasciata, è avvenuto un piccolo, imbarazzante incidente di grammatica: d'impeto, Bush ha incominciato a scrivere «from

Spese militari e guerre nel mondo: il primato indiano

L'ultimo rapporto del Sipri, l'Istituto di Stoccolma di ricerche sulla pace, parla di un'India in armi. Ma anche dei tanti conflitti che ancora insanguinano il Sud

VICHI DI MARCHI

Una sanguinosa lotta separatista nel Punjab e nel Kashmir, la guerra indo-pakistana, un forte aumento della spesa militare nonostante la profonda recessione che colpisce il paese. L'India nel 1990 è stata tra i maggiori importatori di armi del Terzo Mondo (13% dell'import mondiale) preceduta solo dall'Arabia Saudita. E anche il paese che, più di altri, ha aumentato percentualmente la propria produzione di materiale bellico. Questi dati sembrano contraddire, almeno in parte, l'immagine di un Rajiv Gandhi e di un partito del Congresso intenti a costruire la pace nel continente asiatico. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Sipri, il prestigioso Istituto di ricerca sulla pace fondato nel 1966 e finanziato dal governo svedese. Sono dati che si riferiscono alla pace e alla guerra nel mondo nel 1990. Trentun conflitti armati, una spesa militare che al Sud non tende a diminuire, un debito estero che at-

tanaglia le economie del sottosviluppo. Il dopo guerra fredda e la nuova distensione lambiscono appena i paesi del Terzo Mondo. Alla fine del 1990 il volto dell'Europa era radicalmente mutato ma nel resto del mondo, esclusi i paesi più industrializzati, si è continuato a combattere e a morire. Senza contare i 43 giorni di guerra nel golfo Persico. Nel 1990 la pace è arrivata solo per Namibia e Nicaragua. Non per altri; in Medio Oriente, in Centro e Sud America, soprattutto in Asia e in Africa che hanno il triste primato del più alto numero di conflitti. A fare più morti nel 1990 sono state le guerre in Etiopia, Liberia, India e Sri Lanka. Solo l'Etiopia e la Liberia hanno avuto 10.000 morti ciascuna. Per il 90% sono vittime civili. Il Sipri sottolinea il mutamento intervenuto negli anni Ottanta rispetto al precedente decennio: «Un nuovo e proba-

bilmente persistente ritorno del ruolo della religione nella politica insieme al riemergere delle forze etniche che rischiano di smembrare molti Stati composti da diverse nazionalità». India, Etiopia o, per rimanere vicini a casa, Jugoslavia, lo dimostrano. Ma l'Istituto di Stoccolma mette in guardia anche contro «l'insicurezza economica», contro le forche caudine del debito, al Sud come pure in Europa Centrale e Orientale, che sono oggi spie altrettanto importanti, per la pace globale, del tradizionale concetto di sicurezza. I paesi del Terzo Mondo pagano per il solo servizio del debito estero più di quanto ricevono in nuovi crediti; in pratica un trasferimento netto di ricchezza dal povero al ricco. Che aumenta se a ciò si aggiungono le spese per l'importazione di armamenti; in totale oltre 80 miliardi di dollari, una somma superiore di molto ai

47 miliardi di dollari che questi paesi ricevono in aiuti occidentali. E per la prima volta sono disponibili anche i dati sovietici sui prestiti concessi dall'Urss al Terzo Mondo: nella classifica dei primi dieci paesi maggiormente indebitati con Mosca, 8 sono coinvolti, a vario modo, in conflitti armati. Anche per quanto riguarda la vendita bellica e le spese militari nel mondo, le riduzioni che si sono verificate nel '90 non si estendono in modo sensibile al Sud. La spesa militare mondiale si è ridotta del 5% nel '90, accelerando il trend discendente degli ultimi due anni. In totale 950 miliardi di dollari, di cui 800 spesi dai paesi sviluppati e il resto dal Terzo Mondo. I tagli più consistenti li hanno operati, ovviamente, Usa e Urss, paesi che da soli coprono il 60% della spesa totale. Vincoli di bilancio e nuovi accordi sul disarmo, soprattutto il migliora-



Migliaia di persone al corteo funebre. In alto, il figlio Rahul mentre dà inizio alla cremazione del padre

L'India nel caos



Continua oggi la riunione per discutere la successione. I dirigenti insisteranno sull'offerta alla moglie ma molti commentatori giudicano saggia la sua scelta. «Si deve uscire dall'ombra della famiglia e tornare a uno stile democratico»

Congresso, l'altro orfano di Gandhi

Il partito alla ricerca di un nuovo leader dopo il no di Sonia



Il partito del Congresso indiano tornerà oggi alla carica con Sonia Gandhi. Sembra, però, assai difficile che la vedova di Rajiv possa tornare sulla propria scelta. Scrive il Times of India: «Il Congresso dovrebbe ora prepararsi ad uscire fuori dall'ombra protettiva della famiglia Nehru-Gandhi». Ma pare complicatissimo individuare un'alternativa gradita a tutte le anime del partito.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI Il comitato operativo del Congresso si riunirà nuovamente quest'oggi a Delhi per discutere il no di Sonia Gandhi all'offerta di presiedere il partito. L'opinione generale è che l'invito non verrà immediatamente ritirato, ma sarà anzi compiuto ogni sforzo per tentare di superarne le resistenze. Come afferma il portavoce del Congresso, Pranab Mukherjee, «la nostra speranza è che ella accetti». La sua lettera (di risposta alla designazione) non è una sconfitta per noi. È una lettera gentile in cui spiega le sue ragioni, dice che è commossa dall'offerta, ma a causa della tragedia accaduta non può accettare. Il comitato operativo del Congresso valuterà l'intera situazione e

trarrà le opportune decisioni. Sembra però difficile che Sonia possa tornare sulla propria scelta. Una scelta che a molti osservatori locali pare saggia. Scrive il Times of India, giornale indipendente ma tradizionalmente vicino al partito di Nehru, Indira e Rajiv: «Il Congresso dovrebbe ora prepararsi a uscire fuori dall'ombra protettiva della famiglia Nehru-Gandhi. Certo è un impegno arduo. Al governo o all'opposizione, è stata questa famiglia che, nel bene e nel male, ha svolto una funzione centrale nel determinare i destini del partito. Ma venendo essa a mancare, i membri del Congresso dovranno imparare a vivere in una dimensione diversa». E subito l'editorialista

mette il dito sulla piaga che affligge questa formazione politica dal passato glorioso, guida della lotta per l'indipendenza, ma oggi negli anni Novanta, chiaramente in crisi. «Il Congresso non può restare unito a meno che non ritorni a uno stile di funzionamento democratico. Non può più continuare a qualificare come sleali qualunque manifestazione di dissenso. Né possono i cosiddetti alti comandi proseguire nella pratica di ridimensionare i dirigenti che abbiano un sostegno di massa. Al contrario sono questi leader che dovrebbero fissare gli obiettivi del partito e controllarne il funzionamento. Altrimenti il Congresso è condannato a crollare come un terrapieno perforato. È del tutto possibile che la signora Gandhi stessa fosse consapevole di questa fosca prospettiva quando ha preso la sua decisione. Potrebbe infatti avere coscientemente scelto di non essere il malaccorto strumento di un precipitoso declino del partito. Insomma la tutela dinastica sul Congresso è stata allo stesso tempo la forza e la debolezza di quel partito. Ne ha a lungo cementato le varie compo-

menti, permettendo di superare contrasti interni spesso laceranti, ma ha favorito un graduale svuotamento dallo interno del suo potenziale politico, perché ha prodotto l'esautoramento o l'emarginazione di quadri spesso capaci, ma non collegati all'entourage della famiglia suprema. Un passaggio di consegne da Rajiv alla vedova significherebbe la volontà di perdurare sulla stessa via che ha spinto negli ultimi anni il Congresso verso una crisi profonda. Tanto più che agli occhi degli stessi sostenitori del partito, Sonia non ha solo lo svantaggio di una scarsa esperienza politica, ma porta con sé il marchio di una imperfetta «indianità». Sonia Gandhi sarebbe una opzione forse sbagliata dunque, ma sarebbe senz'altro la più facile. Mentre individuare un'alternativa gradita a tutte le anime e a tutte le venticole del partito, è al contrario complicatissimo. I commentatori e gli analisti politici locali si stanno sbizzarrendo nel formulare una serie di ipotesi, ma nessuna sembra imporsi come la più logica o la più probabile: né quella dell'ex capo di governo

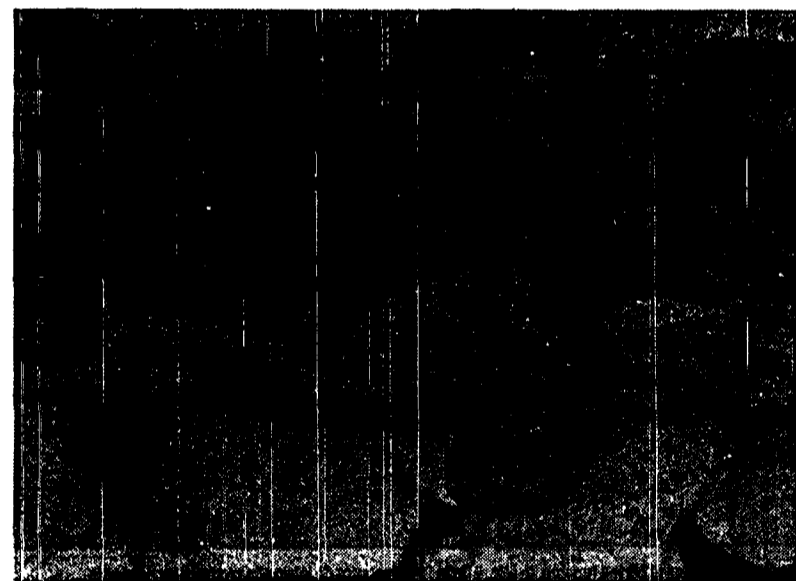
del Madhya Pradesh, Arjun Singh, né quella dell'ex premier dell'Uttar Pradesh, N.D. Tiwari, né quella dell'anziano Narasimha Rao. Nessuno sembra godere di una vasta popolarità e di un forte sostegno al di là delle correnti che si identificano con ciascuno di loro. Ma c'è ben altro che il destino del Congresso in ballo oggi in India. Se il Congresso rischia di celebrare insieme alle esequie di Rajiv Gandhi anche il suo funerale politico, il paese intero corre il pericolo di precipitare in una fase di crisi acutissima, soprattutto se dalle elezioni, rinviate a metà giugno, non scaturisce una maggioranza di governo stabile. Mentre le preoccupazioni quotidiane della gente sono aggravate da condizioni di vita su cui incide il continuo aumento dei prezzi, si riacendono i mal spenti focolai di tensione tra etnie, religioni, caste. Nello stato generale di crisi trovano nuova forza e nuovo sostegno le diverse guerriglie separatiste in Kashmir, Punjab, Assam. Tutti i precari equilibri che l'India credeva di avere raggiunto nei primi decenni dopo l'indipendenza, sono oggi nuovamente minacciati.

Rajiv non era l'unico garante della democrazia indiana

Anche l'India sta entrando in una fase di instabilità e disgregazione, un segnale allarmante per il futuro dell'umanità. La morte di Rajiv Gandhi può avere riflessi negativi: la sua figura poteva costituire un fattore di stabilizzazione. Non è giusto dare però pieno credito alla tesi che egli rappresentasse la continuità della

grande politica di Nehru e di quella di sua madre Indira: un eventuale ritorno al potere di Rajiv poteva essere una soluzione per assicurare governabilità e la ricerca di soluzioni che non liquidassero il patrimonio acquisito, ma non deve essere identificato come l'unica, perdurante garanzia della democrazia in India.

ENRICA COLLOTTI FISCHEL



La disperazione della popolazione durante il passaggio del corteo funebre per le vie di New Delhi

dell'India un potere centrale e locale, legale ed extralegale, economico e politico, che è stato molto più pervasivo, più autoritario, più incontrollato e più ipotecato da connessioni con gli interessi costituiti di ogni genere di quanto sia stato quello della Democrazia cristiana in Italia. Lasciando da parte i meriti della lotta per l'indipendenza ormai lontana, l'azione del Congresso nel periodo di Nehru dal 1947 al 1964 fu sostanzialmente positiva per l'India, benché contraddistinta da una gestione centralizzata da parte di un'élite separata dalle masse dei poveri e dall'esclusione sistematica ed in molti casi forzata dal potere di gruppi politici portatori come i comunisti di istanze di trasformazioni sociali. Nehru riuscì a gettare le basi di un potere centrale forte articolato in strutture federali, assegnò allo Stato un compito tramutante nello sviluppo economico ed oggi l'India è in termini assoluti una delle dieci maggiori potenze industriali,

attuò una riforma agraria che fece nascere un vasto ceto medio di coltivatori diretti e, con l'aumento della produzione cerealicola, rese l'India - come la Cina - autosufficiente dal punto di vista alimentare nonostante il rapido aumento della popolazione. Ma soprattutto Nehru combatté perché lo Stato indiano fosse acconfessionale e proteggesse attivamente la minoranza musulmana e soprattutto la classe operaia relativamente garantita di contro a masse di emarginati affluiti nelle città per un fenomeno migratorio messo in moto dall'espulsione dei poveri della Terra e dalla produzione agricola. A sua volta il ceto dei coltivatori diretti, controllando i meccanismi elettorali e politici nelle zone agricole, ha imposto allo Stato di proteggere comunque i suoi interessi e di avallare l'esclusione dall'attività agricola delle masse più povere, che coincidono in larga misura con gli intoccabili,

un'aggiunta di intoccabili a titolo dimostrativo), dotati di moderna cultura tecnologica ed economica ma scelti in quanto fedeli al Congresso ed ai suoi giochi di potere centrali e locali e disposti ad addossare allo Stato i costi dell'inefficienza dell'apparato pubblico coperto da un sistema di licenze, norme e controlli. Il sistema frustrava l'iniziativa privata e la stessa efficienza delle imprese statali e promuoveva la corruzione dei pubblici poteri, ha anche fatto nascere una classe operaia relativamente garantita di contro a masse di emarginati affluiti nelle città per un fenomeno migratorio messo in moto dall'espulsione dei poveri della Terra e dalla produzione agricola. A sua volta il ceto dei coltivatori diretti, controllando i meccanismi elettorali e politici nelle zone agricole, ha imposto allo Stato di proteggere comunque i suoi interessi e di avallare l'esclusione dall'attività agricola delle masse più povere, che coincidono in larga misura con gli intoccabili,

un complesso di 100-120 milioni di indiani. Inoltre l'autoritarismo centralista abbinato con il gioco continuo all'interno del gruppo di potere locale, attraverso un «politicantismo» spregiudicato quanto esperto, coinvolse Indira in una serie di tensioni dovute a motivi realissimi, cioè all'esigenza di controllare i governi locali quale fonte di potere economico, in un intreccio di giochi castali, religiosi, etnici, linguistici con precisa valenza di classe.

In questo quadro Rajiv, arrivato al potere sull'onda emotiva dell'assassinio di sua madre, conformò la sua azione alla tendenza globale alla privatizzazione ed alla riduzione del potere dello Stato, con le conseguenze positive (per i ceti superiori) e negative (per vaste masse) che ciò comportò e continuò, sia pure con lentezze al compromesso ed alla mediazione, il gioco politico con gli interessi di potere locali che sua madre aveva invece gestito con rigore centralista di tipo giacobino. Il suo governo dal 1984 al 1989 fu comunque contraddistinto dall'emergere attorno a lui di un gruppo di potere di compagni di studi, molto occidentalizzati, favorevoli ad una modernizzazione che implicava anche legami con gli interessi internazionali e accentuava i fenomeni di degenereazione ed di polarizzazione sociale. Uomini quindi lontani dal mondo in cui vive la maggioranza degli indiani e facile obiettivo di denunce di corruzione certamente non infondate anche se possono esservi dubbi sulle personali responsabilità dei singoli.

Tutti questi fattori, abbinati al fatto che la sua politica avanzò un'indubitabile e ceti medi e superiori urbani rispetto agli altri settori della popolazione, si combinarono a costituire l'eterogeneo fronte che travolse Rajiv nel 1984. Ma l'opposizione era assolutamente priva di organicità, tanto che il suo successore, V.P. Singh, che aveva puntato tutto sulla denuncia della corruzione, non poté governare condizionato com'era dalle spinte opposte del partito integralista indù e dei comunisti che lo sostenevano dall'esterno. Il primo ministro attuale Chandra Shekar, benché da anni fosse visto come una speranza di alternativa politica, si è rivelato incapace non solo di mobilitare forze parlamentari sufficienti a sostenerlo, ma di tenere a freno la violenza diffusa delle varie comunità. In quest'ottica un eventuale ritorno di Rajiv al potere poteva essere visto come una soluzione che assicurasse all'India una governabilità e la ricerca di soluzioni che non liquidassero il patrimonio acquisito negli ultimi quarant'anni, ma non deve essere identificato come l'unica, perdurante garanzia della democrazia in India.

La babele dell'India

In questa situazione Rajiv gestì molto male le nuove tensioni religiose che pullularono in India e che sono il risultato di contraddizioni tra le parti sociali che si identificano con le varie comunità. La società indiana infatti può essere comparata ad un grande gruppo costituito da acini diversi ogni gruppo o comunità ha legami interni, trova nel proprio ambito coesione e organicità contro gli altri, spesso costituisce l'unico strumento di difesa dei poveri e degli oppressi, oltre a rappresentare

È difficile sfuggire all'impressione che, con l'assassinio di Rajiv Gandhi, anche l'India entri, come l'Urss, come la Jugoslavia, in una fase di instabilità e di disgregazione e che questa crisi sia un sintomo di un fenomeno generale di destabilizzazione globale, allarmante per il futuro dell'umanità. L'India dal 1949 è stata un fattore positivo nel gioco mondiale: non solo per la politica internazionale di neutralismo attivo, non solo per il contributo dato al principio dell'emancipazione e dell'indipendenza dei popoli colonizzati, ma anche per la dimostrazione sostanzialmente riuscita della possibilità di sviluppo di un grande paese povero e del consolidamento di un'unità statale contro i fattori disgreganti. Sotto questo punto di vista, al di là di contrapposizioni evidenti connesse all'eredità storica ed alla formazione sociale dei due regimi, la positività del ruolo svolto nel mondo dall'India contemporanea è paragonabile a quello svolto dalla Cina popolare. La stabilità dell'India, così come della Cina, è essenziale per tutti. Il discorso sulla democrazia ha in questo quadro un senso limitato: è vero che nell'ambiente urbano lo strato relativamente ristretto degli indiani che tuttora vivono in un mondo influenzato dalla cultura occidentale può fruire di margini di garanzie e di diritti che sono assenti in Cina e può illudersi di partecipare ad una vita politica aperta, è vero, per conseguenza, che gli studenti cinesi di piazza Tia An Men consideravano la situazione esistente in India come un ideale che fu loro negato con la violenza. Tuttavia nel grande corpo della società rurale indiana i meccanismi della democrazia sono completamente confiscati dal gioco della violenza organizzata, delle squadre armate, del controllo mafioso sull'elettorato, prima ancora che dalla logica della contrapposizione tra caste, comunità e gruppi.

relata a complesse vicende indiane. I tamil di Sri Lanka infatti - in parte insediati nell'isola da sempre, in parte immigrati dall'India a seguito dello sviluppo delle piantagioni di tè in periodo coloniale - sono divisi per razza e lingua ai tamil dell'India meridionale, diversi a loro volta per razza e lingua dalla comune appartenenza all'indianità. I governi centrali di Nuova Delhi hanno giocato sui tamil di Sri Lanka al fine di controllare il governo locale del Tamil Nadu, ricco di riserve. Per acquisire credito presso i nazionalisti tamil del Tamil Nadu, Indira Gandhi fece addestrare in India i guerriglieri tamil di Sri Lanka; Rajiv Gandhi aveva cercato di svolgere una mediazione: i Sri Lanka inviando nell'isola le truppe indiane, che però non protestarono i guerriglieri tamil dalla dura repressione e poi furono ritirati. Ciò può aver lasciato durevoli risentimenti e il movimento di guerriglia ed aver generato una delle tante schegge impazzite che vanno a colpire persone e gruppi politici con conseguenze ben più gravi a livello globale di quanto comporti il peso specifico della vertenza che le ha messe in moto. La fine di Rajiv Gandhi può avere sull'India riflessi assai negativi e ciò non perché il personaggio costituisse di per sé il punto di riferimento di una strategia o di un gruppo politico particolarmente capace di garantire la democrazia o di offrire soluzioni positive al grande paese, ma perché poteva costituire un fattore di stabilizzazione in un momento di grandi tensioni.

L'ultimo Gandhi non era Nehru

Non è giusto dare pieno credito alla tesi, ovviamente sostenuta dal Congresso, che egli rappresentasse la continuità della grande politica di Nehru e di quella più contestata di sua madre Indira. Un suo ritorno al potere avrebbe potuto rivelarsi positivo, ma la previsione non è scontata. Il Congresso ha avuto meriti nella storia dell'India ma ha anche molte responsabilità della situazione esistente nel paese, come è naturale per un partito che ha detenuto per 39 dei 44 anni trascorsi dall'indipendenza

RAOUL LIPPI
Uomo di grande sensibilità e di alta retitudine fu di esempio a quanti lo conobbero per la sua umanità e coerenza. Ci amici, s.n.c. Roma, 25 maggio 1991

PAOLO BRAGAGLIA
compagno generoso e impegnato in tante battaglie democratiche, animatore e apprezzato dirigente della stampa di Partito uomo giusto e mitico e sono fratramente vicini ai figli e alla moglie - la cara compagna Alba Meloni - con la quale sono rimasti legati nel ricordo di tanti anni di lavoro vissuti in comune nei giornali del Partito. Roma, 25 maggio 1991

PAOLO BRAGAGLIA
Giuseppe Boffa, Marta Dassù la Presidenza e la Direzione del Cespe partecipano al dolore della amministratrice Alba Meloni per la scomparsa del marito, il compagno. Roma, 25 maggio 1991

PAOLO BRAGAGLIA
Giuseppe Boffa, Marta Dassù, Vittoria Antonelli, Marisa Zolli, Fernanda Ferroni, Cinzia Augi, Gianluca Devoto, Mario Zucconi, José Luis Ribi Sauti, Cristina Cecolesi, Anna Dalla Vecchia, Federico Argentero, Adriano Guerra, Lapo Sestini abbracciano commossi la cara Alba e partecipano al suo dolore per la scomparsa del marito. Roma, 25 maggio 1991

PAOLO BRAGAGLIA
I compagni tutti della Fondazione Cespe sono vicini ed abbracciano Alba per la scomparsa del marito. Roma, 25 maggio 1991

PAOLO BRAGAGLIA
Roberto Angher, Susanna Loi, Bruno Magno e Luciano Prati profondamente addolorati sono vicini alla moglie Alba e ai figli per la scomparsa del caro compagno. Roma, 25 maggio 1991

PAOLO BRAGAGLIA MORANTE
Sottoscrivono per l'Unità lire 200mila. Roma, 25 maggio 1991

FERNANDO FIGURELLI
la moglie Maria Ogera, il figlio Michele con sua moglie Adelfina e i loro figli Luna, Emiliano, Lucifero, il figlio Alessandro con Alida Thaumulo-pulos. Roma 25 maggio 1991

ANGELO CAPPELLO
e nel 5° anniversario della morte di **IDA OTTOBONI** il figlio Gastone con la famiglia li ricorda con tanto affetto e sofferenza in loro ricordo per l'Unità. Vigevano 25 maggio 1991

PIERA PIERATTINI-RASO
avvenuta in seguito ad un incidente stradale. I compagni sono particolarmente vicini ad Andrea e Giorgio e partecipano con loro all'immenso dolore che la scomparsa di Piera ha suscitato nell'intero quartiere. Firenze 25 maggio 1991

PIERA PIERATTINI-RASO
Con lei se ne va una compagna, un'amica indimenticabile che sempre rimarrà nei nostri cuori. Anna Pieroni e Sano Bardone con le loro famiglie si sbrano al dolore di Giorgio e Andrea. Firenze 25 maggio 1991

MORANDO COSI
la moglie la figlia e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 25 maggio 1991

PER UNA COSTITUENTE DEMOCRATICA

Roma, 27/28 maggio 1991
Residenza di Ripetta, via Ripetta 231
Associazione Radicale per la Costituente Democratica e per la Riforma della Politica (Arcod)
Club Liberale per l'Alternativa - Forum
I Democratici Indipendenti per la Riforma Sinistra del Club

PROGRAMMA

Lunedì 27 maggio, ore 9.30
Presentazione
Ore 10.30/13.30:
Quale riforma del partito
G. Brenelli, P. D'Anselmi, C. Donolo, S. Rodotà, G. Spadolini, T. Muzi Falconi

Lunedì 27 ore 16.20 e martedì 28 maggio, ore 9.30/13
Quale riforma elettorale e delle Istituzioni
P. Flores d'Arcais, S. Maffettone, F. Stama, M. Teodor, S. Veca, A. Barbera, S. Molino, M. Segni, V. Spini, G. Negri

Martedì 28 maggio ore 16.30
Programma della Convenzione democratica
a cura di A. BECCHI

TAVOLA ROTONDA

Martedì 28 maggio, ore 17.20
I partiti e le riforme
Introduce: G. Marramao. Coordina: M. Pirani
A. Biondi, M. D'Alena, C. Martelli, M. Martignozzi, M. Pannella
Segretario (Luca e Christian)
Tel. (06) 67803311-6780582 - Fax (06) 6783288

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 28 maggio.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 29 maggio.
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 30 maggio.
Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per martedì 28 maggio alle ore 14.30.
L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera è convocata per martedì 28 maggio alle ore 21.
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 28 maggio ore 17 (presupposti costituzionali, manovra finanziaria, legge sul volontariato).

ATTIVO ROMANO QUADRI DEL PUBBLICO IMPIEGO
27 maggio ore 17
Direzione Pds
Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
Partecipano:

«Per la piena contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego»

Gustavo Imbellone, resp. pubbl. avv. Fed. Pds Roma
Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil
Conclude: Fabio Mussi, direzione naz. Pds, resp. area Problemi del lavoro

Aborto
In Usa è proibito parlarne

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Corte suprema Usa ha dato un altro colpo all'aborto. Nell'estate di due anni fa aveva fatto scalpore la sentenza con cui si consentiva ai singoli Stati di bandire gli aborti negli ospedali pubblici. Ora ad infiammare gli animi è venuta una nuova sentenza con cui viene assolta dall'accusa di incostituzionalità una vecchia norma di epoca reaganiana che proibiva anche solo di parlare di aborto nei consultori che ricevono finanziamenti governativi.

Non è ancora l'abolizione dell'aborto come «diritto» della donna negli Stati Uniti. Così come non lo era la sentenza dell'89. Si dovrà attendere almeno un anno ancora perché la Corte suprema cominci a pronunciarsi esplicitamente sul nocciolo del tema aborto, cioè sul se ritiene ancora valida la sentenza nel caso «Roe versus Wade» che nel 1973 aveva sancito la priorità della scelta della donna su quelle delle leggi. Dovranno decidere davvero quando affronteranno i ricorsi presentati contro le legislazioni restrittive passate in alcuni Stati (ce ne sono contro Guam e la Pennsylvania, certamente ne verranno contro l'Alabama che proprio nei giorni ha proibito gli aborti eccetto che in caso di violenza carnale ed incesto).

Ma la sentenza di giovedì, passata per un pelo, con 5 giudici della Corte suprema che hanno votato a favore e 4 contro, viene considerata una sorta di prova generale per quando verrà il momento della grande decisione, come la conferma inquietante che nel massimo organismo giudiziario del Paese si è ormai consolidata una maggioranza conservatrice, pronta a smantellare l'orientamento «liberale» con cui la Corte aveva plasmato la società americana negli anni '60 e '70. Deciso a creare la maggioranza è stato il voto del giudice David Souter, quello nominato lo scorso anno da Bush a sostituire il progressista Brennan che andava in pensione. «Si è spenta ogni speranza che il giudice Souter rispetterà il nostro diritto alla privacy e la libertà di scelta», ha dichiarato la dirigente della lega nazionale per il diritto di aborto Kate Michelman. Ed esultano ovviamente anti-abortisti e movimento per la vita. Ma molti altri osservano che è ancora presto e questa specifica sentenza non è sufficiente a dare certezza su come si schiererà Souter - attento finora a non pronunciarsi mai esplicitamente - quando si tratterà di decidere per un sì o un no alla «Roe versus Wade».

La sentenza stavolta riguardava il ricorso presentato da un consultorio del South Bronx, uno dei quartieri più in sfacelo di New York, contro una normativa di fine presidenza reaganiana. I consultori che ricevono finanziamenti pubblici secondo questa norma dovrebbero rifiutarsi persino di rispondere ad una paziente che gli chiede come deve fare ad interrompere la gravidanza. «No, signorina, noi non consideriamo che l'aborto sia un metodo di pianificazione familiare», gli dovrebbero rispondere e indicargli la porta. Se queste istanze volessero continuare a consigliare sull'aborto, dovrebbero addirittura farlo in un edificio diverso da quello in cui svolgono altre attività finanziarie con fondi governativi.

Così si fa carta straccia del Primo emendamento (quello che garantisce la libertà di espressione). Si introduce una vera e propria censura medica sulle donne americane e le loro famiglie, protestano deputati democratici. «La decisione punisce e mette in pericolo la vita delle donne più povere», tuonano le associazioni femministe. Sono 4.500 circa naturalmente, e sono i milioni di donne, le cliniche e i consultori che ora dovranno scegliere tra l'abolire la parola aborto dal proprio vocabolario oppure rinunciare ai finanziamenti governativi. Molte, come il consultorio del South Bronx che aveva sostenuto l'azione legale, annunciano di avere già deciso: continueranno a consigliare l'aborto e rinunceranno al mezzo milione circa di dollari che costituiva il 27% del loro bilancio annuo.

Per sciogliere questo nodo basterebbe però che il Congresso cambi le norme in questione, perché la Corte suprema si è limitata a dire che non erano incostituzionali, non che erano giuste. I democratici hanno già annunciato battaglia in questo senso. Per coincidenza, proprio il giorno della sentenza, la Camera aveva approvato una norma, sollecitata evidentemente da quel che era successo nell'esercito misto nel Golfo, che incoraggiava gli aborti negli ospedali militari.

La città in mano agli indipendentisti dopo una guerra durata trenta anni I ribelli accerchiano Addis Abeba ma per ora non sferrano l'attacco

Velivoli per i nostri connazionali messi a disposizione dalla Farnesina Gigantesco ponte aereo per Israele Partono migliaia di ebrei etiopici

Asmara riconquistata dagli eritrei

Se ne vanno oggi dall'Etiopia i primi 200 italiani

Asmara, capoluogo dell'Eritrea e seconda città dell'Etiopia, è da ieri mattina nelle mani dei ribelli indipendentisti. Sempre più compromessa la situazione per il governo di Addis Abeba dopo la fuga di Menghistu. La capitale è assediata, le truppe allo sbando. Partono i primi 200 italiani con un «airbus» dell'Alitalia. Allestita un'unità di crisi dalla Farnesina. Gigantesco ponte aereo per portare in Israele i falasha, ebrei etiopici.

VANNI MASALA

ROMA. Asmara è caduta. La seconda città dell'Etiopia, capoluogo dell'Eritrea, è stata conquistata ieri mattina dagli indipendentisti del Fplc. La città, dove risiedono circa 500 italiani, era praticamente sotto assedio dal febbraio del 1990, dopo che i guerriglieri avevano conquistato il porto di Massaua un centinaio di chilometri ad ovest del capoluogo. Si tratta forse del preludio alla fine di una battaglia che cura dal 1962, anno in cui l'ex colonia italiana sul Mar Rosso fu annessa all'Etiopia, a cui era stata federata dieci anni prima. La conquista di Asmara era diventata solo una questione di ore dopo la fuga dell'ex presidente Menghistu, che si trova ora nello Zimbabwe in una riconosciuta condizione di profugo politico. Gli indipendentisti, che da tempo rivendicano il diritto ad un referendum che stabilisca il futuro dell'Eritrea, avevano già mercoledì scorso conquistato la cittadina di Dekhameh, 40 chilometri a sud di Asmara, proseguendo poi la loro avanzata senza praticamente incontrare resistenza da parte dei circa 100 mila uomini del secondo corpo d'armata governativo. Secondo numerose testimonianze, con il passare delle ore lo sfascio delle for-

ze armate etiopiche si fa sempre più evidente. Per le strade della capitale, presidiata nei dintorni del palazzo presidenziale, vagano centinaia di sbandati ancora armati e con le uniformi sporche. Numerosissime le diserzioni, e persino un pilota a bordo di un Mig-23 etiopico ha chiesto ieri asilo politico in Sudan.

Per il regime di Tesfaye Gebre Kidan, presidente provvisorio dalla fuga del «Negus rosso», la situazione sta precipitando anche nel resto dell'Etiopia. I guerriglieri del Fronte popolare democratico rivoluzionario hanno praticamente circondato Addis Abeba, e si trovano a soli 20 chilometri dall'abitato. Tutte le principali strade sono controllate dai ribelli tigrini, che pur avendo dichiarato che i combattimenti non cesseranno fino a quando il regime non sarà completamente abbattuto, paiono essersi arresi prima di sferrare un decisivo attacco. Sulla decisione di attendere potrebbe aver pesato l'imminente incontro di lunedì prossimo a Londra tra governamente e forze ribelli, per un negoziato già da tempo stabilito e per cui stanno lavorando da tempo numerosi intermediari internazionali. Nonostante la posizione di forza indiscutibilmente



Soldati etiopici alla periferia di Addis Abeba

conquistata negli ultimi giorni, i rappresentanti del Front non hanno declinato l'invito a presentarsi ad un tavolo per le trattative di pace. D'altra parte, continuano gli sforzi della comunità internazionale per convincere i leader della resistenza a giungere ad un accordo negoziato. La stessa Cee ha ieri lanciato un appello «a tutte le parti in causa» per un cessate il fuoco.

L'evoluzione della situazione in Etiopia è costantemente tenuta sotto controllo da un'unità di crisi predisposta dal nostro ministero degli Esteri, cui arrivano puntualmente le rela-

zioni dell'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Sergio Angeletti. «Nessuna animosità o aggressività è stata manifestata dal governo né dai guerriglieri verso i nostri connazionali», assicura alla Farnesina, ma è stato comunque approntato un piano di evacuazione per quanti tra i numerosi italiani residenti in Etiopia vogliono anche momentaneamente allontanarsi dal paese africano.

Un «airbus» dell'Alitalia giungerà oggi ad Addis Abeba, per imbarcare un primo gruppo di italiani, circa 200. In gran parte si tratta di donne e bambini. Con un preavviso di dodici ore,

altri due velivoli italiani sono in grado di arrivare nella capitale etiopica per un'evacuazione di emergenza. Risiedono in Etiopia circa 1.600 italiani, 1.100 dei quali ad Addis Abeba e 500 ad Asmara. Circa 200 sono frati e suore di diversi ordini religiosi.

Intanto Israele, in previsione di ulteriori drammatici sviluppi, ha intensificato le già massicce operazioni - avviate da tempo e note col nome di «piano Mosè» - di reimpatrio in terra promessa» dei 16 mila falasha, cioè ebrei etiopici che ancora si trovano nel paese africano. Ieri mattina quattro aerei

da carico dell'aeronautica israeliana hanno portato in Israele centinaia di falasha. Molti di essi sono accampati nei dintorni dell'ambasciata d'Israele già dallo scorso anno, in attesa di partire. L'operazione si sta svolgendo anche grazie alla mediazione e all'interessamento degli Usa. E proprio ieri mattina Bush è stato ringraziato telefonicamente dal primo ministro israeliano Shamir, che lo ha informato di come il ponte aereo sta procedendo senza problemi. Anche il Foreign Office inglese ha invitato i 400 britannici in Etiopia a tornare in patria.

Vertice Nato a Bruxelles
In agenda la «riforma»
L'Alleanza atlantica formerà una polizia internazionale?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Una «forza di pronto intervento» Nato per sedare guerre civili all'Est o intervenire in conflitti nel Terzo mondo? Questo è uno dei temi che saranno affrontati nel vertice della prossima settimana al quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles, cui parteciperà anche il capo del Pentagono Cheney. Venu- to meno l'obiettivo di fronteggiare una minaccia da parte del Patto di Varsavia, la prima delle idee per mantenere un ruolo militare alla Nato è quindi la teorizzazione di una sorta di funzione di polizia internazionale, per crisi tipo quella del Golfo, o disordini nei Balcani, nel Caucaso o nel Baltico.

Di questo corpo di spedizione Nato circolano già i particolari. Si tratterebbe di 60.000 soldati europei, quattro divisioni, appoggiati da un centinaio di aerei da combattimento americani. La forza di pronto intervento è concepita in modo che le sue avanguardie potrebbero intervenire nel giro di poche ore in qualsiasi angolo d'Europa o, come propone esplicitamente l'ambasciatore Usa presso la Nato, «difendere gli interessi dell'Europa occidentale anche fuori dalla tradizionale area operativa».

La formazione del nuovo contingente dovrebbe, secondo i piani militari per la nuova Nato post-guerra fredda, accompagnarsi ad un dimezzamento delle forze in Europa centrale, e, in generale, alla diminuzione dell'importanza strategica di quello che per un intero quarantennio era stato invece considerato come il fronte principale.

Le nuove unità altamente mobili verrebbero stanziate in Germania, dove resta il grosso delle forze Usa in Europa, e ne farebbero parte truppe tedesche, belghe, britanniche ed olandesi. A comandare il corpo di spedizione, fanno sapere fonti Nato al corrispondente del «Washington Post», potrebbe essere chiamato un genera-

le britannico. Si esclude che ne facciano parte truppe francesi, con Parigi così restia a sottoporre proprie unità ad un comando multi-nazionale. Non si fa menzione, almeno nelle rivelazioni di stampa, di truppe italiane. Sia Parigi che Roma si erano nettamente pronunciate invece in favore di una forza di difesa europea, anziché per una mediazione in versione più o meno «coloniale» della Nato.

Il compito principale della nuova forza di pronto intervento dovrebbe essere intervenire nelle crisi ovunque gli interessi Nato vengano considerati in pericolo, «dall'Artico al Mediterraneo». Malgrado la partecipazione di diversi paesi europei alle operazioni militari nella guerra del Golfo e alle operazioni di soccorso ai curdi in Irak settentrionale, l'Alleanza è sempre stata restia ad accettare un'estensione del proprio ruolo militare al di là delle frontiere europee. Ma resta da vedere se questo limite geografico non venga già interpretato come estensione in profondità in quella che finora veniva definita Europa dell'Est, se non fino al Caucaso e agli Urali.

Quanto al partner Nato di oltre Atlantico, gli Usa, non sembrano aver dubbi che la Nato debba intervenire direttamente in possibili operazioni di polizia internazionale anche nel Terzo mondo non europeo. Giovedì scorso, in una conferenza all'Aia sulle lezioni da trarre dalla guerra nel Golfo, l'ambasciatore di Washington alla Nato William Taft, se l'era preso esplicitamente con «certi circoli in Francia», e raccontò la favola dei tre porcellini a sostegno della tesi che una Difesa europea senza Usa non basterebbe a tener lontano il lupo (o i lupi). E aveva confermato i piani per un corpo di spedizione che possa difendere gli interessi dei paesi dell'Europa occidentale anche al di fuori dell'area operativa Nato, cioè anche oltre i tradizionali confini europei dell'Alleanza atlantica. □ St. G.

Trovate le prove di adozioni forzose negli anni 70

Ex Rdt, bimbi «sequestrati» ai genitori dissidenti

C'era anche questo nel museo degli orrori della ex Rdt: figli strappati ai genitori per ragioni «politiche» e affidati ad altre famiglie. Qualche caso sarebbe stato accertato, e le indagini continuano. Ma c'è anche un amaro rovescio della medaglia: dei bambini sarebbero stati adottati da estranei perché il padre e la madre, per andarsene all'Ovest, li avevano abbandonati. Ora possono chiederne la restituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La storia è scoppiata improvvisa, con grandi titoli sui giornali e una immediata presa di posizione del governo federale: frugando negli archivi del distretto di Berlino-centro (che prima dell'unificazione faceva parte di Berlino est) i funzionari del consiglio per la protezione dell'infanzia del Senato berlinese hanno trovato le prove di diversi casi di adozioni forzose imposte dalle autorità della ex Rdt. Un certo numero di bambini, negli anni '70, sarebbe stato sottratto ai genitori, «colpevoli di essere oppositori del regime o di aver presentato la richiesta di espatrio, e inseriti nella lista dei minori adottabili, oppure affidati a parenti o messi in istituti pubblici. Quasi sarebbero stati i casi di adozione forzosa non è chiaro, ma fonti orientali nel 1976 parlavano di un numero oscillante tra 30 e 40. L'affidamento ad estranei sarebbe stato una pratica corrente nel caso dei figli di genitori che, o con la fuga o con la prassi del riscatto contro denaro da parte della Germania federale, erano riusciti a trasferirsi all'Ovest. Ai genitori adottivi veniva celata la storia dei bambini, i quali ricevevano un nuovo nome.

La scoperta ha destato grande sensazione. Il governo federale è «sconcertato», secondo quanto ha dichiarato il portavoce Dieter Vogel, e il cancelliere Kohl ha sollecitato la magistratura a scovare e processare i responsabili di simili comportamenti perversi e contrari ai diritti umani. Ma qualcuno ha ricordato anche che dell'esistenza delle adozioni forzose



Helmut Kohl

star caro, anche la vita, a molti uomini e a molte donne si dev'esser presentata la terribile alternativa tra la libertà e i propri figli. Lo stato che li teneva prigionieri, si sa, era particolarmente incline a usare l'arma dei rapporti familiari per dissuadere i propri cittadini dalla fuga, o per costringerli, in qualche caso, a tornare. Se non in casi rarissimi, i figli, anche minorenni, non erano autorizzati a raggiungere i genitori che fossero emigrati illegalmente o la cui libertà fosse stata «comprata». L'abuso dei casi di coscienza che questa brutale manifestazione di cinismo di stato deve aver provocato non sarà mai sondaibile, né si potrà mai sapere quanti, e con quali lacerazioni personali, abbiano rinunciato a raggiungere la libertà solo per amore dei propri figli. Ma ci sono stati anche molti casi in cui la scelta sacrificò i bambini. Il diritto dei genitori che se ne andarono di riavere i propri figli, a parte gli aspetti psicologici delicatissimi che queste situazioni presentano ovunque, solleva ora nella nuova Germania problemi molto particolari che nessuna legge e nessun tribunale potranno risolvere con un giudizio salomonico.

Festa delle donne Rimini 15-23 Giugno

Mezza Pensione
Soggiorno inferiore ai 3 giorni

In camera due letti

*** S. L. 55.000

** L. 44.000

* L. 38.000

Mezza Pensione
Soggiorno superiore ai 3 giorni

In camera due letti

*** S. L. 50.000

** L. 40.000

* L. 35.000

Mezza Pensione
Soggiorno di 7 giorni

In camera due letti

*** S. L. 47.000

** L. 37.000

* L. 32.000

Camera e prima colazione

In camera due letti

*** S. L. 40.000

** L. 35.000

* L. 27.000

— Sistemazione in camera singola: supplemento
In Hotel 3 Stelle L. 10.000 al giorno
In Hotel 2 Stelle L. 8.000 al giorno

I prezzi si intendono al giorno e per persona, in camera con servizi privati e sono inclusi di Iva e servizio.

— Sconto 3° e 4° letto: 10%

— Bambini: fino a 2 anni pagamento diretto in Hotel da 2 a 8 anni in camera con adulti sconto: 20%

MODALITÀ DI PRENOTAZIONE E PAGAMENTO

Per effettuare la prenotazione telefonare a COOPTUR P.le Indipendenza, 3 - 47037 Rimini - Tel. (0541) 55.018

— Legenda: *** Hotel 3 Stelle «Supera» - ** Hotel 3 Stelle - * Hotel 2 Stelle

circuito nazionale Feste de l'Unità 1991



Carri armati dell'esercito jugoslavo in un campo ai confini della repubblica slovena

Slovenia, liberi i 2 ufficiali Un civile ucciso dai blindati e l'Armata resta a Maribor Lubiana: «È un'invasione»

Cresce la tensione in Slovenia. L'altra notte la polizia militare ha arrestato e poi rilasciato Vladimir Milosevic, comandante della difesa territoriale della Stiria orientale e il suo aiutante. Unità dell'Armata circondano il centro d'addestramento delle reclute slovene a Pelece. Il ministro della difesa slovena: «È un'invasione parziale. Uno svenno travolto e ucciso dai blindati dell'esercito federale».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ BELGRADO. Risale la tensione in Slovenia, dopo una giornata cruciale. L'armata popolare aveva proceduto nel corso dell'altra notte all'arresto del ten. col. Vladimir Milosevic, comandante della difesa territoriale della Stiria orientale, e del suo aiutante Milko Carnec. Intense consultazioni in corso per tutta la giornata tentano di trovare una soluzione pacifica a questo ultimo e pericoloso focolaio di crisi, alla fine hanno portato al rilascio dei due ufficiali, dopo che Lubiana aveva tagliato acqua e luce alle caserme dell'armata in tutta la Slovenia. Il rilascio degli ufficiali era la condizione preliminare per riattivare i contatti tra le parti. Ma la tensione è stata poi riaccesa dalla morte di un cittadino sloveno, travolto ieri sera da un mezzo blindato dell'esercito federale.

Il comando della quinta regione militare, comprendente Slovenia e Croazia, da parte sua, aveva emesso un comunicato ufficiale con cui definiva l'arresto dei due militari come illegale e non autorizzato, tanto che «gli organi competenti dell'armata erano stati misurati a prendere energiche misure per il ristabilimento della normalità in Slovenia». Il comando dell'armata, inoltre, proseguiva nel sottolineare come «la pubblica opinione è a conoscenza che persone armate in modo illegale hanno arrestato due militari in attività di servizio. Tutto questo è stato fatto senza alcuna ragione e in un modo del tutto illegale e i due militari quindi sono stati liberati solo dopo un energico intervento del competente comando e grazie all'intervento di unità delle forze armate».

In questo contesto la richiesta dei militari affinché siano identificati i responsabili dell'arresto dei due militari aveva ottenuto da Lubiana «solo risposta arrogante». A questo punto i militari hanno reagito nel modo più possibile, procedendo all'arresto di Vladimir Milosevic e di un altro ufficiale della difesa territoriale, l'esercito ombra della Slovenia. Per la cronaca l'arresto è avvenuto all'1,45 dell'altra notte nel corso di un incontro nel municipio di Maribor tra militari e difesa territoriale. In una situazione di stallo della trattativa, quando è emerso chiaramente che non c'era alcuna possibilità d'intesa. Il gen. Mica Delic, comandante dell'undicesimo corpo d'armata, si era allontanato dalla sala. Subito dopo sono entrati tre poliziotti militari che hanno proceduto seduta stante all'arresto di Vladim

Secondo i sondaggi il verdetto delle elezioni amministrative potrebbe accorciare le distanze tra i due principali partiti

In un'intervista a El País il leader socialista propone una sorta di «legge Craxi» contro il consumo di droga

La Spagna domani alle urne González giù e la destra su?

González giù, ma non troppo. Sinistra Unita e destra su. Suarez addio. Questo, secondo i sondaggi, il verdetto delle amministrative e regionali che si svolgono domani in tutta la Spagna e che potrebbero accorciare le distanze fra il partito del presidente e la destra. Nell'ultima intervista prelettorale, ieri su El País, González propone una sorta di «legge Craxi» contro il consumo di droga.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

■ MADRID. La migliore fotografia del voto di domani l'ha schizzata in una vignetta per un quotidiano il disegnatore Máximo proponendo all'elettore un nuovo tipo di scheda: un cartoncino dove, insieme al partito prescelto, il cittadino dovrebbe indicare anche con quale altra formazione politica gradirebbe una alleanza per il governo locale.

È sì, perché, stando ai sondaggi, il tratto caratteristico di queste amministrative sarà il passaggio, in diverse amministrazioni, dal monopolio al compromesso. Cambierà cioè il peso dei due maggiori partiti spagnoli, i socialisti (Psoe) di González e, a destra, i conservatori (Partido Popular) guidati, dopo il pensionamento dello «storico» Fraga Iribarne, dal giovane Aznar. Infatti i primi non perderanno abbastanza da consentire coalizioni alternative che li escludano, mentre gli altri non guadagneranno tutto ciò che gli serve per gestire in solitario grandi città come Madrid o Valencia.

Dunque bisognerà scendere a patti. E in un sistema come quello spagnolo, che preferisce l'alternanza, «pattare» non è facile per nessuno. Non sarà facile ad esempio per il Psoe farlo in una città-simbolo come Siviglia, nucleo campione di voto straordinario serbatoio di voti socialisti che è l'Andalusia e luogo natale del suo leader, dove - ci riferiamo



Il premier spagnolo Felipe González

diseguaglianze sociali. E che, soprattutto, si muove come González, copiandone il tono, le pause, i gesti e, perfino, il taglio dei vestiti.

Per ridurre i danni, il leader del Psoe è sceso in campo col suo noto pragmatismo. È, in un'ultima intervista a El País, ha annunciato una legge contro il consumo di droga - molto simile a quella approvata in

tenenza che spiega, in parte, il suo lento declino visto che si tratta di un partito che continua a perdere suffragi nelle città, fra i ceti produttivi, mentre tiene agilmente nelle campagne. Nel futuro, le sempre più accentuate divisioni interne. Divisioni a tal punto evidenti che una rivista del partito, *Sistema*, è riuscita a individuare ben cinque correnti diverse e in guerra fra loro. Sarebbero: l'apparato tradizionale del partito (populisti-riformisti); i tecnocrati liberisti raccolti attorno al ministro dell'Economia; un gruppo di tendenze radicali; una sinistra con nostalgie marxiste e, infine, un'ultima corrente, demagogica «rinnovatrice», che si richiama esplicitamente alle socialdemocrazie europee. Tutti hanno un programma per il futuro ma tra loro si assomigliano molto poco e mettono a nudo una crisi d'identità che dissangua il partito.

Intanto ieri hanno scioperato i 250mila lavoratori del settore pubblico e privato raccolti attorno al sindacato socialista Ugt e comunista Ccoo. A Madrid sono scese in piazza 20mila persone. È stato uno sciopero convocato a conclusione di una serie di agitazioni per il rinnovo dei contratti nazionali. Ma la coincidenza con le elezioni è stata da tutti interpretata come forma di pressione politica, sul governo e sull'elettorato.

Il Giappone preme su Bush «Gorbaciov al vertice di Londra, purché tutti i 7 Grandi siano d'accordo»

Il Giappone apre all'Urss: se tutti siamo d'accordo Gorbaciov può partecipare al vertice di Londra. I sei summit allargato sono dunque quattro su sette. Mentre Bush temporeggia, la trattativa prosegue negli Stati Uniti, dove la prossima settimana è atteso il consigliere sovietico Primakov, e a New Delhi durante i funerali di Rajiv Gandhi. La Nato: l'economia dell'Urss in condizioni «allarmanti».

ANTONIO POLLO RALIMBENI

■ ROMA. Mentre il presidente americano sbatte «gentilmente» la porta in faccia a Gorbaciov (come osserva il quotidiano britannico *The Independent*) lasciando però aperto tutto lo spazio per successive manovre politico-diplomatiche, il Giappone ha rotto il silenzio e ieri attraverso il capo di gabinetto Misoji Sakamoto ha dichiarato che il governo non ha nulla in contrario alla partecipazione del leader sovietico al vertice dei sette paesi industrializzati previsto a Londra a metà luglio. Unica condizione è che «tutti i partecipanti siano d'accordo». Sale così a quattro il numero dei paesi membri del G7 che insistono per la presenza di Gorbaciov a Londra. Nella stretta diplomatica qualche cosa si sta muovendo. Il governo giapponese aveva finora evitato accuratamente di dire la sua, rinvando allo stato delle relazioni diplomatiche dopo il recente viaggio di Gorbaciov; nessuna chiusura reciproca (sulle isole Kuril); ma neppure nessun accordo. E negli organismi internazionali, la posizione giapponese sul dossier estero dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'Urss è sempre stata molto rigida: la politica degli sconti va combattuta perché sconquassa le relazioni finanziarie mondiali. Ciononostante, Tokyo non ritiene che si possa tirare troppo la corda con Gorbaciov e si allinea a tedeschi, francesi e italiani i quali hanno detto ufficialmente di essere disponibili ad un vertice allargato a Gorbaciov. Ancora ieri, il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha assicurato al vicepresidente sovietico Yanayev (in occasione del funerale di Rajiv Gandhi a New Delhi) che la Germania farà di tutto perché il vertice di Londra sia aperto a Gorbaciov.

La posizione di Bush non è cambiata: il presidente americano lega la presenza di Gorbaciov al G7 alla valutazione delle riforme economiche (che difficilmente potrà cambiare in un mese e mezzo), ma soprattutto al negoziato bilaterale sugli armamenti che dovrebbe essere concluso da un incontro con Gorbaciov prima della metà di luglio. «Tutte le opzioni restano aperte» ha dichiarato Bush. Poco prima aveva osservato che i miliardi di dollari di aiuti a Gorbaciov per finanziare le riforme sovietiche sono una bella somma e magari potrebbe anche non servire allo scopo. Non è un caso che la squadra di economisti che lavora per l'Institut for International Economics abbia sfornato due rapporti nei quali c'è scritto che non si tratta tanto di rimpinguare le casse sovietiche quanto di rendere liberi i commerci con l'Urss. Giusto solo in teoria poiché l'Ovest non impazzisce per i prodotti sovietici. In tal modo, inoltre, gli Usa scarcherebbero sull'Europa gran parte degli oneri del finanziamento (indiretto) delle riforme sovietiche. Alcuni alti funzionari della Casa Bianca, ipotizzano la possibilità che a metà luglio possa essere risolto l'ingresso dell'Urss nel Fondo monetario internazionale. I britannici e i canadesi restano scettici sull'epilogo del negoziato diplomatico. I primi sono i padroni di casa, dunque spetta a loro il passo ufficiale con Gorbaciov. Major però non se la sente di seguire i partner europei nell'apertura di maggiore credito a Gorbaciov. Come i canadesi, Londra resta in politica estera nell'orbita statunitense.

Riuniti di nuovo i dirigenti delle repubbliche. Al Congresso russo passa la legge sulla presidenza

Gorbaciov e Eltsin stringono i tempi sull'Unione

Gorbaciov, Eltsin e gli altri dirigenti delle repubbliche di nuovo riuniti per accelerare la firma dell'accordo sul Trattato dell'Unione: si cerca un compromesso sul ruolo delle repubbliche autonome. Già in pieno svolgimento la campagna elettorale per la presidenza russa. Lo scherzo di Eltsin: «Mi darò al giardinaggio se non verrà eletto». Il consigliere Primakov pronto per andare in Usa per insistere sull'invito al «G7» di Londra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Se non verrà eletto, andrò a curare il mio giardino...». Ha scherzato ieri Boris Eltsin sull'esito delle elezioni del 12 giugno sul presidente della repubblica russa che lo vedono favorito nonostante la presenza di due avversari temibili come l'ex premier Nikolaj Ryzhkov e l'ex ministro dell'Interno Vadim Bakatin. Una battuta pronunciata poche ore prima del nuovo in-

contro con Gorbaciov e gli altri dirigenti delle repubbliche cominciato nel pomeriggio in una dacia governativa poco fuori Mosca con lo scopo di appianare le divergenze che rimangono sul «Trattato dell'Unione», il documento considerato la base della nuova Unione. Eltsin, reduce dalla «grande vittoria» della legge sulla presidenza approvata definitivamente dal «congresso dei de-

putati», nient'affatto emozionato e che oggi dovrebbe concludere i propri lavori, si appresta a partire per un lungo giro elettorale ma non ha voluto essere assente alla riunione proprio in omaggio al clima di distensione che si respira da un mese esatto, da quel 23 aprile quando nove repubbliche e il capo dello Stato sottoscrissero l'ormai famosa «dichiarazione congiunta» per la stabilizzazione dell'economia e il superamento della gravissima crisi dell'Urss. La riunione dovrebbe avviare alla fine il lavoro sul Trattato ma non sarà semplice. Lo stesso Eltsin ha ammesso che non si tratterà di un incontro «semplice» in quanto non esiste ancora un accordo su molti punti del documento: «È un compito arduo e per questo non sarà l'ultimo incontro», ha aggiunto intendendo che la firma del Trattato sarà sicuramente preceduta da altre obbligatorie messe a punto del documento unitario su

cui poggerà la rinnovata struttura dello Stato. O degli Stati confederati. E che Eltsin, che la Russia preferisce per indicare le repubbliche che decidono di aderire all'Intesa.

Sino a tarda ora non è trapelato nulla dall'interno della riunione dove saranno stati anche discussi i tempi della firma del Trattato previsti comunque entro la fine di giugno. È presumibile che ciò avvenga dopo il 12 giugno, il giorno del voto per il presidente della Russia. Eltsin, che si sente già insediato, avrà una veste più alta per un avvenimento di tale portata. Alla riunione erano presenti anche i dirigenti delle repubbliche autonome della Russia i quali rivendicano la piena sovranità e una partecipazione a pieno titolo alla federazione pansovietica e al Consiglio federale. Interpellati dai 7 presidenti delle autonomie hanno auspicato il raggiungimento di un compromesso sul delicato

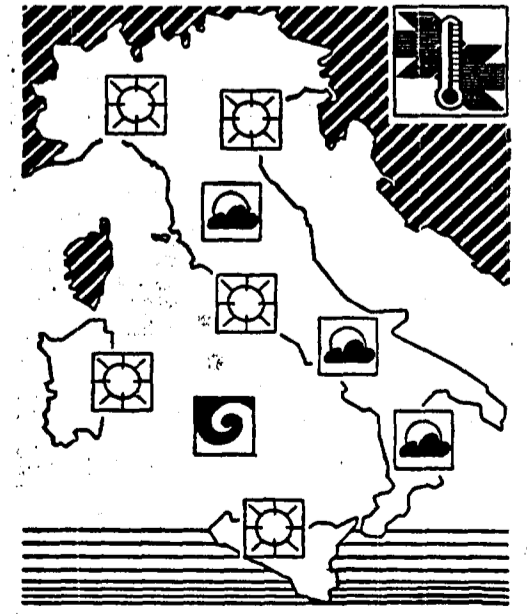
tema. È verosimile, inoltre, che ieri abbiano avuto un colloquio al tavolo dei «diletti» i serissimi problemi finanziari dell'Urss ancora una volta messi in risalto dalla comunicazione ufficiale del Comitato statale per la statistica che ha confermato i numeri disastrosi del primo trimestre del 1991: oltre ventisei miliardi di rubli il deficit accertato rispetto ad una previsione di meno di sei miliardi. Cifre da bancarotta che spiegano l'insistenza con la quale Mikhail Gorbaciov chiede di essere ospite del vertice dei sette paesi industrializzati, nel prossimo mese di luglio a Londra, per convincere l'Occidente a dar credito, in tutti i sensi, a questa Unione che - viene garantito - si muove senza altro verso una piena applicazione di un altrettanto profondo programma riformatore. Da giorni, in un Istituto di Harvard, negli Usa, il sovietico Grigorij Javlinskij,

«cervello» del famoso piano economico del '90, sta abbozzando un testo per curare la malattia dell'Urss e sembra abbia il consenso di Gorbaciov il quale sta inviando a Washington il coordinatore del «Consiglio sicurezza», Evgheni Primakov, proprio per motivare concretamente le ragioni per un invito alla riunione di Londra.

Gorbaciov ieri è tornato ad esprimere alcuni concetti sul passaggio all'economia di mercato intendendo l'occasione del congresso dell'Unione dei «raffazzieri ed imprenditori». Per «conquistare un vero mercato - ha detto - è necessaria un'economia mista, vari tipi e forme di proprietà e soprattutto è importante dare sostegno all'imprenditoria. Il presidente sovietico ha riconosciuto, forse pensando a Londra, che l'Urss non è ancora «pronta per una collaborazione completa» sul piano internazionale e per questo ha invitato le varie repubbliche a raggiungere la convertibilità del rublo e gradualmente «affacciarsi sul mercato mondiale».

L'ex premier Ryzhkov, già in movimento per la campagna elettorale, ha giudicato «ideale» l'attuale Gabinetto di Valentin Pavlov e ha rivelato d'aver criticato in passato lo stesso Gorbaciov ma non se ne è saputo nulla perché le riunioni del Politburo «non venivano rese pubbliche». Per esempio, Ryzhkov era contrario al programma di privatizzazione delle abitazioni. È sceso in campo anche Gavril Popov, il radicale presidente del Mosoviet (Comune di Mosca) il quale ci ha ripensato e ha candidato all'elezione diretta per il sindaco della capitale nonostante il pronunciamento negativo del Soviet lunedì scorso.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione temporalesca che sta attraversando la nostra penisola interessa la parte meridionale delle regioni adriatiche e quelle ioniche. È seguita da un convogliamento di aria fredda di origine continentale. Il tempo tende a migliorare ma la temperatura si mantiene inferiore ai livelli stagionali. Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale interessa a breve scadenza il settore nord-occidentale per portarsi successivamente verso il Mediterraneo occidentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del basso Adriatico e su quello ionico cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di temporali isolati. Sulle altre regioni del medio e alto Adriatico tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni nord-occidentali e la fascia tirrenica compresa la Sardegna.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi l'Adriatico e lo Ionio, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: inizialmente condizioni generali di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza a intensificazione della nuvolosità a Iniziare dalle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Boiano	13 20	L'Aquila	9 12
Verona	13 18	Roma Urbe	11 21
Trieste	13 20	Roma Flumic.	10 19
Venezia	14 19	Campobasso	7 10
Milano	13 19	Bari	13 16
Torino	9 20	Napoli	16 21
Cuneo	14 21	Potenza	6 11
Genova	15 25	S. M. Leuca	15 16
Bologna	14 19	Reggio C.	16 24
Firenze	12 21	Messina	16 22
Pisa	12 22	Palermo	14 20
Ancona	14 16	Catania	12 24
Perugia	12 18	Alghero	15 23
Pescara	14 16	Cagliari	13 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	4 12	Londra	10 19
Atene	13 25	Madrid	12 29
Berlino	4 12	Mosca	6 15
Bruxelles	5 16	New York	18 26
Copenaghen	7 12	Parigi	7 18
Ginevra	10 24	Stoccolma	5 10
Heisinki	6 13	Varsavia	6 16
Lisbona	19 30	Vienna	6 13

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Anzio 99.800; Asolo 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.550; Benevento 105.200; Brescia 87.400 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.650; Caserta 104.300; Caserta 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Crotone 98.900; Cuneo 105.350; Cuneo 93.800; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imperia 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 108.650; Latina 91.600; Lecce 100.800 / 96.250; Lecce 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.200; Massa Carrara 105.650 / 105.000; Milano 91.000 / 105.200; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Pescara 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pistoia 105.800; Pinerolo 95.800; Ravenna 94.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.650; Roma 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 89.900; Taranto 106.300; Terni 105.200; Trapani 104.100 / 103.300; Trapani 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valariano 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Veroli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 89572007 intestato all'Unità SpA, via del Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialle L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 5.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000

Reclamazioni L. 530.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bontola 34, Torino, tel. 011/57531
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via del Pelicci, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Salta l'operazione conciliante di Forlani sulle sortite del presidente della Repubblica. Drammatico intervento dell'ex segretario: «Non accettiamo una vittima al giorno»

Granelli: «Nessuna opinione è insindacabile specie se influenza il dibattito politico» De Mita: «La solidarietà al Quirinale va bene ma c'è chi si sente al centro dell'universo»

Padre Sorge: «Una nevrosi istituzionale. E la Dc non cambia...»



«Sembra che la nevrosi istituzionale si sia impossessata dell'intera classe politica... Di fronte a questo spettacolo indoroso il cattolico medio si trova in profondo disagio» Padre Bartolomeo Sorge lancia l'allarme in un'intervista a Panorama. Il gesuita propone come rimedio una buona legge elettorale... la riduzione a una sola delle preferenze. Ma respinge le tesi del presidenzialismo...

«Cossiga, reagiremo ai tuoi agguati»

Applausi per Piccoli che guida la rivolta al Consiglio dc

«Solidarietà a Cossiga» Forlani fa l'offerta con due paginette che De Mita giudica «ovvie, senza respiro politico». Non servono a frenare la ribellione che covava i dirigenti scudocrociati. Piccoli: «Non possiamo consentire a nessuno di fare ogni giorno una vittima dc». Granelli: «Difendiamo la nostra libertà di fare politica senza essere messi nella lista dei cattivi». Piccoli e Granelli più fastidiosi di certi sassolini?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Salta subito il copione forlianiana. La pentola di bollenti delusioni, rancori, umori ostili. Ed è una zuppa ben salata quella che il Consiglio nazionale scudocrociato stira nel piatto destinato a Francesco Cossiga. Avrebbe dovuto contenere soltanto l'insipida pietanza di solidarietà preparata con cura dal segretario dc. Ma Arnaldo Forlani, appena conclusa la relazione, non fa a tempo a sedersi che si sente dire da Ciriaco De Mita: «È il discorso, a parte le ultime due cartelle». Proprio quelle consumate, come un'appendice, per respingere gli attacchi ingiusti al capo dello Stato e «concorrere ad assicurare al presidente della Repubblica, per tutto il corso del mandato, il pieno rispetto delle sue prerogative e del suo prestigio».

possiamo subire questa sorta di persecuzione, da qualsiasi parte provenga... L'ex segretario alza la testa dai fogli e lissa negli occhi Forlani: «E non si può rispondere sempre e solo con un sorriso, dicendo che tutto è risolto o che pace è fatta». Torna al testo, ma la requisitoria non perde d'intensità: «In democrazia nessuno è inattaccabile, e nessuno, in qualsiasi posizione si trovi, può ritenersi una sorgente indiscutibile di giudizio e di condanna. E comunque noi siamo responsabili del partito. Dobbiamo garantirlo da ogni agguato, aperto o nascosto, e non c'è dubbio che l'agguato più insidioso è la discriminazione fatta al nostro interno da chi è fuori».

Scatta l'applauso, da De Mita, il dirigente discriminato dal Quirinale, ad Antonio Gava. L'eco non si è ancora spenta, che la parola passa a Luigi Granelli. È l'esponente della sinistra dc non smentisce la sua fama di gran ribelle: «C'è troppo timore in giro, si comincia a diffondere la sensazione che è meglio tacere, meglio occultare tutto con la formula che si è sempre e comunque d'accordo. Ma l'accordo vero si congiuga con la responsabilità, e responsabilità vuol dire avere il coraggio della chiarezza». E lui, Granelli, è chiaro e netto nell'affermare il suo dissenso con la tesi che «il Parlamento

non possa discutere le opinioni del presidente della Repubblica che pure influenzano oggettivamente il dibattito politico». Distingue, l'esponente della sinistra dc, gli «atti dalle opinioni» del capo dello Stato: queste ultime - afferma - «sono libere e legittime», ma «incalzano» in una Repubblica parlamentare, quelle opinioni sono pari a quelle di un qualsiasi cittadino. Dunque, «se il presidente della Repubblica difende la sua indipendenza, noi dobbiamo difendere il principio di poter dire quello che si accetta e quello che non si accetta delle esternazioni presidenziali senza essere messi nella lista dei buoni e dei cattivi».

Altro applauso. Ma il vero indicatore del senso di liberazione che serpeggia nel Consiglio nazionale dc è che tutti parlano senza veli, alla tribuna o nei corridoi. Ecco Enzo Scotti, il ministro degli Interni censurato dal capo dello Stato. Rivendica di «continuare ad andare in giro a ripetere le stesse cose». Però non può dirle in risposta alle interpellanze del Pds... Scotti nemmeno lascia finire la frase: «Posso farlo benissimo anche in Parlamento. Mica ho paura, io». Difficile trovarne chi ne abbia. Solo Giulio Andreotti, reduce da un colloquio mattutino con Cossiga, si porta le mani alle orecchie per non sentire e quindi non parla-

re. Invece Gava spiega perché non vuole commentare le esternazioni del capo dello Stato: «Ascoltare in silenzio è una politica, e può essere più eloquente di qualsiasi discorso. Mica dobbiamo chiarire queste ultime...». E le preoccupazioni di Piccoli? «Non è tanto semplice fare vittime dc, perché abbiamo complessivamente la capacità di dare una risposta alta». Ma ecco Forlani,

«Invece Gava spiega perché non vuole commentare le esternazioni del capo dello Stato: «Ascoltare in silenzio è una politica, e può essere più eloquente di qualsiasi discorso. Mica dobbiamo chiarire queste ultime...». E le preoccupazioni di Piccoli? «Non è tanto semplice fare vittime dc, perché abbiamo complessivamente la capacità di dare una risposta alta». Ma ecco Forlani,

«Invece Gava spiega perché non vuole commentare le esternazioni del capo dello Stato: «Ascoltare in silenzio è una politica, e può essere più eloquente di qualsiasi discorso. Mica dobbiamo chiarire queste ultime...». E le preoccupazioni di Piccoli? «Non è tanto semplice fare vittime dc, perché abbiamo complessivamente la capacità di dare una risposta alta». Ma ecco Forlani,



«Invece Gava spiega perché non vuole commentare le esternazioni del capo dello Stato: «Ascoltare in silenzio è una politica, e può essere più eloquente di qualsiasi discorso. Mica dobbiamo chiarire queste ultime...». E le preoccupazioni di Piccoli? «Non è tanto semplice fare vittime dc, perché abbiamo complessivamente la capacità di dare una risposta alta». Ma ecco Forlani,

Raffica di no al presidenzialismo

«Con Craxi nessun compromesso»

Il vertice chiesto da Craxi? «Utile, se serve per andare avanti», dice Forlani. E avverte: «Noi comunque non abbiamo paura delle elezioni». Al Cn democristiano il dibattito si fa infuocato sul presidenzialismo e il Pds. «Rischiavamo una paralisi di tipo weimariano», dice Elia. E Nicola Mancino: «Nessun compromesso è possibile: la Dc non starà a destra del Pds». Duro De Mita: «Siamo paralizzati dai socialisti».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ho sentito stamattina Craxi chiedere un incontro di maggioranza. Può essere utile, a condizione che ci andiamo con il proposito di rafforzare un impegno comune. Arnaldo Forlani sceglie di rispondere all'inequivalente segretario del Pds nelle ultime pagine della sua relazione al Consiglio nazionale, nel capitolo intitolato «Conclusioni». Non che Forlani ne senta un gran desiderio, di questo vertice a quattro, ma se proprio ci deve essere, allora lo scudocrociato piazza già i paletti dentro i quali rimanere. «C'è la necessità non di una evasione verso

una certa cautela in materia referendaria sia più che mai necessaria». E ha spiegato: «Non ci è chiaro come possiamo essere sottoposti contemporaneamente a referendum sia una legge che una proposta di legge, e come lo stesso referendum possa essere alla stessa tempo confermativo di una legge e consultivo di una proposta di legge». La Repubblica presidenziale, ha ricordato il segretario dc, «non ci aveva trovato d'accordo in passato e seguita a non trovare d'accordo i partiti della maggioranza». Una lunga parte del suo intervento l'ha riservata alla proposta di riforma elettorale di piazza del Gesù, limitandosi a riproporre l'annunziato progetto messo a punto nelle settimane scorse. Si prevede, in sostanza, un premio maggioritario di circa 75 deputati. Ma a chi va questo premio? Forlani non ha certo ecceduto in chiarezza, su questo punto. Anzi. A pagina 33 della relazione si dice alla lista o alla coalizione che ottiene «la maggioranza dei voti validamente espressi

in sede nazionale». Due pagine avanti si afferma, invece, che il premio va «alla lista o alla coalizione che raggiunge il maggior numero di voti». Quindi, a chi conquista la semplice maggioranza relativa. Inoltre, si propone di ridurre le circoscrizioni elettorali, portando le preferenze ad una, massimo due. Un po' come il referendum del 9 giugno, che Forlani però fa capire di essere tentato di marinare.

Sul presidenzialismo il dibattito si è acceso subito, almeno quanto su Cossiga. Sferzante con i socialisti il senatore Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale. «Non si può godere di tutte le delizie e di qualche veleno della prima Repubblica e poi trovarsi puniti sul vascello della seconda - ha rammentato ai seguaci craxiani - De Gaulle sette anni fuori dal potere e Mitterand 23 anni all'opposizione. Prospettive che certo il Pds neanche considera. Avvisa Elia: «Oltre al partito del presidente, avremmo la corte del presidente». E, comunque,

senza un progetto fondato su una riforma elettorale, andremmo dritti a paralisi di tipo weimariano o portoghese. Anche Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia, imputa al Pds, scatenato alla ricerca di scorciatoie, un «corto circuito della razionalità». Un altro esponente della sinistra del partito, Luigi Granelli, dopo aver riconosciuto che nella sua relazione Forlani «ha difeso il sistema parlamentare e proporzionale contro le scorciatoie plebiscitarie», ha chiesto che «la Dc presenti al Parlamento la sua proposta prima che il presidente della Repubblica invii alle Camere il suo

messaggio». Ma anche da uomini della maggioranza, come Sandro Fontana e Pier Ferdinando Casini, il no al referendum caro a via del Corso è netto. Il direttore del Popolo lo ha definito un «cavallo di Troia», mentre il braccio destro di Forlani ha ironizzato: «Sono le grandi riforme le alleate dell'immobilismo». Flaminio Piccoli, rispondendo al segretario dc subito dopo la sua relazione, lo ha invece gelato commentando, a proposito delle sue proposte di riforma: «Caro Forlani, io, parola d'onore, ti ho ascoltato, ma non ho capito assolutamente nulla. E nulla capirebbe il nostro elettorato». L'affondo del pomeriggio,

verso il Pds, è arrivato da Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani. «Non ci può essere alcun compromesso, perché non c'è compromesso tra sistemi politici alternativi, tra il sistema parlamentare e il sistema presidenziale - ha detto parlando del referendum chiesto dai socialisti -. Non so mettere insieme una proposta avanzata dal Parlamento e una seconda non approvata. E perché non dovremmo sottoporre a referendum anche una terza proposta». Per Mancino la Dc convive con un partito che «vuole ottenere il presidenzialismo attraverso il logoramento del sistema parlamentare». Ma lo scudocrociato, ha avvertito, non starà alla destra del Pds. Ciriaco De Mita, da parte sua, si è riservato un commento al vertice: «Noi dc siamo paralizzati dal condizionamento di un partito della maggioranza: il Pds. Il prossimo passaggio elettorale risolverà questo problema». E da Palazzo Sturzo, stavolta, il messaggio viene lanciato fin dentro il congresso barese del partito craxiano.

Napolitano: «Sul Quirinale non cadremo in un polverone»

Parlando ieri a Genova Giorgio Napolitano ha ribadito che il Pds «non ha mai pensato di mettere sotto accusa il capo dello Stato. La libertà di critica è incontestabile, ma noi non dobbiamo farci attirare in un polverone politico sul comportamento del capo dello Stato perché ciò rischia di oscurare le nostre posizioni sulle riforme istituzionali». Il leader riformista si è anche riferito ai rapporti tra Pds e Pci: «L'ultima riunione della Direzione del partito ha visto riproporre la necessità e l'ipotesi di forme di intesa e di unità della sinistra su basi riformiste. Ciò in polemica con gli atteggiamenti non chiari e non costanti del Pci e con una campagna presidenzialista strumentale e spregiudicata».

Piccoli: «Faccio l'ipotesi di un governo col Pci e il Pds»

«La Dc deve avere attenzione e rispetto per l'evoluzione del Pds e, guardando ai futuri equilibri del paese, deve valutare l'ipotesi di un governo nel quale trovino posto il Pci e il Pds». Lo ha detto Flaminio Piccoli in margine ad una riunione di «Azione popolare», la corrente neoderista a cui si richiamano Forlani, Gava, Scotti. L'anziano leader della Dc ha parlato della necessità di un «grande progetto di riforma elettorale», adeguato ai nuovi tempi, e alla situazione politica che non vede più la presenza del Pci.

La lotta replica ai deputati Msi che hanno chiesto le sue dimissioni

Franco Franchi e Mirko Tremaglia, parlamentari del Msi, hanno chiesto le dimissioni di Nilde Iotti perché avrebbe bloccato l'iniziativa di un'inchiesta parlamentare per accertare «tentativi di complottismo» ai danni del capo dello Stato. «Il presidente della Camera - risponde la Iotti - si è riservata una valutazione di ammissibilità... per le evidenti e gravi implicazioni che essa ha nei confronti della posizione e delle prerogative del presidente della Repubblica». In assenza di alcun precedente - aggiunge ancora la presidente della Camera - ha ritenuto di convocare per la prossima settimana la giunta per il regolamento per un parere su tale delicata questione interpretativa».

Rifondazione comunista: «Nuove iniziative contro Cossiga»

Numerose dichiarazioni in polemica con Cossiga da parte dei dirigenti di «Rifondazione comunista». Il presidente del gruppo parlamentare Dp-comunista Lucio Magri e Sergio Garavini insistono perché l'opposizione democratica presenti una mozione di sfiducia al governo, che ha dichiarato di non voler rispondere alle interpellanze presentate dal Pds sui temi oggetto di polemica da parte del capo dello Stato. Da parte sua il presidente dei senatori di «Rifondazione», Lucio Libertini, afferma che bisogna promuovere «un'azione di impegno» nei confronti di Cossiga.

Germano Nicolini invitato al congresso dell'Anpi

Il presidente dell'Anpi Arrigo Bojanni ha invitato al congresso nazionale dell'associazione partigiana Germano Nicolini, il partigiano «Diavolo», ex sindaco di Correggio, che ha scontato dieci anni di carcere come mandante dell'omicidio di Don Umberto Pessina. Nicolini era stato escluso dalla delegazione di Reggio Emilia al congresso, che si svolgerà il 12 giugno a Bologna, ma c'è stato un ripensamento del presidente provinciale dell'Anpi Giuseppe Carretti.

GREGORIO PANE

Il Psi promette tempesta: «Il marasma aumenta»

Giuliano Amato vede «un corso delle cose che porta al marasma istituzionale». E avverte che il Psi «agirà». Come non è chiaro, ma via del Corso è ancora infuriata con Andreotti, che non ha sconfessato la Iotti sulla vicenda delle interpellanze, e che continua a eludere la richiesta di vertice. La risposta di Mancino (dc): «Se Amato parla così significa che vuole le elezioni anticipate».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Andreotti dice che è tutto un equivoco, già chiarito. Ma continua a non rispondere alla richiesta socialista di un vertice di maggioranza sul caso Cossiga e il Pds non gradisce. Anzi si arrabbia. Si sente stretto dal presidente del consiglio, che non ha sconfessato la Iotti, e dalla Dc, nel cui consiglio nazionale tutto c'è stato fuorché il pieno e totale sostegno all'operato del presidente chiesto a gran voce da Craxi, e così dice di vedere nero all'orizzonte e lascia presagire mosse clamorose. L'imitazione socialista, in cui forse la vicenda interpellanze è solo un pretesto, prende forma in un comunicato di poche righe di Giuliano Amato, che arriva nelle redazioni nel pomeriggio



Il segretario socialista Bettino Craxi, con Giuliano Amato

«Il marasma istituzionale», come è discusso e confrontarsi, non mi pare che ne abbiamo inventato uno migliore, almeno adesso. E se il Pds si riferisce al problema delle riforme, Forlani ribadisce: «In una occasione di lavoro l'avevamo già proposta con la costituzione di una commissione autorevole». Andreotti se la cava nel suo stile: «Non mi occupo di politica».

Come il Pds intenda contrastare quello che viene definito «il marasma istituzionale» non è ben chiaro. Sul caso Cossiga, però, Craxi aveva messo nero su bianco giovedì quello che, a suo parere, doveva essere l'epilogo della vicenda nata con

le 4 interpellanze del Pds. Ci vuole - aveva scritto - un vertice di maggioranza che sancisca il pieno e totale appoggio della maggioranza all'operato del capo dello Stato e ci vuole il voto della maggioranza su un ordine del giorno che definisca anticostituzionali le 4 interpellanze del Pds su Gladio, P2, leggi eccezionali, autonomia del Pm. Dunque, un duplice obiettivo: pieno sostegno a Cossiga, anche di fronte alle molte polemiche tra Quirinale e Dc, e sconfessione della Iotti che ha giudicato ammissibili le interpellanze sulla base dei precedenti. Nessuno di questi due obiettivi sembra centrato. Andreotti non ha sconfessato la Iotti e anzi, pur confermando che il governo non risponderà alle interpellanze, ha concordato con lei i passi successivi della vicenda interpellanze. Quanto alla Dc, ieri, nei confronti del Quirinale sono partiti solo sostegni formali insieme a molti distinguo, quando non critiche. E De Mita ha inviato i giornalisti a scrivere che la situazione di paralisi nelle riforme tanto invocata da via del Corso è colpa proprio del Pds. Quanto a Forlani ha detto sì al vertice, ma solo se

rafforza il governo, ossia Andreotti. E non sembra questa l'intenzione del Pds che ha parecchio da rimproverare al presidente del consiglio. Craxi è stato ascoltato oppure è stato scavalcato e messo davanti a cose fatte? Andreotti ha risposto sul punto, riducendo tutto a un equivoco «che è stato chiarito», nel senso che Craxi, dice il capo del governo, è stato puntualmente avvertito della linea scelta dal governo. Ma sulla parola.

Peraltro questo summit è considerato inutile anche dai Pds e giudicato ironicamente da La Malfa. «Se l'obiettivo - dice il segretario repubblicano - è quello di evitare che il parlamento discuta del capo dello Stato, allora meno se ne parla meglio è». Il riferimento è proprio alla posizione socialista che vorrebbe un voto su un ordine del giorno di cui Craxi ha addirittura già scritto il testo: «Vista la decisione del governo di non rispondere ad interpellanze rivolte a un sindacato non consentito dalla Costituzione la Camera approva». La possibilità che si vada a un voto del genere e su un testo sifalato è legata a una serie di ele-

menti procedurali e politici che, allo stato, sembrano però difficilmente realizzabili. E in ogni caso la Dc, rifiutando aria di trabocchetto, non ha alcuna voglia di arrivare a quel voto in cui peraltro rischierebbe di essere non compatta, come si evince dai contrasti tra Quirinale e sinistra dc.

Il punto delicato è proprio questo: cosa faranno i socialisti per imporre vertice di maggioranza e ordine del giorno in Parlamento. E quali scenari si aprono nel caso di un voto che non vedesse la maggioranza compatta sulla richiesta socialista. Il Pds, che inflittisce i segnali di insoddisfazione su tutti i campi, è pronto ad aprire la crisi di fronte a una maggioranza non schierata con lui nel pieno appoggio a Cossiga? Nessuno lo esclude. I repubblicani, ieri, hanno anche liquidato l'ipotesi di un voto di «sfiducia» alla Iotti, per aver ammesso le interpellanze. «Un dibattito sull'on. Iotti - ha detto La Malfa - non sarebbe altro che un dibattito sulle cose dette da Cossiga e sul perché non se ne potesse discutere: significherebbe parlare di ciò che i partiti di governo non vogliono che il parlamento parli».

Consigli di Natta al presidente

«Cambiamo, ma con i mezzi previsti dalla Costituzione»

ROMA. Riforme istituzionali, modifiche alla costituzione. Per ognuno di questi argomenti ogni uomo politico, ogni partito sembra avere in tasca la ricetta risolutrice. E in un periodo di confusione e anche di aspra polemica Alessandro Natta si è limitato, invece, a dispensare pochi consigli. E al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ne ha rivolti tre: «Sarebbe un serio errore scaricare sulla costituzione i problemi creati da scelte politiche e da pratiche di governo; un modello perfetto di ordinamento dello Stato non esiste e bisogna stare in guardia contro gli spaccatori di "occasiana"; le costituzioni possono essere cambiate per rotture violente oppure con gli stessi mezzi che nella costituzione sono previsti». E proprio questa è la via che Natta ha consigliato a Cossiga, aggiungendo di essere d'accordo con il Dc Fanfani nel ritenere che i costituenti del 1947 non fossero degli sprovveduti.

La polemica di questi giorni intorno alla partita delle riforme istituzionali si è dunque arricchita di un'altra voce. Ma l'intervento di Natta sembra voler essere più un tentativo di smorzare l'asprezza dei toni del dibattito, per ricondurre nel suo alveo naturale, che una presa di posizione tesa ad aggiungere altra carne al fuoco. L'ex segretario del Pci si è rivolto a Cossiga dal palco dell'auditorium della Cassa di risparmio di Firenze, dove ieri si stava svolgendo la giornata conclusiva del convegno internazionale «Militari italiani internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista fra sterminio e sfruttamento» e dove lo stesso Natta ha ricordato l'esperienza personale di ufficiale dell'esercito italiano prigioniero delle truppe naziste. Proprio a conclusione del suo discorso, pronunciato, come ha voluto sottolineare, da cittadino ormai libero da ogni impegno di politica attiva, sono giunti i suggerimenti per il presidente della Repubblica. Poco prima lo stesso Natta aveva riaffermato la piena attualità dei valori della Resistenza, che furono poi espressi nella carta costituzionale. □L.M.

Lo scontro sul simbolo Pci
«Il diritto di usarlo spetta solo alla Quercia»
Firmato: Rifondazione

Al Pds spetta il diritto esclusivo di usare simbolo e sigla del Pci. Firmato: Rifondazione comunista. Questo è l'esito della causa intentata dal Pds di Imola contro il movimento guidato da Garavini, che nell'aprile scorso aveva affisso manifesti con la falce e martello sovrastante la sigla Partito comunista. Il legale di Rifondazione ha consentito a firmare un verbale di transazione: «È vero, abbiamo agito illegittimamente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. Rifondazione comunista riconosce il diritto esclusivo del Pds a servirsi non solo del simbolo, ma anche del nome appartenuti al Pci. Una dichiarazione lapidaria, quasi una sentenza. E una firma in calce a poche righe: l'avvocato Davide Rotondo, legale del movimento di Rifondazione a Imola, in provincia di Bologna. Non è una semplice dichiarazione resa alla stampa, ma il verbale di una «transazione giudiziale». In pratica un accordo sottoscritto davanti ad un giudice. L'altra firma che chiude il «patto» è del titolare del Pds Giancarlo Manaresi che, assieme all'avvocato Gianluigi Serafini, rappresenta la federazione imolese. Si chiude così una vicenda che per due mesi ha opposto il «partito» al «movimento». Facciamo un passo indietro. La mattina del 20 aprile scorso, appaiono sui tutti i muri di Imola manifesti rossi e verdi, con una falce e martello sovrastante la sigla Partito comunista italiano. Ammiccanti il messaggio: «Diffida delle imitazioni, iscriviti a Rifondazione». Ai dirigenti del Pds basta uno sguardo per convincersi che è meglio spedire al pretore una querela con la richiesta di sequestro per tutto il materiale. Un manifesto praticamente identico per colori e scelta grafica, infatti, era stato fatto affiggere solo pochi giorni prima dalla locale federazione del partito.

Così ieri mattina, dopo inevitabili polemiche, le parti si sono date appuntamento davanti al pretore, dottoressa Silvia Villa. Clima teso, ma esito

sereno e in fin dei conti inaspettato. Dopo un breve scambio di battute, infatti, gli esponenti del movimento guidato da Sergio Garavini hanno infatti manifestato l'intenzione di accordarsi con i rivali. A questo punto non ci è voluto molto per giungere ad un'intesa. Questo il testo della transazione (che ha valore di sentenza) sottoscritta da Rifondazione e dal Pds: «Il movimento per la Rifondazione del partito comunista dichiara di riconoscere in via esclusiva il diritto del Partito democratico della sinistra ad utilizzare il nome, la sigla e il simbolo del Partito comunista italiano e si obbliga a non utilizzare in qualsivoglia occasione il nome del Pci e il simbolo con falce e martello sovrastante detta sigla». Ancora, i «fondatori» riconoscono che i manifesti affissi in tutte le località del comprensorio imolese «utilizzavano illecitamente il simbolo del Pci». A Rifondazione comunista anche le spese: sia quelle processuali (804.000 lire) che quelle dovute a titolo di danno: 1000 lire simboliche.

Soddisfatto, ovviamente, il segretario della federazione del Pds di Imola, Antonio Gioiellieri: «L'esito della vicenda dimostra come la nostra tesi fosse fondata e che il manifesto mirava a confondere». E ciò, si dice, è anche di buon auspicio: «Speriamo che il sostanziale accoglimento delle nostre richieste possa indurre ad un ripensamento di Rifondazione, anche per quanto riguarda la causa che attende esito definitivo davanti al tribunale di Roma».

Riunione a Botteghe Oscure
Tortorella: «Una posizione costruttiva per radicare il nuovo partito
Più opposizione per l'alternativa»

«Lavoriamo insieme per il Pds»

La minoranza annuncia «tregua» fino alle elezioni

«Pensiamo ad uno sforzo paziente perché il partito possa vivere politicamente e insistiamo nella nostra linea di opposizione per l'alternativa»: così Tortorella riassume la riunione della minoranza del Pds. È la sanzione di una «tregua interna», fino alle elezioni politiche. Annuncia la nascita di un'associazione politico-culturale e, forse, di una rivista. Bertinotti: «Preoccupati per la sopravvivenza del Pds».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una relazione impegnativa, approfondita, quasi un «rapporto al Comitato centrale»: Aldo Tortorella, sul viso i segni della notte passata allo scrittoio, apre così l'assemblea nazionale dell'ex mozione 2, riunita per tutta la giornata nella sala stampa di Botteghe Oscure. «Oggi abbiamo bisogno di uno sforzo comune per far vivere il partito nel paese, perché il Pds si radicherà se si radicheranno tutte le sue aree, non una soltanto», dice Tortorella. E la sanzione, condivisa dalla maggior parte degli intervenuti, di una sorta di «tregua interna» post-congressuale. Il dibattito interno non viene meno, le differenze non scompaiono di botto, ma i toni si smussano. E, soprattutto, l'attenzione si sposta alle cose, la discussione diviene di merito, la ricerca della convergenza prevale sulla sottolineatura della divergenza.

Assottigliata dalla scissione di Cossutta, l'area dei comunisti democratici (o, più semplicemente, «area comunista») si trova attestata oggi su una frontiera delicata. Fuori del Pds, la presenza non trascurabile di Rifondazione comunista e i suoi riflessi elettorali



Aldo Tortorella che ieri ha introdotto l'assemblea nazionale dei comunisti democratici del Pds

ma Direzione (si è svolta, conferma Tortorella, in un «clima civile, disteso e di reciproco apprezzamento») ha introdotto «più chiarezza»: «La linea di opposizione per l'alternativa - sottolinea Tortorella - sembra non poter essere cambiata, anche perché il Psi oggi non vuole l'alternativa». Dunque, un «lavoro paziente» di costruzione dell'unità a sinistra, che però non si lasci fuorviare da «formule occitanti» che non chiariscono i termini del problema: per esempio, dice Tortorella, lo «scambio» presidenzialismo-unità socialista prospettata da D'Alema, o l'«unità riformista» proposta da Occhetto. E

Nasce un'associazione culturale
Bertinotti: «Siamo preoccupati per la sopravvivenza del Pds»
«Le maggioranze possono variare»



segue Tortorella - le cose sono sotto gli occhi di tutti: siamo di fronte ad una sinistra più frantumata, rotta, divisa...»

questa insomma la sostanza politica della «tregua interna». Che s'accompagna ad una valutazione («Ci sono oggi le condizioni per formare maggioranze e minoranze sui singoli problemi») e ad una speranza: una nuova maggioranza, di centro-sinistra, che nei fatti ricostituisca quel «centro» andato in frantumi con la svolta e che riassume un Pds «d'opposizione».

Quanto la «tregua» possa durare, nessuno lo sa con certezza. «Ora c'è il referendum - dice Tortorella -, poi le elezioni siciliane, poi c'è il forte rischio di elezioni anticipate in ottobre...». A quel punto (ma c'è

chi dice già dopo le regionali siciliane) è possibile un'offensiva politica della minoranza. Che potrebbe saldarsi ad altri settori del partito. I temi dell'offensiva sono già tutti preannunciati, anche se molto dipenderà, nelle valutazioni dei dirigenti dell'ex-mo, dai risultati elettorali di Rifondazione. La linea principale d'attacco sarà al cuore della maggioranza, e riguarderà la «svolta» della Bolognina. Spiega Tortorella: «C'è stato un grande equivoco sul fatto che qualcuno non volesse la svolta. No, la svolta la volevamo tutti, o quasi. Il punto era un altro: le forme, i modi, i contenuti. Oggi - pro-

segue Tortorella - le cose sono sotto gli occhi di tutti: siamo di fronte ad una sinistra più frantumata, rotta, divisa...»

Psi-Pds
Precisazioni di D'Alema e Napolitano

ROMA. Precisazioni alla Stampa sono state inviate ieri da Massimo D'Alema e da Giorgio Napolitano. Il ministroombra degli Esteri definisce «fandonie» le notizie secondo cui «starei dando o ricevendo consigli sulle alleanze da Intesere al vertice del Psi con D'Alema, si dice, piuttosto che con Occhetto». «Se ci si provasse a scrivere di politica - conclude Napolitano - senza inventare intrighi, ne guadagnerebbe sicuramente anche l'informazione».

D'Alema smentisce di aver mai ricevuto una telefonata da Martelli («Ma voglio ugualmente ringraziarlo perché quel che conta è il pensiero») e prosegue dichiarando di aver l'impressione di essere di fronte ad una manovra strumentale nel momento in cui viene indicato come «interlocutore privilegiato» del Psi. «Il dialogo - scrive D'Alema - richiede rispetto verso gli interlocutori. E l'interlocutore non può che essere il Pds con il suo segretario e il suo gruppo dirigente, altrimenti tutto appare come una manovra che si illude di seminare zizzania in casa d'altri». Conclude D'Alema: «L'esercitarsi per creare difficoltà al Pds e per rompere la solidarietà del suo gruppo dirigente appare fastidioso e inutile. Oltre tutto, per quanto riguarda me, certamente è un esercizio vano».

Una precisazione all'Unità arriva invece da Enrico Melchionda, portavoce dell'area della sinistra del Pds, ex mozione Bassolino: «Non risponde assolutamente a verità la notizia di una riunione congiunta delle minoranze di Ingrao e Tortorella e di Bassolino. È errata anche la notizia di un «debutto pubblico» che la nuova area dovrebbe tenere alla Casa della Cultura di Roma: è vero invece che in quella sede si terrà mercoledì prossimo un'assemblea pubblica promossa dall'ex-terza mozione, e cui sono invitati esponenti di tutte le componenti».

Riunione del coordinamento nazionale per lo statuto e sul patto con il partito di Occhetto
Sinistra giovanile scrive le sue regole
Cuperlo: «Noi non vogliamo le correnti»

«Sarà la prima occasione per cominciare a scrivere le nuove regole della nostra organizzazione». Alla vigilia della riunione del coordinamento nazionale Gianni Cuperlo delinea una Sinistra giovanile pluralista, concreta, non subalterna. E lancia un ponte alla minoranza: «Ci sono differenze sul metodo, sulle cose da fare, ma sono differenze che devono essere capaci di dialogare».



farsi rappresentare. Come si possono conciliare pluralismo e unità?

Tra il vecchio centralismo, che nessuno rinnega, e la pratica correntista può esserci una risposta diversa che garantisca a ciascuno il diritto a valorizzare la propria cultura e sensibilità ma che eviti la cristallizzazione delle posizioni.

Che significa? Per esempio che ci devono essere molte sedi dove valorizzare le differenze. Insomma: non ci sarà più un centro di direzione, un solo punto di sintesi, magari al vertice di una struttura piramidale. Vogliamo costruire davvero una pluralità di strutture che discutano e decidano.

In concreto, che garanzie offrite alla minoranza?

Innanzitutto il non aver accettato, al nostro ultimo congresso, una logica infinita di riproposizione del rapporto maggioranza-minoranza ha mutato la situazione e l'ha mutata in positivo. Da qui discende il diritto di ogni compagno alla piena cittadinanza politica. Dentro il processo di costruzione della Sinistra giovanile. Un integrale pluralismo nel governo politico quotidiano, sia centrale che periferico. Con la riunione del coordinamento di domani, vogliamo scrivere il quadro delle regole. Io dico: mettiamoci tutti insieme e tracciamo lo Statuto, che ancora non c'è. Il nuovo statuto per una nuova forza giovanile. Da questo punto di vista vorrei dire al partito che non è utile che ci sia relazione tra parti della Sinistra giovanile e parti del Pds. Il problema è invece quello di rimettere la questione giovanile al centro del dibattito della sinistra.

Ma le cose che hai detto finora non legano forse la Sinistra giovanile più ad una «parte» che ad un'altra della Quercia?

Non lo so. Io però vorrei delle sedi. Perché non pensare allora ad un appuntamento politico, costruito insieme al Pds per ragionare della modernizzazione di questo decennio? Per fare in modo che questo partito non discuta di giovani solo quando l'occupazione delle facoltà arriva sulle prime pagine? Ma discuta di una moderna questione giovanile che è terreno di conflitto aspro, sul piano sociale, culturale, politico. Finora, questo, non è avvenuto.

Perché ci sono tendenze di questo genere tra di voi?

No, nessuno nella Sinistra giovanile dice che la risposta da dare al pluralismo debba essere le correnti. Il problema è che le differenze non devono penalizzare la capacità di avere rapporti con pezzi della società, tanto più con quei pezzi che non hanno nessuno da cui

da una consapevolezza: che una riforma della politica si è già compiuta.

Quale? In Italia non siamo solo di fronte al rifiuto da parte della gente di un sistema politico «inadeguato», «comitato». C'è anche una situazione nella quale si è moltiplicata un'azione concreta, chiamiamola pratica politica, che non è passata attraverso i canali tradizionali. Perso il 60 mila giovani che fanno il volontariato, penso all'associazionismo, alla presenza di una rete diffusa di associazioni che hanno messo in campo una domanda di rappresentanza, una domanda di nuova politica che neanche la sinistra ha saputo cogliere.

Perché, la sinistra come si è «mosso»?

Con una battuta in politica: rispondere così: con una logica «emergenzialista».

Che vuol dire?

Prendiamo la pantera. Quando esplose, la sinistra fu costretta ad interloquire col movimento. Oggi, invece, è indicato il silenzio sulle questioni del sapere, sull'autonomia del sistema formativo, sull'università. Io penso, invece, che la sinistra debba comprendere che la critica aspira a questo sistema politico non è solo critica ai processi degenerativi, alle clientele. Ma è critica ad una vecchia forma partito: quella forma che tenta di riassumere dentro di sé tutta la ricchezza del sociale. Ecco perché parliamo di una Sinistra giovanile che deve essere un soggetto politico capace di stabilire col Pds non un rapporto subalterno, ma un patto politico e programmatico. Credo che così la Quercia debba concepire la modifica del sistema politico: valorizzando esperienze, strumenti, linguaggi che non sono stati considerati fino ad ora.

Qualche esempio?

La legge sulla droga: siano di

fronte al suo fallimento. Oggi ci sono più morti e più tossicodipendenti. Ecco perché dico che dobbiamo rilanciare un grande movimento d'opposizione alla legge: facciamo appelli di magistrati, facciamo interrogazioni parlamentari ma facciamo anche in modo che quel mondo che si occupa di prevenzione e recupero ricenda in campo. Avanzando ipotesi alternative.

C'è anche la mancata riforma della leva. Anche qui l'avversario da battere è Craxi?

Oggi abbiamo di fronte un Psi che dice che il referendum del 9 giugno è inutile e pericoloso; che non vuole fare un passo in avanti per modificare la punibilità del tossicodipendente; che blocca la riforma dell'obbligazione di coscienza; e che nel Sud utilizza gli stessi metodi della Dc. Allora noi diciamo: a sinistra il problema è privilegiare i contenuti. Li deve avvertire il confronto, evitiamo di discutere di formule vuote.

Ed è un parere di tutta la Sinistra giovanile?

Mah, mi pare che su questo ci sia assoluta unità.

MENO PREFERENZE PER COMBATTERE BROGLI E CORRUZIONI. IL 9 GIUGNO VOTA

AL REFERENDUM.

Lo scudocrociato diviso ha deciso di non dare un'indicazione agli elettori sulla riduzione delle preferenze. Ma Gava dice: «Io non andrò alle urne»

Dura polemica di Ranieri con De Mita: «Ha cambiato opinione perché è un ipocrita» Napolitano spiega l'impegno del Pds Le Acli in campo contro l'astensionismo

I repubblicani puntano sul modello tedesco Presidente eletto dal popolo? Toni cauti di Spadolini

Referendum, i partiti si schierano

Il Pri dice sì, il Psdi è contro, la Dc per la libertà di voto

A venti giorni dal voto per il referendum i partiti scelgono. Il Pri voterà sì alla riduzione delle preferenze, il Psdi no. E la Dc? A Forlani non piace il quesito referendario, ma lascerà libertà ai suoi. E Gava, comunque, già fa sapere che non andrà alle urne. Giorgio Napolitano e Umberto Ranieri spiegano, invece, perché è importante far vincere il sì. Dalle Acli pronunciamenti contro l'astensionismo.



Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa

STEFANO BOCCONETTI
 ROMA. Si. Tanti e tanto diversi (e cominciano anche ad organizzarsi). Ma anche no. Qualcuno esplicito, altri appena accennati, altri ancora da interpretare. E in mezzo la Dc: il cui segretario preferisce una risposta negativa ma lascia libertà di coscienza ai suoi. Insomma: quella di ieri è stata una giornata decisiva per le sorti del referendum del 9 giugno, quando 47 milioni di persone dovranno decidere se ridurre il numero di preferenze sulle schede elettorali. Decisiva perché un po' tutti i partiti hanno preso posizione sulla consultazione.

Cominciamo dalla Dc. Nella sua relazione al consiglio nazionale, Arnaldo Forlani (proprio nelle battute finali) ha detto chiaramente che il referendum non gli piace. Il segretario dello scudocrociato ha detto così: la riduzione ad una sola preferenza si risolverebbe in una limitazione delle possibilità di scelta dei cittadini. Forlani, dunque, è contrario. Ma la sua opinione (e di diversi altri dirigenti) non obbliga ad una scelta il resto del partito. Per capire: la Dc - c'è scritto nella relazione al consiglio nazionale - non vincola i propri iscritti ad una linea rigida. Lascia, insomma, libertà di voto. Libertà che è stata sa-

lutata con soddisfazione dall'onorevole Segni, uno dei promotori del referendum. Che ha subito commentato: «Sono certo che molti di voteranno sì, perché comprendono il significato moralizzatore e innovatore del referendum». Di segno completamente opposto, invece, l'interpretazione che della libertà di voto viene offerta dal presidente dei deputati Dc, Antonio Gava. Lui, in sintonia con Andreotti, il 9 giugno non andrà a votare. «La legge consente di non partecipare», ha detto. E andrà al mare, come Bossi? «No, sarò nel mio studio a lavorare...».

Per una Dc che dice tutte e due le cose, un Pri che sceglie. Sceglie di votare sì. Lo ha deciso ieri il direttivo del partito dell'edera. Non è stata una decisione facile, visto che a cune dei dirigenti si sono opposti a questa indicazione. Tra gli altri, l'ex ministro Battaglia. Comunque, La Malfa ha annunciato che il suo partito si schiera dalla parte dei promotori del referendum. Pur tra mille distinguo. Il partito repubblicano (c'è scritto anche nel documento approvato dal direttivo) non «gradisce» proprio lo strumento referendario. A piazza dei Caprettari preferirebbero magari una legge, ma visto come stanno le cose il neo parti-

to d'opposizione voterà sì. Sì, perché la riduzione ad una delle preferenze «costituirebbe un segnale positivo ed indicerebbe una forte volontà di cambiamento da parte degli elettori. Ed è importante che le forze politiche di fare una cartolina». Insomma, un sì che sia di stimolo. E questa è anche la posizione espressa ieri da Giorgio Napolitano, il ministro degli Esteri del «governo ombra» della Quercia. Il leader dell'area riformista - che ieri era a Genova per una manifestazione - incontrando brevemente i giornalisti ha spiegato il perché il Pds è così impegnato in questa battaglia. «Non ci neghiamo il carattere limitato del referendum - ha detto - ma una vittoria del sì può servire per portare in Parlamento la questione della riforma dei meccanismi elettorali. La Quercia, dunque, si spende per la vittoria del sì. Lo fa con l'iniziativa (ieri per esempio a Roma i dirigenti del Pds e di tante altre forze politiche e sociali hanno presentato il comitato romano per il referendum). Ma anche con le polemiche. Durissima, per esempio, quella di Umberto Ranieri, uno dei coordinatori del Pds, contro De Mita (che l'altro giorno aveva fatto marcia in-

dietro e sostenuto che il voto del 9 giugno era inutile). Ranieri ribatte al presidente della Dc: «Il suo atteggiamento mi sembra paradossale: da un lato predica la necessità di riforme elettorali che impongono a tutti i partiti coerenza tra parole e fatti e che innovino il sistema politico; dall'altro dichiara che il referendum per abolire le preferenze non serve a nulla, è una perdita di tempo, una cavolata... la verità è che una certa sinistra dc è, storicamente, soprattutto nel mezzogiorno, invischiata fino al collo nel sistema di potere clientelare, dominato da notabili politici che utilizzano senza scrupoli il meccanismo delle preferenze. De Mita, capo Dc della Campania, non può far finta di non sapere che così stanno le cose. La sua non è una cavolata, è pura e semplice ipocrisia».

Dopo tanti sì, no. Quello dichiarato viene dal socialdemocratico. Lo ha detto il segretario Cariglia, in una tribuna elettorale. Anche lui entra nel merito del quesito referendario per sostenere che la riduzione delle preferenze non «garantisce una maggiore trasparenza». In ogni caso, il Pds dice di «non non invita - almeno per ora - gli elettori a disertare le urne. Infine, i forse. Anzi il forse. È uno solo, l'onorevole ra-

meccanismo delle preferenze. De Mita, capo Dc della Campania, non può far finta di non sapere che così stanno le cose. La sua non è una cavolata, è pura e semplice ipocrisia».

Dopo tanti sì, no. Quello dichiarato viene dal socialdemocratico. Lo ha detto il segretario Cariglia, in una tribuna elettorale. Anche lui entra nel merito del quesito referendario per sostenere che la riduzione delle preferenze non «garantisce una maggiore trasparenza». In ogni caso, il Pds dice di «non non invita - almeno per ora - gli elettori a disertare le urne. Infine, i forse. Anzi il forse. È uno solo, l'onorevole ra-

La Fuci: «Tutto è nato da una nostra provocazione»

Intervista al presidente Campanini «Due anni fa lanciammo a Bari l'idea referendaria che scosse il Palazzo» «Il consociativismo va rimosso: serve la democrazia dell'alternanza»

FABIO INWINKL
 ROMA. Una provocazione, nient'altro che una provocazione. Così la definiscono i giovani della Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana. Bari, 29 marzo '89, si apre il 49esimo congresso nazionale. Leggiamo dalla relazione della presidenza, «il sistema politico non è stato in grado di autoriformarsi, i partiti non sono riusciti ad essere i medici di se stessi... è oggi necessaria una riforma del sistema elettorale che ne riduca la

proportionalità e stabilisca un criterio chiaro di designazione da parte del corpo elettorale di chi dovrà governare». E allora? «Se dunque i partiti non sono riusciti a produrre le riforme istituzionali necessarie al loro stesso rinnovamento, noi riteniamo che siano gli stessi cittadini legittimati dalla carta costituzionale a poter chiedere l'utilizzo dello strumento referendario per l'abrogazione della legge elettorale in vigore». Nasce di lì, da quell'assem-

blea, il progetto del referendum elettorale che ha messo alla frusta il Palazzo e approda ora, per la parte ammessa dalla Corte costituzionale, al voto del 9 giugno. Ne parliamo con Sandro Campanini, 24 anni, di Parma, studente di scienze politiche a Bologna, presidente della Fuci dell'ultimo congresso, tenuto a gennaio a Brescia.

La vostra è stata un'idea di giovani per scuotere un sistema vecchio e paralizzato. Ne sono nati un comitato che ha attraversato quasi tutti i partiti, 600 mila firme, uno scontro che non accenna a placarsi. Le riforme istituzionali sono al primo posto dell'agenda politica. Ma non fanno un passo...

La provocazione che lanciamo due anni fa Bari ha trovato ampie conferme. Veti delle segreterie di partito, immobilità decennale del Parlamento (si pensi agli esiti della commis-

sione Bozzi e all'assenza di nuove norme elettorali nella legge 142 sulle autonomie locali). E i cittadini continuano a rimanere espropriati del loro diritto di arbitri del gioco politico.

Ma dove sta la radice del guasto?

Nel consociativismo ad oltranza di questi anni. La democrazia consociativa puntava in origine a contenere le spinte destabilizzanti per il paese e ad integrare tradizioni culturali diverse; oggi è ridotta ad una maschera che nasconde processi di accomodamento, spartizioni di potere e di clientela. Lo stesso Moro, del resto, l'aveva delineata come un punto di passaggio verso una democrazia dell'alternanza. Quel processo si è interrotto e sempre più la società civile esprime segnali di disaffezione verso il sistema.

Il referendum è per voi un'occasione per ridare voce?

La questione istituzionale va ben oltre un referendum. Ma gli sviluppi del quadro politico ci confermano nella valutazione che sia questa l'unica strada attualmente percorribile per avviare, anche parzialmente, una fase di riforma. D'altronde la Corte costituzionale ha considerato le leggi elettorali una materia sulla quale è possibile proporre dei quesiti referendari, e la sola forma prevista oggi è quella abrogativa.

Ma da più parti si lavora per un astensionismo massiccio, che faccia saltare la scadenza del 9 giugno.

È un segnale assai grave, un attacco ad un principio fondamentale come quello della partecipazione popolare. Se non si raggiungesse il quorum dei votanti si lascerebbe spazio al definitivo affossamento

di uno dei pochi strumenti di consultazione dei cittadini.

Quale è il vostro ruolo nella campagna referendaria?

Lanciamo l'idea, noi non ci siamo impegnati ufficialmente nella fase di raccolta delle firme. E ciò per rispetto alla natura ecclesiale della nostra associazione. Abbiamo dunque lasciato autonomia ai singoli gruppi che la compongono. Nel comitato promotore sono stati attivi Stefano Ceccanti e Giovanni Guzzetta, ovvero coloro che mi hanno preceduto alla presidenza della Fuci.

E adesso, alla vigilia del voto?

Il 7 maggio abbiamo diffuso un documento che impegna gli associati a livello locale. In questi giorni abbiamo avuto contatti con diversi movimenti (Sinistra giovanile, giovani repubblicani e liberali, acisti, anche settori dc) per un'iniziativa coordinata nelle università che sensibilizzi sull'importanza del prossimo voto. E abbiamo chiesto uno spazio nelle tribune televisive, che stanno trascurando i soggetti della società civile.

Il vostro impegno, quindi, sia pure con i peculiari caratteri indicati, non manca.

No di certo, e corrisponde a quella che al congresso di Brescia abbiamo chiamato, di fronte alla crisi in atto, la «stagione della responsabilità». Qualcosa che spezza l'alternanza tra professionalità politica e disimpegno privato, per dare spazio ad una mobilitazione che sappia valorizzare il ruolo pubblico di ogni cittadino comune. Il suo contributo per la rivitalizzazione del tessuto civile del paese. Solo recuperando le ragioni di una corresponsabilità civile sarà possibile congiungere l'autunno della politica.

In aula la proposta Scalfaro All'esame dei deputati la legge contro le crisi fuori dal Parlamento

ROMA. La mozione Scalfaro-Biondini contro le crisi extra-parlamentari è diventata una proposta di legge costituzionale, firmata da 245 deputati di tutti i gruppi politici ed è approdata ieri nell'aula di Montecitorio. La condizione delle crisi di governo al di fuori del Parlamento non è una novità nella nostra esperienza: 28 sono i casi di dimissioni senza un voto delle Camere. Oggi si assiste a una reazione dei gruppi parlamentari, cui la Costituzione assegna un ruolo centrale nella conduzione delle crisi di governo, contro l'invadenza dei partiti. «Con la parlamentarizzazione delle crisi - ha precisato Adriano Ciuffi relatore Dc - non si vuole limitare la libertà d'iniziativa del governo.

Non si vuole nemmeno, ha aggiunto Ciuffi «comprimere le attribuzioni costituzionalmente riconosciute al presidente della Repubblica», ma prevenire l'intervento delle Camere nel momento in cui si interrompe il rapporto fiduciario tra governo e Parlamento. Una precisa proposta è stata avanzata ieri mattina circa la procedura da seguire in caso di crisi che modifica leggermente il testo presentato. La formula «la discussione si conclude, se richiesto, con un voto» è così formulata: «Le dimissioni del governo sono presentate al presidente della Repubblica dopo la motivata comunicazione del presidente del Consiglio alle Camere e al termine della relativa discussione».

A parer vostro...

Discoteche e incidenti del sabato sera. Secondo alcuni per ridurre il numero degli incidenti mortali sarebbe necessario imporre alle discoteche la chiusura alle 2 di notte. State d'accordo?

I gestori delle discoteche, facendo ricorso al Tar, sono riusciti a far sospendere il decreto del consiglio regionale dell'Emilia Romagna sulla chiusura anticipata delle discoteche alle due. Ora la decisione sulla materia spetta al Consiglio di Stato che dovrà esprimersi il 4 giugno. Nel frattempo anche la giunta reg. onale del Veneto ha proposto la chiusura dei locali entro le 2 con possibilità di proroga fino alle 4 di notte nei mesi estivi. E in Veneto e in Emilia Romagna che avviene il maggior numero di incidenti mortali in cui rimangono coinvolti i giovani frequentatori delle discoteche.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
 1678-61151 - 1678-61152
 LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

21% Industriali

58% Governo

Sconfitti gli industriali. Il 58% di preferenze andate al governo, però, non rappresentano una vittoria da parte dell'esecutivo, criticato da tutti per le sue elargizioni indiscriminate all'industria. Le scarse simpatie che entrambi i contendenti suscitano sono d'altronde dimostrate dal 21% di chiamate contrarie ai due schieramenti. In un quesito che si distanzia dal sociale è scesa di molto la partecipazione femminile (16% rispetto al 30% di giovedì), mentre si è mantenuta al 9% quella dei giovani con meno di 24 anni. Più in generale va segnalato che il 52% delle chiamate è giunto da lettori e lettrici con meno di 44 anni. Anche ieri, infine, la maggior parte delle telefonate è venuta dal Nord (66%).

Sondaggio: tra molti «se» e «ma» Andreotti la spunta su Agnelli

LUANA BENINI
 ROMA. Più basso del solito, ieri, il numero delle telefonate ricevute (433 contro una media attorno alle 800 dei giorni precedenti).

Il fatto è che i lettori non hanno gradito troppo il quesito proposto (hanno più ragione gli industriali o il governo?). In molti hanno protestato: troppo difficile e sofferta la scelta fra due personaggi (Andreotti e Agnelli) che non brillano per simpatia e, soprattutto, non meritano la soddisfazione di una vittoria presso il pubblico dell'Unità.

Le battute si sprecano: «Bisognerebbe buttarli dalla torre tutti e due»; «Non sono avversari, sono sposati, ed è un bel matrimonio, si sono giurati fedeltà»; «Hanno sempre inzuppato il pane l'uno nel latte dell'altro»; «Di giorno si fanno la guerra e la sera vanno a bere insieme».

Quando, alle 17, si chiudono le linee telefoniche e si tirano le somme, tuttavia, un vincitore c'è: Andreotti, che conquista così un ulteriore primato. Anche fra i lettori dell'Unità.

In questo caso il voto ad Andreotti è un voto - diciamo così - a favore del comportamento tenuto dal governo italiano nei confronti dell'industria. Agli industriali che battono cassa, protestando per i danni subiti a causa della politica economica del governo, i lettori rispondono che in realtà questo governo li ha finanziati anche troppo in passato e continua a finanziarli: si accentano dunque Agnelli. E anche Pininfarina eviti di tirare troppo la corda.

In che modo il governo ha favorito gli industriali? «Applicando sgravi fiscali», «tollerando l'uso smodato della

cassa integrazione», «difendendoli sempre e comunque in caso di conflitto con i sindacati», «sostenendoli, senza badare a spese, in caso di nuovi investimenti».

«Il vero problema - dice Massimo (Firenze) - è l'evasione fiscale: se non si riesce a porvi rimedio i conti non torneranno mai e il governo sarà sempre costretto a rastrellare fondi qua e là nel tentativo di mettere toppe danneggiando inevitabilmente il mondo della produzione in tutte le sue articolazioni».

Gli fa eco Paolo (Roma): «Il governo elargisce ma annaspa, si muove senza controllare il quadro di insieme: tira il collo agli operai per aiutare l'industria e tuttavia i finanziamenti non sono mai adeguati».

Dice Roberta (Catanzaro): «Chi controlla come vengono impiegati i fondi? Io vivo in una realtà disastrosa dal punto di vista produttivo: qui

la mafia comanda e taglieggiando sabota di fatto ogni sia pur timido tentativo di sviluppo imprenditoriale. Ogni tanto i soldi arrivano e si comincia a costruire ma inevitabilmente in capo a qualche anno restano, a futura memoria, solo grandi inutili cattedrali nel deserto. I soldi stanziati dal governo qui finiscono nelle tasche della mafia e della camorra».

Il ritmo delle telefonate, più lento che nei giorni precedenti, ha consentito un dialogo più approfondito con i lettori. La percentuale di chi non ha espresso un giudizio netto ma ha voluto precisare e articolare il proprio pensiero è salita al 21%.

L'ultima osservazione sul campo è stata quella dei lettori: questa volta è risultato un po' squilibrato a favore del Nord, Torino e Milano in particolare. (66%). E a favore degli uomini (84%).

Prodotti e trasmessi dal «Costanzo show»
63 secondi di pubblicità contro la «piovra»
Ma decine di ditte della città hanno negato
gli spazi dove realizzare le riprese



Maurizio Costanzo accanto a del monitor che riproducono lo slogan del suo spot pubblicitario

Porte chiuse a Milano per lo spot antimafia

Da ieri c'è in tv il primo spot contro la mafia. Lo trasmette il «Maurizio Costanzo show». Ma per realizzarlo la troupe ha rischiato di doversi trasferire a Budapest: a Milano nessuno era disposto ad affittare i propri locali per questo tipo di campagna pubblicitaria. I 63 secondi di tv contro la mafia sono a disposizione, gratis, per ogni emittente che li richieda. Un'offerta già accolta dal Tg3.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Uno spot contro la mafia, il primo. Ma per girarlo la troupe ha rischiato di doversi trasferire a Budapest: a Milano, in tutti i luoghi pubblici e privati contattati per realizzare il filmato, non appena spiegavano di cosa si trattava sorgevano improvvisi e insormontabili impedimenti. Ristrutturazioni improrogabili, contratti d'affitto dimenticati. Sembrava che il rifiuto sia venuto persino dal Circolo della Stampa. La produzione è slittata di quasi un mese. All'ultimo, quando giurava in Italia quella pubblicità contro il fenomeno mafioso sembrava un'idea impraticabile, le Ferrovie hanno messo a

disposizione il salone di rappresentanza della Stazione Centrale.

Sessantatré secondi. Un ambiente caldo e elegante, gente dal portamento sicuro, un ufficiale in divisa, signore vestite con garbo sperimentato e la musica che fa da sottofondo alle conversazioni: uno spot «patinato», eppure l'insieme risulta sgradevole. La macchina da presa corre dall'alto all'altro, con inquadrature sempre fuggitive che non lasciano afferrare storie e conversazioni, e in crescendo si rivela tutta la violenza celata sotto l'apparente compostezza. Un bicchiere a terra, un braccio che si china a raccogliergli e un piede che schiaccia quella mano sulle schegge di vetro;

un cameriere che si china gentile col vassoio per offrire da bere e mostra - è un attimo - gli occhi vitrei, accetcati, occhi offesi per aver visto troppo. Una pesante porta si chiude sulla scena, sulle parole di una donna («Non farmi rispondere... ho tre figli»). Sullo schermo resta solo una scritta: «Mafia, chi tace acconsente». Pensate, e il numero verde dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia.

Da ieri sera lo spot è in tv: lo propone Maurizio Costanzo nel suo appuntamento quotidiano su Canale 5. E - come ha finora fatto con lo spot contro la droga - diventerà un tormentone, da cui il suo pubblico non potrà fuggire. Così come per la mancata di secondi della campagna contro la dro-

ga, anche questo frammento di tv è stato offerto, gratis a tutte le tv, a tutti i programmi che ne facciano richiesta. Per ora è stato il Tg3 a raccogliere l'offerta («l'altra campagna a sfondo sociale era stata trasmessa da ottanta antenne locali e da oltre 150 scuole»). È stato lo stesso Costanzo a presentare lo spot ieri mattina, insieme al «creativo» che lo hanno ideato: è nato infatti, nelle stanze in cui vengono pensate le campagne pubblicitarie del «Mullin bianco» o dei preservativi.

«Avevamo appena letto sul giornale della strage di Gela - spiegano i «creativi» Claudio Mancini e Umberto Zampini - e abbiamo incominciato a discuterne insieme al regista Ernesto Cinzi. Ci siamo resi conto che, tra tante campagne so-

ciali persino per i cani abbandonati (per carità: che è giusto), non si parla mai di mafia. Non ci sono neppure canzoni, nessuno ne parla. I media affrontano spesso l'argomento, ma senza l'immediatezza, la forza di penetrazione, di uno spot». Lo hanno proposto a Costanzo e l'idea è stata varata: uno spot firmato dal «Costanzo show» con le società New Time e Brw & Partners, a costo zero (nessuno è stato pagato per realizzarlo) o meglio col vivo costo industriale: pellicola e cestini del pranzo.

«Faremo anche manifesti e attendiamo, come è successo l'altra volta, che anche lo Stato decida una campagna pubblicitaria», annuncia Costanzo e aggiunge: «Anche se il nostro spot contro la droga era costato 700 mila lire e mi pare che quello pubblico sia costato 7 miliardi».

Una nota del ministero sulla base Nato dopo la grave denuncia degli industriali calabresi

Appalti di Crotona: la Difesa smentisce senza chiarire

Sugli appalti della base Nato di Crotona il ministero della Difesa ha diffuso un comunicato. Cinquantacinque righe che non servono a smentire le accuse fatte dagli industriali crotonesi: «Sui subappalti funzionari del ministero ci hanno detto di farci da parte perché c'erano altri interessi». Quali quelli della «ndrangheta spa»? Il ministero non chiarisce. E Cossiga non risponde alla lettera degli industriali.

ROMA. Infiltrazioni mafiose negli appalti per la costruzione della base Nato di Isola Capo Rizzuto, il ministero della Difesa smentisce per non smentire nulla.

«Quell'incontro c'è stato e in quella sede alti funzionari del ministero ci hanno detto che c'erano altri realtà locali di cui bisognava tener conto». Ma il ministero smentisce «il direttore generale di Geniodife - insiste il comunicato - ha riferito di non potersi assumere la paternità delle affermazioni attribuitegli e di non aver trattato l'argomento subappalti». A questo punto sono legittime una serie di domande in primo luogo, chi erano i funzionari che hanno convocato d'urgenza gli imprenditori crotonesi per fargli quel «discorso» sui subappalti? Quali sono le «realtà locali» delle quali bisogna tener conto? Per quale ragione il ministero non ha mantenuto la promessa fatta agli industriali del Crotonese dal sottosegretario dc Pisanu sulla riserva del 20 per cento dei lavori? Chi sono gli alti funzionari del ministero o di Geniodife che hanno «trattato la questione subappalti»? Su tutto questo il comunicato tace. E tace anche il ministro Rognoni. Un silenzio, il quale, che appare ancora più inquietante dopo le irregolarità riscontrate nei subappalti per la costruzione della base e dopo le infiltrazioni mafiose già scoperte dalla magistratura.

Dopo aver puntigliosamente ricoverato tutte le fasi della gara d'appalto internazionale vinta dalla Fondedile, un grosso gruppo recentemente acquisito dall'Itcia (un'impresa napoletana impegnatissima nel business del dopoterrorismo in Campania) il ministero precisa: «Il direttore generale di Geniodife, in merito al colloquio avuto con un rappresentante del Conimp lunedì 24 dicembre 1990 e di cui ha parlato la stampa, ha riferito di non aver richiesto nessun incontro il giorno 23 dicembre 1990, ma di aver accettato una precedente specifica richiesta».

Si tratta della telefonata della quale ha parlato Lucente e della improvvisa convocazione (siamo alla vigilia di Natale) degli imprenditori crotonesi a Roma. Il giorno dopo toccò al vice presidente del Consiglio, Francesco Laganà, andare all'appuntamento.

Dietro una scrivania del Cenidife un anziano generale (sarebbe andato in pensione dopo pochi mesi) usa parole chiare: «Per voi nei subappalti non c'è spazio, ci sono una serie di difficoltà di gestione, ci sono dei timori». Insomma, sui subappalti non bisogna disturbare il manovratore: le imprese della «ndrangheta spa». Un'accusa rilanciata l'altro giorno dal direttore del Conimp, Giuseppe Cosentino:

«Per i senatori del Pds, che hanno presentato una interpellazione sulla vicenda, «dall'interpellazione di Lucente sembra emergere un vero e proprio patto tra settori dello Stato e criminalità organizzata, un patto che avrebbe portato alla emarginazione dell'imprenditoria sana». Dello stesso tono la lettera-dossier che il presidente degli industriali ha inviato al presidente Cossiga, il titolo è emblematico: «L'imprenditoria crotonese bloccata dallo Stato», e le conclusioni inquietanti: «Signor Presidente, da chi dobbiamo difenderci, dalla mafia o dallo Stato?»

Scade oggi l'ultimatum lanciato dagli abitanti del quartiere palermitano che non vogliono convivere coi nomadi

«Dateci un campo e noi lasceremo lo Zen»



Il quartiere Zen a Palermo

Un viaggio nella disperazione. Alla scadenza dell'ultimatum dettato dagli abitanti dello Zen agli zingari Rom, siamo andati nel quartiere ghetto di Palermo. Mancano luce, acqua e fognature. Casi di epatite virale e tifo. I Rom: «Se non ci danno il campo non andiamo via». I palermitani: «Sono ubriacconi sporchi e violenti». Padre Gallizzi: «Se ci scappa il morto i mandanti morali sono gli amministratori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Venga, venga con me. Dobbiamo andare a Dallas: appena saremo entrati capirà perché noi palermitani vogliamo cacciare gli zingari. L'avverto: là dentro vedrà scene terribili». Filippo Cona ha sessant'anni e da vent'anni vive allo Zen, il Bronx di Palermo. Lo incontriamo a pochi passi dal centro sociale in sella al suo motorino, davanti a un chioschetto di bibite. L'uomo si offre subito come guida in questo viaggio nella disperazione. Da qualche giorno lo Zen è in subbuglio. Dopo cinque anni di convivenza pacifica gli abitanti del quartiere hanno deciso di cacciare gli zingari della tribù Rom. Con la forza, se entro oggi i nomadi non avranno lasciato il quartiere. Un ultimatum in piena regola. Seguiamo la nostra guida attraverso strade sterrate, cumuli di immondizia, carcasse di animali e fognare a cielo aperto. Cinque minuti di strada per raggiungere Dallas, il cuore dello Zen 2, la

roccaforte dei Rom. I rifiuti che bruciano per tutta la giornata e il puzzo che viene fuori dai vicoli rendono l'aria irrespirabile. Filippo Cona si ferma sulla soglia di un atrio. Ci indica la strada, poi dice: «Io mi fermo qui, vada pure ma stia attento dalle finestre vola di tutto, io ho tre figli che abitano qui ma non vado mai a trovarli. Lo farò soltanto quando gli zingari saranno andati via».

Entriamo a passo lento in questo letargo che gli abitanti dello Zen chiamano Dallas perché è sorto proprio quando in tv imperverosa il polopsimismo serial. Avanziamo di qualche passo tra due ali di costruzioni basse. C'è una scritta su un muro: «La nostra rinascita sulle vostre teste». Un gruppetto di bambini insegue un pallone sono sudici e indossano abiti sdruciti. Qui vivono due popoli con tante, troppe differenze di cultura e tradizione. I palermitani hanno occupato i piani superiori delle pal-

lazine progettate dall'architetto Gregotti, gli zingari, invece, si sono piazzati al pianoterra. Ancora qualche metro ed entrano in un grande famiglia. Anche qui i palermitani. A volte si mangia e si beve insieme. Tra i Rom, da quando è esplosa la rivolta, gira un ordine dettato dal capo tribù, Enver Sali: «Nessuna guerra al popolo bianco». «Ma sta chiaro che noi lasceremo lo Zen soltanto dopo che ci avranno dato un campo. Non possiamo andare a dormire per strada, vogliamo una sistemazione adeguata, giusta», dice Aldo, un uomo alto e grasso, fermo davanti all'uscio della sua casa, «io ho moglie e quattro figli: tre sono nati a Palermo. Noi tutti ci sentiamo palermitani. Adesso ci occupiamo di essere sporchi ma non è vero: se ci fossero le fognature e l'acqua saremmo puliti». Come fai a sfamare i tuoi figli? «Lavoro quando c'è da lavorare, se no chiedo l'elemosina».

Padre Domenico Gallizzi da quindici anni vive allo Zen e per questo quartiere darebbe la vita. È cresciuto da un nugolo di bambini che gli saltano addosso. È il padre spirituale dello Zen. Come si fa a vivere in queste condizioni? gli chiediamo. «Lo chieda agli amministratori di questa città», risponde lui secco.

«Se oggi accadrà qualcosa di brutto sappiate che i mandanti morali sono nel palazzo corvini sulle spalle e occhi

chiari. Racconta con un bel sorriso: «Sono arrivata qui con la mia famiglia cinque anni fa. Qui tutti ci vogliono bene, siamo come una grande famiglia. Non c'è un solo palermitano che non ci voglia bene. Noi tutti ci sentiamo palermitani. Adesso ci occupiamo di essere sporchi ma non è vero: se ci fossero le fognature e l'acqua saremmo puliti». Come fai a sfamare i tuoi figli? «Lavoro quando c'è da lavorare, se no chiedo l'elemosina».

Padre Domenico Gallizzi da quindici anni vive allo Zen e per questo quartiere darebbe la vita. È cresciuto da un nugolo di bambini che gli saltano addosso. È il padre spirituale dello Zen. Come si fa a vivere in queste condizioni? gli chiediamo. «Lo chieda agli amministratori di questa città», risponde lui secco.

Roma La scomparsa di Paolo Bracaglia

ROMA. È morto giovedì sera a Roma Paolo Bracaglia, giornalista e pittore. Nato il 2 giugno 1926, si era avvicinato alla vita politica negli anni tra la fine del fascismo, la Resistenza, l'intervento primo dopoguerra, e di quel periodo straordinario aveva sempre conservato, a dispetto di tante successive amarezze e delusioni, in carica creativa.

L'impegno giornalistico lo aveva visto prima redattore capo, poi direttore della rivista *Giorni-Vie Nuove* negli anni 60. Chi ha avuto occasione di lavorare con lui sa come Paolo vi si dedicasse: con la serietà e l'assiduità, lui così giovane, di un vecchio del mestiere, e insieme con l'arguzia e lo spirito critico che gli venivano dal suo temperamento e dalla sua cultura.

Anche nella pittura - l'altra sua passione, cui non aveva mai cessato di dedicarsi - Paolo Bracaglia aveva portato le stesse così di curiosità intellettuale, di sensibilità e di gusto. Dal 1968, era andato a lavorare presso la sezione Stampa e propaganda del Pci. E lo ha fatto finché ha potuto resistere agli assalti del male che lo aveva colpito.

I funerali hanno luogo a Roma questa mattina alle 10.15, partendo dalla clinica «Città di Roma», in via Maldacchini, Monteverde Nuova. Alla moglie, compagna Alba Meloni, e ai figli, Davide e Luca, l'Unità esprime cordoglio e solidarietà.

L'organizzazione prestava servizio nella coop «3570» Roma, droga a domicilio coi tassisti-spacciatori

La droga viaggiava sui taxi romani della cooperativa «3570». Bastava chiamare le ignare centraliniste, segnalare una richiesta in codice e le dosi di cocaina e di eroina venivano consegnate a domicilio al cliente. Tre tassisti sono stati arrestati, altri denunciati a piede libero. Ma l'indagine della squadra mobile e della Criminalpol non è ancora conclusa. L'organizzazione era «attiva» da almeno un anno.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Le chiamate in codice arrivavano alle ignare centraliniste della cooperativa «3570», «il taxi «Matera 21» a quest'indirizzo», chiedeva il cliente. E la richiesta veniva regolarmente girata via radio alla macchina indicata. Ma il tassista conosceva bene quell'indirizzo, sapeva che non avrebbe dovuto raccogliere un passeggero il cliente, con quella frase in codice, chiedeva invece la consegna di una o più dosi di droga, eroina o cocaina. Lo stratagemma scelto dall'organizzazione di spacciatori era quasi perfetto, invisibile, insospettabile. L'unico rischio poteva venire dall'intercettazione, dagli altri tassisti della cooperativa che più di altri avrebbero potuto notare qualcosa di strano e di ripetitivo in quei movimenti. Ed è bastato un sospetto, una voce subito raccolta da un funzionario di polizia

per mettere in moto le indagini coordinate dal sostituto procuratore Antonio Marini e dirette dal dirigente della sezione narcotici della squadra mobile, il vicequestore Nicola Calipari, e dalla Criminalpol romana. Quattro persone sono state finora arrestate, tre delle quali tassisti della cooperativa i loro nomi sono Roberto De Filippo, 33 anni, sigla del taxi «Matera 21», Luciano Moglia, 35 anni, «Venezia 17», e Antonio Alessandrini, 32 anni, «Matera 11». Il giudice per le indagini preliminari ha confermato soltanto l'arresto di De Filippo, concedendo agli altri due la libertà provvisoria. Altre otto persone sono state denunciate a piede libero. Per tutti l'accusa è di concorso in detenzione e scaccio di sostanze stupefacenti.

All'organizzazione si rivolgevano clienti della Roma-be-

ne. Un giro ristretto, al quale erano ammessi pochi eletti. Una dose di cocaina, circa mezzo grammo, costava 150.000 lire, 120.000 per una dose di eroina. In compenso, la «corsa» era gratis. Per contattare il «droga-taxi» bastava comporre il numero telefonico 3570 e chiedere un determinato taxi all'indirizzo prestabilito. Se la richiesta era di più dosi, bisognava chiedere alle centraliniste di parlare con il tale tassista che prima di recarsi all'appuntamento passava a rifornirsi dagli altri colleghi. Sono dodici le auto gialle che in due mesi d'indagine risultano coinvolte nella vicenda. E più volte gli agenti hanno notato quei tassisti incontrarsi in orari inconsueti, durante il loro turno di lavoro.

Gli investigatori non dicono di più, per non compromettere l'esito dell'indagine, tutt'ora in corso. Ma di certo conoscono già i nomi degli spacciatori, i quartieri dove con maggior frequenza il «droga-taxi» trovava clienti. E top secret anche la zona dove i tre tassisti sono stati catturati. A bordo delle loro auto, gli agenti hanno sequestrato settanta grammi di droga, tra eroina e cocaina, e alcune bilancine di precisione. Per questa prima tranche d'inchiesta, il magistrato ha fissato il processo per il 4 luglio prossimo.

In commissione Stragi la lettera dei giudici di Bologna: «Falsificati i registri delle armi?» Nell'archivio di Gladio una nota Sid del '75: «Il Corriere della Sera va tolto al Pci»

Il registro delle armi dei Nasco è stato falsificato? Un sospetto gravissimo, avanzato nella lettera che i giudici bolognesi hanno inviato in commissione Stragi, che rende ancora più inquietante il «giallo» delle armi di Gladio. E tra i documenti della Stay behind è saltata fuori una nota del 1975. «La pressione del Pci è forte nel Corriere della Sera». Proprio all'epoca la P2 cominciava la scalata al gruppo Rizzoli...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Perplessità suscita inoltre il registro relativo al deposito ed al recupero dei pacchi costituenti i vari depositi, registro apparentemente redatto con un'unica grafia pur essendo relativo ad un arco di tempo di oltre dieci anni. Così il giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi, ha scritto nella «memoria» inviata al presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri. Un dubbio gravissimo, visto che il magistrato non esclude che l'intera documentazione sugli arsenali clandestini potrebbe essere stata falsificata. Insomma la soluzione del «giallo» del Nasco potrebbe risultare decisiva per capire da dove provenissero gli armi ed esplosivi usati negli attentati, nei depistaggi e finiti in mano di organizzazioni estremiste. Una soluzione difficile in una situazione di confusione e di scarsa affidabilità della documentazione in es-

me. E dalla «confusione», è spuntato fuori anche un documento del Sid del 1975 sulla «Rizzoli spa», scritto in base alle informazioni raccolte tra gli altri, Alberto Espamer, effettivo di Gladio. La tesi il Corriere della Sera è diventato troppo vicino al Pci. Un'attività informativa (peraltro basata su notizie non veritiere) che nulla c'entra con un'invasione sovietica, ma che coincide «stranamente» con gli interessi della P2 che in quel periodo tentava di mettere le mani sulla Rizzoli, operazione che sarebbe riuscita il 1° agosto.

Una «vicenda» che assume toni sempre più oscuri, quella delle armi di Gladio, e una serie di certezze, documentate, dunque, sull'uso distorto della rete anti-invasione. Tra le migliaia di documenti arrivati in commissione Stragi, infatti, c'è l'appunto del Sid del 30 dicembre 1975, inviato dal co-

lonello Vito Primiceri (capo dell'ufficio R, quello di Gladio) al reparto D «Oggetto» Rizzoli spa Corriere della Sera». Si tratta di una nota in cinque punti, testata a dimostrare che il Pci aveva una forte influenza sul quotidiano di Milano, aveva svolto attività di mediazione per un prestito di 350 miliardi ricevuto da Rizzoli in Svizzera e che i «resistenti» all'influenza comunista avevano timore di essere emarginati. Il gruppo Rizzoli, secondo quella nota, sarebbe stato nelle mani del Pci. «Contatti frequenti di A. Rizzoli con gli on. Barca e Amendola». Informazioni giudicate dagli esperti inverosimili, ma che coincidono con il tentativo di quello stesso periodo (documentato agli atti della P2) di «scalata» al gruppo Rizzoli dell'imprenditoria piadina. Solo una coincidenza? oppure quell'appunto faceva parte di una manovra ben orchestrata? Certo è che emerge una convergenza tra le note scritte dai «patrioti» della P2. C'è da ricordare che lo stesso Rizzoli, per giustificare la sua adesione alla P2, ha sostenuto che Gelli e i suoi amici rappresentavano l'unica strada esistente per avere finanziamenti. Tutti gli altri tentativi venivano preclusi. Nella nota del Sid, cosa strana, si parla proprio di una possibilità «alternativa» di finanziamento. Possibi-

lità che, se fosse stata reale o se fosse stata realizzata, avrebbe certamente ostacolato gli interessi piduisti. Sul fronte della Gladio più propriamente militare, uno dei punti più importanti dell'indagine dei giudici bolognesi è quello sul Nasco di Taranto. Un deposito contenente esplosivo, mai ritrovato. E anche sul «consegnario» ci sono molti dubbi. «Il teste Castagnola (un ex ufficiale del Sid, ndr) è scritto nella lettera - non trova nella lista del personale pugliese il nominativo di colui che aveva la custodia del Nasco». L'estrema attenzione degli inquirenti sulla vicenda di Taranto, occorre sottolineare, è dovuta al fatto che proprio da lì partirono gli ufficiali del Sismi «deviato» Belmonte e Musumeci proprio alla vigilia dell'operazione «terrore sui treni». Ma a Taranto, risulta da un documento del 10 novembre 1963, di Nasco ce n'erano due. «Il capitano Castagnola si porterà nella zona di Taranto - dice il testo - per il controllo di due Nasco ivi costituiti sin dal 1965, dei quali è necessario trasferire la sorveglianza ad altro elemento locale per sopravvenuto trasferimento in altra regione del precedente sorvegliante».

Ma la lettera del giudice Grassi individua tutta una serie di altri punti, in cui la verità ufficiale risulta, in realtà, inattendibile e la «affidabilità» della struttura viene giudicata quanto meno approssimativa. «Il pur incompleto esame da me condotto induce seri dubbi circa l'affidabilità della documentazione Gladio e lascia ipotizzare che la custodia del Nasco non sia stata comunque tale da impedire la dispersione del contenuto di alcuni». Quello che accadde ad Aurisina potrebbe essere accaduto in quasi tutta Italia. E il magistrato bolognese, nella lettera arrivata a San Macuto elenca le sue perplessità. «Risultano varie versioni circa il numero complessivo degli appartenenti alla struttura e sembra che non vi sia un elenco certo del personale dipendente; emergono dubbi circa la dislocazione, il numero, la custodia e il recupero del Nasco». Il giudice Grassi ha voluto anche spiegare l'interesse del suo ufficio per Gladio. «Le assonanze e le coincidenze se non altro parziali - scrive il giudice istruttore di Bologna - tra le funzioni di Gladio e gli scopi di altre strutture che hanno teorizzato o praticato forme di guerra non convenzionale o di guerra psicologica (Mar, Rosa del Vento, Italia Unità, Pace e Libertà) sono tutti elementi che hanno fatto sì che l'interesse delle istruttorie si appuntasse sugli atti concernenti l'organizzazione Gladio».

Palermo Litri d'olio a un giudice «disponibile»

CARLA CHELO

ROMA. Aveva aiutato degli imputati a cambiare qualche chilo d'olio. Condannato, ha continuato a fare il suo lavoro di giudice, e a chi gli chiedeva se provasse imbarazzo, rispondeva arrogante: «E perché dovrei? Anzi, è la prova che il Consiglio superiore della magistratura continua a credere nella mia capacità morale e professionale. Lo sa che dopo questa disavventura l'organo di autogoverno mi ha promosso affidandomi la presidenza di una sezione della corte d'assise?».

Adesso Salvatore Sanfilippo sta, probabilmente morderci la lingua. Fosse rimasto zitto, la sua pratica, sepolta da tempo sotto tante cartacce sarebbe rimasta dove è stata per quasi due anni. Ma dopo tanto clamore i consiglieri del palazzo dei Marescialli hanno deciso di riaprire quell'incartamento impolverato e la prima commissione (quella dei trasferimenti per incompatibilità ambientale) gli ha subito inviato un avviso di garanzia. Lunedì prossimo sarà stabilita la data dell'audizione del dottor Sanfilippo e nel giro di poche settimane, se il presidente di sezione di corte d'assise non riuscirà ad essere abbastanza conciliante con il Csm, il suo fascicolo potrebbe essere chiuso con un trasferimento d'ufficio. Se, invece del caso Sanfilippo iniziasse ad occuparsi anche il ministero di Grazia e Giustizia allora il presidente di corte d'appello rischierebbe non solo il trasferimento ma anche un provvedimento disciplinare vero e proprio.

Intanto al Csm le dichiarazioni del giudice hanno sollevato un piccolo caso interno, poiché quando il plenum ha approvato il suo avanzamento di carriera non l'ha fatto, come dice Sanfilippo per fiducia nella sua qualità morale e professionale, ma per semplice mancanza d'informazioni. Sembra infatti che la commissione incaricata di verificare l'operato del giudice, quella che l'ha promosso presidente di sezione di corte d'appello non avesse notizia della pratica aperta presso la prima commissione. Il caso è d'ufficio, al presidente verrà da leggere e da oggi in poi prima di promuovere un giudice sarà d'obbligo controllare eventuali pendenze. Con l'occasione alcuni consiglieri hanno anche chiesto che il Csm venga collegato con il computer del ministero di Grazia e Giustizia.

Quello di Salvatore Sanfilippo non è l'unico provvedimento aperto sulla magistratura siciliana. Lunedì prossimo l'organo di autogoverno della magistratura dovrà occuparsi del caso Agrigento. Il mese scorso la commissione disciplinare respinse il procedimento aperto dalla Procura generale a carico di alcuni componenti del tribunale di Agrigento, avviato al termine delle accuse del giudice Francesco Di Maggio. Nella città dove è morto il giudice Rosario Livatino e dove una stillicidio di minacce colpisce quasi settimanalmente l'ultimo giudice antimafia del tribunale, il sostituto Roberto Saleva, adesso è sotto inchiesta il procuratore Giuseppe Valola. Sul suo conto il Consiglio ha aperto un fascicolo dove si raccontano episodi non esattamente edificanti (sottrasse ad un giudice un processo per mandare assolto un vigile urbano che invece di lavorare era andato a fare la campagna elettorale per un candidato). La settimana scorsa una delegazione di consiglieri si è recata nella città siciliana, senza però riuscire a ottenere un quadro completo della situazione. Lunedì prossimo sarà ascoltato un altro giudice antimafia, proprio il magistrato a cui Valola sottrasse il processo.

Lamezia Terme, 2 morti e un ferito Onesti lavoratori falciati all'alba con un mitra in dotazione alla Nato Il superstite è riuscito a fuggire

La 'ndrangheta come i terroristi Fuoco su 3 netturbini al lavoro: è un avvertimento

Strage simbolica contro innocenti lontani dai giri malavitosi e di 'ndrangheta. I clan cambiano strategia e fanno come i terroristi: uccidono a caso per seminare paura tra eventuali concorrenti nella corsa agli appalti. A sventagliare di mitra 7,62, l'arma micidiale della Nato, sono stati ammazzati ieri mattina all'alba mentre lavoravano i netturbini Francesco Tramonta e Pasquale Cristiano. Incensurati.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Di una cosa soltanto sono tutti sicuri qui a Lamezia Terme: i due netturbini ammazzati a colpi di mitra ieri mattina all'alba sono vittime innocenti di una nuova guerra di mafia che s'è aperta con modalità terribili e inedite, perfino rispetto alla barbarie a cui la 'ndrangheta ha abituato la Calabria. La trappola aveva per obiettivo la strage, il massacro esemplare, la mattanza di incolpevoli che aggiunge alle molte delle vittime e paura per tutti gli altri.

Il mitra 7,62, la versione americana del kalashnikov, un'arma micidiale in dotazione esclusiva delle forze Nato, ha iniziato a vomitare pallottole all'alba, quando da pochi minuti era cominciato il giro per lo svuotamento dei cassonetti della spazzatura. Le lamiere della portiera del grosso camion-compattatore bianco e verde sono state attraversate come fossero di burro: 18 grossi buchi, che hanno ucciso all'istante Francesco Tramonta, 40 anni, e Pasquale Cristiano, 28, entrambi dipendenti del Csm. Più svelto di loro Eugenio Bonaddio, 36 anni, di-

pendente della ditta privata che ha in gestione l'appalto per lo svuotamento dei cassonetti, è saltato giù dal mezzo correndo a perdifiato. Una reazione che gli ha salvato la vita: Bonaddio, ferito in più parti, secondo i medici dovrebbe cavarsela. Teatro della strage, la periferia di Sambiasi, uno dei tre comuni che vent'anni fa sono stati unificati per costituire al centro geografico della Calabria una grande metropoli, Lamezia Terme.

Tramonta, che aveva tre figli, e Cristiano, contentissimo perché finalmente tre mesi fa era stato assunto, erano incensurati. Teatro della strage, se si esclude l'inezia di una querela per questioni connesse al proprio condominio. Perché proprio contro loro tre un agguato così feroce e spettacolare con lo schieramento di armi sofisticate e difficilmente reperibili per chi non è dentro il giro grosso del malaffare o delle cosche? L'ipotesi più accreditata è che abbiano colpito un

La strage decisa per intimorire eventuali concorrenti nella corsa agli appalti del Comune per il trasporto dell'immondizia

simbolo per fare intendere all'intera città, ma soprattutto al "Palazzo" della politica e del potere lametino, che sugli appalti finanziari con quattrini pubblici ci sono pretese nuove da parte di gruppi in grado di colpire ed uccidere senza pietà. Una svolta, quindi. L'antica logica terroristica dell'assalto emblematico, sommata al potere violento e diffuso del clan.

Non è certo un caso che l'onda terroristica sia arrivata a soli 10 giorni dal 15 maggio, data in cui l'amministrazione comunale ha messo insieme la documentazione per appaltare la nettezza urbana. Un affare da 2 miliardi l'anno, ma soprattutto il passaporto per allungare le mani su decine di servizi di nettezza urbana che si prevede verranno privatizzati in futuro. Un business per il quale la 'ndrangheta si sta attrezzando.

A Lamezia attorno all'affare spazzatura c'è sempre stata tensione e la pressione di gruppi non sempre trasparenti.

Da pochi mesi l'appalto per lo svuotamento dei cassonetti era in mano alla Sepi, una piccola ditta lontana dal chiacchierico e dalle mormorazioni. L'accordo era stato stipulato per 60 giorni lo scorso agosto e da allora tacitamente rinnovato di volta in volta. La Sepi di Serafino Fiacente mette un compattatore a caldo, l'autista e gli operai che devono caricare la spazzatura. Inoltre, la stessa Sepi ha affittato un altro compattatore, a freddo, che il Comune utilizza con proprio personale.

Ieri all'assemblea dei dipendenti comunali ci sono state tensioni, lacrime e rabbia. A tutti era chiaro che Tramonta e Cristiano sono stati falciati per dare un avvertimento. Che il potere delle cosche fosse cresciuto in città è testimoniato dai 22 morti ammazzati che hanno preceduto il massacro di ieri mattina. La sensazione che progetti e patti di potere abbiano spinto i partiti di Lamezia ad abbassare la guardia

rispetto al pericolo mafioso è diffusa. Dc e Psi, che alle elezioni della scorsa settimana hanno trionfato raggiungendo quasi il 70 per cento dei voti, hanno a lungo negato che a Lamezia ci fosse un problema mafia. Ancora nei giorni scorsi, quando a Costantino Fittante, capofila della Quercia alle elezioni, erano arrivate minacce di morte dopo la sua richiesta a Sica di indagare sulle liste elettorali presentate a Lamezia, in molti avevano preferito sdrammaticizzare la gravità della situazione.

Ma proprio poche ore prima che i colpi di mitra riportassero tutti alla realtà, lo stesso ministro Scotti, in un teso botta e risposta con l'on. Ciconite, intervenuto alla Camera sul dramma della Calabria, era stato costretto a riconoscere esplicitamente che le liste elettorali di Lamezia avevano violato il codice di autoregolamentazione proposto dalla Commissione parlamentare antimafia e che tutti i partiti, a parole, avevano dichiarato di voler far proprio.

Il cardinale Biffi «Su Bologna il Papa ha ragione»



Le cifre dell'Istat giustificano le apprensioni del Papa nell'indicare la gravità della situazione in Emilia Romagna e «sono dure come pietre». L'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi, e monsignor Santo Quadri, arcivescovo di Modena, hanno riproposto il severo discorso tenuto dal Papa il 1 marzo scorso, sottolineando come alcuni indici dell'Istituto di statistica siano molto rievatori. La natalità in regione è al 6,9 per mille contro il 9,7 della media italiana; il saldo demografico naturale è a meno quattro, contro lo 0,6. Per i suicidi in Emilia Romagna si è a 10,2 su 100 mila residenti contro il 6,3 della media. Fra le altre cifre indicate: quelle sugli aborti (510 su mille nati vivi contro 297 media nazionale), sui figli illegittimi (95 su 1000 nati contro 60,8) sulle separazioni (97 contro 74 su 100 mila residenti), sui divorzi (71 contro 52 su 100 mila residenti).

Scarcerata da Rebibbia una detenuta malata di Aids

Rosa Masci, la detenuta di Rebibbia, iscritta al partito radicale, malata gravemente di Aids, è stata scarcerata. Il suo caso era stato segnalato una settimana fa da una sua ex compagna di detenzione. I radicali erano andati in visita al carcere ed avevano inoltrato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. Sabato scorso la donna era stata ricoverata in ospedale e la direzione di Rebibbia, in applicazione di una circolare del ministero sul trattamento dei casi di Aids conclamato, aveva informato il magistrato di sorveglianza ai fini della sospensione della pena. Rosa Masci è semiparalizzata e malata di tumore. Secondo i radicali, sono decine e decine i malati di Aids detenuti nelle carceri italiane.

Caso Balsorano Il figlio di Perruzza tolto alla famiglia

Il tribunale per i minorenni dell'Aquila ha disposto l'allontanamento dalla propria famiglia del figlio tredicenne di Michele Perruzza, il manovale di Balsorano (l'Aquila) condannato nel marzo scorso all'ergastolo per aver ucciso la nipote Cristina Capocittà, di sette anni. Non si conoscono i motivi del provvedimento, firmato dal presidente del tribunale, Vincenzo Di Stefano. Il ragazzo fu il principale accusatore del padre, anche se in corte di assise ritrattò le accuse. Con il provvedimento, che affida il ragazzo a una famiglia scelta dal consultorio familiare di Avezzano, si vieta inoltre alla madre, Maria Giuseppina Capocittà, di far visita al figlio; questa potrà vederlo solo se il ragazzo ne farà richiesta e, comunque, alla presenza dell'assistente sociale.

Napoli: Md chiede indagini su tre giudici «finanziari»

Magistratura Democratica ha chiesto che venga fatta piena luce su un'operazione finanziaria, che ha avuto tra i protagonisti tre giudici, due dei quali in servizio presso la Procura di Napoli, uno al pool reati contro la Pubblica Amministrazione, l'altro in servizio presso la sezione reati finanziari. I protagonisti della vicenda avrebbero tentato una speculazione basandosi sui cambi internazionali (un genere di operazione viene tentata, di solito, da grandi gruppi finanziari che operano in valuta estera). Acquistando Cct con Franchi svizzeri speravano di incamerare guadagni sia attraverso gli interessi previsti per questo tipo di titoli, sia da un'eventuale «salto» della quotazione della valuta della confederazione. L'operazione si è conclusa, invece, per l'effetto della crisi del Golfo che ha fatto lievitare le quotazioni della valuta svizzera, con una perdita di una trentina di milioni.

Bologna: teppisti-bambini aggrediscono 2 nordamericani

Nuova aggressione ieri sera nei confronti di due nordamericani, forse marocchini. Due di loro sono stati presi a pugni e erano anche ragazzini di circa 14 anni. L'aggressione è avvenuta proprio nel centro della città, fra via Lame e via Marconi. Alcuni dei teppisti si sono tolti le scarpe ed hanno picchiato con i tacchi. Sono scappati all'arrivo della polizia, avvertita da un cittadino. I due aggrediti sono stati portati all'ospedale Maggiore: le loro condizioni non sono gravi. Sono stati medicati al volto.

Carlo Palermo sui giudici a rischio «Più incentivi ai magistrati»

ROMA. Incentivi economici e di carriera per i magistrati delle sedi «ad alta concentrazione criminale». Carlo Palermo, ex magistrato in prima linea ed ora consigliere regionale del Lazio eletto come indipendente nelle liste del Pci, tira le somme delle polemiche sturte del presidente della Repubblica e delle polemiche delle ultime settimane, presentando una proposta di legge sui magistrati nelle zone a rischio.

Nove articoli per garantire la presenza dello Stato anche nelle aree ad alta concentrazione di criminalità, utilizzando in gran parte strumenti legislativi già esistenti.

Il principio è quello di assicurare incentivi economici e di carriera ai giudici trasferiti d'ufficio o su propria richiesta nelle zone calde, che dovrebbero essere elencate in una tabella redatta da Consiglio superiore della magistratura.

In pratica, la proposta di legge riconosce ai magistrati «a rischio» l'indennità di trasferimento e i benefici normalmente concessi per chi viene trasferito d'ufficio. Ed in più prevede scatti di anzianità più ravvicinati: ogni anno conterebbe per un anno e mezzo, per un periodo di tempo minimo di 4 anni e comunque non superiore

agli 8. Gli incentivi economici verrebbero assicurati anche ai magistrati applicati, cioè ai giudici trasferiti temporaneamente in una zona pericolosa.

Per poter essere assegnati ad una sede esposta, però, i magistrati, secondo la proposta Palermo, devono avere la qualifica di consigliere di corte d'appello o di sostituto procuratore in carica da almeno 4 anni, o di pretore o giudice di tribunale penale da non meno di 8 anni. Non giudici «ragazzini», insomma, ma magistrati esperti.

Prima di trasferirsi, in ogni caso, i giudici dovrebbero seguire corsi di perfezionamento o di specializzazione per 4 mesi, mentre la proposta di legge non consente il trasferimento dalle sedi a rischio prima che si sia insediato il nuovo giudice.

«Si fa presto a criticare i giudici ragazzini mandati allo sbaraglio», dice Palermo. «Ma il provvedimento che consentiva di spedire in trincea semplici uditori giudiziari, qualcuno lo ha firmato. Mi fa piacere che ora il presidente della Repubblica si sia reso conto del problema. Il mio vuole essere un contributo concreto su questo terreno. Vedremo se ci sarà la volontà politica di risolverlo. Intanto ho mandato la proposta all'Associazione nazionale magistrati».

Visita di Martelli ai tribunali del Reggio «Basta con il tabù dell'inamovibilità»

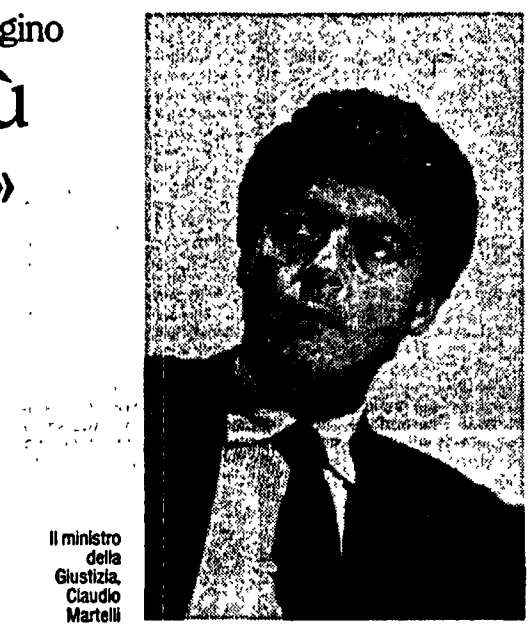
Martelli visita i tribunali della provincia di Reggio e fa sapere che se non si modifica «il tabù» della inamovibilità dei giudici e se non si cambiano le regole sarà impossibile affrontare i problemi della giustizia in Calabria. Pronto un decreto per sciogliere il consiglio comunale di Taurianova. In casi come quello «si tratta di sospendere le regole democratiche, cioè le elezioni, per consentire allo Stato una bonifica».

REGGIO CALABRIA. È un Claudio Martelli molto determinato quello che è arrivato a Reggio ad avvertire subito: «Non siamo giuristi che fanno denunce. Noi dobbiamo risolvere i problemi. Ed allora va detto immediatamente che se non cambiano le regole, con quelle attuali nessuno qui vi manderà magistrati per coprire gli organici». Ma quali sono le regole che dovranno essere cambiate? Martelli lo dirà tra poco in prefettura scandendo le parole: «Non ci può essere nessun tabù sulla inamovibilità dei giudici che possa impedire all'organo di autogestione dei magistrati di coprire le sedi vacanti di zone come queste calabresi».

Una dichiarazione che arriva mentre le agenzie di stampa battono la notizia di un accordo tra ministro e l'Associazione nazionale della magistratura per garantire, a certe predeterminate condizioni, il trasferimento di magistrati ricchi d'esperienza nelle zone calde ad alta densità mafiosa. Un «via libera» ormai prossimo. Il ministro Martelli ha illustrato ai

giudici dell'Anm un proprio progetto di legge. Ma altre regole vanno cambiate per affrontare il caso Calabria e di quelle zone come Taurianova «dove non si può parlare di collusione tra politica e mafia perché sono situazioni in cui è la mafia in prima persona che ha la parola». Per questi casi, dice il ministro, «d'intesa con il ministro Scotti, stiamo per varare un decreto contenente misure per evitare quanto è successo: che sciolto un Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, con le nuove elezioni si torni punto e daccapo». Serve, invece, e lo dice con amarezza essendo un democratico convinto, una sospensione della normale attività democratica per un certo periodo. Sei mesi, due o tre anni per bonificare gli enti.

Dopo l'incontro coi giudici di Reggio, Martelli ha ricordato che qui in poco più di sei anni vi sono stati 900 omicidi, mentre si contano sulle dita di una mano i rinvii a giudizio con il colpevole scoperto. Ma i magistrati dato il crescente successo dell'illegalità diffusa «aver-



Il ministro della Giustizia, Claudio Martelli

tono attorno a loro freddezza, incomprendenza ed estraneità da parte della città».

Il quadro emerso dallo scambio di informazioni con le forze sociali ed i dirigenti degli enti locali è stato drammatico: «nessuno», ha notato Martelli «mi ha mai detto che si esagera, che la situazione è un po' meno grave di come la si descrive. Tutti, al contrario, hanno insistito sul fatto che è decisamente peggio».

Sul clima che si vive nella città hanno molto insistito i sindacati. Gianfranco Benzi, segretario regionale della Cgil ha ricordato che «siamo allo sbando e ad alto scorcio perfino delle forze che dovrebbero combattere il fenomeno mafia». Aldo Murolo della Cisl ha sostenuto che ormai il rispetto delle regole viene imposto solo ai più deboli.

«Nel giorni scorsi ho assistito alla scena di un sequestro della merce povera di un marocchino. È avvenuta nel centro di un mercato dove tutti i negozi sono abusivi».

Martelli ha molto insistito sulla necessità di colpire l'economia illegale ed i mercanti di droga: «Mi dicono tutti che ormai le rifinerie di eroina che si trovano in Sicilia si sono trasferite in Calabria». Drammatica la conclusione: «Siamo nella piaga più sanguinaria d'Italia. Va tutto male, dai problemi banali a quelli più drammatici della droga, fino all'inquinamento politico ed amministrativo. Insomma, un quadro più desolante non potrebbe esservi. Ma bisogna pur trovare il coraggio - conclude - di dire la verità senza seminare altra sfiducia. E non è facile».

Carlo Palermo sui giudici a rischio «Più incentivi ai magistrati»

ROMA. Incentivi economici e di carriera per i magistrati delle sedi «ad alta concentrazione criminale». Carlo Palermo, ex magistrato in prima linea ed ora consigliere regionale del Lazio eletto come indipendente nelle liste del Pci, tira le somme delle polemiche sturte del presidente della Repubblica e delle polemiche delle ultime settimane, presentando una proposta di legge sui magistrati nelle zone a rischio.

Nove articoli per garantire la presenza dello Stato anche nelle aree ad alta concentrazione di criminalità, utilizzando in gran parte strumenti legislativi già esistenti.

Il principio è quello di assicurare incentivi economici e di carriera ai giudici trasferiti d'ufficio o su propria richiesta nelle zone calde, che dovrebbero essere elencate in una tabella redatta da Consiglio superiore della magistratura.

In pratica, la proposta di legge riconosce ai magistrati «a rischio» l'indennità di trasferimento e i benefici normalmente concessi per chi viene trasferito d'ufficio. Ed in più prevede scatti di anzianità più ravvicinati: ogni anno conterebbe per un anno e mezzo, per un periodo di tempo minimo di 4 anni e comunque non superiore

agli 8. Gli incentivi economici verrebbero assicurati anche ai magistrati applicati, cioè ai giudici trasferiti temporaneamente in una zona pericolosa.

Per poter essere assegnati ad una sede esposta, però, i magistrati, secondo la proposta Palermo, devono avere la qualifica di consigliere di corte d'appello o di sostituto procuratore in carica da almeno 4 anni, o di pretore o giudice di tribunale penale da non meno di 8 anni. Non giudici «ragazzini», insomma, ma magistrati esperti.

Prima di trasferirsi, in ogni caso, i giudici dovrebbero seguire corsi di perfezionamento o di specializzazione per 4 mesi, mentre la proposta di legge non consente il trasferimento dalle sedi a rischio prima che si sia insediato il nuovo giudice.

«Si fa presto a criticare i giudici ragazzini mandati allo sbaraglio», dice Palermo. «Ma il provvedimento che consentiva di spedire in trincea semplici uditori giudiziari, qualcuno lo ha firmato. Mi fa piacere che ora il presidente della Repubblica si sia reso conto del problema. Il mio vuole essere un contributo concreto su questo terreno. Vedremo se ci sarà la volontà politica di risolverlo. Intanto ho mandato la proposta all'Associazione nazionale magistrati».

L'Alta corte bocchia la legge della Regione Lombardia Illegittimi i miliardi spesi per gli hotel dei Mondiali

MARCO BRANDO

MILANO. È incostituzionale la legge della Regione Lombardia che ha fornito sostegno e incentivi per la costruzione di alberghi in occasione dei campionati mondiali di calcio del 1990. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza emessa dai giudici Ugo Spagnoli e depositata ieri a Roma. Il problema era stato sollevato nel luglio scorso dal Tar in base ai procedimenti promossi da vari cittadini; vana l'opposizione del Presidente della Regione e della giunta lombarda. «Altri sì», intervennero nel giudizio. Pur altro la legge lombarda - numero 39 del 4 luglio 1988 - ha subito la stessa sorte di una analogia normativa varata a suo tempo dalla Regione Piemonte.

La ragione di fondo per la quale ne è stata dichiarata l'illegittimità? Quella norma - in particolare gli articoli 3, comma secondo, 5, comma primo, e 6 - contrasta con l'articolo 128 della Costituzione «per aver sottratto ai Comuni competenze ad essi già affidate dalla legge statale».

Un'ulteriore batosta per i progetti avviati in base alla legge finita nel mirino dei giudici costituzionali in tutta la Lombardia sono stati investiti centinaia di miliardi per la costruzione di nuovi hotel e la ristrutturazione di quelli già esistenti. Solo a Milano sono stati aperti 28 cantieri, sebbene pochi siano al traguardo, malgrado i Mondiali di calcio siano terminati da tempo.

Lo scorso anno era stata avviata un'inchiesta a carico di molti costruttori, dato che gli

hotel non erano stati finiti entro il termine fissato del 30 aprile 1990. Altre polemiche, con risvolti giudiziari, avevano coinvolto il Comune, accusato di aver consentito il completamento degli alberghi oltre i limiti stabiliti. L'allora assessore ai Lavori pubblici Giovanni Lanzzone aveva spiegato: «Abbiamo applicato una legge sciagurata. Non è stata concessa alcuna proroga ma sono state attuate quelle disposizioni. Una scelta obbligata, altrimenti gli alberghi non sarebbero mai stati finiti. L'elemento va ora verso nuovi ruderi. Si tratta ora di stabilire quali conseguenze avrà la sentenza della Corte costituzionale: l'analogia iniziale riguardante il Piemonte era stata presa all'inizio del 1990, prima che i lavori fossero avviati in modo massiccio: a Milano invece la sentenza arriva soltanto ora».

Acerra, il quattordicenne è stato ucciso per un milione e mezzo di lire Mini-estorsori tredicenni tra i complici del «baby-boss»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Nella banda di «mini-estorsori», dove è maturato l'omicidio di Alberto Signorelli, c'erano anche ragazzi di tredici anni. Non sono imputabili, quindi, non saranno perseguiti legalmente. Uno di loro, la sera del delitto, avrebbe addirittura aiutato a diciassettenne a trasportare il cadavere della vittima da Acerra fino ad Aversa. I carabinieri possono spiegare la tecnica delle mini-bande del racket, che si aggregano per compiere tre quattro estorsioni e poi si sciogliono, ma non possono fare nulla contro i loro componenti. Mezzo milione a testa il guadagno di questi «baby-estorsori» che significa che la vita di Alberto Si-

gnorelli è stata spezzata per un milione e mezzo.

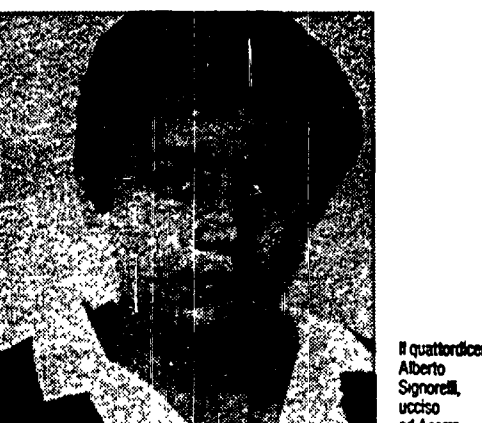
Anche il diciassettenne (del quale non vengono fornite le generalità), che ha nascosto il cadavere della vittima, attivamente ricercato dai carabinieri avrebbe avuto una parte di rilievo in queste bande di estorsori. In queste bande di ragazzi finito con l'omicidio. La versione di uno scontro per spartirsi le zone dove prendere le tangenti, fornita dal «baby-killer», Gennaro Esposito, reo confessato, viene ampiamente contestata a S. Antimo: i familiari della vittima affermano che si tratta di «un'assurdità», di una menzogna. Che Alberto era un bravissimo

ragazzo che «aveva paura della sua ombra» e non frequentava «cattive compagnie». I carabinieri, intanto, continuano a cercare l'arma usata per il delitto. La pistola, dopo il delitto, sarebbe stata smontata e gettata in un alveo. Il «baby-killer» ha indicato con precisione il luogo dove si è sbarazzato della sua arma che, però, non è stata ancora ritrovata e ha fatto ritrovare la pistola tolta al rivale, una Smith & Wesson calibro 38 a canna lunga.

La vicenda dei due ragazzi che si affrontano per discutere delle «zone» nelle quali effettuare le estorsioni ai danni di piccoli imprenditori e commercianti riporta alla ribalta il problema della delinquenza minorile a Napoli. L'anno scorso il tribunale dei minori

si è occupato di 15 ragazzi accusati di omicidio o tentato omicidio. Se questa cifra è di poco superiore a quella registrata negli anni precedenti, il numero dei reati commessi da ragazzi al di sotto dei 18 anni, nel '90, è invece raddoppiato. La situazione di alcuni quartieri-ghetto di Napoli - affermano i giudici - crea tutte le premesse per certi fenomeni. Nessuna meraviglia se la soglia per l'ingresso nella malavita si stia abbassando e se i reati commessi da ragazzi con meno di 18 anni siano raddoppiando. Dopo essere stati usati per anni come semplici manovali, non avendo a disposizione altri modelli, la strada del crimine sembra la più facile e la più naturale.

Proprio ieri, mentre rimbal-



Il quattordicenne Alberto Signorelli, ucciso ad Acerra

zavano le notizie sulla «sfida» di Acerra, presso il tribunale dei minori di Napoli, si è svolto il processo a Luigi D'Alessandro, 17 anni, figlio del boss Michele, che un anno fa assaporò la fidanzata di 16 anni sparandole un colpo di pistola sotto il mento. Il ragazzo ha dichiarato che non voleva uccidere la fidanzata e di aver commesso il delitto dopo una lite nata per gelosia. Con il rito abbreviato gli è stata comminata una pena di sette anni e mezzo di reclusione. La ragazzina, figlia del braccio destro del capoclan D'Alessandro, qualche tempo prima di essere uccisa era stata già ferita a coltellate da fidanzato, ma in ospedale aveva dichiarato di essersi «fatta male» da sola, cadendo.

I partiti mettono le mani sugli organismi che dovranno sostituire i vecchi comitati di gestione delle Unità sanitarie locali

Benvenuto denuncia: «La legge applicata nel modo peggiore»
I manager: «È solo bassa bottega»
Il Vaticano: «La sanità allo sfascio»

Usl, «lottizzazione continua»

Portaborse, ex parlamentari e clienti tra i garanti

Il cadavere ritrovato al Cardarelli di Napoli era di un degente

NAPOLI. Era di un degente il corpo trovato domenica scorsa da un ragazzino di dieci anni all'interno dell'ospedale Cardarelli. Raffaele Barone, 54 anni, sofferente di cirrosi epatica era giunto nel nosocomio partenopeo la sera del 3 aprile scorso. Dopo qualche giorno i suoi figli, Mario e Carmine, si recano a trovarlo, ma nel suo letto c'è un immigrato extracomunitario. Il padre, affermano, era stato di mezzo il 5 aprile. «Ci hanno detto - spiegano i due fratelli - che era scappato e che loro non potevano farci nulla. Avevano assegnato il posto letto ad un altro e lo avevano cancellato dall'elenco dei degenti».

Raffaele Barone viveva in una specie di «surgiro» a piano terra in una strada del quartiere napoletano di Secondigliano, assieme a due degli otto figli. La moglie, Rosa, è morta quattro anni fa e come il marito aveva problemi con l'alcol. Raffaele Barone entrava ed usciva dall'ospedale senza riuscire a guarire dal vizio del bere.

Il riconoscimento del cadavere è avvenuto ufficialmente ieri pomeriggio: un cane spezzato, i pantaloni del pigia-

ma al di sotto dei pantaloni, un braccio mancante (quello sinistro che aveva perduto durante i bombardamenti del 1944) hanno rafforzato i sospetti, che hanno avuto ieri la conferma ufficiale.

I due figli che convivevano con Antonio Barone lo avevano cercato anche attraverso la tv e la trasmissione «Chi l'ha visto», ma senza alcun risultato. Sono gli stessi familiari ad ipotizzare che il padre sia fuggito dall'ospedale per andare a ritirare la pensione. Aveva un'ossessione - hanno raccontato - quella di pagare i debiti che contraeva e quando arrivava il giorno della pensione era preso da una frenesia. «Probabilmente ha cercato di scavalcare il muretto ed è caduto - ipotizza Carmine e Antonio - rimanendo lì». L'autopsia effettuata dal professor Zangani sembra confermare questa ipotesi, ma non sciolge i dubbi che la vicenda pone: Barone, infatti, è rimasto agonizzante a pochi passi da un ospedale in una zona dove ci sono sveglianti, infermieri e i poliziotti si chiedono: «Uno che vuole scappare, passerebbe da piedi scaldi in mezzo a rovi ed erbacce?».

La miniriforma De Lorenzo, che doveva «liberare le Usl dai partiti e moralizzarle» sta fallendo, denuncia la Uil, l'associazione dei manager pubblici e finanche il Vaticano. Sul tappeto le lottizzazioni dei «comitati dei garanti», che dovranno sostituire i vecchi comitati di gestione. Il ministro controbatte, ma a Napoli sono stati addirittura nominati due ex assessori comunali democristiani rinviati a giudizio.

ENRICO FIERRO

ROMA. Liberare la sanità e le 651 Usl italiane da clientele e lottizzazione. Assicurarne la gestione attraverso manager pubblici scelti in base alle loro qualità e non per la loro appartenenza politica. Erano questi gli obiettivi della miniriforma De Lorenzo. Obiettivi in larga misura già sfumati, come dimostra la nomina dei comitati dei garanti completata dai comuni lo scorso 15 maggio. Si tratta di organismi importanti, non solo perché devono assicurare il regime transitorio delle Usl fino al prossimo 15 giugno, ma soprattutto perché dai «garanti» dovrà essere scelta la «terna» degli aspiranti manager. Dalla «terna», poi, i presidenti delle varie giunte regionali sceglieranno un unico amministratore per ogni Usl. Come è andata? Male, stando alle prime battute. I partiti stanno facendo operazioni di bassa bottega, denunciano i dirigenti-manager aderenti alla Cidisid. Il segretario generale Martino Novarini mette De Lorenzo sull'avviso: «Se saranno

scelti amministratori incapaci o incompetenti, magari quale rendita per una tessera di partito, useremo il drastico strumento della non collaborazione. Emargineremo i portaborse». Altrettanto dura la presa di posizione di Giorgio Benvenuto, che promette un libro bianco della Uil sull'intera vicenda. «La legge viene applicata nel modo peggiore. Nei comitati di garanzia troviamo ex componenti dei comitati di gestione, parlamentari a riposo, ex funzionari pubblici. Mi domando come potrà garantire chi in tutti questi anni non ha saputo gestire». Il ministro, parlando l'altro giorno ad un convegno sui diritti del malato, si è mostrato infastidito dalle polemiche ed ha contrattaccato: «Ma perché Benvenuto grida allo scandalo. Non mi preoccupa che i componenti dei comitati di gestione delle Usl siano ora nei comitati dei garanti, perché questi ultimi sono nati per fare da contrappeso all'attività monocratica dell'amministratore straordinario».

Tutto bene per De Lorenzo. Ma un'analisi delle nomine nei comitati dei garanti mostra il vero volto della miniriforma, quello della lottizzazione selvaggia. A Napoli, dove il ministro è consigliere comunale, tra i 63 garanti eletti ci sono addirittura due ex assessori sotto inchiesta per «abuso innominato in atti di ufficio». Si tratta dei democristiani Enzo De Michele e Grazio Antonucci, rinviati a giudizio per una storia di privatizzazioni dei beni del comune. «E non si tratta solo di questo - è la denuncia di Aldo Cenamo, capogruppo del Pds a Napoli - le nomine sono state tutte lottizzate, e il ministro, nella veste di consigliere comunale, ha assistito senza batter ciglio ad una manovra che faceva scempio della sua riforma». Ma le sorprese non si limitano solo a Napoli, tra le

400 nomine fatte in Campania, hanno denunciato le opposizioni in Consiglio regionale, «non c'è un solo nome qualificato». L'elenco è pieno zeppo di ex funzionari regionali, ex prefetti, parenti e collaboratori di parlamentari. C'è finanche un ex questore, si tratta di Ciro Del Duca, il funzionario di polizia coinvolto nelle polemiche successive alla liberazione dell'assessore Cirillo.

Contro lo sfascio della sanità lottizzata è intervenuto ieri anche l'«Osservatore romano». In realtà - scrive l'organo vaticano - i partiti non sono usciti dalle Usl e i comitati dei garanti «riusciranno comunque a condizionare, con le regole della bassa politica, l'amministrazione di questa struttura attraverso la nomina degli amministratori straordinari».



Farmacista, non contrabbandiere

L'equivoco delle sigarette curative

I farmacisti italiani non sono contrabbandieri di sigarette. L'accusa, mossa dai Monopoli di Stato: vendono un surrogato del tabacco, le sigarette alle erbe, e, secondo la legge, non potrebbero. Due anni di dispute, denunce e sequestri. Poi, il 10 gennaio scorso, il ministero delle Finanze ha detto: quelle alle erbe non sono sigarette. La ditta produttrice: «Si ricomincia. Fra due settimane, di nuovo sul mercato».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un piccolo giallo, subito risolto: i farmacisti italiani non sono contrabbandieri di sigarette. Li hanno denunciati e perfino trascinati in tribunale, perché vendevano uno strano «prodotto», quelle sigarette «curative», che uno fuma soltanto per smettere di fumare. Noie francese e tremila lire al pacchetto. Eh, no, gridarono i Monopoli di Stato,

un paio di anni fa (ma la notizia è saltata fuori soltanto l'altro ieri). Ma alla fine i farmacisti hanno vinto e i Monopoli di Stato hanno perso. Il chiarimento, stuzzicato, viene dalla «Arkofarm», la ditta che distribuisce in Italia le sigarette curative: «Il ministero delle Finanze con un decreto del 10 gennaio '91 ha tagliato la testa al toro. Quelle non sono sigarette, perché non contengono

né tabacco né nicotina». E se ci fossero ancora dubbi: «Nel frattempo, per reali del genere c'è stata anche un'ammistia».

Perciò, si riparte. La «Arkofarm» ha già telefonato alla ditta produttrice, che si trova in Francia. Fra un paio di settimane, riprende la distribuzione e la vendita del prodotto nelle farmacie. Gli hanno dato un nome facile, quasi banale: Ed hanno inventato uno slogan furbo: «Fumate senza tabacco e senza nicotina». È una sorta di molla psicologico-curativa, il fumatore non deve rinunciare a niente. Ha la certezza di farsi del bene, senza patire i sintomi dell'astinenza. Le erbe - assicurano i produttori - agiscono sulle sue papille gustative, facendogli passare l'antico vizio. E il vizio nuovo, la pura

voglia di «aspirare»?

Si prevedono affari d'oro: la «Arkofarm» dice di esserne convinta. Quel prodotto, in commercio soltanto per due mesi nell'89, ebbe un grande successo. E le prenotazioni stanno già andando a gonfie vele. Forse è così, forse queste sigarette sono davvero miracolose. Una cosa è certa: la noli-

zia dell'altro ieri e l'appendice di ieri hanno fatto loro una gran pubblicità. Breve sondaggio nelle farmacie romane. «Non conosco il prodotto, non ne ho mai sentito parlare. E non ho nessuna intenzione di acquistarlo», dice il primo farmacista. «Io vendo medicine, non sigarette, con o senza nicotina. Non mi convinceranno», assicura il secondo.

Attentato «animalista»

Bologna, incendio doloso nel centro di ricerca Rizzoli. Molti danni, nessuna vittima

BOLOGNA. Attentato all'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, rivendicato dall'«Animal liberation front», alla vigilia di una manifestazione antiviolenza. Non ci sono state vittime. Qualcuno. L'altra notte verso le 3, si è introdotto nel complesso del centro di ricerca «Codivilla Putti» e ha appiccato il fuoco alla centrale termica, mettendo fuori uso la caldaia del riscaldamento. I danni si aggirano sui 200 milioni. Avrebbe potuto esserci un'esplosione, se i piromani non si fossero sbagliati nella scelta della bomba con cui alimentare l'incendio: fuori del locale, infatti, accanto alla grata tagliata attraverso cui è stata fatta passare la tanica piena di liquido infiammabile (i resti sono ancora ben visibili), i vigili del fuoco hanno rinvenuto una bomba di gas aperta. Si trattava di anidride carbonica, che - come si sa - non brucia. Gli attentatori l'hanno sottratta da un deposito distante un centinaio di metri dalle caldaie. Segno che conoscevano bene l'ambiente. Non hanno

però controllato quale gas stessero per usare. L'incendio è stato segnalato quasi subito dai rilevatori di fumo ed ha potuto solo mandare in tilt le centraline di comando delle caldaie e fondere i rivestimenti delle tubature.

Questa mattina si terrà a Bologna una «Manifestazione internazionale per solidarietà con i 29 tecnici radiologi obiettori di coscienza del Rizzoli, che si sono opposti all'attività del nuovo centro di chirurgia sperimentale di «Villa Medicea», sempre dipendente dall'istituto e da tempo bersaglio di durissime polemiche. L'anno scorso, di questi tempi, ci fu un analogo tentativo di incendio, che però fallì. «Il nuovo attentato - commenta il commissario straordinario dello Ior, Raffaele Santoro - qualifica in modo definitivo il movimento dei cosiddetti «animalisti», che finiscono con l'esprimere dal suo seno dei terroristi», «comuni criminali dagli ideali nebulosi».

Dopo la sentenza della Corte costituzionale la Chiesa sceglie il dialogo

I vescovi a genitori e docenti: «Ora di religione utile per tutti»

Un messaggio dei vescovi ai genitori, agli studenti, ai docenti perché l'insegnamento della religione cattolica sia impartito in modo «aperto» e centrato sui «valori della solidarietà e della pace» così da essere valido per tutti. Abbandonata la via del contenzioso giudiziario, dopo la sentenza della Corte costituzionale, la Chiesa ha imboccato quella del dialogo rispettoso con le diverse correnti di pensiero.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche deve essere «una risposta all'ineludibile domanda sul senso della vita e sul valore delle cose» e deve essere praticato, da parte dei docenti, in modo che sia «aperto a tutti». E' quanto affermano i vescovi in un messaggio diffuso ieri e rivolto ai genitori, agli studenti, che dovranno decidere se avvalersi di questo insegnamento in vista delle iscrizioni per il nuovo anno scolastico, ed ai docenti che dovranno impartirlo.

I vescovi, dopo aver preso atto della sentenza con la quale la Corte costituzionale ha ri-

conosciuto agli studenti che non intendono avvalersi di tale insegnamento anche il diritto di uscire dalla scuola, hanno abbandonato l'atteggiamento che li aveva visti, in precedenza, attori di un'azione giudiziaria proprio per contestare tale diritto, come del resto aveva fatto il governo. Essi, ora, hanno scelto la via del rispettoso confronto con il proposito di dimostrare che l'insegnamento della religione non è utile solo per i cattolici ma anche per chi non lo è. «Usando metodologie scolastiche-essi dicono ai docenti-offrendosi quale disciplina fra le altre, in libertà e in spirito di collabora-

zione, l'insegnamento della religione cattolica vuole essere «la risposta all'istanza fondamentale dello spirito» riguardante il nostro stesso destino. E, senza ricordare che tale insegnamento, in quanto deve essere fatto secondo la dottrina della Chiesa, ha carattere confessionale, i vescovi insistono perché esso venga presentato come «una proposta rivolta a tutti, non solo agli alunni cattolici» perché «interpellata la libertà di ciascuno, provocando la ricerca, il progetto, l'impegno». Anzi-aggiungono in modo stimolante che «l'insegnamento della religione cattolica deve essere presentato, senza presunzione ma anche senza timori, aperto al dialogo con ogni altra disciplina scolastica». Quindi, i docenti di religione, senza complessi di inferiorità, devono considerare il loro insegnamento pari ad ogni altra disciplina. E con questa sottolineatura, i vescovi intendono dire, anche se la richiesta non viene avanzata in modo esplicito come nel passato, che l'insegnamento della religione cattolica va trattato come le altre materie all'inter-

no della scuola e nella sua collocazione oraria. Non si fa più, però, di quest'ultimo punto una battaglia fino a riaprire un contenzioso giudiziario come era avvenuto precedentemente.

La novità consiste nel puntare, piuttosto, sul fare opera di persuasione circa i vantaggi che possono derivare ai giovani da tale insegnamento sia per le informazioni che ricevono che la loro formazione morale. Di qui il discorso rivolto, prima di tutto, agli studenti ai quali si ricorda che «l'esperienza dell'insegnamento della religione cattolica può contribuire a formare personalità mature, ricche di umanità, dotate di forza morale, aperte ai valori dello spirito, della verità, della giustizia, della solidarietà e della pace, della libertà». Mentre un appello viene rivolto ai genitori perché ricordino che «il cattolicesimo fa parte del patrimonio storico italiano ed è una indispensabile chiave di comprensione non solo del nostro paese ma anche della nuova Europa e del mondo intero».

QUESTA SERA FAREMO CANTARE CLAUDIO BAGLIONI.

Finalmente Claudio Baglioni dirà tutto quello che sa su Claudio Baglioni. Un incontro ravvicinato per scoprire luci e ombre della sua carriera, per ascoltare quattro brani dal vivo e per farci un po' gli affari suoi. In più, come sempre, le straordinarie realtà di altri mondi Tv, scoperte e raccontate da Mino Damato.

MINO DAMATO CONDUCE I.T. INCONTRI TELEVISIVI. ALLE 20.30 SU TMC TELEMONTECARLO

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1991

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1991.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 168 (a cui chiamata e gratuita) gli estremi dell'aver avuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

SPAZIO IMPRESA l'Unità presenta
MANTOVA 31 MAGGIO 1991 Sala Polivalente Palazzo Te
II INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST
I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione
I SESSIONE: LE ESPERIENZE

Programma:

- 09-30 Apertura del Chairman MAURIZIO GUANDALINI. Seguono le comunicazioni:
 - UN SISTEMA DI SERVIZI PER GLI INVESTIMENTI
 - Antonio Sibilla, direttore del SEED di Trieste
 - L'ESPERIENZA IMPRENDITORIALE DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E PROGRAMMI DI LAVORO NELLA PROSPETTIVA DELL'ECONOMIA DI MERCATO
 - Agostino Baglioni, ufficio relazioni internazionali della Lega nazionale delle Cooperative
 - IL CENTRO OFFSHORE DI TRIESTE: NUOVO STRUMENTO PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST
 - Giorgio Tombelli, presidente della Camera di Commercio di Trieste
 - IL COUNTERTRADE: PROBLEMATICHE E MODI DI UTILIZZO
 - Piero Castagna, Ministero del Commercio con l'Estero
 - I PROGRAMMI COMUNITARI
 - Giorgio Rossetti, membro della Commissione per le relazioni economiche esterne del Parlamento europeo
 - IL RUOLO DELLE TRADING COMPANIES NELLA GESTIONE OPERATIVA DEL COUNTERTRADE
 - Igor Argente, direttore del Centro Scambi del Consorzio Friuli-Giulia
 - 400 MILIONI DI NUOVI CONSUMATORI
 - Maurizio Petrò, responsabile della divisione pubblicità per l'Est europeo della Fininvest
 - ASSICURARE L'EUROPA ORIENTALE
 - Giovanni Conzante, vicepresidente e amministratore delegato dell'Uripol
 - DIFFICOLTÀ DI ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI ALLE IMPRESE ITALIANE ALL'EST
 - Marco Minella, presidente della CAMST di Bologna
 - LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE OCCIDENTALI IN URSS
 - Emilio Rocchi, segretario gen. della Camera di Commercio Italo-Sovietica
- 09-17: FORUM LA COOPERAZIONE ECONOMICA CON L'EST: DALL'IMPORT-EXPORT ALL'INVESTIMENTO. BILANCI E PROSPETTIVE

Interverranno, tra gli altri:

- Silvano Andriani, ministro dell'Industria governo ombra Pds
- Paolo Barattini, direttore attività internazionali FIAT S.p.A.
- Adelfo Negretti, dell'ufficio cooperazione e rapporti internazionali ICS di Roma
- Donato Di Castano, del Dipartimento Relazioni Internazionali, rapporti Est-Ovest della Confindustria, docente di Sistemi economici Comparati alla Luiss
- Anselmo Adamietta, ambasciatore dell'URSS in Italia
- Coordinatore VICTOR UCKMAR, professore di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario all'Università di Genova

BOX OFFICE. I relatori saranno a disposizione durante il seminario per incontri individuali con i partecipanti per fornire ulteriori e specifici chiarimenti.

La partecipazione è libera. Per informazioni telefonare: 0376/60501 Sig.ra Valera Miotto
In collaborazione con: Federazione Pds Mantova; Ministero dell'Industria Governo Ombra Pds

Sardegna
Nuovo assalto di cemento sulle coste

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI Il vecchio albergo sulla spiaggia di Carloforte è chiuso da anni, in attesa di ristrutturazione, ma il vicino ne stanno già progettando un altro, per diverse migliaia di metri cubi di cemento. Quelli autorizzati sulla costa di Bosa, invece, a S'Abbadruche e Torre Argentina si trovano non solo nelle vicinanze di un vecchio albergo in disuso ma addirittura al centro di una zona classificata dalla Cee come «biotopo di importanza internazionale» per la presenza di rare risorse naturali. Epoca distante a Capo Marrargiu, cessato il «segreto di Giadio» si dà via libera proprio vicino al campo di addestramento ad una «struttura ricettiva» ugualmente «mistica» e controversa.

Pochi casi, forse neppure i più clamorosi, fra le circa 150 domande di edificazione accolte negli ultimi mesi dalla giunta sarda in deroga ai vincoli della legge urbanistica regionale. Una proliferazione di alberghi e pensioni in riva al mare, così improvvisa e massiccia da apparire fortemente sospetta. Il centro di iniziativa giuridica della Lega Ambiente ha così svolto un'analisi dei progetti «nullaostati», con risultati sconcertanti: quegli alberghi, nella maggioranza dei casi, hanno i requisiti di legge e proprie lottizzazioni, che potrebbero rivenire altri milioni di metri cubi di cemento sulle coste della Sardegna, in barba a tutte le norme di tutela ambientale.

L'offensiva dei cementificatori passa proprio attraverso una delle norme della legge di tutela. «Nel porre i vincoli di edificabilità entro i due chilometri dal mare per due anni», spiega infatti l'avvocato Massimo Massa, del Centro di iniziativa giuridica della Lega ambiente - il legislatore ha previsto un'espressa deroga per gli alberghi, in considerazione sia dello scarso danno ambientale provocato da queste strutture, sia della necessità di non penalizzare il turismo. Ma, adesso, camuffata da alberghi, rischia di passare ogni cosa, comprese le megallottizzazioni già bocciate in precedenza. Sotto accusa assieme agli speculatori, gli amministratori regionali, e in particolare l'assessore all'urbanistica, il democristiano Antonio Satta - il nullaosta - prosegue l'avvocato Massa - vengono rilasciati in modo incontrollato ed arbitrario. È uno scandalo, deve finire».

Ma il peggio, forse, arriverà fra poco. Alla fine dell'anno, infatti, scadranno i divieti di edificazione sulle coste, ma ancora non sono stati presentati i piani paesistici - previsti dalla stessa legge - che dovrebbero sottrarre una volta per tutte il territorio dell'isola (a cominciare da quello costiero) alla speculazione. «In un anno e mezzo - accusa il capogruppo Pds al Consiglio regionale, Emanuele Sanna - la giunta regionale non ha realizzato nulla, lasciando di fatto inattuata la legge urbanistica imposta dalla precedente giunta di sinistra». E considerato l'iter necessario per l'approvazione dei piani, sarà quasi impossibile fare tutto per la scadenza del dicembre '91. I piani infatti vanno prima presentati e pubblicati, poi discussi dagli enti locali interessati, successivamente «dotati» dalla giunta regionale, e infine approvati dal Consiglio. Fra contrasti e polemiche interne la giunta ha fatto sapere proprio ieri che il primo adempimento (la presentazione dei piani) avverrà a metà giugno. «Ma quello che sembra mancare è proprio la volontà politica, da parte di questa maggioranza», aggiunge Sanna - «di dare attuazione ad una legge così «scomodica» per i grossi interessi che colpisce».

I segnali allarmanti non mancano. Nell'ultima seduta consiliare, la giunta regionale ha presentato ben 19 proposte di modifica della legge urbanistica, che saranno votate la prossima settimana. Anche attuare i provvedimenti di tutela, insomma - accusano gli ambientalisti e l'opposizione di sinistra - «si tenta di stravolgerli e di vanificarli. E più passa il tempo, più riprende forma lo spettro della «città lineare». 70 milioni di metri cubi di cemento previsti dai piani urbanistici dei comuni costieri e «bocciati» in extremis dalla Regione. Ma ancora per poco

Dalle analisi risulta che «solo» l'8,91% è inquinato, ma poi bisogna aggiungere acque «a rischio», porti, zone militari e parchi marini

Gli ambientalisti: «Soddisfatti ma c'è ancora molto da fare per avere dati realmente attendibili»
Palma nera alla provincia di Ascoli

Mare proibito al 30 per cento

Il governo presenta la mappa della balneabilità

Quasi il 30 per cento delle coste italiane non è balneabile. Di queste l'8,91% perché inquinato, il 19% perché a rischio e il resto per la presenza di porti, aeroporti, zone militari e, in minima parte, parchi marini. Presentato ieri il rapporto sulla balneazione del ministero della Sanità redatto da un comitato presieduto dall'eurodeputato Gianfranco Amendola che avverte controlli in vista

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA Tutti al mare se arriva il sole, a fare il bagno con il colorato librone del ministero della Sanità sotto il braccio. Ieri il ministro De Lorenzo ha presentato il rapporto sulla balneazione in Italia. Va meglio dell'anno scorso o va peggio? La risposta è difficile e perché i dati presentati nel '90 furono contestati dagli ambientalisti, tanto che De Lorenzo ha posto a presidente della commissione sulla balneazione l'eurodeputato Gianfranco Amendola, il più noto dei pretori verdi d'Italia. Della commissione fa parte anche Mario di Carlo, della segreteria della

Lega ambiente e la presenza degli ecologisti, senza dubbio una garanzia. Ma veniamo ai dati resi noti dal ministero della Sanità. Il 19 per cento delle coste italiane (8800 chilometri) non è balneabile perché di questa percentuale solo l'8,91% (487 chilometri) non è frequentabile perché inquinato, il restante 10,9% (551 chilometri) non è balneabile per la presenza di porti, aeroporti, zone militari e parchi marini. Togliamo quindi dal conto poco più di mille chilometri, anche se l'accostamento tra porti (fortemente inquinati) e parchi marini (zone difese e quindi assai pulite) è alquanto discutibile. Ma a quel 19 per cento non balneabile, va tuttavia aggiunto un altro 10 per cento di acque «a rischio» cost tutto da un 4 per cento balneabile grazie a deroghe cioè ad un innalzamento dei parametri concessi alle Regioni e un sei per cento «per prudenza», cioè non balneabile, in mancanza di dati valutabili. Ecco, quindi, che si fa strada la verità. Tra non balneabile e «a rischio» si sfiora il 30 per cento di «mare proibito».

De Lorenzo ha voluto precisare come il rapporto di quest'anno rappresenti una novità per la prima volta l'Italia, unico paese della Cee, ha una mappa visiva della balneazione delle coste dove sono riportate, con diversi colori, il grado di idoneità e le cause che hanno determinato la non idoneità. Il rapporto non riporta alcuna valutazione per l'intera Calabria e le province di Agrigento, Caltanissetta, Messina, Ragusa e Siracusa perché le regioni non hanno fornito i dati cartografici, cioè anche avvenuti i rilevamenti, non hanno poi indicato i punti in cui sono stati fatti.

Secondo il rapporto, Marche e Campania sono le Regioni che hanno la maggiore percentuale di chilometri costieri non balneabili per inquinamento (rispettivamente 28,89% e 28,52%) mentre la Sardegna (0,57%), l'Abruzzo (1,22%), la Toscana (2,54%), la Puglia (2,70%) ed il Molise (2,86%) hanno le minori percentuali di chilometri non balneabili per inquinamento. La «palma nera» dell'inquinamento va alla provincia di Ascoli Piceno che tocca il vertice del 75,38 per cento delle sue coste. «Totalmente pulite» vengono definite dal rapporto le acque delle province di Imperia, Livorno, Udine, Rovigo, Catania e Oristano.

Le analisi hanno in pratica messo sotto controllo 5466 chilometri di costa e un primo esame segnala tra le più compromesse le acque di Caltanissetta, Ragusa e Siracusa perché le re-

gioni non hanno fornito i dati cartografici, cioè anche avvenuti i rilevamenti, non hanno poi indicato i punti in cui sono stati fatti.

Secondo il rapporto, Marche e Campania sono le Regioni che hanno la maggiore percentuale di chilometri costieri non balneabili per inquinamento (rispettivamente 28,89% e 28,52%) mentre la Sardegna (0,57%), l'Abruzzo (1,22%), la Toscana (2,54%), la Puglia (2,70%) ed il Molise (2,86%) hanno le minori percentuali di chilometri non balneabili per inquinamento. La «palma nera» dell'inquinamento va alla provincia di Ascoli Piceno che tocca il vertice del 75,38 per cento delle sue coste. «Totalmente pulite» vengono definite dal rapporto le acque delle province di Imperia, Livorno, Udine, Rovigo, Catania e Oristano.

Le analisi hanno in pratica messo sotto controllo 5466 chilometri di costa e un primo esame segnala tra le più compromesse le acque di Caltanissetta, Ragusa e Siracusa perché le re-

gioni non hanno fornito i dati cartografici, cioè anche avvenuti i rilevamenti, non hanno poi indicato i punti in cui sono stati fatti.

Secondo il rapporto, Marche e Campania sono le Regioni che hanno la maggiore percentuale di chilometri costieri non balneabili per inquinamento (rispettivamente 28,89% e 28,52%) mentre la Sardegna (0,57%), l'Abruzzo (1,22%), la Toscana (2,54%), la Puglia (2,70%) ed il Molise (2,86%) hanno le minori percentuali di chilometri non balneabili per inquinamento. La «palma nera» dell'inquinamento va alla provincia di Ascoli Piceno che tocca il vertice del 75,38 per cento delle sue coste. «Totalmente pulite» vengono definite dal rapporto le acque delle province di Imperia, Livorno, Udine, Rovigo, Catania e Oristano.

Le analisi hanno in pratica messo sotto controllo 5466 chilometri di costa e un primo esame segnala tra le più compromesse le acque di Caltanissetta, Ragusa e Siracusa perché le re-

gioni non hanno fornito i dati cartografici, cioè anche avvenuti i rilevamenti, non hanno poi indicato i punti in cui sono stati fatti.

Secondo il rapporto, Marche e Campania sono le Regioni che hanno la maggiore percentuale di chilometri costieri non balneabili per inquinamento (rispettivamente 28,89% e 28,52%) mentre la Sardegna (0,57%), l'Abruzzo (1,22%), la Toscana (2,54%), la Puglia (2,70%) ed il Molise (2,86%) hanno le minori percentuali di chilometri non balneabili per inquinamento. La «palma nera» dell'inquinamento va alla provincia di Ascoli Piceno che tocca il vertice del 75,38 per cento delle sue coste. «Totalmente pulite» vengono definite dal rapporto le acque delle province di Imperia, Livorno, Udine, Rovigo, Catania e Oristano.

Le analisi hanno in pratica messo sotto controllo 5466 chilometri di costa e un primo esame segnala tra le più compromesse le acque di Caltanissetta, Ragusa e Siracusa perché le re-

LETTERE

Berlinguer risponde alle critiche dei medici Cgil

Caro direttore ieri l'Unità ha ospitato l'lettera di alcuni iscritti e dirigenti della Cgil medici nei quali ha suscitato «preoccupazione e amarezza» il mio articolo del 21 maggio sul sciopero dei medici che a loro parere «sembra spersonare la posizione dei sindacati medici autonomi, nobilitandone la causa». Per la verità avevo criticato «ogni agitazione che possa nuocere alla cura dei malati», e sottolineato però alcune ragioni della protesta soprattutto l'opposizione alla legge De Lorenzo su due punti essenziali: il passaggio all'assistenza indiretta e la trasformazione degli ospedali in aziende separate. Non c'è né spersonalizzazione né attribuzione di titoli di nobiltà. La lettera di ieri critica inoltre quelle posizioni dei sindacati medici autonomi che cercano di impedire trasformazioni nel rapporto di lavoro nella sanità come l'incompatibilità fra servizio negli ospedali e contenzioso in caso di cura a laboratori privati o nel sistema di convenzioni che regola in modo distorto il rapporto fra pubblico e privato. Sottoscrivo pienamente.

Ma sì, la crisi è servita, molti l'hanno capita...

Caro direttore è stato detto che la recente crisi di governo non è servita a nulla e che è stata condotta in maniera squallida. La gente non l'ha capita. Ritengo che nessuna delle tre cose sia vera perché era in gioco il controllo dell'informazione. L'area della sinistra democristiana fremeva per il desiderio di riprendere il treno governativo. Il Psi con la sostituzione di un ministro ha ottenuto la stabilità nel dominio delle informazioni. Tutto questo è forse poco e non serve a nulla? In uno Stato in cui la democrazia è solo visione appannata tutto questo è tanto e scrive a tante cose. Non è poi squallido il modo in cui è stata condotta l'operazione perché solo con lo squallore essa poteva nascere. Dell'operazione infine molta gente ha capito tutto. Infatti è stanca e chiede solo di conoscere sino a quando il potere abuserà della sua pazienza.

Dino Ciriaci, Ban

La vera tesi sostenuta dall'Avvocato dello Stato

Egregio direttore, sul numero dell'Unità del 22 maggio, sotto il titolo «Legge antidroga alla sbarra» i deputati di sinistra si sono divisi in due gruppi. Il primo, a cui appartiene l'Avvocato dello Stato, sostiene che la legge è giusta e che la sua attuazione è in ritardo. Il secondo gruppo, a cui appartiene il sottoscritto, sostiene che la legge è ingiusta e che la sua attuazione è in ritardo. La vera tesi sostenuta dall'Avvocato dello Stato è che la legge è giusta e che la sua attuazione è in ritardo. La vera tesi sostenuta dall'Avvocato dello Stato è che la legge è giusta e che la sua attuazione è in ritardo.

«Liberazione dalla violenza che tanta gente deve subire»

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 7 maggio la lettera scritta da Enrico Spertini di Milano, intitolata «Con le preferenze multiple il voto non è più segreto». Sono in tutto o quasi d'accordo con quanto scritto. Il referendum prossimo, indetto per ridurre le preferenze e portarle a una sola quando si vota, potrebbe essere davvero una liberazione dalla violenza che tanta gente è costretta a subire nei periodi di campagna elettorale.

Non ha aderito all'Associazione vittime di ingiustizie sociali

Egregio direttore con riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità del 4 maggio 1991 (pag. 9), dal titolo «Pescia, l'iniziativa promossa da un uomo che ha trascorso innocente più di 3 anni in carcere. Le vittime della giustizia si associano» a firma di Marzio Dolfi, in nome e per conto del prof. Lanfranco Schillaci formulò richiesta di rettifica ai sensi dell'art. 8 L. 8/12/1948 n. 47. Il prof. Lanfranco Schillaci non ha aderito all'Associazione delle vittime di ingiustizie sociali (Aviss) di cui sino alla pubblicazione dell'articolo sul quotidiano l'Unità non conosceva l'esistenza né egli ha dato la propria adesione circa una sua partecipazione all'assemblea costituente della stessa Aviss che si terrà a Pescia il prossimo 25 maggio 1991.

avv. Ignazio Francesco Caramazza, Segretario Gen. dell'Avvocatura dello Stato

avv. Lodovico Isolabella, Milano



Lina Wertmüller con il marito Enrico Job

Il settimanale «Oggi»: «È nata da un'inseminazione artificiale» Figlia di una «mamma in affitto» la bimba adottata dalla Wertmüller

Il settimanale «Oggi», in edicola questa settimana, svela il nome della presunta madre di Maria Zulima, la neonata figlia dello scenografo Enrico Job, marito della famosa regista Lina Wertmüller. La mamma della bimba sarebbe una signora parigina, una «mère porteuse», un madre in affitto, una di quelle donne disposte a farsi inseminare artificialmente.

La signora è una «mère porteuse», una madre in affitto, una di quelle donne disposte a farsi inseminare artificialmente. Portano avanti la gravidanza e poi donano il figlio a una coppia. Naturalmente, queste «mamme in affitto», poi prendono qualche contropartita per il «disturbo».

Costi Madame Yvette ha accettato di farsi inseminare una seconda volta e ha messo al mondo una deliziosa bambina alle 13,38 del 17 gennaio scorso nella clinica La Renaissance di Marsiglia stessa ora, stesso giorno. E nella stessa clinica in cui è nata Maria Zulima, di cui Enrico Job è il padre naturale.

È una verità, questa proposta dal settimanale «Oggi», che dovrà essere avallata, o meno, da Lina Wertmüller e da suo marito. Ma è ormai più che certo che la verità non trova risposte precise. Tutto cominciò con un esposto che il 13 aprile scorso, Giorgio Pallavicini, torinese, presidente nazionale dell'Anfaa (l'Associazione che riunisce i genitori adottivi e affidatari) spedita alla Procura della Repubblica per i minori di Breccia. Nel mirino dell'associazione, non una coppia qualsiasi, ma un papà e una mamma famosi: lui, 58 anni, lo scenografo Enrico

Il settimanale «Oggi», in edicola questa settimana, svela il nome della presunta madre di Maria Zulima, la neonata figlia dello scenografo Enrico Job, marito della famosa regista Lina Wertmüller. La mamma della bimba sarebbe una signora parigina, una «mère porteuse», un madre in affitto, una di quelle donne disposte a farsi inseminare artificialmente.

La signora è una «mère porteuse», una madre in affitto, una di quelle donne disposte a farsi inseminare artificialmente. Portano avanti la gravidanza e poi donano il figlio a una coppia. Naturalmente, queste «mamme in affitto», poi prendono qualche contropartita per il «disturbo».

Costi Madame Yvette ha accettato di farsi inseminare una seconda volta e ha messo al mondo una deliziosa bambina alle 13,38 del 17 gennaio scorso nella clinica La Renaissance di Marsiglia stessa ora, stesso giorno. E nella stessa clinica in cui è nata Maria Zulima, di cui Enrico Job è il padre naturale.

È una verità, questa proposta dal settimanale «Oggi», che dovrà essere avallata, o meno, da Lina Wertmüller e da suo marito. Ma è ormai più che certo che la verità non trova risposte precise. Tutto cominciò con un esposto che il 13 aprile scorso, Giorgio Pallavicini, torinese, presidente nazionale dell'Anfaa (l'Associazione che riunisce i genitori adottivi e affidatari) spedita alla Procura della Repubblica per i minori di Breccia. Nel mirino dell'associazione, non una coppia qualsiasi, ma un papà e una mamma famosi: lui, 58 anni, lo scenografo Enrico

Catania. La prefettura applica alla «lettera» la legge sulla parità «Gli uomini sono discriminati» Bloccata una cooperativa femminile

È stata bloccata dalla prefettura di Catania l'iscrizione di una cooperativa nata per sostenere ed orientare le nuove iniziative imprenditoriali «al femminile». Alla base della non iscrizione al registro prefettizio c'è una motivazione incredibile: lo statuto della cooperativa discriminerebbe gli uomini. Calabrò (Pds): «Una decisione che stravolge la legge sulle pari opportunità tra uomo e donna nel lavoro».

tuto della nostra cooperativa non può essere considerato discriminatorio, poiché è perfettamente legittimo sulla base delle disposizioni di legge e di un orientamento giuridico e culturale che riconosce una condizione di disparità di fatto nel mondo del lavoro a danno proprio dei soggetti più deboli: le donne. Una situazione che impone delle «azioni positive» che servano a colmare le differenze esistenti tra i vari soggetti, «privilegiando» solo apparentemente le donne allo scopo di portarle in una condizione di parità fornendo cioè «pari opportunità» al sesso femminile rispetto a quello maschile. Una precisazione che non è riuscita a smuovere più di tanto i funzionari della Prefettura catanese.

La vicenda prende le mosse quasi due mesi fa quando i soci della Kore, che è nata dall'iniziativa di 11 giovani disoccupate che avevano lavorato insieme ad un progetto dell'Arci-Donna di Palermo, finanziato con i fondi dell'articolo 23 della legge finanziaria chiedono l'iscrizione al registro prefettizio. Un passaggio essenziale per poter accedere alle convenzioni e ai finanziamenti pubblici. Dopo un mese arriva la prima risposta negativa. Dopo la presa di posizione del presidente della «Kore», la pratica torna in commissione, ma viene nuovamente respinta. «A quel punto, eravamo veramente esasperate», racconta Antonella Interlandi - siamo andate in Prefettura e abbiamo chiesto spiegazioni. Il capo di gabinetto e il viceprefetto hanno garantito che la questione è ormai chiarita, impegnandosi personalmente a far sì che gli ostacoli venissero superati. Credo comunque che non avremmo dovuto affrontare tutte queste difficoltà se ci fossimo presentate col sostegno della classica raccomandazione del politico di turno».

Il fatto, accaduto il 21 maggio, martedì scorso, è stato reso noto soltanto ieri dal capo della «Mobile» aquilana, dottor Pasquale Cerasoli. Intorno alle 12 di martedì una telefonata è giunta a due studenti greci, Athena Lekka, di 22 anni e dal suo fidanzato Costantino Christidoulou, di 24, a L'Aquila. A rispondere al telefono è andata Athena che studia giurisprudenza a Teramo. All'inizio la ragazza non ha riconosciuto la sua amica. Athena non pensava mai che il tono basso della voce dipendesse dal suo stato e cioè che stava per morire a causa dell'ingestione di molte

pastiglie di barbiturici. Quando si è resa conto della situazione ha avuto la prontezza di spirito di tenere al telefono il numero di telefono a lungo possibile, facendo chiamare il 113 dal suo fidanzato da un altro apparecchio telefonico.

L'assistente capo Alberto Curti e l'agente scelto Daniela Catania si sono recati subito in via Srinella 172 nell'abitazione di Athena Lekka. I due poliziotti hanno fatto intervenire l'Interpol che è uscita nel giro di un'ora e entrare nell'appartamento parigino di Nadine Taman in avenue Jean-Moulin 36, nel XIV arrondissement, nella zona est della città, e a salvarla. La ragazza è stata quindi trasportata nell'ospedale Cochin dove, dopo una lavanda gastrica, è stata dichiarata fuori pericolo.

I suoi due giovani amici greci hanno dichiarato successivamente alla polizia che alla base del tentativo di suicidio della loro amica parigina c'era una delusione amorosa. La conoscevano troppo bene ma non pensavano mai che potesse arrivare a tanto.

Enrico Pedice, Crotone (Catanzaro)

COOPERAZIONE & SUCCESSO

Si ricomincia dal socio imprenditore

Un tempo, e neppure tanto tempo fa, esisteva il famoso «mento ideologico»: diventare soci di una cooperativa, specialmente in Emilia, assumeva anche un significato preciso in quanto scelta di «militanza». Diventare «padroni del proprio lavoro» portava in qualche modo con sé anche l'adesione ad un più vasto progetto di trasformazione della società. Ma oggi, che i cementi ideologici si sono sfarinati e la militanza è in crisi, quali sono le nuove motivazioni che fanno da sfondo al legame di solidarietà fra i soci? Anzi, in quale misura esiste ancora tale legame? E qual è oggi il progetto capace di «fare la differenza» tra l'impresa autogestita e una qualsiasi azienda privata?

Sono interrogativi ai quali nessuna cooperativa oggi può sottrarsi, perché investe le ragioni profonde della sua stessa esistenza. La Unieco ha deciso di affrontare il problema con una iniziativa originale, inserita in un filone di ricerca che ormai catalizza l'attenzione dei principali soggetti dell'arcipelago cooperativo.

Si tratta di un progetto sociale che mira a sviluppare l'imprenditorialità del socio e, per questa via, a dare sostanza al concetto di partecipazione.

Il problema è nato da una serie di osservazioni pratiche: per esempio, il fatto che i soci entrati negli ultimi anni siano titolari per lo più di quote sociali irrilevanti rispetto a quelle sottoscritte (spesso con sacrificio, versando rate mensili dedotte dalla busta paga) dal socio più anziani, costituisce di per sé il segnale di una rottura nel tradizionale rapporto fra cooperativa e socio lavoratore.

Certo, dice il presidente Tagliavini - oggi il trentenne non ha l'attaccamento dovuto alla matrice politica, né l'identità sociale dei soci di un tempo. La coesione va dunque cercata e raggiunta con obiettivi diversi. Insomma non basta più «essere padroni del proprio lavoro»; a mio parere l'impresa cooperativa deve diventare l'occasione e il luogo privilegiato della crescita individuale in termini economici e professionali. Può essere que-

sta la base di un patto all'altezza dei tempi, di una nuova convinta adesione alle finalità e alle sorti dell'azienda. Tanto più, come si legge nella premessa al progetto «aumento di partecipazione è una necessità per lo sviluppo dell'intera cooperativa». Qualcosa che ha a che fare con le strategie della qualità globale.

Il progetto, che ha mosso i primi passi in questi ultimi mesi, intende definire più chiaramente il ruolo e la posizione del socio all'interno delle dinamiche imprenditoriali e delle decisioni di politica aziendale. Un processo al termine del quale la «partecipazione» dovrà assumere visibilità e contenuti nuovi. Nel breve termine è previsto lo sviluppo della politica del prestito sociale e dell'aumento del capitale sociale cooperativo, insieme alla formazione di un sistema di comunicazione e di informazione ai soci concepito per «fornire il massimo di trasparenza e possibilità di intervento da parte della base sociale sulle scelte aziendali, sia di carattere strutturale che gestionale».

L'attivazione di nuovi canali di comunicazione interni appare dunque come il principale volano di una operazione diretta al pieno recupero del ruolo del socio. Ciò dovrebbe permettere nel medio-lungo termine (cioè nei prossimi anni) di affrontare concretamente i temi della partecipazione economica, della struttura organizzativa sociale e, nel caso, della revisione dei patti istituzionali. Dietro a queste parole c'è, per il momento, soprattutto la voglia di sperimentare forme di coinvolgimento capaci di dare senso compiuto ad una moderna democrazia economica. Tutto questo, naturalmente, non potrà venire a cascata: il progetto sarà guidato da un «presidio» stabile, da una sorta di task force a diretto contatto con il consiglio di amministrazione. E naturalmente avrà bisogno dell'adesione convinta, determinata di un intero gruppo dirigente. Intanto, una decisione della «prima fase», d'ora in poi il guadagno netto di ogni esercizio sarà interamente destinato alla remunerazione del capitale sociale.

LE PAGINE CON

la collaborazione degli enti citati

Ambiente, grandi lavori e attività immobiliari: ha molti volti la Unieco di Reggio Emilia

Dai mattoni ai depuratori

Generata dalla fusione in fasi successive di numerose cooperative «storiche» dell'area reggiana, in appena sei anni di vita ha saputo trasformarsi da pura esecutrice di lavori edili, in una realtà a più facce proiettata verso l'acquisizione di grandi opere civili, verso gli impianti e le tecnologie per l'ambiente, verso le iniziative immobiliari. Dal 1987 al 1990 il fatturato è salito da cento a centosettanta miliardi.

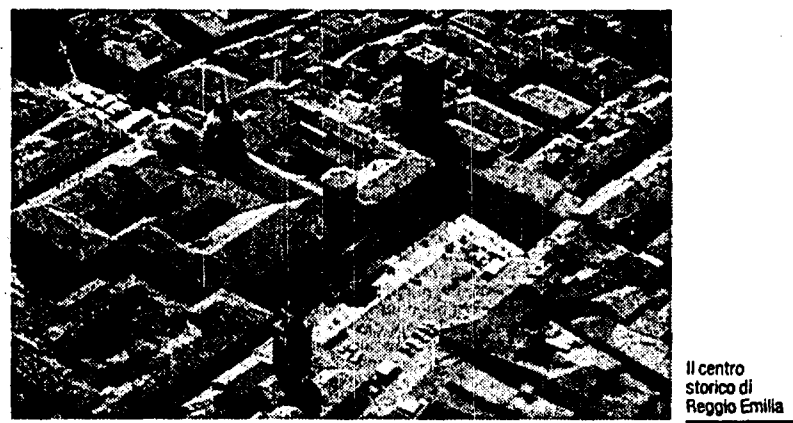
La nuova sede della cooperativa Unieco occupa una intera ala di un centro direzionale nuovo di zecca, alle porte di Reggio Emilia. È la stessa Unieco ad averlo ideato, costruito e venduto agli investitori privati: una operazione immobiliare a ciclo integrale, perfettamente in linea con le più avanzate tecniche di management. Non è poco per un'azienda che solo sei anni fa si occupava esclusivamente di esecuzione lavori. Non è poco soprattutto se si guarda alla vorticosa fase di sviluppo aziendale coincisa con la fine degli anni '80, un balzo in avanti che ha trasformato l'unica erede di mille piccole cooperative di muratori, in una impresa capace di confrontarsi con i «contractor» con i maggiori concorrenti privati, che si è inserita «in corsa» nel settore ambiente e, appunto, in quello immobiliare: che sa unire la tradizione dei mattoni fatti a mano nella fornace di Fosdonno, autentica vecchia signora dell'edilizia italiana, con forte capacità innovativa e con la sperimentazione di tecnologie inedite.

Al nome della Unieco sono legati il restauro del teatro Romolo Valli e del Palazzo dei principi di Correggio, il nuovo stabilimento delle Cantine riunite e parte della linea 3 della metropolitana milanese. Ma oggi Unieco significa anche, se non soprattutto, tecnologie avanzate per l'ambiente: dalla discarica per tossico-nocivi di Baccicella nei pressi di Collegio alla deacidificazione del lago d'Orta, dalle piattaforme di riduzione e trattamento dei rifiuti urbani al sofisticato impianto realizzato per la Olivetti a Chailion, dove si ottiene acqua deionizzata per l'elettronica. Per non parlare della produzione del primo cemento commerciale integrato di Reggio Emilia, che ha sancito l'ingresso di Unieco nel settore distributivo. La cifra d'affari globale ormai supera i 170 miliardi. Cosa ne dice il presidente Nino Tagliavini? «Anche quest'anno il nostro fatturato è cresciuto in misura superiore ad altre cooperative. Tuttavia non va dimenticato che la fase di maggior incremento aveva

coinciso con il biennio '88-89: il bilancio '90 si colloca quindi in continuità, anzi una continuità più che dignitosa, con le fasi precedenti. Il risultato netto si colloca del resto sopra il 3%. In questi anni abbiamo subito una profonda trasformazione di prodotti e di mercato, senza la quale non avremmo mai conseguito simili risultati». Nino Tagliavini, una laurea in geologia, entro 23 anni fa nella Muratori e braccianti di Correggio; perciò ha vissuto passo dopo passo la lunga teoria di fusioni e incorporazioni conclusa nel 1985 con la nascita di Unieco. E ne può spiegare ragioni e segreti.

«Cosa significa per noi trasformazione? Vuol dire che oggi Unieco agisce su più settori, proponendosi come azienda capace di offrire prodotti «chiavi in mano», di coordinare più fattori di produzione, di promuovere nuove iniziative e di organizzare la domanda. Ma significa soprattutto che i settori nuovi, pur rappresentando il 40% dell'impresa, realizzano più della metà dei margini. E che quello tradizionale, cioè le costruzioni, beneficia di importanti appalti acquisiti attraverso i settori ambiente e immobiliare, per decine di miliardi.

Erede di una grande tradizione cooperativa oggi è in concorrenza con le maggiori imprese



Il centro storico di Reggio Emilia

Alto fatturato, buon reddito

Cinquecento soci, seicento addetti, un fatturato di 170 miliardi nel 1990, un risultato netto di esercizio di 5110 milioni (pari al 3,5%), un reddito operativo del 6,3% e soprattutto una missione di impresa in piena evoluzione. Da impresa esecutrice a general contractor, dall'attività esclusivamente edile alla scoperta di nuovi settori strategici: l'ambiente, in primo luogo, ma anche l'attività di promozione immobiliare per la residenza, il commercio (esempio tipico il centro integrato di «la Meridiana»), la produzione. Unieco può essere considerata una delle imprese più competitive a livello nazionale. Proprio negli ultimi mesi ha assunto, con la quota del 35% nel raggruppamento di imprese aggiudicatario, la costruzione di viadotti per la nuova autostrada Torino-Bardonecchia per un importo di 45 miliardi di lire. A conti fatti le previsioni del 1990 sono state

superate in misura significativa, grazie alla conclusione di importanti operazioni (come il depuratore di Milano-Nosedo). Nel complesso sono state acquisite 66 commesse per un importo medio di 3.564 milioni. La Unieco incrementa a grandi passi la propria presenza nel settore grandi lavori - strade, ospedali, depuratori, opere di riassetto idrogeologico - dove ormai ha conquistato quote analoghe a quelle dei suoi grandi concorrenti «storici», come Lodigiani e Cogefar. La struttura aziendale, sia a livello di attività, sia a livello di mercato, è in continua evoluzione. Unieco può essere considerata una delle imprese più competitive a livello nazionale. Proprio negli ultimi mesi ha assunto, con la quota del 35% nel raggruppamento di imprese aggiudicatario, la costruzione di viadotti per la nuova autostrada Torino-Bardonecchia per un importo di 45 miliardi di lire. A conti fatti le previsioni del 1990 sono state

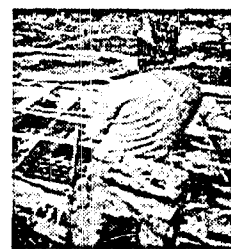
Un secolo sotto la pelle

Una cooperativa giovane e antica: non è un paradosso, ma il modo forse più autentico di definire un'impresa come la Unieco che ha ancora i pantaloni corti, anagraficamente parlando, ma in realtà costituisce un concentrato di storie, di esperienze e di patrimoni ormai centenari. La Unieco - come rileva Ivo Masoni, che in proposito ha raccolto una gran mole di documenti - è il frutto di una catena di accorpamenti e di fusioni tra cooperative edili dell'area reggiana. L'albero genealogico segna la data di nascita di Unieco al primo gennaio 1985, a seguito della fusione fra Unicoop di Correggio e Ircop di Reggio Emilia. A sua volta la Unicoop aveva costituito il punto di approdo di numerose aziende della «bassa»: la «Fornacia» di Fosdonno (dove è ancora in piena attività una fornace per mattoni conosciuta in tutta Italia, e rappresenta il punto di forza industriale della Unieco) e le «Muratori» di Campagnola, Rio Saliceto, Bagolino in Piana. A queste bisogna aggiungere la cooperativa Edile Stradale di Correggio, originata a sua volta da altre concentrazioni.

La Ircop invece unificò le strutture diffuse nel comprensorio Reggio-Montecchio: la Muratori di Reggio, fondata nel 1886 e quindi una delle più antiche d'Italia, e le cooperative di Barco, San Polo, Vezzano e Quattrocastella. Infine, al 31 dicembre 1990 la Unieco ha incorporato la Ciles di Felina.

Nonostante la verde età, Unieco può dunque esibire un pedigree di tutto rispetto. Essa incarna in qualche modo un pezzo di storia economica e sociale di questa parte dell'Emilia, perché la sua evoluzione rispecchia fedelmente il passaggio graduale dall'economia contadina, in cui la cooperazione di produzione e lavoro esercitava essenzialmente una funzione di supporto e di «tampon» occupazionale, sino al sistema di oggi in cui industria, agroindustria e servizi costituiscono funzioni di eguale importanza, e nelle quali il tessuto cooperativo esercita un ruolo centrale. E in ciò si rispecchia anche la sorprendente capacità di Unieco di evolvere verso nuove attività e nuovi mercati.

Trenta partecipazioni nel settore ambiente

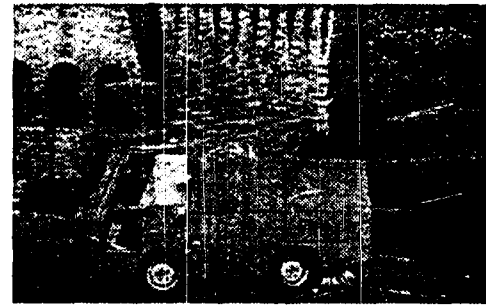


Esperia, Iniziativa Po, Produrre pulito, Padania nuova, L'giurambiente sono solo alcune delle numerose società controllate o partecipate dalla Unieco di Reggio Emilia: una piccola galassia formata da una trentina di joint venture nel settore ambiente, con partner italiani e stranieri. E' il caso della società che ha realizzato e che gestisce la discarica per rifiuti di categoria C2, a Baccicella in provincia di Torino: società cui partecipano Unieco, Fimpiemonte e la americana Westmanagement. Fra le altre realizzazioni figurano il centro di raccolta intermedia rifiuti di Sesto Fiorentino, l'impianto di compostaggio di Soliera e di trattamento acque di Chailion, l'impianto nuova Geovis nei pressi di Bologna, l'impianto di trattamento fumi dell'inceneritore di Verbania. Unieco dispone inoltre di tecnologie per il trattamento di acque altamente inquinate, la depurazione degli scarichi dei frantoi, l'incenerimento dei fanghi e il trattamento termico rifiuti a letto fluido.

A Rio Saliceto nasce il cassonetto biologico

Si chiama Bion-way e presto sarà il primo «cassonetto biologico» disponibile sul mercato. Bion-way è in fase di sperimentazione, con ottimi risultati, nello stabilimento Unieco di Rio Saliceto dove si produco-

no spazzatrici meccaniche (nella foto). Il «cassonetto» è in realtà un contenitore di circa trenta metri cubi, al cui interno è montato un bioreattore (centralina idraulica, pompe, ventilatori) capace di provocare l'ossidazione e quindi la trasformazione in compost grezzo, dei rifiuti organici. In pratica Bion-way consente di far coincidere la raccolta dei rifiuti con una prima fase di riciclaggio. Concepito per grandi strutture come mense e mercati, in una settimana di maturazione accelerata produce un pre-compost che, dopo una ulteriore fase di maturazione in spazi aperti, può essere riutilizzato in agricoltura. Il prototipo di Bion-way è in sperimentazione con successo da circa un anno. Nei prossimi mesi saranno effettuati test su un numero più ampio di contenitori biologici.



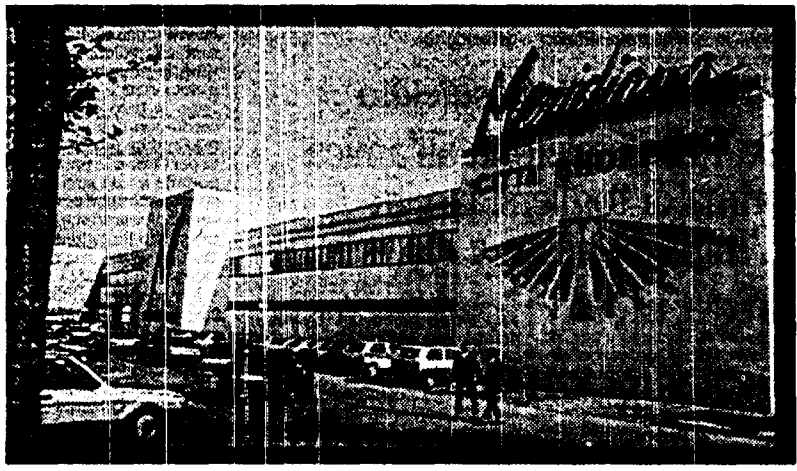
La spazzatrice Unieco prodotta nello stabilimento di Cavriago

A Gibuti un acquedotto per i profughi della Somalia

Il settore estero di Unieco ha inaugurato la sua attività con la costruzione dell'acquedotto di Ali Sabieh a Gibuti. L'opera, dal costo di circa 10 miliardi, è stata finanziata dalla Cooperazione italiana a titolo di intervento straordinario: essa riveste particolare importanza in quanto i 30 chilometri dell'acquedotto garantiranno il rifornimento idrico ad una zona di confine dove si concentra il maggior afflusso di profughi e rifugiati della Somalia. La Unieco partecipa anche alla costruzione in Urss di villaggi per i militari rientrati dalla ex Germania orientale: il progetto viene finanziato dal governo di Bonn. Altri contatti sono in corso in America latina, con paesi arabi, asiatici e dell'ex Est per impianti e sistemi agroindustriali e per l'ambiente.

Un centro commerciale realizzato chiavi in mano La Meridiana, città shopping presa d'assalto dai reggiani

Più che una galleria, sembra una piazza coperta. Una piazza «galeotta»: luminosa e rumorosa al punto giusto, fatta apposta per invitare ad una passeggiata distensiva e agli acquisti. È per l'appunto la piazza della Meridiana, nuovissima città shopping alle porte di Reggio Emilia: parcheggio per mille automobili, 14 mila metri quadrati di superficie coperta di cui oltre 4 mila occupati da un Ipermercato Sidis, 2.500 da un grande negozio di mobili della catena Tre Stelle (al piano superiore) e il resto da una trentina di punti vendita di ogni genere e dimensione. Non mancano il parrucchiere, la lavasecco sprint, il fotografo, la libreria, una agenzia del Credito emiliano, boutiques e caffetterie. Ed è facile, facilissimo farsi tentare dai gadgets di Mumble mumble, dalla vetrina della Bottega delle erbe o - istituzione tipicamente padana - dagli assaggi di mortadella o «ciccioni» appena sfornati.



La facciata del centro commerciale «Meridiana» di Reggio Emilia

resto i dati sull'affluenza parlano chiaro: il centro è stato inaugurato ne è ov3 il 15 aprile scorso con la previsione di un tendev33 trecentomila visitatori l'anno, ma già oggi staziona a quota tre milioni. La città shooz leV3 costruita in poco più di un anno dalla UniecoV3sinar le innovazioni tecnologiche, soprattutto del risparmio energetico: il centro è servito dall'impianto di tele riscaldamento cittadino, utilizzato anche per il condizionamento estivo grazie all'impegno di particolari assorbitori di calore. Ma la Unieco non si è preoccupata solo del cemento e degli impianti: la cooperativa reggiana ha pro-

mostrato la stessa iniziativa, realizzando il classico prodotto «chiavi in mano» e soprattutto curandone tutte le fasi: dalla ideazione alla progettazione, dall'acquisto dell'area alla costruzione sino - ed è l'aspetto più interessante - alla promozione ed organizzazione della domanda, come dell'investimento finanziario. Insomma, Unieco ha messo in campo la sua rinomata capacità di costruttore, ma ha dimostrato anche di saper funzionare come «general contractor» in un settore insidioso come la grande distribuzione commerciale. «Si, abbiamo svolto un ruolo di promotori, insieme alla Reggiana alimentare - spiega anco-

ra l'arch. Ferrari - ci siamo occupati di realizzare il prodotto, con l'ausilio di esperti in distribuzione, ma anche di organizzare la domanda, di promuovere la vendita degli spazi e di far incontrare gli acquirenti con i commercianti disposti ad iniziare un'attività nella città shopping». In questo senso l'esperienza della Meridiana ha confermato le doti di flessibilità della Unieco e le ha aperte nuove, importanti prospettive per una presenza in settori di mercato che, come questo, cercano sempre più «pacchetti» integrati di iniziative imprenditoriali, servizi, capacità industriale e di coordinamento fra più fattori produttivi.

Tecnologie sofisticate per ridurre i rifiuti e salvare la natura Concime organico dal riciclaggio Grazie a un «liming» colossale rinasce il lago d'Orta

La Unieco si sta affermando come una delle aziende italiane più dinamiche e versatili nel settore dell'ecologia. Una strategia basata su una «costellazione» di società miste, su accordi con partner stranieri, sull'impiego delle tecniche più moderne disponibili nel mercato. Il caso della Nuova Geovis di Sant'Agata Bolognese, impianto di riciclaggio e compostaggio realizzato e gestito in joint venture da Unieco e Castalia.

Potrebbero chiamarla «piattafornia anti-rifiuti»: proprio perché costituisce uno dei più interessanti concentrati di moderne tecnologie per lo smaltimento e il trattamento esistenti oggi in Italia. Lo stabilimento di Sant'Agata Bolognese sarà completamente in funzione entro questo autunno, ma alcuni reparti (preselezione, raffinazione, raccolta) sono già attivi a pieno ritmo. La Nuova Geovis è un impianto che si estende su una superficie di 42 mila metri quadrati e, una volta a regime, sarà capace di ricevere, selezionare e «digerire» 190 tonnellate/giorno di rifiuti solidi urbani, trenta tonnellate di fanghi di depurazione e altre sessanta tonnellate di residui organici provenienti da macelli, mercati, mense aziendali, stalle e porcelline. In tutto, una capacità annua di 90 mila tonnellate, equivalente alla produzione di una città di duecentomila abitanti.

All'impianto di Sant'Anna, costato 25 miliardi, confluiranno i rifiuti provenienti da una ventina di comuni dell'hinterland bolognese, e in parte dalla municipalizzata Amiu. Unieco e Castalia hanno realizzato un centro polifunzionale concepito in funzione del riciclaggio e della massima riduzione

possibile della quantità di rifiuti da avviare a discarica. Esso è costituito da un impianto di preselezione, un impianto di compostaggio in grado di produrre 20 mila tonnellate/anno di ammendante per l'agricoltura, e una discarica controllata alla quale saranno destinati appunto i materiali di scarto. Appena arrivati a Sant'Agata, i rifiuti vengono analizzati, pesati e quindi trasportati in una vasta area di stoccaggio coperta (o ad una vasca se si tratta di liquidi) dalla quale vengono avviati alla linea di preselezione: qui si procede alla separazione del vetro e del ferro (destinati al reimpiogo), della carta e della plastica film. I rifiuti adatti alla produzione di compost vengono miscelati con i fanghi a basso contenuto di metalli (provenienti dai depuratori) e con gli scarti organici: la miscela così ottenuta resta a fermentare per dieci settimane in appositi capannoni ad aerazione forzata. L'aria in uscita viene filtrata, almeno nelle prime settimane, per eliminare i cattivi odori della fermentazione. Il compost grezzo viene ulteriormente selezionato e raffinato su due linee di produzione: infine può essere stoccato sfuso o in sacchi, in attesa degli acquirenti.



Suggestivo panorama del lago d'Orta dove l'Unieco ha effettuato la deacidificazione

Uno dei più grandi laghi d'Italia, devastato da cinquant'anni di scarichi industriali, torna lentamente alla vita. Il procedimento che ha reso possibile il «miracolo» si chiama «liming» e consiste nella deacidificazione delle acque sino a raggiungere un pH compatibile con la vita animale e vegetale. Teatro di questa operazione, la prima realizzata nel nostro paese, è il lago d'Orta in Piemonte; l'azienda protagonista è la Unieco di Reggio Emilia che, insieme alla Prini di Novara, ha messo a punto un sistema originale di deacidificazione con il contributo di un gruppo di esperti svedesi. In Scandinavia è molto diffusa la tecnica di deacidificazione delle acque superficiali tramite

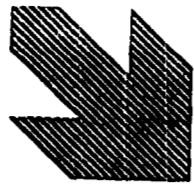
l'impiego di carbonato di calcio, ma il caso del lago d'Orta presentava difficoltà peculiari sia per la grande quantità di prodotto necessaria, sia per la notevole profondità che in certi punti supera i 140 metri. Il primo intervento, appaltato dall'amministrazione provinciale di Novara sulla base di un piano dell'Istituto di idrobiologia del Cnr, ha interessato il 60% circa della superficie del lago ed ha comportato l'impiego di ben 14 mila tonnellate di carbonato di calcio, irrorato con un «cannone» da una chiatta appositamente attrezzata. Il carbonato di calcio ha avuto l'effetto di accrescere il tasso alcalino nei bacini di Buccione (90 milioni di mc) di Pellenasco (620 milioni di mc). Nessun problema per il

carbonato precipitato sul fondo - precisa l'ing. Vladimiro Pozzi della Unieco - che anzi costituisce ora una preziosa riserva alcalina in grado di contrastare l'inquinamento della enorme massa di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di rifiuti di fanghi ad elevata acidità adagiata nei bacini. L'inquinamento del lago d'Orta cominciò nel 1926 con l'apertura dello stabilimento Bemberg per la produzione di seta artificiale. In tutti questi decenni la Bemberg ha scaricato una enorme quantità di

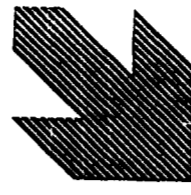
Borsa
+ 1,50%
Indice
Mib 1147
(+ 14,7% dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
in ribasso
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In forte
calo
(1.270,9 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Manovra Lite nella maggioranza Decreto ko

ROMA. Governo e maggioranza hanno fatto finta di non provarci. Ieri mattina hanno riportato all'esame dell'aula del Senato il decreto fiscale del governo (quello dei telefonisti) per verificare il parere dell'assemblea sulla negata costituzionalità (da parte della commissione Affari costituzionali) a tre articoli chiave (blocco del turn over nel pubblico impiego; tagli dei mutui agli enti locali) del provvedimento. Tutta una finta, come dicevano. Nessuno si è presentato: l'aula era pressoché deserta, tanto che il presidente di turno, il dc Giorgio De Giuseppe, nemmeno ha tentato la prova. Ha constatato «a vista» che il numero legale non c'era e ha rinviato la seduta alle 17 del prossimo martedì. A quel momento saranno però già trascorsi i cinque giorni che il regolamento prevede come termine massimo per la decisione dell'assemblea della commissione. Non è chiaro però il regolamento stesso sulla procedura da seguire in caso di successive mancanze del numero legale fino oltre tale limite.

Probabilmente, il caso dovrà essere vagliato dalla giunta del regolamento. Fin qui, le questioni di tecnica parlamentare-legislativa che non sono però secondarie. Da un punto di vista politico più generale, è evidente la difficoltà di governo e maggioranza a trovare un accordo (è finita con un nulla di fatto pure una riunione quadrupla con i tre ministri finanziari), sulla manovra economica. I dissidi più aspri si sono aperti tra Dc e Psi. Il clima resta teso, «i problemi sono all'interno della maggioranza», commenta Massimo Riva, presidente della Sinistra indipendente - qualcuno cerca di prendere tempo per trattare modifiche al decreto con il governo. Sta di fatto che, a diciassette giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto non ha compiuto ancora nemmeno un centesimo del suo cammino parlamentare. Stante la situazione dei lavori delle due Camere, delle ripetute pause per referendum, elezioni siciliane e congressi, sarà ben difficile possa essere votato entro i 60 giorni stabiliti dalla Costituzione (scadenza il 12 luglio). Intanto non mancano le polemiche, anche dure. Le inestese Francesco Forte, responsabile economico del Psi, che individua nella Dc, il cui atteggiamento giuridico «irresponsabile», la vera causa dello stop. E la Dc? Per ora tace, giocando a nascondino. Ma fino a quando?



Vito Gnutti

MILANO. Vito Gnutti, erede di una dinastia di industriali bresciani, è come sempre nel suo ufficio della Sme Export di Lumezzane. Affabile, gentile, la fronte volentieri alla curiosità scatenata dalle sue ultime decisioni: qualche settimana fa ha reso pubblica la sua scelta di campo in favore della Lega di Bossi; nei giorni scorsi ha dato le dimissioni da presidente dei piccoli industriali bresciani. Non lascia l'Abi, terza per importanza tra le associazioni territoriali della Confindustria, ma la carica: «Non era

Braccio di ferro tra Goria e gli istituti creditori. Il ministro: «Senza la vostra collaborazione la liquidazione coatta è inevitabile»

Federconsorzi sarà liquidata?

Le banche si ribellano. Psi sempre all'attacco

Braccio di ferro tra Goria e le banche creditrici della Federconsorzi. «Senza la vostra collaborazione la liquidazione coatta è inevitabile» dice il ministro. Ma il piano di salvataggio del feudo agricolo dc è molto oneroso per gli istituti di credito. Le banche per ora nicchiano ma sono ostili. Piro conferma che il buco è di 8.500 miliardi. Psi e Pds chiedono più chiarezza e la riforma dell'ente. Imbarazzo nella Dc.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Federconsorzi in bancarotta? Il ministro dell'Agricoltura Goria, di ritorno da Bruxelles, l'ha detto chiaramente: «Senza la collaborazione delle banche la liquidazione coatta è inevitabile». Un colpo basso? Quel che è certo è che tra lui e le banche creditrici del feudo agricolo del «bianco» Dc, è in atto un vero e proprio braccio di ferro. Il risultato? Malumore, preoccupazione, nervosismo. Di fronte al vertiginoso crack della Federconsorzi le banche, per ora, cercano di fare buon viso a cattivo gioco ma si capisce che sotto sotto schiumano di rabbia. Ieri 20-25 istituti creditizi si sono riuniti all'Abi, l'associazione bancaria italiana. «Una prima riunione tecnica per mettere a punto una strategia comune in vista dell'incontro di mercoledì prossimo con i tre commissari nominati dal ministro dell'Agricoltura Goria». La nota dell'Abi nasconde, dietro una facciata di riserbo, il risentimento delle banche. Il piano di Goria e del «rivirato», infatti, prevede di evitare la liqui-

dazione coatta della Federconsorzi, caricando sulle spalle degli istituti di credito un pesante fardello: nuovi finanziamenti, l'allungamento delle scadenze di una parte dei debiti, la rinuncia agli interessi dovuti nel '91 e la riduzione al 10% del tasso degli interessi dell'89 e dell'90. Banche con le spalle al muro? «No comment» dice Domenico Gallo, amministratore delegato della Bnl, uno degli istituti maggiormente esposti (si parla di 430 miliardi ufficiali, che potrebbero però salire a mille), il quale ha anche apprezzato la tempestività con cui l'Abi ha convocato le banche. «Situazione allarmante» per la Cassa di Risparmio di Macerata (circa 70 miliardi di crediti pendenti). Anche perché «la vicenda si è manifestata nel momento più sfavorevole e cioè alla vigilia dei raccolti, quando è normale che le esportazioni tocchino i livelli più alti. Inoltre molte banche creditrici non sembrano disposte a concedere ulterio-

riori finanziamenti e Banco di Napoli e Banco di Sicilia sembrerebbero aver già interrotto il credito ai consorzi provinciali, con gravi danni per gli agricoltori. Ma a quanto ammonta la marea di debiti che sta sommergendo la Federconsorzi? Il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista, Franco Piro ha ribadito ieri che l'esposizione della Federconsorzi e dei 73 consorzi agrari raggiunge l'astronomica cifra di «8.500 miliardi». Oltre 160 istituti sembrano essere coinvolti. Chi più chi meno. Ma sulle esportazioni delle singole banche c'è grande confusione. La Federconsorzi ha definito «privi di fondamento» i dati pubblicati ieri da un quotidiano. E il presidente della Confindustria Luigi Marino polemizza con le cifre diffuse da Franco Piro, riguardanti i crediti delle 715 casse rurali e dell'Occra. Secondo Marino essi non supererebbero i 45 miliardi.

Intanto tra le forze politiche le posizioni sono oscillanti. Nella Dc c'è grande imbarazzo. «Non ne so nulla» dice il ministro dell'Industria Bodrato. «Non ho seguito la vicenda» è il commento del giovane braccio destro di Forlani, Pierferdinando Casini. «Non ho elementi» sostiene Nino Andreatta. «La cosa più urgente è un coordinamento degli istituti di credito per non arrivare ad una situazione di insostenibilità» è il parere del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. «La Federconsorzi e le banche devono cooperare con il ministro Goria. La sua è un'operazione coraggiosa che mira alla trasparenza» dice il sottosegretario al Tesoro Rubbi. E sul buco di 8.500 miliardi? Roberto Formigoni non ha dubbi: «La cifra mi sembra eccessiva». E Clemente Mastella va anche oltre: «Secondo me verso la Federconsorzi c'è stata un'avversione preconcetta». L'aria in casa socialista è invece di guerra aperta. Piro non esclude che mercoledì la commissione Finanze della Camera possa proporre «un'indagine conoscitiva, o una commissione d'inchiesta». Il responsabile delle attività produttive del Psi Fabrizio Cicchitto dice che «il commissariamento è un'ultima spiaggia», che il piano di risanamento deve essere discusso con le banche, che «la riforma e la democratizzazione delle Federconsorzi è stata sempre respinta dalla Dc», la quale ha sempre «manipolato a fini di potere» questa organizzazione. Duno anche il Pds. Il ministro ombra dell'Industria Silvano Andriani chiede che ora il governo approvi la riforma del sistema della Federconsorzi, presentata da anni, per evitare che tutto si risolva in una «gestione bancaria della crisi». E il senatore del Pds Cascia ricorda che «occorre prestare attenzione alle ripercussioni negative che la crisi determina nei confronti di centinaia di migliaia di agricoltori».

Vito Gnutti lascia i piccoli industriali di Brescia e si dedica alla Lega

«Meglio Bossi di Pininfarina»

Vito Gnutti lascia la carica di presidente dei piccoli industriali di Brescia, dichiara le sue simpatie per la Lega Lombarda e dice: «Se la politica mi chiama risponderò». Bossi miete consensi fra gli industriali? Replica Adriano Teso, Federchimica: «Prematuro considerare la Lega un interlocutore politico». Beltrami Gadola, imprenditore: «È il "tanto peggio, tanto meglio", non una ricetta alla crisi del sistema».

BIANCA MAZZONI

più compatibile in coscienza ricoprire i due ruoli. Ho deciso di impegnarmi di più nel sociale, sono convinto che bisogna esserci in un momento così impegnativo. Se avessi continuato a ricoprire l'incarico di presidente dei piccoli industriali bresciani mi sarei sentito vincolato a rappresentare la complessità e la pluralità delle opinioni che esistono». Il senatore Bossi ha dunque trovato un elemento di spicco da imporporare tra le associazioni territoriali della Confindustria, ma la carica: «Non era

espose in prima persona a favore del «Carroccio». Il malessere degli industriali nei confronti del sistema politico e del governo è stato regolarmente recapitato al mittente», la Confindustria guarda con attenzione al legittimo, ma non si pronuncia ufficialmente. Non per questo il dibattito non è aperto e le scelte vanno tutte in una sola direzione. Alberto Falck, uno dei più prestigiosi rappresentanti dell'imprenditoria cattolica, ai margini dell'assemblea della Confindustria, ha voluto far sapere chiaramente la sua parzialità di «movimento postindustriale» e paragonando l'adesione degli imprenditori alla Lega di Bossi all'appoggio dato da industriali e agrari all'assemblea degli anni Venti. Parole pesanti, che un imprenditore edile milanese, fortemente impegnato anche nella società civile, Luca Beltrami Gadola, condivide. «Non avrei dubbi a collocare il fenomeno leghista nello schieramento conservatore con nuovissimi connotati neocorporativi e quindi per questo ripugnante. Non è una ricetta per la crisi del sistema politico. È il tanto peggio, tanto meglio». Adriano Teso, industriale, consigliere della presidenza di Federchimica, è più prudente: «È difficile dare oggi una valutazione, finora il fenomeno si è manifestato come un movimento di protesta. Credo che sia però un fenomeno non secondario, da non sottovalutare. Un esponente imprenditoriale, qualunque siano le sue opinioni politiche, deve dialogare con i partiti di governo e con tutte le forze significative del Paese. Ritengo che sia prematuro considerare la Lega come un interlocutore politico». Attendere la Lega al traguardo sembra l'atteggiamento prevalente. Per Gadola quasi tutti gli imprenditori hanno già preso una posizione, ma non hanno il coraggio di dirlo: «Esiste una sorta di pudore», dice, «a schierarsi di fronte a personaggi così grossolani e brutali». Ma il riserbo non sarebbe solo

una questione di «stile». «Il nostro è un Paese in cui tutti amano correre in soccorso del vincitore - è l'amaro parere di Beltrami Gadola - Ma ci si schiera quando si ha la certezza che non si possono perdere i vecchi amici». E questo a causa di un sistema politico che ha fatto del voto di scambio il suo punto di forza. L'adesione alla Lega, dunque, sarà esplicita quando scatterà anche con il movimento di Bossi il meccanismo dello scambio politico «e tutti sono convinti che la Lega diventerà anch'essa organica a questo sistema». Non c'è altra strada? «Gli imprenditori devono tornare a fare politica», è il parere di Beltrami Gadola. Finora hanno dato una delega ai partiti. Il distacco fra società civile e classe politica è anche dovuto al meccanismo per cui chi è «delegato» tende a riprodursi. Esporsi anche di persona? «Perché no? Facendo i conti con questi partiti, senza aspettare le riforme istituzionali, per promuovere una rigenerazione dall'interno».

Accordo raggiunto a Bruxelles. Ma Goria vota contro Varati i prezzi agricoli Cee Italia soddisfatta a metà

EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Come tradizione vuole anche quest'anno l'Europa agricola ha dovuto assistere a una deflagante trattativa chiusasi ieri a tarda sera tra i suoi dodici ministri prima di conoscere la nuova disciplina dei prezzi che varrà per la campagna 91-92. La prima proposta della commissione di Bruxelles, accolta da un coro di proteste, è stata alla fine largamente mitigata. Ci sarà comunque qualche taglio nei prezzi d'intervento, ma la drastica revisione al ribasso degli aiuti comunitari, caldeggiata soprattutto dagli stati del nord, è stata sventata e rimandata semmai al prossimo varo di una riforma globale. Per l'Italia non è andata male, se si considera che proprio alcuni dei suoi tipici prodotti erano stati inizialmente bersaglio privilegiato degli strali del rigoroso e

coriaceo commissario irlandese MacSherry. E tuttavia il ministro Goria, solo tra i suoi colleghi, ha votato contro il «pacchetto» finale per marcare l'insoddisfazione italiana per la soluzione penalizzante adottata per il settore lattiero. Per Goria, prese alcune misure per i prodotti particolarmente eccedentari (cereali, carne bovina, latte), sarebbe stato bene congelare i prezzi di tutti gli altri prodotti, limitando al massimo le parallele misure di accompagnamento. Il risultato finale non raccoglie l'appello del nostro ministro a tenere nella dovuta considerazione la situazione deficiente dell'Italia nella produzione di latte, anche se viene incontro a parecchie altre sue richieste. Non ci saranno riduzioni nei prezzi dello zucchero e del riso (la proposta iniziale

Il ministro annuncia anche «clamorose novità» sulla trasparenza fiscale Basta con l'omertà, dice Formica «Denunciare l'evasore è un dovere»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Bisogna smetterla con un costume nazionale che vede in cima alla graduatoria chi è più furbo, denunciare il vicino che evade il fisco è un dovere civico». Finito Rino Formica, ministro delle Finanze. Non è la prima volta che scende in campo impugnando la frusta contro gli evasori, ma forse non è stato mai così esplicito. Del resto in questi giorni Formica è un po' nervoso: è andato all'assemblea della Confindustria ed ha ascoltato Pininfarina fare l'elogio dell'evasione, ha dovuto incassare le critiche - durissime - del suo stesso partito sulla parte fiscale della manovra economica, sulla quale si è scatenato anche il fuoco di fila delle lobby. Ce n'è abbastanza insomma per uscire dai gangheri, e per scagliare anatemi. «Gli evasori devono essere pescati, tuona il ministro, che passa poi all'attacco di tutta la serie di laciuoli che in questo paese tengono imprigionato il fisco. E non si tratta solo delle mille leggi e leggine che creano vaste aree di elusione fiscale (ma attenzione: a volte sono più che legittime). Ma anche di quella «cultura dell'oscuramento» che tanto per fare un esempio ha portato ad approvare soltanto qualche mese fa - dopo lunghe insistenze - un decreto che concede anche al fisco di utilizzare i dati della pubblica amministrazione per combattere l'evasione. «Mi vergogno di questo ritardo, questo non è il paese della trasparenza, ma dell'oculto», ha detto ancora il ministro nel corso del suo intervento all'assemblea nazionale dell'Anel (associazione dei calzaturieri). E proprio in materia di tra-

sparenza fiscale il ministro ha annunciato per lunedì prossimo «clamorose novità», senza però anticipare altro. Ma secondo Formica la frontiera del fisco deve essere spostata ancora più avanti: «Si deve aprire subito una discussione sul diritto del cittadino di avere una detrazione fiscale nel caso subisca un disservizio pubblico». Per fare questo sarà necessario mettere mano alle leggi che regolano la trasparenza nella pubblica amministrazione e l'autonomia degli enti locali, dando maggiore potere ai difensori civici. «Come conseguenza - ha detto Formica - si avrà la possibilità da parte dello Stato di potersi rivelare sugli amministratori di servizi pubblici che per loro colpa creano un disservizio. Un passo verso la responsabilità civile per chi gestisce servizi, insomma».

Altro punto, la neutralità fiscale. Qui Formica è sceso direttamente in polemica con il presidente della Confindustria: «Pininfarina è libero di stabilire i contratti che vuole, deve però fare accordi che siano dal punto di vista fiscale neutri. Se non è così, il fisco ha diritto di opporsi. Sono però quattro anni che giace nel cassetto parlamentari una legge che impedisce che i contratti stipulati fra privati abbiano conseguenze negative per l'erario». Sempre dal ministero delle Finanze, ma questa volta dal sottosegretario dc Luca (liberale) arriva l'allarme sui crediti d'imposta. Sui soldi cioè che lo Stato deve restituire ai contribuenti. Sono 63mila miliardi, quasi il 5% del pil. Il governo ha già messo in cantiere un piano di restituzione di 25mila miliardi in tre anni. Ma secondo Luca non basterà: «Se non si trova un rimedio stabile nel giro di due anni il debito raddoppierà e il buco diventerà una voragine».

Niente giornali per tre giorni ad iniziare da martedì



Martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 maggio non saranno in edicola i giornali per uno sciopero dei giornalisti dei quotidiani e delle agenzie di stampa proclamato a cominciare da lunedì fino al 29 dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi) a sostegno della vertenza contrattuale. Negli stessi giorni, 27, 28, 29 si asterranno dalle prestazioni audio-video i giornalisti delle radio e delle televisioni pubbliche e private. Queste tre giornate di sciopero sono le prime di un pacchetto di otto giorni: gli altri cinque saranno definiti in modo da determinare il black out totale e congiunto dell'informazione stampata e radiotelevisiva pubblica e privata. La Fnsi denuncia la «netta ch.usura» su aspetti decisivi del contratto (sinergie, tecnologie, ambiente, salute) da parte degli editori della Fieg, che hanno minacciato «la fine della contrattazione nazionale di categoria», ed hanno avanzato una proposta di aumento retributivo (meno di un terzo della richiesta) definita dalla Fnsi «provocatoria, arrogante e scortesia». Secondo la Fieg tale proposta invece comporta un aumento del costo del lavoro del 20%, «in linea col tasso di inflazione programmata nel triennio», mentre la richiesta della Fnsi l'accrescerebbe del 70%.

Finmeccanica Cassola prende il posto di Glisenti

Esce Giuseppe Glisenti, entra Roberto Cassola, resta Fabiano Fabiani. È il nuovo assetto del vertice della Finmeccanica, la finanziaria manifatturiera dell'Iri. L'attuale presidente socialista della commissione Industria del Senato, Cassola, sostituirà il democristiano Giuseppe Glisenti, presidente dal 1987, che lascia per raggiunti limiti d'età. Confermati l'attuale amministratore delegato Fabiani (Dc nominato nel 1985 da Ciriaco De Mita, ma in buoni rapporti anche con Forlani) e il vicepresidente, il Dc Agostino Paci. Il nuovo vertice della Finmeccanica è stato varato ieri sera dal comitato di presidenza dell'Iri guidato da Franco Nobile e composto dal vice presidente repubblicano Riccardo Gallo, dal socialista Massimo Pini, dal socialdemocratico Bruno Corti, dal liberale Sergio Trauner. Per Cassola, Fabiani e Paci si tratta di designazioni, perché la procedura di nomina si completerà il 30 maggio con l'assemblea della Finmeccanica. L'accordo fra i partiti di maggioranza per il nuovo assetto di Finmeccanica è stato raggiunto mercoledì, e ha chiuso il solito braccio di ferro tra Dc e Psi.

Porto di Genova «Vada via la Compagnia, e investiremo 140 miliardi»

Il presidente dell'associazione industriali genovesi Attilio Oliva ha annunciato ieri che esiste un gruppo di imprenditori privati disposti a prendere in gestione il porto di Genova investendo anche 140 miliardi per gli impianti purché sia eliminata la Compagnia portuale. La proposta formulata dal gruppo prevede che il Consorzio del porto conceda ai privati piena autonomia operativa e gestione diretta del ciclo di produzione. Costi gli attuali portuali, circa 1300, dovrebbero in parte passare alle dipendenze dei privati e in parte diventare una sorta di occasionali del lavoro senza un contratto ma la sola garanzia di poter contare su 15 giornate di paga al mese. La guerra in banchina, durata un anno, è scoppiata per molto meno.

Nasce «Omniaexpress» per le spedizioni Fs

I privati potrebbero entrare nella gestione del settore merci dell'ente Fs. Lo ha confermato il ministro dei Trasporti Carlo Bernini al Senato facendo il punto sul progetto di ristrutturazione dell'Int (Istituto nazionale trasporti), la controllata al 99% delle Fs che dovrebbe diventare il polo di riferimento del servizio merci: una «holding» di cui farebbe parte la neonata «Omniaexpress», alla quale verrà progressivamente affidato il servizio generale delle spedizioni in piccole partite: il servizio 24 ore, le messaggerie colli espressi e i bagagli.

Londra riduce il tasso di sconto dal 12 all'11,5%

La Banca d'Inghilterra ha deciso una riduzione dei tassi di base britannici di mezzo punto, dal 12 all'11,5%. La prima conseguenza è stata un indebolimento del dollaro (a Milano sceso a 1.271 lire contro le 1.282,80 di giovedì, a Francoforte da 1.7264 a 1.7095 marchi) e una ripresa del marco che a Piazza Affari il fixing lo ha visto risalire a 743,60 lire (743,15 il giorno prima). Il mercato attende ora una riduzione dei tassi giapponesi e statunitensi, che dovrebbe favorire ulteriormente il marco.

FRANCO BRIZZO

RETI

Pratiche e saperi di donne

Editori Runiti Riviere

Numero 1-2

La guerra che ho vissuto...

Assunta Cestaro, Ida Dominianni, Manuela Fraire, Alessandra Mecozzi, Letizia Paolozzi, Marisa Rodano, Bianca Maria Scarcia Arnozzetti, Piera Serra, Roberta Tatafore

Quali luoghi per quale politica

Giovanna Bonello, Elisabetta Donini, Marisa Nicchi, Rosetta Stella, Livia Turco

Comunicare tra donne

Gianna Bellavia, Gloria Buffo, Silvana Mazzocchi

e scritti di:

Manuela Crescenzi, Yasmine Ergas, Rita Farinelli, Emma Favaroni, Elena Gagliasso, Antonella Nappi, Margherita Repetto, Grazia Zuffa

AVVISO DI GARA

Si preavvisa che entro il termine di 90 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sarà indetta licitazione privata, con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 1473, ammettendo subito offerte in aumento al sensi dell'art. 9 legge 741/91 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di fabbricati sociali in Formello (Roma), locati «Le Fughe», della Cooperativa ROMA, per un totale di 15 appartamenti ed importo base gara di lire 455.518.784. Le imprese che avendo i requisiti di legge desiderano partecipare, debbono inoltrare richiesta in carta legale al seguente indirizzo: Cooperativa ROMA c/o S.E.C. s.r.l. via Normantona 80 - 00161 Roma entro 15 giorni dalla presente pubblicazione. La presente richiesta di invito non è vincolante per la Cooperativa. IL PRESIDENTE D. De Laurentiis

Le Generali trainano il mercato Buoni risultati fra le «blue chips»

MILANO Sebbene le Fiat sembrano aver perso lo slancio manifestato all'indomani degli annunci sul «buy back» e sulla remunerazione degli azionisti, la Borsa di piazza è affatto umore e per il terzo giorno ha vissuto una seduta piuttosto vivace sostenuta anche dal cambio di rotta delle Generali e in misura notevole (+2,01%) Malgrado le perplessità della Conob e la pioggia di critiche da parte dei membri della commissione Finanze della Camera che hanno bocciato per scarsità di trasparenza il mega-aumento di capitale, gli operatori di piazza degli Affari devono aver considerato più convincenti le dichiarazioni del vicepresidente e amministratore delegato delle Generali, Eugenio Copia di Cantano (destinato alla successione di Enrico Randone) che in una intervista a «24 Ore» ha affermato non solo che l'operazione andrà avanti anche con le azioni congelate ma anche che l'aumento non sarà affatto quello di «Troia» atto al rafforzamento degli azionisti della Lazard e di Mediobanca, da più parti ipotizzato. La buona quotazione delle Generali ha fatto fare un salto in avanti a tutto il listino che dopo l'aumento del 0,8% registrato alle undici, superava di nuovo poco dopo il punto percentuale terminando a +1,50%. Coni e Generali invece le Fiat (-0,35%)

FINANZA E IMPRESA

BILANCIA PAGAMENTI. Saldo negativo in aprile, per la bilancia dei pagamenti italiana lo scorso mese secondo i dati provvisori diffusi dall'Ue. È stato registrato un passivo di 761 miliardi contro il saldo positivo per 2.250 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Il risultato è l'apoteosi del saldo attivo della bilancia di pagamento dei primi quattro mesi dell'anno a quota 7.011 miliardi contro gli 8.154 miliardi dello stesso periodo del 1990. CALZATURE. Il comparto delle calzature riprende la corsa 11 mila miliardi di produzione (+5,8%) quasi 8 mila miliardi di esportazione (+8,2%) un saldo commerciale di oltre 7 mila miliardi (+8,4%). Questi dati diffusi ieri in occasione dell'assemblea generale degli industriali calzaturieri. LEGNO. Nel 1990 le industrie del settore hanno fatturato 42 mila miliardi di lire confermando (+9,2%) un saldo netto di 19.600 in quello del mobile e del arredamento. Con 8.522 miliardi di lire le esportazioni e 4.562 miliardi di importazioni (soprattutto per le materie prime) il settore ha avuto un saldo netto di 3.960 miliardi di lire commerciali pan a 4.990 miliardi di lire.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values, including sectors like Alimentari, Chimiche, and Finanziarie.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including titles like BTP, CCT, and CTE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced funds and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency values.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their values.

Sardegna
La Regione contro l'Eni e il governo

CAGLIARI. Dalle fabbriche e dalle miniere in crisi alle aule dei Municipi e del Consiglio regionale. Ovvero, il versante istituzionale della «vertenza Sardegna».



Carlo Patrucco



Bruno Trentin

Marini: dopo gli edili, chiudiamo gli altri contratti

ROMA. Dopo gli edili deve venire il contratto dei braccianti «ormai da troppo tempo in sofferenza».

rale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini. «Per la prima volta - dice - abbiamo la possibilità di gestire il piano della sicurezza nel cantiere e nella singola impresa con una parte molto ampia per la formazione del delegato sulla sicurezza».

Confindustria continua con i toni distensivi: «Siamo pronti per la trattativa di giugno» Ma per Trentin tutte queste oscillazioni mostrano irresponsabilità e impreparazione.

Patrucco conciliante: «Niente pregiudiziali»

Patrucco segue la strada tracciata da Pininfarina: toni distesi, pregiudiziali ammorbide, ma ribadisce: «Sul costo del lavoro non siamo dei fissati».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Insomma, la spartita sulla scala mobile serviva solo per andare sulle prime pagine dei giornali.

di spiegare a sindacati e governo, ma loro mi guardano quasi allucinati. E per farglielo ben capire, spiega Patrucco, «abbiamo portato il nodo del costo del lavoro sulle prime pagine dei giornali».

tale, definisce «ingiusto, assurdo, e quindi da modificare il sistema che in Italia obbliga l'imprenditore a pagare per il salario di un lavoratore dipendente più del doppio di quanto realmente finisce nella sua busta paga».

Tutte queste oscillazioni umorali non piacciono affatto a Bruno Trentin, leader della Cgil, secondo cui «la Confindustria comincia molto male la partita: sia quando la minaccia sia quando prospetta scenari catastrofici».

Braccio di ferro sui turni pomeridiani: Facchiano impone la «serrata» alla pinacoteca milanese. Oggi assemblea

Custodi ribelli? E il ministro chiude Brera

Clamoroso, avvilente epilogo della vicenda che da anni tormenta la vita della Pinacoteca di Brera: ieri mattina il museo è stato chiuso «per serrata».

MARINA MORPURGO

MILANO. Povera Pinacoteca di Brera, poveri amanti dell'arte. Si sbagliava chi credeva che il museo avesse già bevuto fino in fondo l'amaro calice del degrado e che fossero già abbastanza umilianti quelle 27 sale (su 50) perennemente chiuse per restauri, i furti sensazionali, le opere preziose arrotolate per colpa di umidificazioni improvvisamente impazzite, le tele finite a bagno per un banalissimo temporale d'estate.

decatizzazione, adesso, dovrebbe sparire: è una condizione indispensabile per poter allungare fino alle 18 l'orario di apertura. Lo dice senza mezzi termini Nicola Nicolosi, segretario provinciale della Cgil.

La casa torinese annuncia che dal 24 giugno è sospeso il servizio nelle fabbriche campane. È subito sciopero La risposta della Fiat alla sentenza che fissa in 6.500 lire l'indennità per chi non usufruisce del «pasto»

10.000 senza mensa all'Alfa di Pomigliano

La Fiat annuncia che dal 24 giugno sospenderà il servizio di mensa per 9.000 operai e a Pomigliano scatta immediata la protesta dei lavoratori.



che, accogliendo le richieste di oltre 6.500 lavoratori degli stabilimenti Alfa Lancia e Sevel Campania, ha riconosciuto loro il diritto ad un'indennità per mancata mensa nettamente superiore a quanto negli anni concordato tra azienda e sindacati».

che, sommata al malessere che già serpeggiava tra i lavoratori per alcuni spiacevoli episodi accaduti proprio in «verniciatura»: alcune operai che erano andate a protestare per le condizioni di vivibilità nei reparti, avevano trovato nei responsabili aziendali un atteggiamento «offensivo».

della Cgil, Ciccio Ferrara, che pensa che la questione sia affrontabile con una trattativa e non con una legge. Da Roma Fiom, Fim e Uilim, fanno sapere che «considerano necessaria che si determinino le condizioni affinché la Fiat ritiri il provvedimento».

MONICA TAVERNINI

NAPOLI. La Fiat minaccia di chiudere la mensa dello stabilimento Alfa Lancia di Pomigliano e gli operai scendono immediatamente in sciopero.

ta, burocraticamente, l'«avviso» a mettere a disposizione i locali dove oggi vengono serviti i pasti, per consentire al personale di consumare cibi e bevande portati da casa.

Sogno americano brusco risveglio

Grazie contrerario Gaspari, hanno detto in molti (l'attuale ministro della Funzione pubblica è nato in uno sconosciuto paese della zona). Gli stessi che non hanno perso tempo per chiedere la raccomandazione per un posto nella ufer fab.

I «colonizzati» ora sciperano

Contatti e trattative all'ispettorato del lavoro ora dovranno portare a un compromesso. «Sciperemo fino ad avere un orario più umano», assicurano Antonio e Fabio, giovanissimi delegati Fiom.

concederli. Antonio Cucurullo, direttore dello stabilimento, Domenico Petrucci, responsabile delle relazioni industriali e Cesare Micheli, direttore del personale, sono il management italiano della ufer fab molto nippo-americana.

Cassa integrazione all'Alcatel? Il lavoro non è donna

AVEZZANO. Alla Texas Instrument non c'è posto per le donne perché il sindacato non ha voluto firmare una cambiale in bianco sul lavoro notturno.

Turni «giapponesi» per 250 addetti della nuova fabbrica abruzzese della multinazionale Usa L'azienda: necessario alla produzione I lavoratori: vogliamo orari umani

AVEZZANO (L'Aquila). Fabbrica americana, orari giapponesi. Non è dunque la Peugeot di Poissy. Non è quel 4x10 francese, lavori quattro giorni per dieci ore e riposo tre: dalle 6,15 alle 16,29 e dalle 16,30 alle 2,42. È la Amos one, ovvero la «Avezzano metal oled semiconductor one», la nuovissima fabbrica abruzzese della Texas Instrument. È l'italiana 3x4-4x3: lavori quattro riposi tre, lavoro tre riposi quattro, orario? Dalle 9 alle 21, dalle 21 alle 9. Dodici ore in clean room a produrre memorie dinamiche capaci di contenere in un millimetro quadrato quattro milioni di informazioni. Dodici ore di giorno e di notte per 365 giorni all'anno. E non c'è festa che tenga di fronte alla «fase critica» che le tecnologie subiscono ad ogni cambio turno. È il sogno inse-

lo, si fanno soltanto «prototipi», si sta cominciando ed è troppo presto per fare bilanci. Bilanci economici, perché quelli sindacali già ci sono. Dopo neanche un anno di attività le relazioni industriali sono pessime. Due scioperi la scorsa settimana, altri due entro il 10 giugno se fino a quella data non sarà trovato un accordo sull'orario. Dodici ore di lavoro hanno cambiato troppe vite.

Giappone per un training preparatorio. Enthusiasti al ritorno, persino delle fino ad allora sconosciute 12 ore. Ma il risveglio è stato brusco. Hanno una media di 25-30 anni, i dipendenti del colosso americano. Passano mezza giornata, vestiti da marziani, coperti dai piedi agli occhi, in quelle «camere pulite» che preservano macchine da milioni di dollari. E quando abbandonano le clean room non riescono a dimenticare che di torneranno troppo presto. «Penso di aver trovato un ottimo lavoro - spiega Paolo, un operatore - immaginavo che i giorni di riposo mi avrebbero ampiamente ripagato dalla fatica e poi pensavo che avrei avuto i soldi per divertirmi. Non riesco a recuperare, ho tutti i ritmi sfalsati. Guadagno un milione e duecento un milione e mezzo al massimo se si è molto anziani. ndr.» C'è poco da divertirsi. Cosa fanno Paolo e gli altri 250? Lavorano per un mese di giorno e per un mese di notte, per sei mesi lunedì, martedì e mercoledì e per altri sei giovedì, venerdì, sabato e domenica.

americani (sono quasi la metà della popolazione della fabbrica) sono ormai stanchi. Insieme al sindacato, alle donne mai assunte perché non è stata concessa la deroga al lavoro notturno, hanno smosso le acque. Chiesto pareri. E dal ministero del Lavoro ne è arrivato uno che «condanna» questo orario rivoluzionario: «Non possono essere consentite applicazioni distorte o comunque anomali del dato legislativo a danno dell'integrità psicofisica del lavoratore (che potrebbe essere compromessa da un protrarsi eccessivamente usurante dell'orario giornaliero pur nel rispetto del limite legale settimanale)».

concederli. Antonio Cucurullo, direttore dello stabilimento, Domenico Petrucci, responsabile delle relazioni industriali e Cesare Micheli, direttore del personale, sono il management italiano della ufer fab molto nippo-americana. Bianca e grigia, pulitissimi, ordinata, fredda. Un quadro con una banca, una calcolatrice, un po' di dollari è l'unica nota di colore. Il «capo supremo» un giapponese. Dai alla mano il management spiega che in un anno di produzione non ci sono ancora guadagni. «Questi giovani diventano molto bravi, ma ora li stiamo addestrando e farlo ci costa». Dicono che soltanto perché c'era la disponibilità di fare questi turni si è scelta quella zona e aggiungono che soltanto entro luglio 1992 l'orario potrà cambiare. «Forse qualche mese prima».

giungendo a poco a poco. Nessun investimento in nuove tecnologie, spostamento del personale qualificato (nella fabbrica abruzzese non c'è più un ingegnere), l'acquisizione da parte dell'Alcatel della Telettra e il conseguente malumore della Sip che ha tagliato le commesse, ha fatto girare la voce di nuova cassa integrazione. Ordinaria e a zero ore, pare, mentre a dicembre scade quella straordinaria. Ma gli operai, ormai diventati dei veri e propri tecnici specializzati nonostante il terzo livello metalmeccanici, non sono rimasti con le mani in mano. La settimana scorsa hanno sfilato insieme ai lavoratori della Texas. Giovedì prossimo sindacato e consiglio di fabbrica incontreranno a Milano i rappresentanti della multinazionale francese. □FeAL

96 miliardi di dollari spesi per combattere l'Aids

È costata finora 96 milioni di dollari, 124 miliardi di lire circa, la campagna di informazione antiAids lanciata cinque anni fa dalla US Agency for International Development. È quanto risulta da un rapporto che l'agenzia ha presentato ieri al congresso nel quale si sottolinea il ruolo decisivo contro la sindrome da immunodeficienza acquisita assunto dalla prevenzione in mancanza di una terapia efficace o di un vaccino. Il dossier insiste in particolare sulla grave situazione in cui versa sul fronte dell'Aids il continente nero, dove lo scorso anno l'Usaid ha distribuito gratuitamente alla popolazione 176 mila profilattici. I dati sullo stato del contagio in Africa restano allarmanti, dice l'agenzia, con oltre 700 mila morti conclamati e sei milioni di sieropositivi, il doppio rispetto alle stime del 1987. L'infezione, nota il rapporto, non è più concentrata nei grossi agglomerati urbani, rna è arrivata anche nelle zone a più bassa densità di abitanti, come per esempio l'Africa sub-sahariana. Gli esperti calcolano anche che oltre mezzo milione di bambini nasce a feto da Aids ed è destinato a morire prima del compimento del quinto anno di età, mentre altri dieci milioni di bambini sono destinati in breve a diventare orfani essendo figli di sieropositivi.

Personal computer può riconoscere e trascrivere 7000 parole

Un IBM ha realizzato un nuovo personal computer capace di riconoscere e trascrivere settemila parole: l'utente detta lentamente e il computer trascrive ciò che ha udito sullo schermo. In più c'è la possibilità di memorizzare mille parole che riappaiono digitando un solo comando. Il nuovo personal - che sarà sul mercato a partire da agosto al prezzo di 7200 dollari (poco più di nove milioni di lire) - sarà particolarmente utile ai disabili impossibilitati a digitare su di una normale tastiera e permetterà anche a loro di usare i diversi programmi compatibili. Tra l'altro il nuovo «Speech recognizing pc» può essere corredato con un vocabolario fino a 80 mila parole, ma, per problemi di memoria, non può riconoscerne acusticamente più di settemila.

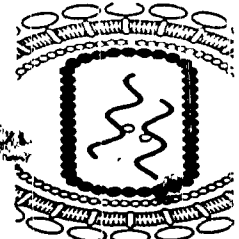
Quasi tre milioni gli incidenti domestici ogni anno

All'interno delle abitazioni si verificano ogni anno 2.700.000 infortuni. Ne conseguono 100 mila handicap permanenti, 700 mila temporanei e 5 mila morti. Sono i dati denunciati dall'Irsad (Istituto ricerca e studi ambiente domestico), un nuovo istituto promosso da medici ospedalieri a Roma. Lo ha presentato Luigi Barbatano, dell'ospedale San Giovanni. Oggi in un convegno i maggiori esperti presenteranno una serie di proposte di carattere legislativo, organizzativo e normativo. Nella casa si svolge il 60% della vita: 45 anni su una media di 75. L'ambiente domestico è grande 2.000 Kmq cioè il 6% del territorio nazionale. L'inquinamento domestico è maggiore di quello dell'ambiente esterno, come ha stabilito l'Epa (agenzia per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti). Il giro di affari che ruota attorno alla casa, tra edilizia, impianti e hobby, supera i 500 mila miliardi, pari a un terzo del Pil. Il 30% dell'assenteismo nel lavoro è legato da malattie causate dal microambiente domestico. Nel giro di 10 anni, un italiano su due ha un incidente all'interno della propria casa. Uno su 265 ne avrà un esito infausto. Non si tratta dunque di un problema privato ma pubblico. Le abitazioni sono insalubri e insicure perché le leggi non vengono rispettate. Si usano materiali nocivi che assorbono agenti inquinanti. Le norme sulle tecnologie sono generiche e inapplicate.

Meglio operare il tumore al seno nella seconda metà del ciclo mestruale

La sopravvivenza dopo un intervento per tumore al seno è più alta se l'operazione viene compiuta nei primi due giorni o durante la seconda metà del ciclo mestruale, quando il livello di estrogeni nel sangue è più basso. È questo il risultato di uno studio condotto dagli oncologi del Guy hospital di Londra, pubblicato dalla rivista medica Lancet. La ricerca, fatta su 249 pazienti operate tra il 1975 e il 1985, ha dimostrato che l'84 per cento delle donne operate durante i primi due giorni o dopo il tredicesimo giorno del ciclo hanno una sopravvivenza media dell'84 per cento. La percentuale si abbassa al 54 quando l'operazione viene compiuta dal terzo al dodicesimo giorno. In questo periodo il livello di estrogeni nel sangue è alto mentre risulta basso quello del progesterone, l'ormone che contrasta alcuni effetti degli estrogeni. Una delle teorie proposte per spiegare il fenomeno è che le cellule tumorali che vengono liberate durante l'operazione hanno più possibilità di sopravvivere e diffondersi in altre parti del corpo a seconda, appunto, dei livelli ormonali che a loro volta dipendono dai diversi periodi del ciclo.

LIDIA CARLI



Armi e ricerca: intervista al premio Nobel per la fisica Jack Steinberger. La necessità di imboccare la strada di una sicurezza internazionale «disarmata»

L'arsenale della scienza

■ PISA. «È perché ho ricevuto il premio Nobel che mi vuole intervistare?» Jack Steinberger fa questa domanda a bruciapelo. Alla risposta che certo, è per il Nobel, ma soprattutto per il suo impegno a favore dei problemi del disarmo non esita e inizia a raccontarsi. Jack Steinberger, nazionalità statunitense, lavora al Cern di Ginevra; ha ricevuto il premio Nobel nel 1988 per la fisica. In questi giorni è a Pisa, come ogni anno, per un ciclo di lezioni alla scuola Scuola Normale.

■ Mi può spiegare come, quando e perché ha cominciato ad occuparsi di questioni relative al controllo degli armamenti e alla sicurezza internazionale?

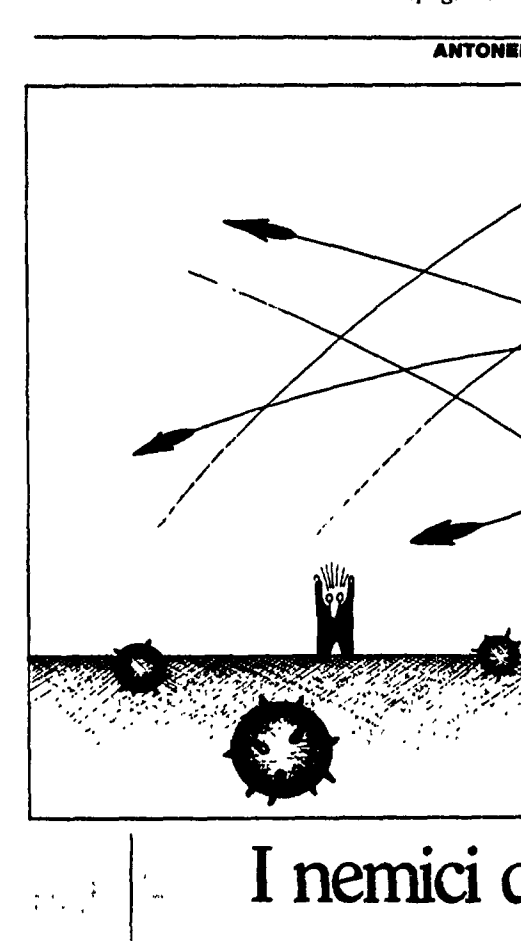
Non ricordo esattamente quando è iniziato questo mio impegno. Agli inizi degli anni 50 mi fu chiesto, insieme ad altri colleghi americani, di partecipare ad un progetto per la realizzazione di una bomba ad idrogeno ed io rifiutai. La guerra era appena finita, Hiroshima e Nagasaki erano state distrutte. Con questo scenario non era possibile per me lavorare ad un sistema di armi ancora più distruttive. Il che non vuol dire che considerassi gli scienziati che lavoravano a quel progetto come dei personaggi diabolici. Sono stato studente di Teller e collega di Oppenheimer, e quando è scoppiato lo scontro fra i due, ho scelto di stare da una parte. Per un lungo tempo comunque il mio atteggiamento fu quello di non essere coinvolto, più che lavorare attivamente a questi problemi. È nel 1979 che si può datare l'inizio del mio lavoro in queste questioni, quando al Cern dei giovani fisici cominciarono a dare e richiedere un impegno attivo su questi problemi.

■ È possibile fissare una stima della percentuale di scienziati che si sono occupati responsabilmente di questioni legate alla sicurezza internazionale, al disarmo?

È chiaro che sono pochi coloro che vivono il proprio lavoro con attenzione a questi problemi. E la ragione può essere questa: il controllo degli armamenti è un problema esclusivamente politico, e succede che ci siano scienziati impegnati a costruire armi ed altri che lavorano per promuoverne il controllo. È anche vero che i membri della comunità scientifica, negli Stati Uniti ad esempio, offrono la loro consulenza, danno indica-

Negli anni 50 Jack Steinberger premio Nobel per la fisica nel 1988, rifiutò di lavorare ad un progetto per la bomba ad idrogeno sponsorizzato da Teller e dal presidente degli Stati Uniti. Da quel momento non volle più essere coinvolto in progetti per nuovi sistemi d'armi perché riteneva che, dopo Hiroshima, non fosse più possibile la «neutralità» della scienza. Poi nel '79 al Cern di Ginevra iniziò il suo impegno attivo per il disarmo. In questi giorni Steinberger è a Pisa alla Scuola Normale per un ciclo di lezioni di fisica. E in questo soggiorno pisano ha parlato con l'Unità di questioni internazionali, disarmo, ma anche povertà, ecologia, sovrappopolazione. Quelli che il premio Nobel per la fisica chiama i «gravi, schiacciati problemi che tutto il mondo civilizzato deve affrontare».

zioni alle commissioni di governo che si occupano di problemi militari. **Problemi uno scienziato questo suo lavoro a favore della sicurezza internazionale?**



ANTONELLA SERANI

I nemici del trattato

■ PISA. Per Jack Steinberger le preoccupazioni principali per l'arresto di un processo di disarmo generalizzato sono costituite dalle armi nucleari, dai test sperimentali che continuano ad essere effettuati. Esiste un trattato, il Comprehensive Test Ban Treaty, per il bando totale delle esplosioni nucleari che l'Amministrazione americana continua a non voler firmare. Ritorniamo al CTBT. Di questo trattato se ne parla dalla fine degli anni '50. Fin da quell'epoca il CTBT viene considerato come un passo fondamentale per impedire lo sviluppo di sistemi d'arma nucleari. «Opinione diffusa fra la comunità scientifica internazionale - è l'Uspid, l'Unione scienziati per il disarmo, a sostenere - è che gli Stati Uniti siano contrari ad un bando totale dei test nucleari proprio per questa ragione, e cioè per la necessità di continuare a sviluppare nuovi sistemi. E' poco credibile la giustificazione ufficiale che questi test servono a controllare staticamente l'affidabilità delle armi nucleari oggi in loro dotazione». In passato uno dei motivi, spesso strumentali, che hanno impedito la firma ad un trattato che bandisca i test nucleari è stato la non verificabilità, cosa oggi facilmente

superabile, sia grazie alle tecnologie disponibili, sia grazie all'esistenza di una fitta rete di scambi internazionali. «L'importanza che avrebbe un bando totale dei test per favorire i processi di disarmo ed impedire la proliferazione orizzontale delle armi nucleari - concludono all'Uspid - è testimoniata dal fatto che la recente conferenza di Ginevra per il trattato di non proliferazione si è conclusa senza una dichiarazione finale per il rifiuto da parte degli Stati Uniti di prendere impegni in tal senso. Uno dei principali progetti che ostacolano la firma del CTBT è il progetto Excalibur che prevede la realizzazione di un laser a raggi x da utilizzare come arma per abbattere i missili nemici. «La comunità scientifica internazionale ha avanzato miriade di dubbi sull'efficacia di questo progetto, - affermano all'Uspid - sia dal punto di vista della fattibilità tecnico-scientifica, sia per quanto riguarda la sua efficacia come sistema d'arma». Recenti notizie pubblicate sul «Bulletin of the Atomic Scientists» parlano del nuovo impulso che il progetto Excalibur avrebbe avuto in Israele, sotto il controllo ovviamente degli Stati Uniti.

■ vere atteggiamenti a favore del disarmo, la comunità scientifica ha qualche volta giocato un ruolo decisivo? **Alla fine degli anni 60, inizi anni 70, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano fortemente propensi a sviluppare ed installare sistemi di difesa da missile balistico. L'impegno di alcuni scienziati fu uno degli elementi determinanti perché si arrivasse ad un accordo sulla limitazione di tali sistemi (trattato ABM del 1972). Per rispondere a questa domanda si potrebbe citare la proposta avanzata da Reagan nel 1983 di un progetto di difesa strategica nei confronti del quale l'atteggiamento della comunità scientifica è stato determinante perché venisse di-**

mostrata la non efficacia di molti dei presupposti di quel progetto.

■ Oggi è finita la «guerra fredda», è avviato il processo di disarmo. Si è esaurito il ruolo degli scienziati?

La guerra fredda è finita, adesso che l'Unione Sovietica non è in grado di costituire una minaccia per il resto del mondo. Per quanto riguarda il disarmo, lo credo che la chiave decisiva sia in mano agli Stati Uniti, e mi auguro che in presenza di questo quadro distensivo gli Stati Uniti siano impegnati a dare il via ad importanti passi verso il disarmo. Se questa Amministrazione, parlo di quella statunitense, sia disponibile a intraprendere questa strada e quanto lo sia non è chiaro. Le preoccupazioni principali per me sono le armi nucleari. Un esempio di questa poca sensibilità è il non voler firmare il trattato per il bando totale delle esplosioni nucleari sperimentali (CTBT, Comprehensive Test Ban Treaty). Continuare i test nucleari vuol dire continuare a lavorare a progetti di sviluppo di nuove armi nucleari. Questa politica degli Stati Uniti non è per niente illuminata, è pericolosa, dannosa, perché un atteggiamento di questo genere ha come conseguenza il congelamento di un processo di disarmo, e al contrario facilita l'acquisizione di armi nucleari da parte di altri paesi come ad esempio il Pakistan, l'Irak. Non si capisce come gli Stati Uniti possano perseguire la strada della progressiva eliminazione del potenziale nucleare non eliminando i propri arsenali.

■ Oggi esiste una grande attenzione nei confronti dei cosiddetti «problemi globali», povertà, distruzione dell'ambiente. E' vero che quest'attenzione può persistere solo in presenza di un processo di distensione, e che in caso di una nuova «confrontazione» diventa impossibile anche solo affrontare queste questioni?

I grandi problemi che il mondo civilizzato deve affrontare sono quelli relativi all'ecologia, alla sovrappopolazione. Sono minacce molto serie, per tutto il mondo civilizzato. Sono problemi così schiacciati la cui soluzione non possono non essere affrontati se non in un sistema di cooperazione. Dobbiamo affrontarli tutti insieme, uniti.

Il somatotropo, che ora può essere sintetizzato, cura il nanismo, le rughe e migliora la risposta immunitaria

Un ormone tutt'altro

CRISTIANA TORTI

■ PISA. La sua azione principale la esplica nella cura del nanismo o della bassa statura: con un intervento precoce, i risultati sono garantiti. Ma l'azione dell'ormone somatotropo non si ferma qui. Dato che stimola la riproduzione delle cellule (e in particolare di quelle del sottocutaneo, della pelle, dei muscoli), come per incanto cancella le rughe, brucia la pancia e i cuscinetti di grasso, fa aumentare il tono muscolare, ad esso sembra che migliori la risposta immunitaria dell'organismo nei confronti di agenti infettivi, e sperimentazioni cliniche - ormai numerose e attendibili - hanno dimostrato la capacità del somatotropo di agire nella cicatrizzazione di ferite e nel consolidamento di fratture. Lo stiamo sperimentando - ci dice il prof. Isidori, ordinario di Andrologia all'Università di Roma - anche nella cura della sterilità maschile. In quanto stimola la produzione di spermatozoi, si può sperare in sviluppi inte-

ressanti. «È un ormone che rimane in circolo anche dopo l'accrescimento - afferma il prof. Giordano, ordinario di Endocrinologia all'Università di Genova e presidente della società di Endocrinologia - e svolge funzioni diverse nell'organismo, tendendo a diminuire nelle persone anziane; oggi, a livello scientifico prima che clinico, stiamo cercando di capire il funzionamento, in vista di una possibile utilizzazione come prevenzione della senilità. E con le nuove diagnostiche scopriamo che non poche persone presentano deficit significativi. I sintomi? Astenia, aumento dell'adiposità, diminuzione della massa muscolare. Ma anche le carenze immunologiche, ragionevolmente, potrebbero essere legate ai deficit di somatotropo. E oggi che questo ormone è disponibile, perché sintetizzabile industrialmente con tecniche di ingegneria genetica, si aprono grandi prospettive. Ma la cautela è d'obbligo.

■ Intanto bisogna capire per quanto tempo va usato per ottenere risultati stabili - dice Isidori - e poi si deve somministrare questa sostanza solo a chi presenta carenze. «Non siamo ancora in grado - afferma Giordano - di valutare tutti gli effetti collaterali, non sono stati mai effettuati trattamenti prolungati. Siamo lanciando ora un programma multicentrico di ricerca sugli adulti carenti di somatotropo. E' bene ricordare che le controindicazioni sono molte. Semaforo rosso per chi ha la glicemia alta, perché si tratta di un ormone diabetogeno, e stop anche per gli ipertesi o stenzionalmente tali. In ogni caso, l'Usl lo «passa» solo a chi ne ha bisogno per deficit organici, mentre non se ne è ancora autorizzato l'uso per la cura e prevenzione della senilità. Chi è disposto a correre il rischio e cerca di acquistarlo privatamente, sappia che lo pagherà salato: almeno 100.000 lire a fiala. Ne serve una fiala al giorno, per cicli assai prolungati.

Uno studio dell'Istituto di scienza della nutrizione della Cattolica di Piacenza sulle sostanze nocive naturali di frutta, verdura e cereali: un cocktail di nitrati, nitriti, tossine, estrogeni e, a volte, sostanze cancerogene

Le misteriose insidie del mondo vegetale

RITA PROTO

■ Se oramai siamo tutti a conoscenza della nocività di alcune erbe o alimenti vegetali, poco o nulla si sa sui fattori antinutrizionali che si trovano naturalmente negli alimenti o vengono acquisiti in seguito a trattamenti tecnologici o modalità di conservazione. Comunque è bene precisare che l'evolversi delle tecniche agronomiche relative alla produzione, raccolta e conservazione dei cibi ha ridotto, nella nostra società, i rischi maggiori legati ad eventi tossici. In pratica tutti gli alimenti, specie di origine vegetale, contengono sostanze antinutrizionali: alcune inattivate nelle vitamine contenute negli alimenti, come l'antivitamina B1 o tiaminasi e l'antivitamina C o ossidasi ascorbica, presenti in molti pesci, molluschi e crostacei e in varie specie vegetali. La loro azione si fa sentire soprattutto nei frutti poco maturi e sono sensibili al calore: nell'albume dell'uovo c'è l'avidina che si lega alla vitamina H rendendola non più disponibile, ma viene inattivata da 3-5 minuti di cottura. Ci sono poi sostanze che riescono a mimetizzarsi e a ingannare il nostro organismo

che le scambia per vitamine e le assorbe con effetti spesso nocivi: adottano questa tattica l'antivitamina K (che passa dai foraggi nel latte), quella B6 (nei cereali) e l'antivitamina PP (nei mais), ritenuta responsabile del diffondersi della pellagra nel secolo scorso. Ci sono inoltre sostanze che inibiscono gli enzimi digestivi, come il lattone antiprisico contenuto nel fagiolo e nella soia non sufficientemente cotte. Alcune hanno addirittura effetti psicoattivi: noradrenalina, serotonina, l'istamina contenuta nel vino e altre ammine biogene presenti in formaggi fermentati, ananas e banane, possono aumentare la pressione sanguigna e interagire con alcuni psicofarmaci. Altre hanno effetti indesiderati, come le saponine presenti nei legumi, in grado di nuocere ai globuli rossi e tossiche a livello intestinale. Ricordiamo inoltre la solanina, contenuta nelle patate germogliate (è tossica per il fegato) e l'acido cianidrico che si forma nelle mandorle amare.

■ Nei vegetali non mancano nitrati e nitriti che possono formare nitrosamine cancerogene, benzopirene contenuto nella lattuga, pomodoro e verza oltre che nella carne cotta alla griglia e l'estragolo contenuto nel basilico. E per chi credeva di non assumere estrogeni rinunciando alla carne, il colpo di grazia: in numerosi vegetali come frumento, orzo, avena, carote, fagiolini e in tutti gli oli vegetali ci sono estrogeni che agiscono in modo simile a quelli animali e possono causare, in elevate quantità, modifiche sull'apparato riproduttore. Ci sono poi principi antinutrizionali che provengono da una contaminazione esterna: l'ingestione di alimenti ammuffiti o contaminati da micotossine, cioè le tossine prodotte da muffe o piccoli funghi parassiti degli alimenti, può provocare malattie. Ricordiamo inoltre la aflatoxina, contenuta nelle patate germogliate (è tossica per il fegato) e l'acido cianidrico che si forma nelle mandorle amare.

una grave malattia contratta da alcune popolazioni russe nel dopoguerra, causata dalla tossina di una muffa che si sviluppa nel periodo del disgelio; provoca febbre alta, emorragie, ulcere, fenomeni distruttivi del midollo osseo ed elevata mortalità. Delle 200 sostanze identificate, 60 si sono rivelate tossiche e alcune micotossine possono indurre situazioni di immunodeficienza di origine alimentare. Il rapporto dell'Università Cattolica di Piacenza ricorda a questo proposito che, per quello che riguarda le aflatoxine, le micotossine più nocive, la nostra legislazione pone dei limiti solo per alcuni alimenti (50 ppb nelle arachidi); mentre per gli altri impone in pratica il livello zero: se questa normativa venisse applicata, una elevata percentuale di alimenti non sarebbe idonea per il consumo. Tra le micotossine ricordiamo le aflatoxine B1, B2, G1, G2 ed M1 che hanno una azione tossica per il fegato e in parte cancerogena e mutagena, la Patulina che può

creare disturbi al sistema nervoso e l'ergotina, presente essenzialmente nella segale e responsabile di disturbi al sistema nervoso, molto diffusi nei secoli scorsi. Queste sostanze si possono sviluppare in pratica in tutti i prodotti ma soprattutto nei cereali e poi nella frutta fresca, succhi e concentrati di frutta, frutta secca ed arachidi. In ogni caso i rischi legati ai tossici naturali sono circa 100 volte superiori a quelli dovuti ai residui dei pesticidi. Tanto per dare un'occhiata a qualche cifra, uno studio dell'Fda stima che il consumo giornaliero di aflatoxine negli Usa è pari a 2,7-9 mg/kg di peso corporeo; secondo una valutazione del Conseil Supérieur d'Hygiene Publique, il rischio tumorale legato a questi livelli è pari a 161 casi su 100 mila persone. E nel nostro paese? Lo studio sottolinea che non esistono dati relativi alla contaminazione media degli alimenti: gli unici disponibili sono relativi al latte (vedi tabella) e ai latticini.

Nuovo
film di Carlo Lizzani in uscita nelle sale italiane
S'intitola «Cattiva» e parla
di un caso clinico di cui si occupò il giovane Jung

Stasera
l'ultimo «Passo falso», il programma di Raitre
condotto da Gad Lerner
In studio il cardiocirurgo Gaetano Azzolina

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Una nazione in ritardo

Dopo la guerra del Golfo in Germania la nuova destra invoca la «normalità» Il coraggio della differenza

PETER GLOTZ

I tedeschi, da quel che appare in questa mite primavera 1991, sono ancora una volta sul punto di diventare un popolo pericoloso - pericoloso, perché privo di equilibrio interno. Bisogna prenderli sul serio, dal momento che dispongono di un potenziale economico tra i più solidi del mondo. Ma essi sono traumaticamente impigliati nel senso di colpa per il loro passato e sono perciò inclini all'isteria. Così sono stati inaspettatamente messi a dura prova dalla riunificazione delle due parti del paese a lungo separate: il loro governo è debole, e il meccanismo per controllare, tramite l'opinione pubblica e l'opposizione, funziona solo in modo mediocre. Non è questo un motivo sufficiente per preoccuparsi seriamente?

La rinnovata recrudescenza della febbre nervosa in Germania si è manifestata nel modo più chiaro in occasione della guerra del Golfo: ma la ragione si trova piuttosto nell'inquietante rivendicazione di un ruolo significativo emessa durante la riunificazione. Bene, si potrebbe dire: quando un popolo vinto o umiliato all'improvviso si trova a dover far fronte a una eresia di territorio e di importanza del tutto inaspettata e per lungo tempo considerata impossibile; gli indici di rievazione impazziscono.

La cosa peggiore è la nuova intelligenza nazionalista con i suoi battaglioni concetti di stampo bellicista. I principi economici diventano «spirito da mercante», il pragmatismo «mancanza di senso del destino» o «scarsa senso del tragico», la prudenza «provincialismo». Si tratta di quei tedeschi che ancora una volta temono di essere «disprezzati» se non si schierano a favore della guerra del Golfo o di qualsiasi altra. Karl Heinz Bohrer, direttore del *Merkur* e studioso di Schlegel e Jung, celebra nel numero di marzo della sua rivista le «motivazioni politiche dell'Occidente bellicista»: «Soltanto tra gli anglosassoni si trova ancora una naturale dimeticità con lo scenario dell'orrore (che già dal 1944 permise loro di distruggere quasi senza scrupoli morali Dresda e Hiroshima). Come padroni della storia del XX secolo, hanno sviluppato una coscienza del dolore, e un senso di colpa tanto scarsi quanto la volontà di andare dallo psichiatra in chi soggettivamente si sente sano».

Ora si può finalmente dire che la Germania ha ancora una destra intellettuale. L'olonnese e Engolm sono per Bohrer ed un idealismo stupido, mentre a Kohl manca la «ragione di Stato tedesca». Genscher è un «automa pacifista». Questa nuova intelligenza di destra proviene (per il momento) non dal povero est, ma dal ricco ovest, non dalla vecchia destra o dai «nazionalisti rivoluzionari», ma dal campo liberale, e non dall'ambito dei politici di professione, ma da un circolo di alto bordo di cultori delle scienze dello spirito, insomma alla terza pagina. Un vago ricordo della Berlino a cavallo del secolo, o anche dei primi anni Trenta, aleggia sulla scena: viene in mente, diciamo, Max Weber come editorialista nazionale oppure un Moeller von den Bruck.

D'altro lato, Bohrer analizza la spaventosa platea del dibattito sulla guerra del Golfo in Germania con legittima severità. È sicuramente vero, che il governo tedesco ha nascosto le ragioni della sua astensione da questa guerra sotto insipide chiacchiere di solidarietà, e sono grossi assenti. Non si può contestare che il Senato americano, la Camera bassa francese e l'Assemblea nazionale hanno discusso quasi «rediti di guerra» più onestamente di noi. Ed è vero che anche l'opposizione ha giocato a nascondino. Bohrer

ha ragione quando scrive: «Si dovrebbe spiegare perché mai noi tedeschi non abbiamo dovuto partecipare alla guerra. Evidentemente perché la Germania e i tedeschi non sono preparati a un simile impegno... Forse anche perché i tedeschi, in conseguenza delle loro disastrose esperienze storiche, sono diventati più «ingi» delle «vecchie» nazioni dell'Occidente. Non abbiamo fornito (almeno, pubblicamente) giustificazioni del genere».

Bohrer naturalmente conosce il motivo per cui dice «più saggi». Vuole bloccare quello che, con sommo acume, la nuova destra bolla come «età speciale». Non siamo certo «più saggi» degli inglesi, vuole dire, dobbiamo assimilarci a loro, «normalizzarci», perseguire l'annessione all'Occidente. Ma la critica all'ipocrisia della classe politica in Germania coglie nel segno.

In realtà, va obiettato, la classe politica non è il popolo. L'operaio specializzato dell'industria chimica di Leuna, che vede incombera lo spettro della disoccupazione, non si strugge per la nazione; si preoccupa, a ragione, dell'educazione di sua figlia e dell'aumento degli affitti. Il capufficio delle poste e il direttore delle vendite di Ingolstadt non si arrabbiano per la prudenza tedesca riguardo alla guerra del Golfo; semmai, per la generosità tedesca nel finanziare questa guerra tramite un imprevisto aumento delle tasse. La schiacciante maggioranza della popolazione tedesca, immune da deviazioni ideologiche, è dedita alla vita privata. Il «nazionalismo d'élite» - come lo ha sinteticamente definito Claus Offe (*Die Zeit* 51/1990) - messo in azione a livello tattico perché predisponga uno «sclero» capace di stabilire un senso, non raggiunge ancora la popolazione. Simili fandonie vanno in malora di fronte all'indistruttibile materialismo (e realismo) del tanto citato uomo comune, che tenacemente lavora con l'obiettivo di saldare il mutuo del suo appartamento.

Certo, certo: dalla metà degli anni Cinquanta la Repubblica federale si era integrata dal punto di vista economico, eravamo troppo ricchi per diventare isterici. Ma come andranno le cose nei prossimi cinque anni? Che succede, se in gran parte della Germania orientale soltanto il trenta o quaranta per cento dei posti di lavoro resta realmente disponibile e solo a stento ne possono essere creati di nuovi?

La democrazia tedesca ha, in un certo qual senso, un solido fondamento. Gli elementi di punta dell'economia sono lontani da sogni miteuropei; fanno i loro affari, grazie al cielo, soprattutto con l'Occidente. Nell'esercito federale potranno anche esserci un paio di colonnelli che hanno sentimenti più conservatori di quanto non ammettono nei discorsi in pubblico; questo esercito fondato sul servizio militare obbligatorio non è tuttavia uno Stato nello Stato. Un certo tipo di impiegato di concetto qui da noi ci ricorda di quando in quando la burocrazia del Castello di Kafka; ma di quadri risolutamente antidemocratici non si può certo parlare. Abbiamo delle buone possibilità di riuscire a controllare a livello politico anche una seria crisi economica.

Dunque, nessun motivo per grida d'allarme troppo acute; ma anche nessun motivo per una troppo profonda fiducia nella nostra salute psichica. L'Unione Sovietica e la Jugoslavia cadono a pezzi, l'Europa orientale è squassata da una seria crisi economica, il nazionalismo riprende vita, le guerre di portata limitata sono di nuovo possibili anche in Europa, e più di uno degli Stati che una volta erano sottoposti a regimi comunisti passano



Chiusa l'Accademia delle Scienze, questionari politici per i ricercatori

«Licenziata» l'intelligenza dell'ex Ddr

PIETRO GRECO

ROMA. L'Ovest si rivelerà lo zio ricco o il Grande Fratello? A dar voce ai timori dell'Est era, giusto un anno fa, la più prestigiosa delle riviste scientifiche *Nature*. Ed il dilemma ancora non è sciolto. A sei mesi dall'unificazione tira una brutta aria, al di là dell'Oder. Anche, e forse soprattutto, tra le file dell'intelligenza. «Vedo ben poche chance di

conservare qualcosa della cultura della Germania dell'Est dopo l'Anschluss, l'annessione», dichiarava Dietrich Koch, esperto di intelligenza artificiale del Istituto Centrale di Cibernetica dell'Accademia delle Scienze di Berlino, qualche mese prima dell'unificazione. Ora l'Accademia delle Scienze, con i suoi 70 istituti di ricerca e 24 mila impiegati, non esiste più. C'è necessità di unificare le strutture. Ed all'Ovest non esiste nulla di simile. Questa la giustificazione. Certo

Il disegno di Grotz «Di politica non m'impiccio», in alto a destra un'università di Berlino est, in basso il Muro dopo il crollo dell'89

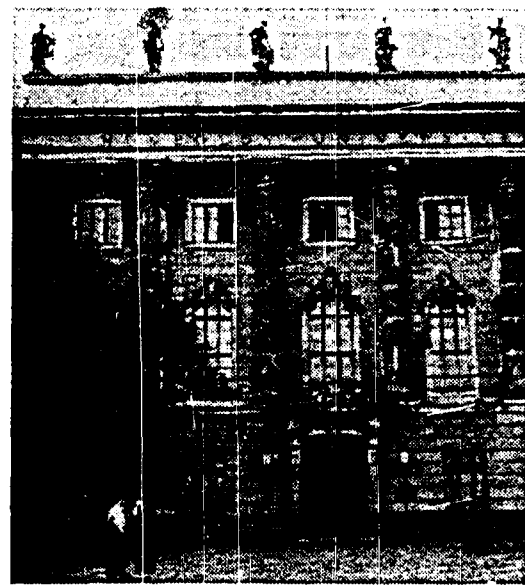


diali, gli americani, anche per i conflitti tra serbi e croati, tra ungheresi e rumeni o tra turchi e curdi, devono essere disposti a impedire omicidi e violenze davanti alla porta di casa loro. Questo richiede un più solido coordinamento delle politiche estere dei grandi Stati europei e la disponibilità a sostenere, anche fornendo i Caschi blu, provvedimenti delle Nazioni Unite o della Cee volti a conservare la pace. Se i tedeschi cercano di sottrarsi a questo, significa che non hanno compreso la nuova situazione. È

necessario un ordinamento giuridico veramente internazionale. Del resto, vi è soltanto una alternativa realistica. Si può spingere il Giappone e la Germania sulla strada della «normalizzazione», e allora presto o tardi la loro forza economica si manifesterà anche sul piano militare, con tutte le ovvie conseguenze per l'ordine gerarchico delle potenze mondiali. Oppure si consente loro di trarre conclusioni particolari dalla catastrofe delle due guerre mondiali di questo secolo, e

di definire il loro ruolo in maniera autonoma: ma allora bisogna decidersi a mettere a fuoco rapidamente l'obiettivo sul «commerciante», sugli «acconciatori» e sui «vigilanti». Poiché così si mettono a fuoco anche i signorini dalla pelle delicata, quelli che hanno coscienza storica, i complicati, colti e perciò anche consapevoli di sé. I presuntuosi, dunque i Bohrer - ecco il primo risultato - si innerviscono. Gli intellettuali tedeschi nervosi talvolta scoppiano come grante.

Chi vuole inculcare nel tedesco idee di normalizzazione, deve aver chiaro quali problemi provoca. Quanto ci vorrà perché un principe provinciale, che voglia liberarsi del provincialismo, ponga la scottante questione: perché un Inghilterra che sta lentamente affondando è rappresentata da un membro permanente nel consiglio di sicurezza dell'Onu, mentre questo non avviene per la prospera Germania? Crede realmente qualcuno che i tedeschi a lungo andare permetteranno ai loro politici di conti-



l'Accademia era stata modellata sull'esempio sovietico appena finita la guerra, ma vantava una tradizione e un padre nobile: nientemeno che Gottfried Wilhelm Leibniz. Sensazione di omologazione culturale. Paura di caccia alle streghe. Ansia di perdere il posto di lavoro. Sono legittimi i timori che serpeggiano tra gli scienziati della Germania ex comunista? Difficile dirlo. Certo è che tira una brutta aria. «Preferiamo restare anonimi. Sai ancora non sappiamo se una dichiarazione critica ci aiuterà ad addosso una ritorsione». Lei, G. H., è una chimica, con un contratto di ricerca presso una delle sette università della ex Ddr. Lui, F. S., è un ingegnere impegnato nella Ricerca e Sviluppo di uno di quei tanti colossi industriali della ex Germania Est subito decotti non appena passati dal frigorifero dell'economia pianificata alla fiamma viva dell'economia di mercato. Due giovani membri di quell'esercito di scienziati e tecnici della ricerca sparsi nei 5 lander orientali della Germania unificata che, su 10, si ritrovano disoccupati nel giro di pochi mesi, secondo le previsioni riportate da un'altra grande rivista scientifica, l'americana *Science*. Per corroborare la loro sensazione G. ed F. ci mostrano un questionario che il Ministero della scienza e dell'arte della Sassonia ha distribuito ai suoi ricercatori. Nome, cognome, indirizzo. Indirizzi degli ultimi 10 anni. Avete fatto parte, avete collaborato o comunque avete avuto contatti con i Servizi Segreti della Germania comunista? E fin qui nulla di inquietante. Ma poi: avete fatto parte o collaborato col Partito (comunista) o con organizzazioni di massa? Avete lavorato all'estero? Avete seguito scuole di partito? Infine gli avvisi. Chi non risponde in modo corretto perde «automaticamente» il posto di lavoro. In ogni caso siamo autorizzati a fare ricerche sul vostro conto. Questionari simili sono stati distribuiti a tutti gli impiegati dello Stato in ciascuno dei lander orientali. «Dobbiamo essere corrette. Non c'è evidenza alcuna che le notizie fornite nel questionario danneggeranno qualcuno», ci avvisa G. H. Poi aggiunge: «Ma è

l'ambiguità nella quale questo questionario è stato distribuito che ci rende tutti preoccupati. Sappiamo che ci saranno tagli indiscriminati dell'occupazione. E poiché nessuno ci ha rivolto domande che riguardino la nostra attività scientifica, tutti collegano il questionario ai criteri che verranno adottati per effettuare i licenziamenti». Insomma, si teme che i licenziamenti di massa verranno effettuati in base a discriminazioni politiche. Paura non del tutto infondata. Come ha scritto un'altra rivista inglese, *New Scientist*, molti all'Ovest, anche in ambienti scientifici, lo hanno teorizzato. L'80% dei ricercatori dell'Est erano comunisti o amici dei comunisti. Ed hanno fatto carriera per meriti politici, non per meriti scientifici. Quindi nessuna remora: mandiamoli a casa.

Forse non si comporrà come il Grande Fratello. Ma è certo che l'Ovest non si sta comportando come lo zio ricco. La scienza e la tecnologia della ex Ddr poteva contare su 147 mila ricercatori. Oltre ai 24 mila dell'Accademia delle Scienze, vi sono i 99 mila dell'industria, i 14 mila dell'università ed altri 10 mila sparsi per istituzioni varie. Quasi tutti, si vociferò, andranno a casa. «Chiudono le fabbriche. Chiudono i laboratori di ricerca e sviluppo delle industrie», sostiene F. S. «Per la ricerca accademica si dice che non è produttiva. Che il rapporto ricercatori prestazioni è tre volte maggiore che all'Ovest. Ed è a questo modello di efficienza che bisogna adeguarsi», interviene G. H. «Bisogna adeguarsi alla loro efficienza, ma intanto loro non adeguano i nostri stipendi. Dal 1° luglio guadagneremo, a parità di prestazioni, il 60% dei nostri colleghi dell'Ovest. E vi raccomando la ricostituzione delle nostre carriere. Faccio ricerca da dieci anni con contratti pagati dall'industria. Non mi verrà riconosciuto nulla. A 35 anni partirò da zero». Come è percepita questa disparità nel mondo della ricerca? «Il consenso all'unificazione e tappe forzate tra i ricercatori non è mai stato elevato. I volti degli universitari sono andati ai verdi, al movimento 89, al PDS. Ora è crollato del tutto. La maggior parte avrebbe preferito un processo lento».

nuare a finanziare guerre decise da altri? E quanto si agitate in modo troppo incauto l'argomento che i tedeschi sarebbero europeisti solo nel caso in cui potessero vestire l'uniforme di poliziotti mondiali - a fianco degli inglesi e francesi - non si troverebbe prima o poi un gagliardo conservatore, che si incarichi di chiarire la questione e dichiarare apertamente che è assurdo che i tedeschi non abbiano l'atomica quando ormai ce l'hanno i brasiliani, gli indiani e perfino i libici?

L'alternativa alla «normalizzazione» potrebbe essere un mediato progetto fondato sulla capacità di imparare dalla storia e sulla divisione dei compiti a livello internazionale. I tedeschi, che in questo secolo si sono involuppati in due terribili guerre (e almeno una di queste l'hanno essi stessi provocata), che hanno voluto cancellare dalla faccia della terra un altro popolo - gli ebrei - e che hanno dovuto sperimentare sulla loro pelle a quali catastrofi conduca la peste del nazionalismo, perseguono con l'approvazione dei loro partner una politica opposta a quella tradizionale: niente esportazione di armi, niente impegno militare *out of area*, niente più finanziamenti a operazioni belliche, niente appoggio logistico alle parti in guerra; e tuttavia difesa della propria regione, un efficiente corpo militare di pace con un alto livello di addestramento e con le più moderne attrezzature, massicci investimenti per la ricostruzione e per l'equilibrio ecologico di questo mondo in pericolo, una particolare apertura verso le organizzazioni internazionali e verso un ordinamento giuridico internazionale.

Con una simile idea, sicuramente non priva di rischi, si guarda a una parziale deviazione dalla «normalità», non si renderebbe al mondo un servizio migliore che sostenendo la vecchia concezione rappresentata dal principio *si vis pacem, para bellum*?

Il realismo sta dalla parte dei normalizzatori, senza dubbio. Di regola, gli Stati economicamente forti sono forti anche dal punto di vista politico e militare. I tedeschi non si proporranno forse come popolo eletto, se volessero qualcosa di diverso? Di regola, i popoli tendono a rimuovere i loro delitti. Ha senso che i tedeschi tornino sempre a parlare dell'Olocausto? Tutti esortano gli armati i francesi, per esempio, molto più di noi. Di regola gli Stati «moderati» - dalla fine del XVII secolo - si sono costituiti come Stati nazionali. Può la Germania nuotare contro corrente nel flusso del vecchio e nuovo nazionalismo europeo?

La Germania, «nazione in ritardo», dovrebbe ridefinire il suo ruolo: senza obblighi di adattamento, senza voglie messianiche, ma con il coraggio della differenza. Potrebbe avere a disposizione per questo - prima che si giunga alla prossima «piccola» guerra - ancora un po' di tempo. Ma non molto. Il dibattito sulla guerra del Golfo ancora una volta ha mostrato che la destra intellettuale in Germania invoca una pericolosa «normalità». Mentre la gente, tanto nella parte orientale quanto in quella occidentale della Repubblica federale, ha realmente altre preoccupazioni, qualche intellettuale qui da noi sogna ancora lo splendore e la potenza tedesca.



Wilhelm Kempff con Paola e Alberto del Beigio nel '63, in basso il concerto del pianista a S. Cecilia nel '78

Wilhelm Kempff, 96 anni, è morto ieri nella sua villa di Positano: una vita per trasmettere uno stile

La carriera di pianista
Razionalità e naturalezza
delle interpretazioni
Il rifiuto del romanticismo

L'ultimo erede di Beethoven

È morto ieri nella sua villa di Positano l'ultimo grande pianista di tradizione classica tedesca, basata sulla naturalezza e la razionalità dell'interpretazione in contrasto con la drammatizzazione delle generazioni successive di impostazione romantica. Wilhelm Kempff aveva 96 anni, aveva esordito a 12 ed aveva istituito la fondazione Orfeo per trasmettere ai giovani lo stile di Beethoven.

FRANCESCO SAPONARO

«Discendo direttamente da Beethoven, come allievo dei suoi allievi», amava dire compiacendosi della sua candida iperbole. E in effetti Wilhelm Kempff era l'ultimo sopravvissuto di quella grande generazione di pianisti austro-tedeschi che vede la luce nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Una generazione alla quale appartengono gli Schnabel, i Backhaus, i Fischer, e poi i Gieseking e, appunto, Kempff un pamaio di interpreti storici, di mostri sacri che stabiliscono, ognuno col proprio stile, contributi importanti su una linea di valorizzazione e di sintesi della cultura esecutiva di scuola germanica.

A questa tradizione, Kempff consegna un pianismo che anzitutto coniuga naturalezza e razionalità di lettura, rifuggendo da quelle inquietudini, da quelle drammatizzazioni che intrascurano altri esecutori a lui contemporanei, o di generazioni successive. Un pianismo sobrio, austero, che forse oggi non userebbe più, perché mostra radici ben piantate nella cultura di casa e si inserisce in un riconoscibile processo storico senza rivendicare avventure e sviluppi originali a tutti i costi. Spetta a lui, comunque, l'insigne di ultimo erede di un linguaggio divenuto classico, fondato sulla nobiltà dell'espressione e sull'intenso approfondimento delle scelte stilistiche nella scia della continuità.

Nato in una famiglia di musicisti, Kempff attinge dal padre i primi insegnamenti, fre-

quandando poi l'Accademia di musica di Berlino, dov'è allievo di Barth per il pianoforte, di Kahn per la composizione, e della locale Università per i corsi di filosofia e di musicologia. La sua lunghissima carriera lo vede esordire dodicenne, nel 1907, e già nel 1916 compie la prima tournée come organista per accompagnare il coro della cattedrale di Berlino. Fino al '29 divide la propria attività solistica tra pianoforte e organo (col quale si esibisce in molti concerti), dedicandosi anche all'insegnamento prima di abbracciare esclusivamente la vita concertistica.

In Italia, compie la sua prima tournée nel 1921, e gli basta per rimanere ammaliato dalla costiera amalfitana. Così, subito dopo la seconda guerra mondiale decide di fare di Positano la sua seconda residenza, alternandola a quella di Ammerland, in Baviera. E nel 1957 istituisce proprio a Positano la Fondazione Orfeo, nella quale organizza corsi di perfezionamento in pianoforte per i giovani più meritevoli, provenienti dai Conservatori di tutto il mondo. Finalità principale della scuola, ripete, è quella di trasmettere ai giovani lo stile di Beethoven, di cui Kempff avverte di sentirsi autentico sacerdote; in questi corsi di Positano studieranno con lui i pianisti Heideveck, Mercier, Van Koff, Biret.

Pianista da camera è stato giustamente definito Kempff, che trova in quella dimensione



le sue corde migliori, anche se non gli sono mancate esemplari interpretazioni con orchestra. Sono rimasti storici, infatti, i concerti che vedevano Kempff alla tastiera e, sul podio, Furtwängler con il Berliner Philharmoniker. Due mondi opposti, quello intimista e sentimentale di Kempff, e quello titanico e monumentale di Furt-

wängler però riuscivano a fondersi in maniera inaspettata e mirabile, perché nutriti della medesima spiritualità. Ed è analogo la testimonianza che di lui ci trasmette il pianista Rodolfo Caporali, vicepresidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia: «Tra le tante emozioni che mi ha dato, ho ancora viva quella di un Terzo

Concerto di Beethoven qui a Roma, con la nostra Orchestra. Era raffredatissimo, quella volta, e ricordo come oggi che suonò molto meglio alla prova generale che nell'esecuzione pubblica».

Kempff interpretava Beethoven in maniera dislessa e profonda, con la familiarità, anche spirituale, che gli proveni-

va dall'essere figlio della stessa cultura. Brilla infatti nelle sonate più distese del compositore di Bonn le prime, di sapore classicheggiante, e le ultime, le più metafisiche. Insomma, quelle meno romantiche, perché del romanticismo interpretativo, inteso come turbinio di passioni e di enfasi stilistica, Kempff non aveva quasi nulla.

Il suo messaggio esecutivo infatti si rifà a un istinto sovragliadismo, cosciente, incisivo ma sempre ammorbidito da una patina elegante affabile. Al pianoforte di Kempff è rimasta legata una parte importante della letteratura interpretativa di questo secolo. Ha suonato col violinista Kulenkampff, ha accompagnato i soprani Lotte Lehmann e Germaine Lubin. Più tardi i suoi partner saranno Schneideman, Fournier, Szering, Ferras e Rostropovic, e Menuhin, coi quali si associa per le celebrazioni del bicentenario beethoveniano nel 1970. Come altri grandi era solito scegliere i suoi pianoforti con la più grande cura, e rifiutava tastiere troppo dure. Ha inciso due edizioni integrali delle 32 Sonate di Beethoven, due integrali delle sonate per violino e pianoforte con Schneiderhage Menuhin, tre integrali del trios concertati: l'integrale del trios con Zering e Fournier, l'integrale delle sonate per violoncello e pianoforte con Fournier, l'integrale delle sonate di Schubert - un musicista verso il quale si rivolgeva spesso alla fine della sua carriera - e poi le sonate di Schumann, Mozart, Chopin, Bach, Brahms. Come compositore, gli si deve un concerto per pianoforte, un concerto per violino (eseguito sovente da Kulenkampff), due sinfonie (la seconda eseguita per la prima volta da Furtwängler), quattro opere teatrali, vari pezzi cameristici per pianoforte. Ha curato la pubblicazione dell'opera pianistica di Schumann e trascritto numerosi pezzi del repertorio barocco, lasciando anche alcuni scritti di argomento interpretativo.

L'opera del discepolo di Giotto battuta da Christie's per quattro miliardi e mezzo
L'acquirente è rimasto anonimo ma è probabile che si tratti di un italiano

La «pala» di Gaddi nelle mani di Mister X

Una fra le ultime opere del Trecento italiano, un prezioso politico di Taddeo Gaddi, è stata venduta a Londra nel corso di una concitata asta. Le trattative si sono svolte soprattutto per telefono con acquirenti da tutto il mondo. Ma il maggior numero di telefonate è arrivato dall'Italia, mentre in attesa sulle altre linee c'erano il Paul Getty Museum e la National Gallery. Anonimo l'acquirente: pubblico o privato?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Cinque minuti prima dell'inizio della vendita all'asta del «Loto n. 53» - una preziosa pala d'altare di Taddeo Gaddi, ritenuta fra le ultime opere del Trecento italiano ancora in mani private - è assediata un'agitata telefonata dall'Italia di qualcuno che aveva avuto difficoltà a trovare una linea libera e chiedeva di essere inserito nel circuito dei potenziali acquirenti. Ha dato il suo nome e l'hanno accostentato appena in tempo. Dentro la sala, il nome di Christie's, sotto ai tabulati disuguali che pendono alla rinfusa, si è fatto silenzioso mentre gli inserenti portavano davanti alla gente ammucchiata in piedi lo stupendo politico procedendo dalla chiesa di Santa Croce a Firen-

ze, attribuito prima a Giotto e poi al suo discepolo per 24 anni, Taddeo Gaddi. A questo punto i telefoni si sono fatti rucandescenti. L'anonimo ultimo arrivato dall'Italia ha potuto lanciare le sue offerte. Dalla cifra di partenza, 500 mila sterline (poco più di un miliardo di lire), si è saltati ad un milione e poi si è arrivati ad un milione ottocentomila sterline. Non voleva una mecca. Il martello è caduto: chi ha pagato circa quattro miliardi e mezzo di lire per questa rara opera? «Non possiamo dire nulla. L'acquirente non ci ha autorizzati a renderne pubblico il suo nome», hanno detto i funzionari di Christie's. Ma hanno ammesso che è dall'Italia che è arrivato il maggior numero di telefonate.



Un particolare dell'«Annunciazione» di Taddeo Gaddi

Ed è noto che chi decide di usare questo mezzo è di solito pronto ad arrivare lontano, senza lasciarsi influenzare dalle reazioni in sala, e dietro la garanzia dell'anonimato. Ad un certo punto è corsa voce che su una delle linee, a com-

petere con gli italiani c'era il Paul Getty Museum e su un'altra la National Gallery di Londra.

Prima della messa all'asta di ieri mattina, Christie's si era rifiutato di fissare una stima sul valore dell'opera dato che

l'apparizione sul mercato di pezzi del Trecento italiano è diventata di per sé una rarità. Le previsioni oscillavano fra un milione e cinque milioni di sterline, a seconda del valore dato all'attribuzione al Gaddi che è diventata «finale», solo in tempi relativamente recenti. L'opera venne «presumibilmente acquistata» (mancano le prove) dai fratelli della chiesa di Santa Croce in Firenze da un giovane collezionista d'arte inglese, William Young Otley vissuto fra il 1771 e il 1836. Sarebbe stata asportata dalla cappella Lupicini dove era stata ideata come pala d'altare. Il pannello centrale di 42 centimetri per 23 rappresenta Cristo (in questo caso, più appropriatamente, l'Uomo sofferente), in uno stile che ricorda il Cimabue. Alla sinistra di Cristo, rispetto a chi guarda, ci sono i pannelli con i santi Pietro e Francesco e a destra Paolo e Andrea. Le dimensioni dei quattro pannelli coi santi sono più ridotte, circa 35 centimetri per 18, ma le figure si presentano più o meno in grandezza naturale dalla vita in su. I colori sono tipici della scuola senese su sfondo oro. Apparentemen-

te Otley credette che la pala d'altare fosse opera di Giotto che aveva lavorato nella cappella Peruzzi e negli affreschi della Bardì. Dopo la morte di Otley la famiglia Davemport che lo tenne «nascondo» per centodieci anni nella proprietà di Capeshome Hall.

Ricomparve improvvisamente davanti al pubblico durante una mostra nel 1965 facendo accorrere studiosi da tutto il mondo. L'attribuzione al Gaddi venne accettata da un vasto numero di esperti fra cui Previtali, Bologna, Conti, Gregori, Boskovitz e Ferretti. Più tardi solo Julian Gardner tornò ad esprimere dubbi. Anche la tesi di Zeri secondo cui la pala proveniva dalla chiesa di Santa Croce venne accettata dagli esperti, ma solo recentemente gli studiosi hanno deciso che la cappella da cui fu asportata è la Lupicini. Ieri intanto il ministero per i beni culturali italiani si è aggiudicato, sempre da Christie's, lettere inedite di Vittorio Alfieri, tre manoscritti di Alessandro Manzoni, una lettera di Benedetto Croce, alcuni scritti di De Sanctis.

FLUOR-FORTE
Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

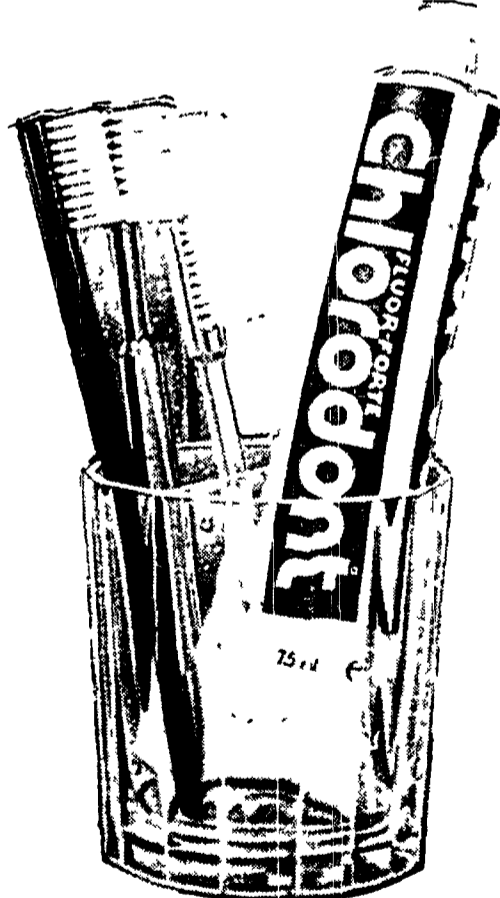
VINCI
1.000.000
al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

5 IL PRANZO E' SERVITO.



FLUOR-FORTE
Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

LA SANABITUDINE

Sta per uscire il nuovo film di Carlo Lizzani
Una sceneggiatura di Furio Scarpelli
e Francesca Archibugi su un caso clinico
che coinvolse lo psicoanalista svizzero

«Non è una storia per addetti ai lavori
ma la cronaca di una dolorosa guarigione»
Giuliana De Sio nel ruolo di una paziente
schizofrenica. Accanto a lei Julian Sands

La «Cattiva» e il giovane Jung

Il primo caso di Carl Gustav Jung, quando l'illustre psicoanalista svizzero era ancora giovane e freudiano ortodosso. Lo porta sullo schermo Carlo Lizzani, sulla base di una sceneggiatura di Furio Scarpelli e Francesca Archibugi, protagonisti Julian Sands e Giuliana De Sio. Titolo: *Cattiva*. «Non sarà un film per specialisti», dice il regista, preoccupato per l'uscita di fine stagione (nelle sale dal 31 maggio).

MICHELE ANSELMI

Prima di tutto viene il titolo: *Cattiva*. Bello, secco, metalorico. Era da tempo che Furio Scarpelli pensava a una sceneggiatura da cucire addosso a Giuliana De Sio, e quelle tre paginette lette su *Ricordi, sogni, riflessioni* di Carl Gustav Jung sembravano perfette. Ricostruivano il caso, studiato in gioventù quando l'analista faceva tirocinio alla clinica psichiatrica di Burghölzli (Zurigo), di una donna ricoverata con una prognosi infausta: schizofrenia o, come allora si diceva, demenza precoce. Il ventiseienne medico, all'epoca rigorosamente freudiano, non osò porre subito in dubbio la diagnosi; ma un po' alla volta si convinse che non era schizofrenia, bensì di un comune stato di depressione. «Discussi con i suoi sogni in tal modo riuscì a far luce sul suo passato (...). Ottenni informazioni direttamente dal suo inconscio, e tali informazioni rivelarono una storia oscura e tragica».

Quella storia, appunto, è diventata un film, che uscirà tra una settimana sugli schermi italiani. Regia di Carlo Lizzani, sceneggiatura di Furio Scarpelli e Francesca Archibugi, Julian Sands e Giuliana De Sio rispettivamente nei panni di Jung (anche se viene sempre chiamato solo per nome, Gustav) e della donna malata, ora italiana, ribattezzata Emilia. Film curioso, prodotto dalla Pac, distribuito dalla Uip e non ancora venuto alla tv. Magari il biondo attore britannico, già padre Sergio nel *Sole anche di notte* dei Taviani, non è così convincente nel ruolo del celebre psicoanalista; e la traduzione dei dialoghi in inglese (con successiva ritraduzione per il doppiaggio) deve aver tolto più di una sfumatura al copione. Ciò detto, *Cattiva* merita attenzione, e non solo da un punto di vista specialistico, junghiano: dietro c'è la cronaca di un'infelicità esistenziale, di un amore negato, di un viaggio negli abissi della mente.

«Caro Gustav, più urine, meno ricerche. Se vuole mischiare la psicologia e la psichiatria vada a Vienna», ammonisce il primario conservatore con la faccia di Erland Josephson. Siamo agli inizi del Novecento. Freud è visto come fumo negli occhi da certa scuola psichiatrica più incline agli esami fisiologiche che all'interpretazione dei sogni. Racconta Lizzani: «Non vuole essere un film per addetti ai lavori. La polemica tra Freud e Jung è una cosa molto seria, che ha dato vita a due modi egualmente importanti di intendere e praticare la psicoanalisi. Ma Jung di questo caso è uno Jung alle prime armi, freudiano ortodosso. Il duello non c'è. In quelle tre paginette, scrive addirittura



Julian Sands e Giuliana De Sio in una inquadratura di «Cattiva», il nuovo film di Carlo Lizzani

una cosa che farebbe inorridire qualsiasi psicanalista dei nostri giorni: "In due settimane poté essere dimessa e non fu mai più ricoverata". Insomma, far emergere il magone per lui era quasi una guarigione. Chissà, invece, quanto durò il dolore di quella donna».

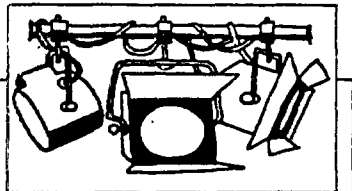
Nel film, il distacco è più sfumato, doloroso. E introduce l'idea di *transfert*. È vero. Salutando la sua paziente, Gustav

dice: «Non so se ho fatto un buon lavoro, so appena qual è il suo male». Del resto, *Cattiva* può essere letto anche come la cronaca di un esperimento. Un esperimento ancora imperfetto, il medico consegna a Emilia questo matrone e la lascia andare. Perché lo fa? È spaventato dagli elementi che ha scatenato? È incerto se confessare o no alle autorità giudiziarie il

tremendo segreto che la donna si porta dentro? È innamorato egli stesso? Siamo alla protostoria della psicoanalisi. Ogni interpretazione è lecita. E spero che nessuno mi rimproveri per aver allargato il concetto di indagine. So bene che, nella realtà, gli analisti non fanno i detective, non raccolgono prove, non inseguono i parenti o i fidanzati.

Per essere più credibile, l'attrice ha frequentato per qualche giorno un ospedale psichiatrico. «No, niente sinfonie di De Niro. Ma mi sembrava giusto capire meglio, contaminarmi un po'. Uno scrupolo professionale che traspare da una certa agitazione gestuale, da un persistente disagio esistenziale, da un senso di solitudine. «Vorrei incontrare le persone giuste. Avere delle occasioni in più per mettermi alla prova». Ricordando che questo è un mestiere collettivo, si può fare bene solo se si senti l'elemento di un'orchestra».

SPOT



CENTRO SPERIMENTALE: LETTERA AL MINISTRO.

Settembre 1988 il Centro sperimentale di cinematografia riprende l'attività didattica dopo un anno di sospensione. La regista Lina Wertmüller viene nominata dal ministro Carraro commissario straordinario in sostituzione di un Consiglio d'Amministrazione decaduto da oltre due anni. Nel giro di pochi mesi si dovrebbe arrivare all'approvazione di un nuovo statuto e alla nomina ordinaria dei nuovi organi dirigenti. Ma tre anni dopo non è successo nulla, in una lettera aperta al ministro Carlo Tognoli, trentotto degli attuali allievi denunciano lo stato di degrado dell'ente, paventano una sua prossima «privatizzazione» (già ora alcuni di loro pagano una retta) e chiedono che siano chiarite le intenzioni del governo sul suo futuro. Attendono, con fiducia, una risposta.

LA WALT DISNEY PER I BAMBINI CON L'AIDS. Il 28 maggio la Walt Disney pubblica in tutto il mondo l'album, *For our children*, a favore del Paf, organizzazione che si occupa dei bambini colpiti da Aids. Al disco partecipano 22 star della musica rock e dello spettacolo, fra cui Bob Dylan, Springsteen, Paul McCartney, Barbra Streisand, Meryl Streep, Elton John, e anche John e che sarà anche interpretata di un video clip promozionale.

UN CONVEGNO SUGLI INDIANI D'AMERICA. Si terrà, dal 30 maggio al 1 giugno, presso il Dipartimento di studi americani dell'Università di Roma, un convegno internazionale che ha per tema l'incontro fra gli etnologi, studiosi, viaggiatori europei e i popoli indiani d'America, dall'epoca dell'illuminismo fino al «New Deal». Organizzata da Daniele Fiorentino, la conferenza sarà introdotta dallo scrittore N. Scott Momaday.

VOLTERRATEATRO VINCE IL PREMIO EUROPA. Il progetto artistico del festival «Volterrateatro '91» laboratorio pan-europeo di cultura teatrale è piaciuto più degli altri novanta progetti analoghi presentati al «Premio Europa della Cultura» promosso dalla Cee, ed è così risultato il vincitore. «Volterrateatro», che si avvale della direzione artistica di Roberto Bacchi, si svolgerà nella cittadina toscana dal 5 al 14 luglio.

SCANDICCI E I «LINGUAGGI DELLA MUSICA». È in corso al Teatro di Scandicci la sesta edizione della rassegna «I linguaggi della musica», dedicata al rapporto tra danza, performance e musica. Le danzatrici Katie Duck e Teri Weikel, accompagnate dal sassofonista Michael Moore, presentano lunedì 27 *Studio n. 1*. Segue, martedì 28, un omaggio alla musica di Cole Porter eseguita dall'Orchestra laboratorino della Scuola di musica di Scandicci, con Moore ai sassofoni e Bruno Tommaso al contrabbasso. Il 29, il violoncellista Tristan Honsinger e la Company blu presentano in prima nazionale *Animus*.

LA COMMEDIA DELL'ARTE A CAPUA. Si apre oggi la prima edizione del Premio nazionale «Capua Teatro», concorso per compagnie teatrali professioniste, con due rappresentazioni in piazza dei Giudici: *Canzato strascia* della compagnia romana La Paranza, e *La Commedia dell'arte* del Teatro Scientifico di Verona. Il concorso si chiuderà il 2 giugno con l'assegnazione dei premi, di sette, cinque e tre milioni, ai primi tre classificati. (Alba Solorio)

Nastro d'argento a Philippe Noiret

«Io, il più amato dagli italiani»

Vestito chiaro, camicia azzurra a righe bianche, cravatta a disegni sgargianti. Gentile e disponibile, Philippe Noiret si concede ai giornalisti mentre attende il ministro Tognoli in una saletta del ministero del Turismo e dello Spettacolo. È il per ritirare il Nastro d'argento europeo assegnatogli dal Sindacato Giornalisti Cinematografici. Un premio ad una carriera di oltre cento film e ad un grande attore.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Grazie, signor ministro, di aver premiato un «salimbando». E poco dopo: «Ormai, alla mia età, sono come un maresciallo sovietico pieno di medaglie e decorazioni». Philippe Noiret ritira il Nastro d'argento europeo che gli consegna il ministro Tognoli e si scerza su. Ma questo riconoscimento del Sindacato Giornalisti Cinematografici, che non aveva potuto ritirare il 16 marzo scorso, gli deve aver fatto comunicare piacere. Anche perché se è aggiudicato con un buon 70% delle preferenze espresse: segno, oltre che della sua bravura, della popolarità di cui gode in Italia.

Dopo il personaggio di Alfredo, il protagonista di *Nuovo Cinema paradiso*, dopo il Rossini vecchio dell'appena terminato film, diretto da Mario Monicelli, Philippe Noiret si appresta a girare la nuova opera di Fiorella Infascelli *Zuppa di pesce*. «È una bella storia, ispirata ad una persona realmente esistita: un produttore italiano attivo tra gli anni Cinquanta e i Settanta. Un tipo un po' "folle", che un giorno si comprava una Ferrari e il giorno dopo non aveva nemmeno i soldi per la patente; che non ha prodotto film che passeranno alla storia ma che comunque appartengono al cinema. È spesso sono più interessanti i piccoli film che le grandi opere. Nel mio ricordo e nella mia piccola cineca personale, anzi, prediliggo proprio la cosiddetta serie B».

Attore dalla maschera ironica e bonaria, ma pronta anche a imprevedibili scatti di carattere, Noiret è passato attraverso tanti registi: da Cukor (*Justine*), ad Hitchcock (*Topaze*), da De Braca a Tavemier (*L'orologio di St. Paul e La vita e niente altro*). Oltre cento film, di cui molti in Italia (con De Sica, Rossi, Ferreri, Sciol, Monicelli). «Mi piace stare sul set,

Successo al Valle di Roma per «Rasoi» su testo di Enzo Moscato
La storia amara di Napoli raccontata con citazioni da Eduardo e Viviani

Ritratto di una città «sfregiata»

AGGRO SAVIOLI

Rasoi
Su testi di Enzo Moscato, regia di Mario Martone e Toni Servillo, scena di Lino Fiorito e Mario Martone, luci di Pasquale Mari, suono di Daghi Rondanini. Interpreti: Gino Curcione, Roberto De Francesco, Iaria Forte, Antonio Iorio, Licia Maglietta, Marco Manichini, Enzo Moscato, Toni Servillo, Tonino Taluti. Produzione Teatri Uniti. Roma: Teatro Valle

«Christo è 'o paese d' 'o sole» dice il verso d'una famosa canzone partenopea, che Enzo Moscato cita (con altre pur celebri) fra i testi da lui composti ad hoc o recuperati per questo breve, denso spettacolo, salutato alla sua «prima» romana e italiana da uno strepitoso successo. Ma la Napoli di Moscato è scura e amara: il mare (smagliante luogo comune, come il sole, un tempo) vi si profila alla stregua d'una cloaca fetente, un «azzurro obitorio».

Ritroviamo qui temi e linguaggio delle opere già note (alla rappresentazione o alla lettura) di questo straordinario commediografo e poeta, prima e oltre che attore: quali *Piè- ce noir*, *Festa al celeste e nubie santuario*, *Bordello di mare con città*, disponibili ora in un volume di Ubulibri, *L'angelico bestiario*, ben significativo della duplice anima dell'autore, elegiaca e feroce. Ma il legame più stretto di *Rasoi* è con *Partitura*, o punto d'incontro, tre anni addietro, fra Moscato e il sodalizio di Teatri Uniti. Di *Partitura* sono ripresi, in *Rasoi*, vari scorcii, con una simile libertà di associazione (e dissociazione), anche se, là, un motivo aggregante era costituito dall'legonia e morte di Giacomo Leopardi in terra di Partenope, specchio e riscontro dell'atroce declino d'una cultura e d'una civiltà; d'un popolo, anche, flagellato attraverso i secoli da catastrofi naturali e inatturali, violentato dalla storia, eppur spesso complice di tale violenza, come ci dice il *Rondò* (sintesi dell'altamente suddanzita di Napoli a Spagnoli e Francese) stupendamente interpretato da Tonino Taluti.

Non c'è trama, qui, non ci sono personaggi, ma corpose presenze, carnali fantasmi, a volte identificabili in figure storiche o mitiche (il re borbone Ferdinando, monumento vivente all'ingordigia, o quella statua parlante della Madonna...



Antonio Iorio e Iaria Forte in un momento di «Rasoi»

na...), a volte vibranti d'una più sfuggente ma affascinante allusività: come quella sorta di pellegrino o profeta discinto, che vedremo incamminarsi, alla fine, in un maledetto tentativo di salvezza. Affiorano echi educandiani - *Armutia* è possente (ma non si è fatto giorno) - vivianeschi, nella predilezione

che Moscato da sempre mostra verso i marginali, gli esclusi, i reietti, e nella poderosa espressività di un dialetto plebeo e nobile insieme.

E un tratto leopardiano, «nostra ignuda natura», è incastonata nel pezzo forte, anzi fortissimo, d'una serata comunque felice: il discorso, in lingua,

con sprazzi vernacolari, che celebra a suo modo la *Liturgia napoletana*, l'ultima spiaggia d'una umanità (e di un'animalità) in via, forse, di sparizione. Uno sproloquio controllato, un delirio verbale ispirato e ingegnoso, percorso da un'inventiva che dovrebbe spingere a nascondersi gli sperimentatori da tavolo. Il tutto detto davvero a meraviglia da Toni Servillo, in abito classico di guappo (mentre al pianoforte si distillano le note, appunto, di *Guapparia*); finché due o tre colpi di pistola, giungendo da fuori scena, lo mettono a tacere. Colpi per finta, dice teatro, che sottolineano quanto le cose siano cambiate, in peggio, anche nel campo della malavita.

Bravi, più che bravi, tutti gli altri attori, con spiccato particolare Licia Maglietta, Antonio Iorio, Marco Manichini. È curato alla perfezione l'apparato tecnico-formale. Accoglienza osannante da parte del pubblico: ma vorremmo che affluessero e applausi si ripetersero nel corso delle repliche, fissate sino a domenica 2 giugno, al Valle. Lunedì 27 giugno, ore 18, alla Libreria romana «Il Leuto», sarà presentato *L'angelico bestiario* di cui s'è dato cenno all'inizio.

Lo Stabile di Genova ha la sua sede

Tutti a Corte c'è il Teatro

ROMA. Per chi non conosce Genova, il nome di Corte Lambruschini dice poco. Era un vecchio gruppo di case fatiscenti vicino alla stazione ferroviaria di Brignole. Oggi al suo posto vi sorge uno dei centri direzionali più importanti della città, un complesso di torri ed edifici, in cui trovano posto uffici, alberghi, parcheggi. È un teatro, il Teatro della Corte, appunto che è, poi, la nuova sede del Teatro stabile di Genova. A presentarlo ufficialmente, nella sede del Ministero del Turismo e dello Spettacolo di Roma, ieri, presente il ministro Tognoli e il direttore generale Carmelo Rocca, c'era il sindaco di Genova, Romano Merlo, l'assessore allo Spettacolo del capoluogo ligure, Carlo Reppetti, Giuseppe Giacomin e Ivo Chiesa, rispettivamente presidente e direttore artistico del Teatro di Genova. Preinaugurazione, per così dire, istituzionale, visto che l'inaugurazione si farà il prossimo 4 giugno, con lo spettacolo *Mille rami di ricompensa* di Victor Hugo, con la regia di Benno Besson. Ma anche in quel caso, si tratterà di un «assaggio». I lavori non sono del tutto ultimati, e per l'inaugurazione vera, bisognerà attendere: la metà di ottobre, partenza ufficiale delle repliche, con ombra. In quella data si aprirà, finalmente, anche il nuovo tea-

tro lirico Carlo Felice. Progettato dall'architetto Piero Gambacchini, il Teatro della Corte (che oltre alla sala principale prevede ambienti per sale-prova, uffici per scuola di recitazione, aule ed una biblioteca intitolata a Paolo Stoppa) è dotato di impianti tecnici d'avanguardia. La sua costruzione, iniziata nel 1984, ha avuto una vicenda contrastata, di cui il ritardo nella consegna alla città, è un segno evidente. Costato 18 miliardi, il Teatro della Corte, assieme al Genovese e al Duse, costituirà il fulcro della vita teatrale del capoluogo, con una programmazione diversificata anche per generi. Ivo Chiesa, nel suo intervento, ha insistito sulla validità e sul basso costo dell'operazione (18 miliardi), «il Teatro - ha affermato - è un luogo di cultura che deve servire alla gente. Negli arredi e negli ambienti non ci saranno concessioni al fasto e al lusso». Una rivendicazione di sobrietà che è suonata anche come una sottile polemica nei confronti del fratello architetto Carlo Felice. Un gigante architettonico di straordinaria bellezza (progettato da Aldo Rossi e Ignazio Gardella) che, di miliardi, ne è costati quasi 120, e che non riesce a trovare le risorse per cominciare a funzionare davvero. □ Re.P.

Dopo Mozart, Rossini: un bicentenario per il 1992

Presentato il cartellone del R.o.f. che si terrà a Pesaro dal 10 agosto
Tra le opere in programma «Otello» e «Le cantate per i Borboni»
Le difficoltà finanziarie del festival

ERASMO VALENTE

ROMA. Lo ripetiamo, sottovoce, perché altrimenti i dispetti aumentano. I dispetti al Rossini Opera Festival che - questo vogliamo ripetere - è la più importante manifestazione musicale e culturale che abbia il mondo. E il mondo se ne è accorto. La musicologia americana lavora giorno e notte,

intanto, per sistemare l'edizione critica delle opere rossiniane e sicuramente venderà qualcosa al diavolo per arrivare in tempo, l'anno prossimo (bicentenario della nascita di Rossini), a consentire la pubblicazione della monumentale partitura del *Guglielmo Tell*, ultima opera di Rossini: quattro

grossi volumi, più un quinto con documenti (scene, bozzetti, costumi, ecc.) connessi alla «prima» del *Tell* a Parigi, nel 1829.

Dal teatro, che in tutto il mondo hanno in cartellone opere di Rossini, arrivano a Pesaro richieste di edizioni critiche, dettagli sugli allestimenti. È l'unico festival che unisce esigenze di spettacolo ad esigenze musicologiche. È l'unico festival che al di là dell'effimero (ma sono spettacoli che rimangono nella memoria) punta sull'incalcolabile pregio dello *scripta manent*. Ed è forse, chissà, proprio questo che dà fastidio a chi punta sul *verba volant*. Sono infinite le chiacchiere, ad esempio, sul nuovo Auditorio di Roma, ma

guad ad avviamme davvero la costruzione.

Rossini e il suo festival sono entrati, per il bicentenario del nostro grande musicista, nella legge finanziaria, ma i dannati ritardi fanno rischiare al festival la perdita del suo prestigio e al nostro paese il consolidamento nello squallore della sua politica culturale. Cinquecento miliardi sono stanziati - dicono - per il quinto centenario della scoperta dell'America, ma niente per i duecento anni di Rossini. Questo nostro genio della musica - un *unicum* nella storia della musica - sta a cuore anche alla Francia, che aveva già pronti sul tavolo i soldi per una manifestazione congiunta con Pesaro, dove hanno dovuto far marcia indietro per la mancanza di pochi

milioni. È stato lungo il preambolo, nella conferenza stampa tenuta ieri dai responsabili del festival, che ha preceduto l'annuncio della XII edizione e del Festival del bicentenario.

Si incomincia il 10 agosto (repliche il 12, 16 e 18) con la ripresa in altro luogo (Palafestival) e in altro allestimento, del *Tancredi* nella versione di Milano (1813), con lieto fine. Scene, costumi e regia sono di Pier Luigi Pizzi. Protagonista, Lucia Valentini Terrani (*Tancredi*), presente all'incontro, vogliossissima di tornare a Rossini. Segue, il 17, *Otello* (repliche il 20, 23 e 25) - e cioè *Chorus Merrit* (ha al fianco, ma non la uccide, Cecilia Gasdia) - anch'esso affidato a Pier Luigi Pizzi. Dirige Gianluigi Gel-

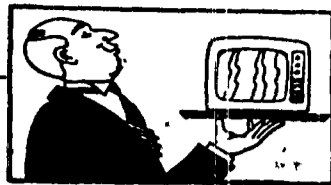
metti. Non muore Desdemona, perché Otello apprende in tempo le trame di Jago.

La circostanza del bicentenario mozartiano, dissolto in quello rossiniano, ha portato ad uno spettacolo con due prime opere: una di Mozart (*L'obbligo del Primo Comandante*); e una di Rossini (*La cambiale di matrimonio*) - regia di Luigi Squarzina - puntata sulla località dell'uno e dell'altro. C'è un concerto sinfonico, diretto da Daniel Oren, c'è una serata con le *Cantate per i Borboni*, scritte da Rossini nel periodo napoletano, e c'è l'integrale del Rossini pianistico: cinque concerti con cinque assoli del pianoforte (i nostri sono Michele Campanella e Laura De Fusco).

Il grosso del festival 1992 punta su *Barbiere di Siviglia*, *Semiramide* e una nuova edizione del *Viaggio di Reims*, sempre diretto da Claudio Abbado. Ci saranno mostre, concerti (la *Massa di gloria* di Rossini in edizione originale) e una «Notte rossiniana», con la partecipazione di grandi cantanti. Hanno illustrato il programma, le vicende, i timori e le speranze del Festival, Gianfranco Mariotti (soprintendente), Vittorio Emiliani e Bruno Cagli. (rispettivamente nuovo presidente e direttore artistico della Fondazione Rossini), Alberto Zedda (consulente artistico). Auguriamoci che le gloriose caravalle di Cristoforo Colombo non speronino le non meno gloriose opere di Rossini.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Illustrate le nuove strategie della società Rizzoli per lottare con Rai e Fininvest sul mercato dell'immagine

'Infiltrazione' nelle major americane, coproduzioni, partecipazioni a tv europee I progetti di Montezemolo

Rcs, il futuro è video

Altro rilancio della Rizzoli nel campo dell'audiovisivo. Dopo l'annuncio di un ingresso nella distribuzione cinematografica, la Rcs sferra un altro colpo contro l'odiato duopolio Rai-Fininvest...



Luca di Montezemolo

Broadcasting da poco entrata con partecipazioni strategiche in televisioni europee come la francese TFI. Tutti insieme per rendere pubblico lo stato di salute del settore videocassette...

'91 Il tutto grazie a una politica 'capillare' che si sta sviluppando grazie a tre società la Panarecord, la Vivivideo e la neonata 'Club del video'...

Bovary, Taxi Blues, Atteniti al ladro)

'La nostra è una strategia di collaborazione' ribadisce Montezemolo. Se da un lato si rafforzano le modalità di vendite delle cassette, dall'altro si cercano grandi interlocutori internazionali...

ROBERTA CHITI

ROMA. Rizzoli audiovisiva, la grande manovra continua. Accordi con giganti come la Warner e la Carolco, infiltrazioni mirate nella produzione e distribuzione cinematografica...

conferenza stampa di Cannes che annunciava l'ingresso della holding nel campo della distribuzione cinematografica (attraverso accordi con la Warner)...

Accanto a Luca di Montezemolo, il manager della 'Rizzoli homevideo' cioè una delle tre controllate dalla holding 'Rcs video'...

Gaetano Azzolina e l'ultimo 'passo falso'

ROMA. Con la vicenda di Gaetano Azzolina si chiude la serata (Raitre, 22.35) 'Passo falso'. Il cardiologo racconta, nell'ultima puntata del programma condotto da Gad Lerner...

sequela di licenziamenti i colleghi dell'ospedale di Massa dove è primario, lo accusano di essere prepotente, individualista e incapace di lavorare in équipe...

raccolto grandi consensi di pubblico. La prima puntata di 'Passo falso' (quella con Angelo Rizzoli) è stata seguita da 925 mila persone (5,84% di share)...

dice 'Sono molto soddisfatto soprattutto per la prova che Lerner ha dato Sembra instintivamente nato per la tv e mantiene intatta la sua forte passione professionale'...



Alan Bates in 'Un inglese espatriato'

Su Raitre 'Un inglese espatriato' Una vita da 'traditore'

Un complimento e un rimprovero a Raitre. Un complimento perché ha acquistato 'Un inglese espatriato' di John Schlesinger, un nastro perché lo manda in onda...

shakespeariana Coral Browne, in tournée a Mosca. Burgess parla di Londra, di quell'Inghilterra umida e piena di buongustici che non riesce ad amare come si ama il proprio paese...

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, Odeon. Each column contains a list of TV programs with their start times and titles.

rosati LANCIA
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
eur - piazza Caduti
della montagna 30

Ieri ● minima 11°
● massima 21°
Oggi ● il sole sorge alle 5.41
e tramonta alle 20.12

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA

Prof in corteo Deviate le linee Atac

I professori di tutta Italia in piazza. Questa mattina gli insegnanti appartenenti ai sindacati autonomi della scuola (Snals, Gilda e Cobas) scenderanno in corteo per il rinnovo del contratto di lavoro. La manifestazione partirà alle 8 da piazza Esedra e si snoderà lungo piazza dei Cinquecento, via Cavur, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, fino ad arrivare a piazza Santi Apostoli. Qui, il segretario generale dello Snals, Nino Gallotta, terrà il comizio conclusivo. Secondo gli organizzatori a sfilare per le strade di Roma saranno in 50 mila tra docenti, studenti, genitori e rappresentanti del pubblico impiego. La manifestazione di questa mattina sarà in un'area anche una prova per i sindacati autonomi che devono valutare le adesioni alla categoria. «Non ci preoccupa soltanto il dato più evidente della riuscita della manifestazione - hanno detto - ma puntiamo molto su l'esito dello sciopero che

ci consente di valutare la compattezza e la tenuta della categoria». Si il numero di persone che questa mattina parteciperà al corteo meno ottimista è la Cgil, che contesta l'iniziativa presa dai sindacati autonomi. «Siamo tranquilli - ha detto il segretario generale Alfiero Grandi - questo è uno degli esempi di sciopero inutile. Non credo sarà sentito e partecipato, e comunque, al di là della solita guerra delle cifre, una valutazione deve partire dalla considerazione che in tutto solo un milione e duecento i lavoratori interessati. Le strade dove passerà il corteo saranno chiuse al traffico e l'Atac ha predisposto deviazioni delle linee e limitazioni di percorso. Le linee che seguiranno percorsi alternativi sono 4, 9, 11, 16, 26, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90 bis, 94, 95 e 170. Subiranno invece una limitazione di percorso le linee 93, 93 bis, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 160, 613.

Dura nota del quotidiano contro la spartizione L'Osservatore Romano «Diffidiamo delle Usl»

Pollice verso sulle Usl della capitale dall'Osservatore Romano. Un giudizio senza appello per gli amministratori dei comitati di gestione, accusati di occuparsi più degli interessi dei partiti che di quelli dei cittadini. «Anche con la nuova organizzazione delle Usl - si legge - i partiti riusciranno comunque a condizionare con le regole della bassa politica l'amministrazione delle nuove strutture». «Anche con la nuova organizzazione delle Usl - si legge - i partiti riusciranno comunque a condizionare con le regole della bassa politica l'amministrazione delle nuove strutture».

«Anche con la nuova organizzazione delle Usl - si legge - i partiti riusciranno comunque a condizionare con le regole della bassa politica l'amministrazione delle nuove strutture».



Niente Auditorium in via Guido Reni Nelle caserme resta l'esercito

Auditorium nelle caserme di via Guido Reni? L'ipotesi sembra ormai caduta, secondo quanto ha dichiarato l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace durante la registrazione di un dibattito sul tema dell'auditorium, organizzato negli studi di «Canale 5», al centro di produzione Palatino, per la rubrica «Italia domanda», condotta da Gianni Letta. Il motivo? Gerace ha dichiarato che le amministrazioni interessate alle caserme, occupate per ora dall'esercito, dalla polizia e dalla guardia di Finanza, starebbero per comunicare ufficialmente al Comune l'intenzione di non cedere le aree. Rimarrebbero in piedi le altre due ipotesi di collocazione del futuro tempio della musica. Quella che vuole l'auditorium al Borghetto Flaminio e l'altra che vorrebbe realizzarlo nell'ampio parcheggio sotto villa Giori, presso il villaggio Olimpico.

Perquisiti giovani di estrema sinistra per l'attentato all'«Avanti!»

Perquisite ieri le abitazioni di alcuni giovani dell'area dell'estrema sinistra nel corso delle indagini sul mancato attentato dinamitardo al quotidiano socialista l'«Avanti!» del 31 marzo scorso. Le perquisizioni, fatte su disposizione del giudice Franco Ionta, non hanno dato risultati, secondo quanto affermato dalla questura. Solo due persone sono state portate in questura e rilasciate dopo accertamenti. «Radio onda rossa» afferma in un comunicato che gli agenti della digos e della squadra mobile avevano giustiziato con proiettili e mitragliette e deflinate l'iniziativa disposta dal giudice «un tentativo di criminalizzazione del movimento antagonista romano». La bomba davanti agli uffici amministrativi dell'«Avanti!», in via Tomacelli, fu trovata la mattina di domenica 31 marzo. Il timer era stato predisposto per fare esplodere l'ordigno a mezzanotte. Il gesto fu rivendicato con una telefonata all'Ansa dai «nuclei comunisti di guerriglia».

Muore in ospedale operaio caduto da un'impalcatura Denuncia Cgil

È morto ieri in ospedale Giovanni Ippoliti l'operaio di 50 anni che 20 giorni fa era rimasto gravemente ferito cadendo da un'impalcatura della sede in costruzione del ministero del Tesoro per protesta gli operai del cantiere incroceranno le braccia per 4 ore. Lo ha reso noto la Fillea Cgil in un comunicato con il quale si critica «la totale assenza delle istituzioni preposte alla sicurezza». La Fillea accusa di insensibilità i «nuovi signori della regione Lazio» perché, si sostiene, «non hanno rispettato gli impegni per la sicurezza nei cantieri assunti con i sindacati prima dei mondiali di calcio».

Listino unico quest'estate nel bar di Tor San Lorenzo

Prezzi calmierati quest'estate in tutti i bar del litorale di Tor San Lorenzo. L'associazione commercianti di Ardea attraverso una serie di incontri con i proprietari del bar è riuscita ad introdurre un listino unico in tutti gli esercizi commerciali. L'associazione ha rivolto la sua attenzione anche ai ristoranti. «Qui nessuno ha mai proposto un menù turistico - dice Mario Paolotti, presidente dell'associazione commercianti - è una grave carenza per una località dove d'estate giungono migliaia di persone».

Acotral Sciopero metrò B il 29 e il 30 maggio

I macchinisti del metrò B aderenti al sindacato Falca Cisl hanno confermato gli scioperi che avranno luogo mercoledì 29 e giovedì 30 maggio il 29 maggio non verrà garantito il servizio nel tratto della linea B dalle 9 alle 12. Il giorno seguente, giovedì 30, i macchinisti aderenti al sindacato Falca Cisl che lavorano sulla linea B incroceranno le braccia dalle 14 alle 17. A comunicare la notizia è stata l'azienda dei trasporti «Acotral».

DELIA VACCARELLO

L'accordo concluso ieri. Ai neocomunisti 17 sezioni, alla quercia 140. Trasloco entro lunedì Pds e Rifondazione si dividono i beni



A Rifondazione 17 sezioni (4 condivise), le altre 140 al Pds. La divisione dei beni dell'ex Pci si è conclusa ieri «con soddisfazione da entrambe le parti». Rifondazione abiterà a: San Saba, Esquilino, Cianca, Tiburtino III, Tor de' Schiavi, Latino Metronio, Acotral-via Chiovenna, Laurentina, Garbatella, Spinaceto, Ostia Nuova, Fiumicino-Catalani, Mancini, Cavalleggeri, Montespaccato, Labaro Iacp, Nomentano.

CLAUDIA ARLETTI

Nella sezione di Spinaceto, basterà tirare su un tramezzo, altrove invece gli uni o gli altri dovranno fare le valigie: Pds e Rifondazione comunista ieri hanno siglato l'accordo sulla spartizione dei beni appartenenti al disciolto Pci. I neocomunisti hanno ottenuto ufficialmente 17 sedi, sparse per la città. Entrò lunedì, dovranno lasciare le altre, circa 140, rimaste al Pds. Le trattative, durate mesi, sono finite alle 13.30, negli uffici Pds di Villa Farnesina, dove i tesoriere dei due partiti hanno messo la firma sul testo dell'accordo. «con reciproca soddisfazione», si legge nel documento, poi diffuso nel pomeriggio. Il patto, dunque, c'è. Gli incidenti «diplomatici», che più volte hanno portato le trattative sull'orlo della rottura, ormai sono cose del passato. Da lunedì, ciascuna organizzazione procederà per la propria strada, sulla base di una «carta del divorzio», dove si elenca nei dettagli ciò che appartiene agli uni, e ciò che andrà agli altri. Così, solo in 4 casi, gli iscritti delle due organizzazioni dovranno convivere o quasi. Accadrà, per esempio, nella sezione dell'Esquilino, dove i neocomunisti avranno diritto a un locale e il Pds occuperà le

altre stanze. Nel Tiburtino III sarà la stessa cosa. E la sede della discoteca? Per la Garbatella - qualche settimana fa al centro delle polemiche, dopo che i neocomunisti ne avevano occupato una parte - è stato deciso di lasciare le cose come stavano a Rifondazione il primo piano, al Pds il resto. A Spinaceto, infine, dove l'ex sezione del Pci è costruita su «moduli», si costruirà una parete divisoria. Decisa la spartizione, le organizzazioni ora discutono di contratti d'affitto e di cessioni. Quattro delle sezioni da loro gestite da Rifondazione, infatti, appartengono legalmente al Pds (Mario Cianca, Latino Metronio, Fiumicino-Catalani e Montespaccato). Così, anche se i particolari devono ancora essere definiti, è certo che verrà stipulato un regolare contratto d'affitto: durata minima, sei anni, come è previsto per le «attività commerciali». Il canone? Rifondazione comunista pagherà alla quercia dalle cento alle duecentomila lire al mese. Altre sedi sono proprietà di privati, del Comune o dello Iacp. In questi casi (San Saba, Labaro, per esempio), cambieranno semplicemente gli assegnatari: il rapporto non sarà più proprietario-Pds, ma proprietario-Rifondazione comunista. Tutto finito, dunque? In buona parte, sì, ogni sezione ha avuto la sua assemblea di iscritti, e alla fine si è votato pro o contro la cessione della sede a Rifondazione. Qualche volta, sono stati ribaltati i risultati congressuali. Nella sezione di Pietralata, per esempio, a suo tempo avevano prevalso i «no» alla svolta di Occhetto, ma al momento di decidere la spartizione, ha avuto più voti il Pds. Altrove, è avvenuto il contrario. Così, nella sede del Nomentano, è stata prelatata Rifondazione, nonostante fosse minoritaria. Infine, i neocomunisti hanno ottenuto 17 delle 23 sedi chieste all'inizio delle trattative. Rifondazione, a questo punto, può contare su 27 «circoli», distribuiti in ogni circo-

scrizione: nove li ha trovati in proprio o con l'aiuto della quercia. Quanto ai tesserati Pds dei locali ora passati a Rifondazione, saranno dirottati su sezioni vicine. Qualche problema, però, resta. In alcune zone, infatti, la contesa continua. È il caso della sezione «Ostia-Antica» (destinata al Pds, ma in parte occupata dal circolo dei neocomunisti) e delle tre sedi nella terza circoscrizione. Di queste ultime, una andrà sicuramente a Rifondazione (ma ancora non si è deciso quale). Quanto tempo occorrerà perché si definiscano anche queste situazioni? Pochissimo, rispondono entrambi i contendenti, qualche giorno ancora. Del resto, l'accordo firmato ieri su questo punto è severissimo: le organizzazioni non hanno intenzione di coprire eventuali colpi di mano. Il documento diffuso nel pomeriggio dice testualmente: «qualsiasi iniziativa che possa compromettere l'accordo, provenga da Rifondazione o dal Pds, non sarà sostenuta dalle organizzazioni».

Tentato suicidio ad Ariccia Voleva gettarsi dal ponte ma il suo peso lo rallentava Salvato dai vigili del fuoco

Stava male, aveva una crisi ed aveva deciso di farla finita. Si era incamminato fuori da Ariccia, verso il ponte di Galloro, famoso per i tanti suicidi che l'hanno scelto per uccidersi. Voleva buttarsi giù nel vuoto. Ma c'era un parapetto davvero alto, concepito proprio per impedire alte morti. Era faticoso da scavalcare, con i suoi 130 chili di peso. E sul ponte, bloccati nel traffico, c'erano anche due vigili del fuoco. Vincenzo Gabiati, 46 anni, è stato salvato da loro e dalla propria lenerezza. Portato subito all'ospedale di Genzano, l'uomo è stato visitato e subito trasferito in quello di Albano, nel reparto psichiatrico, con una diagnosi di stato depressivo. «Era io quasi le dieci di mattina e stavamo portando un mezzo ad aggiustare a Roma - racconta il caposquadra dei vigili di Velletri Vincenzo Melaranci - lo guidavo la campagna con cui saremmo tornati indietro e Sandro Bagagnoli l'autobotte da sistemare. Sul ponte, era tutto bloccato. Ad un certo punto, mi è caduto l'occhio su quell'uomo davvero grosso che camminava appoggiandosi ad un bastone.

Da domani torna la settimana lunga dello shopping Negozzi aperti di domenica E da lunedì orari estivi

I negozi riaprono i battenti la domenica. A partire da domani e fino al 6 ottobre i commercianti, durante i giorni festivi, potranno alzare le serrande dalle 8 alle 20. Cambiano i giorni di riposo: alimenteranno chiusi il sabato pomeriggio. Gli altri potranno scegliere tra sabato o lunedì. Tutto come lo scorso anno, dunque. Malumore tra «Quelli della domenica»: «Apertura domenicale per 5 mesi all'anno».

TERESA TRILLO

E la domenica, negozi aperti dalle 8 alle 20. A partire da domani, cambiano gli orari dei rivenditori di frutta, verdura, pane, salumi, carne e degli empori di abbigliamento, scarpe e profumi. Per tutta l'estate, fino alla fine di settembre, sarà dunque possibile fare la spesa anche nei giorni festivi. Durante la settimana, i commercianti possono alzare le serrande alle 20 o prolungare lo shopping di un'ora, fino alle 21. Diverso anche il «riposi» settimanali: gli alimentari rimarranno chiusi il sabato pomeriggio, mentre tutti gli altri commercianti potranno scegliere di non lavorare il sabato oppure il lunedì. Dopo mesi di polemiche e discussioni, dunque, resta tutto invariato rispetto allo scorso anno. Oscar Tortosa, assessore comunale al commercio, all'inizio dell'anno aveva lanciato la proposta di riunire attorno a un tavolo tutte le associazioni dei commercianti e dei consumatori, invitati per la prima volta, per concordare un piano-orario che rispondesse alle reali esigenze dell'utenza. Un'idea che, fino a oggi, non ha sortito alcuna soluzione attuabile. In assenza di modifiche all'ordinanza sindacale circa gli orari del commercio al dettaglio - si legge in una nota diffusa dalla Conferenza - si consoleranno con le disposizioni vigenti. L'unica novità è arrivata nelle settimane scorse per i commercianti del litorale. Per consentire un rilancio del litorale e una ripresa dell'attività turistica, l'assessore al commercio ha stabilito che i negozi di

Ostia, Casal Palocco, Maccarese e Torre in Pietra possono rimanere aperti la domenica dal 19 maggio al 13 ottobre, cioè due settimane in più di quelli romani. Il ripristino del vecchio orario - apertura domenicale per quattro mesi all'anno (cinque se discontinua) durante il periodo estivo, più tre domeniche a dicembre - previsto da una legge regionale ha suscitato le proteste di «Quelli della domenica», 113 negozi del centro e della periferia, che reclamano lo shopping «festivo». «È un controsenso aprire i negozi del Litorale per due settimane in più - sostiene Riccardo Conte, vice presidente dell'associazione - La delibera parla di rilancio turistico, e il centro di Roma? È sempre pieno di turisti. Da anni ci battiamo per l'apertura domenicale e per il prolungamento a cinque mesi dell'orario estivo, ma ci rispondono sempre che non è possibile. Se niente cambia, ricorremo al Tar. È infatti possibile prolungare a 5 mesi l'apertura domenicale, basta chiudere una domenica e scattare la discontinuità. C'è poi l'eccezione dei negozi di dischi, libri, antiquariato, cartoline e opere d'arte, che dall'88 possono aprire tutte le domeniche».



Statuto comunale La parola ai cittadini

A PAGINA 25

Clinica «Parco delle rose» Casa di riposo sotto accusa Avvisi di garanzia per dirigenti e medici

Cinque avvisi di garanzia per il «Parco delle rose», la casa di cura sull'Aurelia, dove 10 giorni fa i carabinieri rilevarono irregolarità amministrative e cattive condizioni igieniche. Gli avvisi di garanzia sono stati inviati dal magistrato ai responsabili della clinica, sono accusati di truffa, somministrazione ai malati di cibi scaduti, violazione della legge sanitaria. Nel frattempo, però, i ricoverati restano nella struttura sull'Aurelia. Il giudice, infatti, ha concesso 40 giorni di tempo all'assessorato regionale alla Sanità per mettere a posto le cose e ha così revocato il provvedimento di sequestro. Alla chiusura della clinica, del resto, nei giorni scorsi si erano opposti gli stessi pazienti e i loro familiari. Avevano impedito il giudice di revocare il sequestro, ripetendo «questa clinica funziona benissimo, i carabinieri hanno sbagliato» e per i carabinieri della compagnia Trasevere, che la sera del 15 maggio compirono il blitz, nel «Parco delle rose» troppe cose non vanno. Gatti gonziolavano tra i farmaci; accanto ai ripiani delle medicine erano mucchi sporchi di lenzuola; i cibi in cucina erano stati congelati e scongelati più volte. Inoltre, su un tavolo della medichera, i carabinieri trovarono alcune siringhe monouso con sopra i nomi dei pazienti, segno che quegli aghi, invece di essere gettati, venivano riutilizzati. Così, tre giorni dopo, il magistrato decise il sequestro. Ma giunto in clinica si trovò di fronte 300 persone, decise a restare. Un «abbaglio» dei carabinieri? Sì, secondo medici e pazienti. Ma gli avvisi di garanzia sono stati consegnati egualmente. C'è anche l'accusa di truffa. La convenzione tra il «Parco delle Rose» e la Regione (che ogni giorno paga 142 mila lire per ciascuno dei 89 ricoverati), infatti, non è mai stata formalizzata. Ex casa di cura per malati di mente, la clinica da due anni è un cronicono, ma non ha mai ufficializzato il cambiamento. E, secondo il giudice, non si è mai dotata delle attrezzature mediche necessarie per ospitare lungodegenti. L'ispettorato dei lavori, infine, ha accertato che per un anno nel «Parco delle rose» hanno lavorato anche otto filippine, senza che siano mai stati loro composti i contributi previdenziali.

Allevatori
«Sesso libero per i tori maremmani»

Butteri e allevatori in fermento contro una legge dello stato che ha detto no all'amore libero tra gli animali allo stato brado. Il 15 gennaio scorso una normativa emanata per raggiungere un maggiore controllo e prevenzione nel diffondersi delle malattie infettive come la leucosi, la brucellosi e la peste suina - ha vietato di fatto l'esercizio della fecondazione in forma girovaga per cavalli e maiali. E quando lo consente, come per i buoi, lo fa a patto che il maschio abbia un albero genealogico di tutto rispetto. «Una decisione assurda - hanno detto gli allevatori - si pensa a controllare i maschi quando sono proprio le femmine a diffondere la malattia». Secondo la legge invece, le femmine dovrebbero essere separate dai maschi, che resterebbero nelle stalle, e al momento della fecondazione dovrebbero essere catturate e montate nelle stalle da capi di bestiame scelti. Ma agli allevatori la regolamentazione dell'accoppiamento non va giù. Secondo loro, oltreché inutile, la decisione presa dal parlamento rappresenta una vera e propria minaccia non solo per la sopravvivenza del bestiame, ma per l'intero equilibrio ecologico della regione.

Il problema è stato sollevato ieri, nel corso di una conferenza stampa dai consiglieri regionali del Pds Pietro Tideo ed Enzo Carella e i rappresentanti delle università agrarie di Tofia e Allumiere durante la quale è stata annunciata la presentazione di un progetto di legge. I consiglieri chiederanno, per alcune regioni italiane, dove l'economia si fonda sull'allevamento allo stato brado, delle deroghe al provvedimento. Nel Lazio sono le università agrarie ad avere la gestione dei terreni adibiti ad usi civici. Oltre 53 mila ettari di verde utilizzati per l'allevamento allo stato brado di 20 mila capi di bestiame. Ora, gli animali che non possiedono un albero genealogico, saranno inutilizzabili e dovranno essere sostituiti con altre. Un danno economico notevole anche per le università agrarie che forniscono i maschi agli allevatori. «Il costo di un animale doc - ha detto Pietro Tideo - si aggira intorno ai dieci milioni. Se si pensa che dovremo sostituire quasi tutti i nostri maschi, si ha un'idea della spesa che dovremo affrontare». Le università agrarie hanno annunciato che chiederanno alla regione un'indennizzo alla Regione per i danni che dovranno subire da questa legge. «Chi ha fatto questa legge - ha dichiarato Pietro Tideo, consigliere regionale del Pds - dimostra di non conoscere gli usi e i costumi della nostra zootecnica. Impedire l'accoppiamento di cavalli e buoi significa cancellare con un colpo di spugna mestieri e tradizioni centenarie. Senza contare che «catturare» le femmine che pascolano liberamente è un'impresa tutt'altro che facile».

Tor Sapienza
Giochi e gare nel parco per 2 giorni

Due giornate all'insegna del divertimento nel parco di Tor Sapienza (Viale G. Morandi). Oggi e domani la zona verde del quartiere sarà animata dalla festa «Alla ricerca del gioco perduto». La manifestazione-spettacolo è aperta a tutti, grandi e piccoli. La prima giornata di giochi comincia alle ore 10 con il discorso dell'assessore all'ambiente, ai giardini e ai parchi Corrado Bernardo. Dopo l'intervento della banda musicale mille aquiloni verranno liberati in volo. Poi il via alle gare: la corsa coi sacchi, quella campestre e la giostra del saracino e alle 20 balera e ristoro. Domani invece saranno di scena i boy-scouts e gli atleti disabili. Nel corso della manifestazione gli architetti aderenti al comitato di quartiere Tor Sapienza illustreranno i progetti per il parco. L'area dei giochi è provvista di un chiosco-bar e di uno spazio-discoteca. Tra gli spazi ci sono anche quelli dei centri anziani e delle associazioni dei disabili.



Dal recupero di targhe fino alla vendita al cliente
Fuoristrada e grosse cilindrato per un giro da 10 miliardi

Tre arresti, otto fermi trentasei denunce
Chiusi un autosalone e tre autodemolitori

Alcune parti delle auto rubate che i carabinieri hanno sequestrato a Roma e in provincia

Superbanda per auto riciclate

Scoperta una banda specializzata nel riciclaggio di auto rubate. I carabinieri hanno arrestato tre persone. Altre otto sono state fermate ed in trentasei sono denunciate a piede libero. Chiusi un autosalone, tre autodemolitori e un elettrauto e sequestrate macchine per un valore di dieci miliardi. Il traffico si diramava in Lazio, Toscana e Campania. Gli inquirenti sospettano anche l'esistenza di legami all'estero.

ALESSANDRA BADUEL

«Avevano un «giro» perfetto. Dal furto su misura fino alla rivendita spulata sul mercato, nelle loro mani fuoristrada e automobili di grossa cilindrata diventavano moneta sonante. Partiti dall'arresto di un carrozziere di Torvajonica tre mesi fa,

i carabinieri di Pomezia e quelli del gruppo Roma II agli ordini del colonnello Francesco Zito, hanno scoperto un'intera banda specializzata nel riciclaggio di macchine rubate. Risultato: 60 automobili e 40 fuoristrada sequestrati per un

valore di dieci miliardi, tre arresti, otto fermi di polizia giudiziaria, trentasei denunce a piede libero e cinque tra autosalone, demolitori e elettrauti chiusi. Un tassello dopo l'altro, i carabinieri sono riusciti a ricostruire un traffico che era sicuramente esteso, oltre al Lazio, in Toscana e Campania. Tra i denunciati, ci sono anche due pregiudicati legati alla camorra che sono riusciti a sfuggire alla cattura. Agli arresti sono stati sequestrati anche tre fucili e due pistole. E le indagini stanno proseguendo.

Il metodo, raffinato, prevedeva varie fasi. Primo, il recupero delle macchine appena distrutte da un incidente stradale attraverso gli autodemolitori. Così nasceva il germe della futura «nuova» automobile: la targa e il libretto di circolazione di quella demolita venivano conservati. Secondo, il furto su commissione di una macchina dello stesso tipo. Terzo, il «maquillage» dell'automobile o del fuoristrada trafugato, smontato in vari pezzi e rimontato con ricambi di altre vetture sempre rubate. Nata così una macchina del nulla, arrivata alla fase della vendita sul mercato, gestita dagli autosaloni «convenzionali» con la banda. Ed il cliente non ne sapeva nulla, visto che al massimo otteneva uno sconto del 15-20%. Perché tutto funzionasse, l'organizzazione aveva bisogno di parecchi uo-

mini. Con il risultato di un giro d'affari che, secondo le prime stime, dovrebbe aggirarsi sui trenta miliardi. I carabinieri hanno sequestrato una quarantina di «Mercedes», molte «Bmw» e poi «Nissan Patrol», «Toyota» e altre fuoristrada di lusso. I tre arrestati sono un autista, Mauro Cairà, 35 anni, di Frosinone, e i fratelli Roberto e Fabio D'Andrea, 24 e 23 anni, pregiudicati, autodemolitori di Pomezia. Tra i fermati, Fabrizio Del Toro, 27 anni, elettrauto di Roma, Michele e Roberto Girolami, di 55 e 26 anni, con un autosalone ad Ardea, e Mauro e Bernardino Fiorino, di Roma, autodemolitori. La lista si allunga, poi, con le persone denunciate a piede libero. Cinque proprietari di autosaloni a Roma, Siena, Albano, Torvajonica e Ardea. Otto carrozzieri tra Roma, Aprilia, Acilia, Latina, Civitavecchia, Torvajonica, Nettuno e Fiumicino. Infine, un autodemolitore a Chiuse e un elettrauto a Tor San Lorenzo.

I due si spacciavano per finanziari
Violentarono 4 donne condannati a 7 anni

Condannati a sette anni i falsi finanziari che l'inverno scorso violentarono quattro donne, dopo averle stordite con del sonnifero. La settima sezione penale del tribunale di Roma li ha riconosciuti colpevoli di sequestro di persona, violenza sessuale e rapina. Giorgio Marotti e Sabatino Confalone dovranno pagare 20 milioni a ciascuna delle loro vittime, tra cui due ragazze di diciassette anni.

Sette anni di reclusione, 80 milioni di risarcimento e l'interdizione dai pubblici uffici per i falsi finanziari che violentarono quattro ragazze, dopo averle stordite con del sonnifero. Giorgio Marotti, 30 anni, muratore, e Sabatino Confalone, 26 anni, barista, entrambi sposati, sono stati riconosciuti colpevoli dalla settima sezione penale del tribunale di Roma, che li ha condannati per sequestro di persona, violenza carnale e rapina.

Le violenze contestate a Marotti e Confalone risalgono alle due settimane comprese tra la fine di novembre e il 7 dicembre scorso. La tattica usata era sempre la stessa. I due uomini in auto abbordavano una ragazza, offrendosi di darle un passaggio. Aspetto pulito e rassicurante - uno dei due fingeva persino di essere un agente della guardia di finanza - Marotti e Confalone riuscivano a rassicurare le loro vittime. E se qualcuna provava a protestare vedendo l'auto puntare fuori Roma, la tranquillizzavano dicendo che sarebbero passati un momento a casa della sorella di uno dei due.

Ma è stata proprio la somiglianza delle storie a portare all'identificazione dei due uomini. Durante una ricognizione in elicottero, le ragazze hanno riconosciuto la baracca, una struttura abusiva, ancora da ultimare a Dragona, a poca distanza da Acilia. A quel punto è bastato un appostamento lì vicino. Marotti e Confalone sono così finiti nella rete. Contro di loro la testimonianza delle vittime concordi nel riconoscere i due violentatori.

L'ex Nar forse coinvolto nell'assalto all'ameria
Fu la pistola di Giuliani a uccidere a Bologna?

Nuovi elementi nelle indagini che seguono all'arresto del terrorista nero Egidio Giuliani, catturato lunedì scorso in una tipografia romana. I proiettili della pistola trovata indosso all'ex Nar, un arma in dotazione delle forze di polizia, saranno comparati con i bossoli trovati nei corpi dei coniugi uccisi all'ameria «Volumo» a Bologna. La pistola era stata rubata il 20 febbraio scorso da due donne.

ANNA TARQUINI

I proiettili della Beretta 92/S in dotazione della polizia trovata indosso al terrorista nero Egidio Giuliani - catturato lunedì scorso dai carabinieri dopo mesi di clandestinità - saranno comparati con i bossoli calibro 9 estratti dai corpi della titolare e del commesso dell'ameria «Volumo», uccisi a Bologna il 2 maggio scorso. Lo hanno deciso gli inquirenti bolognesi, anche se ritengono più probabile che la pistola usata nell'omicidio sia un'arma ad uso civile. Intanto, un nuovo tassello si aggiunge all'ipotesi della nascita di nuovi focolai di terrorismo legato alla destra eversiva. Il magistrato romano che sta esaminando

gli appunti sequestrati all'ex Nar, ha rivelato ieri che l'arma di Giuliani è stata rubata da due donne, il 20 febbraio scorso. Ieri, con una telefonata arrivata all'Ansa di Palermo, un uomo con un forte accento tedesco, ha lasciato un messaggio: «L'attività clandestina di Giuliani era in effetti seguita e controllata dalla «Falange armata». Gli inquirenti però non danno credito all'anonimo segnalatore e al momento escludono l'ipotesi che il terrorista nero possa essere designato come l'uomo della «Falange». Intorno a Egidio Giuliani ha ruotato tutto il gotha del terro-

Ieri le esequie del ragazzo di 19 anni bruciato nell'incendio del centro sociale «Corto Circuito»
Il dolore dei familiari e la rabbia degli autonomi: «Lo hanno ucciso i neo-nazisti, è stato un attentato»
Funerali per Auro, morto nel centro sociale

Sono stati celebrati ieri i funerali di Auro Bruni, il ragazzo morto nella notte tra sabato e domenica scorsi nel rogo che ha distrutto il centro sociale «Corto circuito» a Cinecittà. I giovani del centro sono convinti che sia stato un attentato di destra. Secondo i vigili del fuoco, però, la colpa sarebbe stata di una stufetta a gas. Prosegue comunque l'inchiesta ordinata dal magistrato Elisabetta Cesqui.



La mamma di Auro Bruni, morto nell'incendio a Cinecittà, al termine dei funerali

«La pace in cui Auro riposa sia la pace che impegni a vivere tutti noi». Ieri mattina, dentro la chiesa di San Mauro e Compagni Martiri, alla Romanina, il parroco concludeva così il saluto al giovane di 19 anni morto nel rogo del centro sociale autogestito «Corto circuito» di Cinecittà. L'incendio scoppiò nella notte tra sabato e domenica scorsi: secondo i vigili del fuoco la causa è stata con tutta probabilità accidentale. Secondo i giovani di «Corto circuito» e degli altri centri sociali, che hanno anche manifestato martedì scorso, si sarebbe invece trattato di un assalto di teppisti di destra.

Ieri quei giovani attendevano Auro Bruni fuori della chiesa, a pugno alzato in segno di saluto. La madre del ragazzo, intanto, restava in sacrestia: durante la funzione Ghidella Ghesbrius si è sentita male. Con lei c'erano gli altri due figli, Luigi, 18 anni, e Marlene, 14 anni. Nella piccola chiesa, oltre ai parenti e agli amici, c'era tutto il quartiere. E i compagni di lavoro di Auro, che hanno voluto anche pagare le spese del funerale. Per il giovane, di padre italiano e madre etiopica, è voluto intervenire anche il rettore del Pontificio collegio etiopico.

Auro era al centro sociale per caso. Aveva deciso di dormire lì, raggomitolato su un divanetto, dopo una litigata in famiglia. I ragazzi hanno poi parlato di due taniche di benzina che sarebbero state trovate nello stanzone andato a fuoco,

ma gli inquirenti hanno smentito. Niente taniche, solo una stufetta a gas che è stata la probabile causa dell'incendio nell'ex asilo di via Serafini. Né esiste una precisa testimonianza, su quella benzina. Le indagini del magistrato Elisabetta Ce-

squi stanno comunque proseguendo, ma i giovani sono già convinti: c'è chi è contro di loro, da sempre. Sono i naziskin, le teste pelate. Ed anche senza prove concrete, i giovani non hanno dubbi. A loro basta ricordare un'aggressione di un

anno fa, in cui i «nazi» avevano sparato con una scacciaiacani addosso al gruppo che preparava uno spettacolo nei giardini Monte del Grano, al Quadraro. Sommano poi alla violenza di destra le onnipresenti «manovre del potere» per concludere che si è trattato di un incendio contro «Corto circuito». Un rogo per cancellare lo spazio dove i giovani si riunivano a sentire musica e stare insieme. Un gesto contro i centri sociali di tutta Italia, secondo loro. Ma l'unica rivendicazione arrivata dopo il rogo è firmata «Disoccupati italiani nazionalisti».

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAREATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

PDS REGIONALE LAZIO
SABATO 25 MAGGIO 1991, ORE 15 COLLEFERRO presso CINEMA ARISTON
«CONFERENZA DI PROGRAMMA»
Partecipano:
ENRICO MAGNI
segretario della federazione Pds Castelli
RENZO CARELLA
consigliere regionale Pds
ANTONELLO FALOMI
segretario regionale Pds Lazio

MOSTRA DISEGNI DEGLI STUDENTI ROMANI E CONCORSO A PREMI «GIRAROMA IN TRENO»
(PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO)
Una selezione di circa 400 disegni e manifesti pubblicitari - che evidenziano i vantaggi dei mezzi di trasporto pubblici su rotaia in città rispetto a quelli su strada - realizzati dagli studenti delle scuole di Roma di ogni ordine e grado sarà esposta nell'atrio della STAZIONE TIBURTINA
20 - 26 maggio 1991
La cerimonia di premiazione si svolgerà presso il Circolo Canottieri del Dopolavoro Ferroviario di Roma, Lungotevere Arnaldo da Brescia, venerdì 31 maggio alle ore 17.
IL COMITATO ORGANIZZATORE

A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA
ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO
Tel. 06/3219151
Direzione: via Albalonga, 3 - 00183 Roma
Tel. 06/70191.203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI GIUSEPPE CAPPELLI
RIAPPARIZIONI
Dipinti e Disegni 1985/1991
a cura di Francesco Moschini
coordinamento di Fabrizio Fioravanti
fino a sabato 15 giugno 1991
orario d'apertura 17.30/20

In preparazione Conferenza Pds sulla Fiat nel Mezzogiorno
SABATO 25 MAGGIO 1991, ORE 9,30
INCONTRO c/o sezione FIAT CASSINO
Partecipano:
FRANCO CERVI
Unione regionale Pds Lazio
FRANCESCO DI ANGELIS
Segretario Federazione Pds di Frosinone
UMBERTO MINOPOLI
Direzione nazionale Pds

COMUNICATO STAMPA
Il Premio Nobel Rita Levi Montalcini consegnerà quest'anno il «Premio Frezza» dedicato alla Professionalità ed Umanità nell'Oncologia Clinica.
La cerimonia di premiazione, che vedrà riconosciuti i meriti di professionalità, umanità, dedizione e solidarietà di un giovane medico e di un infermiere/a in servizio presso l'Istituto Regina Elena per lo Studio e la Cura dei Tumori di Roma, avrà luogo il 28 Maggio p.v. alle ore 11 nell'Aula Magna dell'Istituto Regina Elena, in via Regina Elena, 291.
Durante la cerimonia sarà consegnato alla Professoressa Rita Levi Montalcini un Premio Speciale alla «Professionalità ed Umanità» in riconoscimento del suo altissimo merito scientifico ed umanitario.
Il Premio «F. Frezza» è stato istituito dall'AMSO (Associazione per l'Assistenza Morale e Sociale negli Istituti Oncologici) nel 1989. Come è noto l'AMSO opera da 23 anni con i suoi volontari presso l'Istituto Regina Elena offrendo servizi di sostegno, informazione e riabilitazione psico-fisica ai malati di tumore.
In considerazione delle finalità del Premio e della presenza del Premio Nobel Rita Levi Montalcini, che darà un particolare significato alla cerimonia, l'AMSO conta sulla sensibilità e l'interesse dei mezzi di informazione affinché ne diano la maggiore diffusione possibile.

Aperta al Brancaccio la conferenza sulla «Carta» del Comune 188 richieste di interventi. Quesiti a raffica per i politici Botta e risposta durante l'ora di question time Referendum e forme di partecipazione al centro del dibattito

«Lo statuto lo voglio così» I romani prendono la parola

Si è aperta ieri al Brancaccio la conferenza cittadina sullo Statuto. I romani vorrebbero una «carta costituzionale» che garantisca partecipazione, trasparenza, certezza del diritto. Ma nell'ora di question time sono emerse anche altre storie. Periferie isolate, bambini costretti a scuola a fare lezione in piedi. E anche il moderatore giornalista, Corrado Augias, s'indigna. «Sono cose che gridano vendetta».

FABIO LUZZINO

Lo Statuto è materia troppo tecnica, asettica e poco pubblicizzata per sollecitare le corde del a partecipazione popolare. Il consiglio comunale quando ha deciso di convocare una conferenza cittadina sul tema lo sapeva. «Vogliamo l'Iniziativa», aveva avvertito il sindaco. Vaniloquio non è stato, anzi. La società civile al Brancaccio ha violato metaforicamente il castello kafkiano in cui dimorano partiti e istituzioni. Tutti in fila i politici, giudici o giuristi, hanno ascoltato storie di salute e altre storie. Il confronto è durato un giorno intero e proseguirà anche oggi, interventi prenotati, 188 (112 da associazioni, 43 dai partiti e 33 da persone singole). Interventi circostanziali da cui è emerso chiaro un punto: la gente con lo statuto si aspetta uno strumento di più ampia partecipazione. A declinare le associazioni dei cittadini hanno

preso la parola. Dal Movimento federalista democratico, alla lega Arcobaleno, comitati di quartiere, gli Amk della terra, il club della libertà, i sindacati, il collegio metropolitano dei difensori civili, per citarne soltanto alcuni. I temi: motivi quasi sempre gli stessi: referendum, propositivi, consultivi, c'è anche chi ha proposto l'abrogazione, il diffondere civico, l'accesso alle informazioni, la trasparenza. Il confronto, quello vero, senza filtri o astrattismi tecnici, si è avuto però nell'ora di question time. In quel sessanta minuti i cittadini in platea, non moltissimi per la verità, potevano fare domande specifiche al sindaco e al partito, tutti rappresentati dietro un tavolo. A fare da moderatore il giornalista Corrado Augias. «Diamo la parola alla signora Adriana», dice

il conduttore di Babele. «Mi chiamo Adriana Ciarraga, abito a Settecamini. Nel mio quartiere non vediamo mai un manifesto del Comune. Ho saputo solo per caso che si teneva quest'incontro. Non arrivano molte cose, da noi. Poi, quando entriamo nella cintura del raccordo anulare ci accorgiamo che i manifesti ci sono, che al teatro dell'Opera si tengono dei concerti. A noi manca tutto, eppure facciamo parte di questa città. Signor sindaco, adesso stanno costruendo delle case. Hanno spesso costruito case, ma i servizi, quando i servizi?». Augias dà la parola alla signora Maria Granati. «Rappresento gli inquilini Iacp di Cinquina - dice tradendo una certa emozione - Non è stato facile venire qui. Il 308 e il 307, gli autobus che prendo abitualmente, non partono mai, devo aspettare anche più di mezz'ora. Non abbiamo luce, strade. Il cittadino non può continuare ad andare nelle sezioni dei partiti per ottenere delle cose. Dopo di lei, il microfono è passato al signor Ferdinando Burelli. «Rappresento il 165° circolo scolastico, vengo da Fincocchia. C'è una scuola elementare dove bambini di più classi, ormai da anni, sono costretti a stare tutti nella stessa aula. La maestra fa lezione in piedi. Non c'è posto

per una sedia». Augias, lo guarda per sincerarsi, poi si rivolge al sindaco. «Ma è vero?», dice il giornalista. È vero. Nel pomeriggio confermerà la storia una delle mamme di quei ragazzi, Donatella Maria Di Censo. «Ragazzi in piedi in un'aula, costretti a stare nella stessa classe. Sono cose che gridano vendetta», ha detto poi Corrado Augias, rinunciando al suo inoppugnabile stile anglosassone. Troppa carne al fuoco per non stupirsi o indignarsi. Il Campidoglio cerca consigli sullo statuto. Ha incontrato la città sommersa che allo statuto chiede di riemergere. Ma non accadono poi così lontani dal palazzo le storie di ordinaria difficoltà a vivere questa città. «Volei sapere chi autorizza da giorni a chiudere le porte in faccia agli handicappati», ha detto Antonio Bilotta, del comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Qualcuno ha preso la parola per far presente che proprio in quel momento ci stava avvenendo a poche decine di metri, nella sede dell'assessorato ai servizi sociali, Augias guarda il sindaco. Carraro non perde il suo «aplomb» e non risponde. «Su assistenza agli anziani e agli handicappati mi sembra che il sindaco minimizzi un po', dice il signor Domenico Ciardulli.

Un'ora sola, tra mattina e pomeriggio, per le parole al microfono. La gente non era moltissima. Qualcuno si è lamentato del giorno scelto. Oggi ci sarà la controprova. Accanto al sindaco, al componente la commissione speciale sullo Statuto, al professor Pietro Bartera, uno dei «quattro saggi» che hanno elaborato la bozza di statuto, nella mattinata si è fatto vedere il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. Un messaggio breve il suo per ricordare che ci saranno proroghe per i comuni. Lo statuto dovrebbe essere approvato entro il 13 giugno. In realtà ci sono dei margini di tolleranza di 4 mesi. Carraro conta di approvare entro giugno. Francesco D'Onofrio, uno dei «quattro saggi» ora sottosegretario alle riforme istituzionali, ha ricordato che ha istituito un gruppo di lavoro che si occuperà di aree metropolitane e statuti. È stato fissato un calendario di incontri. I primi si terranno la prossima settimana. Ci sarà un esame dello schema di delibera adottato dalla giunta regionale giovedì. Di seguito si terranno le conferenze Stato-Regioni e si entrerà nel merito delle questioni relative all'area metropolitana. Spadolini e la lotte, invitati, non sono potuti intervenire. Hanno inviato dei messaggi.



L'intervento di apertura di Enzo Forcella alla Conferenza cittadina per lo Statuto

Meno di un mese per decidere Partiti ancora divisi

Sullo statuto da lunedì la parola tornerà alla commissione speciale capitolina. La ricognizione con i romani doveva servire anche a chiarire le direttrici di alcune cose fondamentali. L'esame della bozza presentata dai «quattro saggi», che serve solo come base di partenza, si è inghiottito su diversità di vedute non secondarie tra i partiti. Enzo Forcella, consigliere comunale della sinistra indipendente, presidente della commissione, ha tentato ieri di fare una sintesi di quello stato dell'arte. I nodi centrali riguardano ovviamente

le i principi generali, l'informazione, la partecipazione. Sul primo punto la commissione è orientata a sostituire la formula comunità dei cittadini con quella di «comunità di uomini e donne», accogliendo elementi della cultura della differenza. Sul diritto all'informazione, Forcella ha parlato piuttosto di «diritto all'informazione». «L'obiettivo è di arrivare in tempi relativamente brevi a far sì che ogni cittadino possa ottenere il testo di una delibera, le informazioni relative all'iter di una licenza e a qualsiasi iniziativa

che attenga ai rapporti tra l'amministrazione e i cittadini con la stessa facilità e rapidità con cui oggi ottiene un documento anagrafico», ha detto il presidente della commissione. Su questo punto i partiti sono sostanzialmente d'accordo. Del resto, a parte lo statuto il consiglio comunale sin dallo scorso aprile ha impegnato sindaco e giunta ad aprire entro 90 giorni sportelli informatizzati in grado di fornire notizie agli utenti circa l'iter dell'atto amministrativo. Nulla ancora si vede all'orizzonte. Sul tema della partecipazione (petizioni, referendum, etc) le maggiori differenze tra i partiti. Da una parte la fazione dei favorevoli ad un uso ampio e «non scoraggiante» di questi strumenti (Pds, Verdi in particolare). Dall'altra sono schierati coloro che nei nuovi istituti di consultazione di intervento e di controllo vedono un processo

tendente a diluire i tempi del processo decisionale (Dc e Psi). Coloro che sono intervenuti ieri al Brancaccio hanno di fatto bocciato questo partito. Il capogruppo socialista Bruno Marino è sembrato mutare in parte la sua posizione accogliendo la fattibilità del referendum propositivo. Da discutere è ancora il quorum di firme necessario per tenerlo: la bozza per il referendum parla di cinquantamila firme. «Troppe», hanno detto in molti tra gli intervenuti. Le divergenze non finiscono qui. Ieri sono rimaste in ombra tutte le novità che il documento dei «quattro saggi» introduce in merito agli organi di governo. Alcune norme che delineano la figura di un super sindaco che tra l'altro può nominare anche assessori non consiglieri. Su un punto, infine, l'assemblea del Brancaccio ha chiarito: le associazioni chiedono un difensore civico non di nomina politica.

Elezioni a Tor Vergata Studenti cp di nuovo primi ma non fanno il pieno Forse 2 seggi alla sinistra

Nelle elezioni studentesche di Tor Vergata la lista dei cattolici popolari «Tor Vergata studenti» si è confermata al primo posto, ma rispetto ai risultati delle precedenti elezioni ha perso tutto il consenso. Ancora non sono a disposizione i dati ufficiali che il 1° ateneo romano si è impegnato a fornire per oggi, in tarda mattinata. Ma ci sono i dati parziali raccolti dalla lista «Lavori in corso», che è andata seconda alla lista «Ucd», ma non è certo se i cp ne abbiano totalizzati 5 o 4. E' probabile infatti che anche la lista «Lavori in corso» abbia ottenuto un seggio al Sal. Secondo i risultati parziali infatti

(mancano due seggi), «Tor Vergata studenti» avrebbe preso 2800 voti, l'«Ucd» 670, e «Lavori in corso» 540. Insomma, a decidere tra i due contendenti sarà una manciata di voti. Stessa situazione per il consiglio di amministrazione dell'ateneo stesso: la lista «Tor Vergata studenti» avrebbe ottenuto 5 o 4 seggi, in forse il seggio che potrebbe andare a «Lavori in corso». L'altro invece sarebbe andato quasi certamente a «Forge giovani - Ucd», la lista che riunisce i democristiani di centro sinistra. I cattolici popolari avrebbero anche conquistato 12 seggi del Cus, il comitato per lo sport, e 4 seggi al consiglio di amministrazione dell'Idis. Gli altri due seggi del Cda dell'Idis sarebbero andati uno all'«Ucd» e un altro alla lista socialista «Università e Riforma».

Comitato romano referendum Parte la campagna per il sì «Più voti, meno preferenze Stop ai brogli elettorali»

La partitocrazia vuole che tu non voti. Ma il referendum sulle preferenze del 9 e 10 giugno è utile per cambiare le regole del gioco, per dire basta ai brogli elettorali e alla corruzione, per avviare la riforma elettorale e per tutelare la segretezza del voto. E' questo l'appello che il Comitato romano per il sì rivolge a tutti i cittadini. Arzi, fa di più: mentre c'è chi consiglia la gente ad andare al mare e non alle urne, il Comitato di Roma ha organizzato una campagna promozionale per il Sì al referendum. I punti scelti per la propaganda - è stato detto ieri in una conferenza stampa - sono Piazza Venezia, Largo Argentina, Piazzale Apio, Piazza del Cinquecento, Piazza del Pantheon. Inoltre, la città sarà tappezzata di volantini e la gente sensibilizzata mediante comizietti volanti e assemblee. La campagna referendaria si concluderà venerdì 7 giugno, alle ore 18, al cinema Adriano di Piazza Cavour dove avrà luogo una manifestazione. Il Comitato romano per il referendum ha un anno di vita. E la dodici mesi, con 1044 tavoli in città e oltre cento assemblee ha raccolto ben 76mila firme favorevoli alla riduzione delle

preferenze nell'elezione dei deputati. Al Comitato aderiscono associazioni e federazioni di partito: l'Acil, l'Anica, l'Associazione nazionale donne elettrici, l'Arci, Controrivoluzione giovani, l'Enel, la Federazione giovanile repubblicana, la Fuci, Mille, il Movimento federalista democratico, il Movimento monarchico italiano, il Movimento giovanile Dc, il Partito democratico della sinistra, il Partito repubblicano italiano, i Popolari per la riforma e la Sinistra giovanile. Il presidente romano è Ba tolo Ciccardini (Dc), il segretario Agostino Ottavi (Pds). «La proposta del referendum - ha spiegato Ottavi - è di passare dalle attuali 17 o 40 preferenze ad una sola. In questo modo si instaura un rapporto più diretto tra cittadino ed eletto perché non vi potranno più essere brogli elettorali e non si potranno più manipolare i numeri scritti sulla scheda». I cittadini e le associazioni interessate a questa campagna possono rivolgersi tutti i giorni al Comitato di Roma per il referendum elettorale di via Cavour 238 (V piano), dalle 9.30 alle 19. Tel. 4881958.

La mappa del mare pulito elaborata dal ministero della sanità sulla base di 2131 prelievi eseguiti nel '90 Le coste della provincia romana sono le più inquinate: un chilometro su tre non è balneabile

Tuffi vietati, sotto chiave un terzo delle spiagge

Centodiciassette chilometri di costa vietati, un terzo del litorale laziale. Spiagge messe fuori uso dall'inquinamento o dalle servitù militari. Lido per lido, la mappa del mare pulito elaborata dal ministero della sanità sui dati raccolti nel '90. 2131 prelievi per saggiare lo stato di salute delle acque. Roma in testa alla classifica del litorale inquinato: un chilometro su tre non è balneabile. Le cose si mettono male. I tratti di mare pulito si riducono a segmenti compressi tra fasce sporche, dove i prelievi hanno indicato un inquinamento chimico-fisico. A Santa Marinella i divieti fanno salva quasi soltanto la costa di fronte al piccolo centro balneare. Un po' meglio a Santa Severa e a nord

di Ladispoli, dove invece le carte del ministero segnano un'ampia zona rossa di divieto. Per tuffarsi sarà meglio scendere a Palo. **Palidoro, Fregene, Ostia.** Via libera da Palidoro a Fregene, dove bisogna stare però alla larga dai canali fossi Cupino, fosse delle Cadute, Fosso Tre denari, fossi Arnone. Assolutamente da evitare il litorale compreso tra Focene e Fiumicino, fino a sud della foce del Tevere. Buone notizie, invece, per il lido di Ostia: tranne brevi tratti il mare è pulito, fino a raggiungere Marina di Ardea. Ma a sud di questo limite, i guai ricominciano. **Marina di Ardea, Anzio, Nettuno, Fregene.** Fino a

sud di Anzio mare pulito con il contagocce. Divieti a tutto spiano, tranne un breve tratto compreso tra Anzio e Nettuno. Poi si ricomincia. Ma questa volta responsabile dei cartelli di divieto non è l'inquinamento, ma il poligono di tiro, che recinta la spiaggia fino al fiume Astura. L'acqua, in compenso, è pulita fino a Fregene, con le sole eccezioni della costa dove sfocia il fiume Astura, di Borgo Sabotino e di Rio Martino. **Parco nazionale del Circeo, Terracina, Sperlonga.** Ci si può tuffare senza prendere le misure. Qui il mare è pulito per chilometri e chilometri. Promossa la spiaggia di Sabaudia e il promontorio di San Fe-

lice, fino al faro di Torre Cervia. Da evitare, invece, la zona immediatamente a sud, il cosiddetto «quarto caldo» del Circeo. Via libera poi fino a Sperlonga, con la solita eccezione delle foci dei canali, scendendo tra onde limpide fino a Santa Marinella. **Gaeta-Marina di Minturno.** Fuori uso la costa fino a sud di Formia, segnata da un divieto continuo di balneazione. Di nuovo mare pulito a Marina di Minturno, evitando di avvicinarsi al Garigliano. **Ponza e Ventotene.** Non si discute. Un tuffo qui vale davvero la pena. Promossa a pieni voti Ventotene. Buona collezione un divieto di balneazione nel tratto tra il porto e Santa

Maria. Per il resto, però, mare pulito sul serio. **Le coste più inquinate.** Centoquaranta chilometri costa, quaranta dei quali coperti da divieti di balneazione per inquinamento (il 28,6%, quasi un chilometro su tre), Roma, tra le province del Lazio, è di gran lunga la più inquinata. A parità di estensione del litorale, Latina ha «solo» venti chilometri di mare sporco (il 14,2%) e Viterbo 4,6 chilometri (7,7%). Quanto ai divieti estranei all'inquinamento, Roma è di nuovo in testa con il 16,3 per cento delle sue coste, seguita da Latina (15%) e da Viterbo (13,9), con una media superiore a quella nazionale che supera di poco il 10 per cento.



Cola di Rienzo Incontro sconvolgente per Dali

Il suo giubbotto jeans dipinto in casa ha lasciato oltre modo perplesso Salvador Dali che lo guarda da un cartellone pubblicitario in piazza Cola di Rienzo. Ma lui, avvolto nel volto della bionda di Hollywood e dalla musica del valse non si scompone, incurante del fatto che la propria immagine possa offendere l'artista che, dallo sguardo, sembra abbastanza impaziente di vederlo scendere dal trespolo sul quale ha scelto di appollarsi in attesa di chissà quale altro personaggio metropolitano.

Il presidente Massa si piega al volere della Regione Marcia indietro Iacp sulle case L'istituto sospende la vendita

Il consiglio di amministrazione del Iacp giovedì sera ha deciso di seguire la richiesta del consiglio regionale di bloccare le procedure per la vendita dei 10.600 alloggi. Ora una legge dovrà definire i prezzi delle case, quali mutui accendere e le modalità dell'operazione. «È una vittoria per gli inquilini delle case - afferma il Pds -. Subito una legge che garantisca chi acquista e chi sceglie di rimanere». **CARLO FIORINI** Alla fine lo Iacp ha ceduto. La vendita dei 10.600 alloggi è sospesa, in attesa di una legge regionale che ne stabilisca le regole. La decisione di bloccare le procedure già avviate per quello che stava diventando il più grande affare immobiliare mai realizzato nella città, è stata presa nella tarda serata di giovedì dal consiglio d'amministrazione dell'istituto. Il presidente dello Iacp non ha potuto opporsi alla volontà del consiglio regionale che, all'unanimità, gli aveva chiesto di bloccare le procedure di vendita. «Ora è necessario approvare rapidamente la legge regionale che definisca le modalità attraverso le quali vendere i 10.600 alloggi - dice Massimo Pompili, responsabi-

le casa del Pds - i criteri fondamentali per i quali ci batteremo sono la garanzia di condizioni eque per chi compra, l'assicurazione di poter restare nell'appartamento per chi non può o non vuole acquistare e infine la destinazione dei proventi dell'operazione alla manutenzione di tutti gli altri alloggi Iacp». Lo stop alla vendita rimette in gioco tutto. La determinazione dei prezzi di vendita, le caratteristiche dei mutui da accendere per agevolare l'acquisto, le sorte che toccherà agli appartamenti non acquistati, la gestione di tutta l'operazione di vendita. Una legge regionale dovrà ridefinire tutto ciò, rivedendo i criteri fin qui seguiti dal presidente dell'istituto.

Secondo il Pds, che in consiglio regionale ha proposto l'ordine del giorno con la richiesta di sospensione poi votato all'unanimità, la legge dovrà anche garantire la massima trasparenza della gestione della vendita. L'istituto aveva già avviato un appalto concorso, che si profilava come un affare miliardario, per scegliere un'agenzia immobiliare che non avrebbe dovuto far altro che registrare i contratti d'acquisto. Ora, anche su questo, la legge regionale dovrà definire modalità e regole. «L'atteggiamento del presidente dello Iacp dopo il voto del consiglio regionale mi è sembrato perlomeno contraddittorio - dice Angelo Marino, vicepresidente dell'assemblea della Pisana -. Massa ha affermato di non capire quel voto in quanto giorni fa mi aveva inviato alcune sue proposte e osservazioni sulla vendita. Ma quelle sue proposte sono in sostanza proprio emendamenti al disegno di legge in discussione e quindi per il presidente dello Iacp avrebbe dovuto essere normale sospendere ogni procedura proprio in attesa della legge». Ma in questi mesi invece Massa è già andato molto avanti con le operazioni di vendita. Ha chiesto e ottenuto un mutuo sui primi 5.000 alloggi, ad un tasso del 12,20%. Invece, nei disegni di legge presentati e in discussione si ipotizzano mutui del 5,5%. Che sia stata un'operazione frettolosa lo pensa anche l'assessore alla casa del Comune, il socialista Filippo Amato. «Credo che il consiglio regionale abbia fatto bene a chiedere la sospensione - dice -. Un'operazione di tali dimensioni non può essere effettuata senza garanzie certe per gli acquirenti e per gli inquilini Iacp». Ora quindi torna tutto nelle mani del consiglio regionale dove la commissione Industria ha già iniziato l'esame delle due proposte di legge, una della Dc e una del Pds, presentate sull'argomento. In entrambi le proposte si definiscono anche dei meccanismi per evitare che la vendita rappresenti un processo di terziarizzazione. Si stabilisce infatti che le case Iacp non possano essere cedute prima di 10 anni da parte degli inquilini dell'ente e che comunque la loro destinazione debba rimanere per sempre ad uso abitativo.

Il Pds presenta il piano per garantire trasparenza alla gestione della sanità dopo le nuove lottizzazioni

Il 15 giugno la nomina dei nuovi dirigenti Sono sei dc, quattro psi un pli e un socialdemocratico

Manager Usl con tessera «Noi li controlleremo»

Tempo contato per i vecchi comitati di gestione delle 12 Usl romane. Il 15 giugno arriveranno i manager. Dovrebbero essere nominati dalla Regione su tre liste di candidati decise dai nuovi comitati dei garanti. «In realtà c'è già stata una lottizzazione tra i partiti della maggioranza - dice il Pds - ma noi controlleremo il loro operare insieme ai cittadini, per garantire il diritto alla salute e all'informazione».

RACHELE GONNELLI

Il «time» è già stato inserito. Fra poco più di due settimane i 12 comitati di gestione delle Usl romane salteranno in aria. Il primo «scoppio» è previsto per il primo di giugno quando i nuovi organismi, cioè i comitati dei garanti nominati dal Comune, sceglieranno i candidati per la carica di commissario delle Usl. Una seconda «deflagrazione» sarà il 15 giugno con la nomina, da parte della Regione, di manager al posto dei vecchi presidenti delle unità sanitarie locali. Ma già si comincia a dire che, invece di una vera rivoluzione, si tratterà soltanto di fuochi d'artificio.

la spartizione partitica delle poltrone della sanità romana - sostiene Carlo Leon, segretario romano del Pds - i tecnici che avevano sperato negli intenti riformatori propagandati dal ministro De Lorenzo oggi sono disillusi, si sentono ingannati. E a ragione, secondo il Pds, visto che le nuove poltrone sono già state lottizzate sei «manager» alla Dc, spartiti a seconda della forza delle correnti interne al partito, quattro ai socialisti, un posto ai socialdemocratici e uno ai liberali, i quali hanno dovuto accontentarsi della Usl Rm/9 della Magliana, l'unica senza ospedali. Oltretutto i nomi dei futuri

commissari-manager che sono stati pubblicati da tutti i giornali dovrebbero invece essere decisi dalla Regione sulla base di una lista di candidati proposta dai garanti di ogni Usl. «I comitati dei garanti - ha spiegato Felice Piersanti del Pds - forse non riusciranno neppure a compilare le liste, visto che dovranno presentarle entro il 31 maggio e non hanno ancora ricevuto i curricula di ciascuno dei 291 aspiranti manager. Alcuni sono sicuramente persone competenti, ma è indegno che anche i più bravi debbano piegarsi alla logica delle clientele per essere nominati a gestire una Usl. Noi del Pds non ce la siamo sentita di regalare la nostra quota di garanti alla maggioranza. Ora vigileremo sulla competenza dei commissari prescelti. Tra il 10 e il 15 giugno faremo delle specie di pagelle sui manager veri e quelli riciclati».

problemi della sanità, che funzionerà come una sorta di tribunale permanente sui diritti alla salute, un punto di riferimento per tutti i cittadini - singoli o riuniti in associazioni - contro gli abusi e i disagi della sanità romana. «Abbiamo accettato di entrare nei comitati - dice Leon - perché riteniamo che per svolgere davvero un ruolo di controllo e di denuncia bisogna avere il potere di condizionare le scelte. Ma il nostro ruolo sarà quello di coinvolgere la gente su progetti obiettivi, il primo dei quali sarà quello per il diritto all'accesso e all'informazione. Avremo un centro unico di prenotazione delle visite, per esempio, per sapere dove fare una Taccenza fare il giro degli ospedali». «Il Lazio - dice Piersanti - insieme a Campania e Sicilia, detiene il primato negativo della gestione dei servizi sanitari. Eppure non è un destino biologico dei romani dover andare a curarsi in ospedali come il S. Camillo. Anche perché la spesa sanitaria media nel Lazio è molto più vicina a quella del Trentino, piuttosto che alle regioni del profondo

sud». Dove vanno a finire, dunque, i soldi pubblici? Le cifre parlano chiaro: 400 miliardi all'anno vengono intascati dai laboratori privati: il 45% per analisi, il 20% per servizi radiologici, il 10% per fisioterapia. Tutti miliardi che potrebbero essere risparmiati se solo venissero impiegati i 70 miliardi stanziati due anni fa per riattivare i laboratori pubblici delle ex mutue. 721 miliardi vengono assorbiti invece dalle case di cura private, altri 456 miliardi vanno agli ospedali religiosi, che hanno rette da salasso: oltre 500 mila lire al giorno pagate dalla Regione per ogni ricoverato del Fatebenefratelli o del Bambin Gesù. E intanto l'unica unità spinale per paraplegici di tutto il centro-sud, pronta da mesi al Cto non entra in funzione per carenza di personale. Per lo stesso motivo gli ospedali nuovi di Ostia e Pietralata funzionano a metà. Le cliniche Bastianelli e Giovanni Bosco restano chiuse. I 27 miliardi stanziati per la psichiatria non vengono impiegati per la creazione di strutture alternative all'ex manicomio.



Anziani in fila per i ticket davanti all'ufficio di una Usl. L'inefficienza dei servizi colpisce i più deboli

Sedici «difensori civici» garanti della salute Quasi tutti volti nuovi e la metà sono donne

Saranno 16, nove uomini e sette donne, i rappresentanti del Pds nei comitati dei garanti delle Unità sanitarie locali. Il loro compito sarà quello di difensore civico dei cittadini all'interno di ciascun comitato. Ai garanti faranno capo dei «tribunali dei malati», creati nel territorio di ogni Usl. Questo sistema consentirà di raccogliere preziose informazioni sul funzionamento degli ambulatori di zona, degli ospedali, in breve, notizie sul reale «stato di salute» del pianeta sanità. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, sono stati resi noti i nomi dei 16 garanti. Usl Rm1: Stefano Di Tommaso. Usl Rm2: Francesco Proietti e Paola Mari. Usl Rm3: Alessandro Morriconi.

Usl Rm4: Giovanni Bocchi. Usl Rm5: Ida Fornataro e Carlo Rosa. Usl Rm6: Ruggero Trenna. Usl Rm7: Maria Gemma Azuni e Graziella Azzaro. Usl Rm8: Ivano Carissimi. Usl Rm9: Antonella Ticca. Usl Rm10: Silvio Natoli. Usl Rm11: Paola Di Martino. Usl Rm12: Margherita Antuoni e Antonio Fosarelli. Fra i designati solo Francesco Proietti e Ruggero Trenna facevano parte dei difensori comitati di gestione. Silvio Natoli, scelto per la Usl più grande di Roma, la Rm10, è un collaborato del governo ombra. Margherita Antuoni Rossetti, nominata nella Usl Rm12, quella della Santa Maria della Pietà, è invece presidente del Sarp, un'associazione dei familiari dei malati di mente.

Congresso Giovani repubblicani per il «sì»

«Sì all'abrogazione delle preferenze multiple». I giovani repubblicani, da ieri riuniti nel congresso romano, appoggiano in pieno il referendum elettorale del 9 giugno. «L'abolizione del sistema delle preferenze è il primo inevitabile passo verso la modifica del sistema - ha detto il segretario romano della Federazione giovanile repubblicana Giovanni Imbergamo - L'ipotesi delle liste bloccate e dei collegi uninominali potrebbe contribuire a ridurre gli effetti più deleteri del mercato dei voti e della logica clientelare». I giovani dell'Edera, che sono stati tra i promotori del referendum, hanno «trascinato» sul fronte del sì anche il Pri, che proprio ieri ha annunciato la sua adesione. E il segretario nazionale del partito Giorgio La Malfa, che è intervenuto alla fine del dibattito, ha detto che la decisione è stata presa proprio «sotto la spinta della Federazione Giovanile». Ma c'è preoccupazione per il comportamento dei partiti di governo e dei «media» colpevoli di aver sminuito la portata dell'appuntamento. «Sarà molto difficile raggiungere il quorum dei votanti per rendere il referendum valido» ha detto Imbergamo. Sul Pri fuori dal governo il giudizio è netto: «Ci sentiamo più repubblicani da quando siamo all'opposizione» ha detto Imbergamo. E anche per Roma dove c'è un sistema politico fatto di intralazzi e raccomandazioni i giovani repubblicani propongono una politica di protesta. «Per il diritto di cambiare», come dice lo slogan del congresso.



Dal primo giugno drastico ridimensionamento delle disponibilità nei reparti Centosessanta posti letto in meno Il Sant'Eugenio senza infermieri chiude

A partire dal 1 giugno l'ospedale Sant'Eugenio «chiude per ferie». Su 535 posti letto, 160 saranno disattivati. L'accettazione tratterà solo i malati urgenti, saltano dunque operazioni e ricoveri programmati da tempo. La direzione sanitaria ha deciso di unificare i reparti - come di solito avviene in estate, a luglio e agosto - con un mese di anticipo. «Mancano gli infermieri», sostengono i medici.

TERESA TRILLO

Cinque reparti chiusi - Chirurgia generale, Chirurgia plastica, Endocrinologia, Clinica medica e il divisione medica - posti letti ridotti e assoluto divieto di ricoverare i malati «per patologia di elezione», ossia quelli non urgenti. Il Sant'Eugenio, l'ospedale della Usl Rm7, quest'anno chiude per

ferie a partire dal 1 giugno. Una decisione, quella di Giovanni Macchia, direttore sanitario del nosocomio dell'Eur, che ha creato allarme tra i medici. Con un mese di anticipo sugli altri ospedali romani, il Sant'Eugenio sarà un ospedale a mezzo servizio. Su 535 posti letto, 160 chiuderanno. Molta

gente dovrà rinunciare a operazioni e ricoveri già programmati da tempo. Dal 1 giugno non saranno più disponibili i 28 letti di Chirurgia generale, accorpata con Chirurgia d'urgenza. Come pure quelli di Chirurgia plastica (28 letti), unificata con Urologia. Endocrinologia (45 posti chiusi) si appoggerà a III Medicina e Clinica medica (20 letti) sarà accorpata a Neurologia. Il 15 giugno, poi, chiuderà i battenti la I divisione medica - 39 posti sospesi - che utilizzerà le strutture della II Medicina. La serrata di questi cinque reparti, giustificata dalla direzione come «Piano ferie '91», non convince i dipendenti.

«La chiusura di buona parte dei posti letto dell'ospedale - dice Adolfo Pagnanelli del

coordinamento Cgil medici - si spaccia per «accorpamenti dovuti al piano ferie». Ma questa iniziativa è legata all'emergenza derivata dalla gravissima carenza di personale infermieristico. La decisione della direzione, poi, non specifica quando riapriranno i reparti e addebita alla responsabilità personale di ciascun medico azioni in contrasto con le direttive. Ciò significa che si ricovera un malato non grave potremmo avere dei problemi di ordine disciplinare. «La situazione è gravissima - sostiene Luigi Pisaro, rappresentante dei primari - l'accettazione continua a mandare malati, dove li metteremo a partire dal 1 giugno. Noi abbiamo proposto alla direzione di chiedere alla Usl infermieri dal

Prima Porta Guasto Acea Al buio due palazzi

Senza luce per un giorno intero. Gli abitanti di via Carenno (Prima Porta) ieri sono rimasti al buio per via di un guasto non riparato ad una cabina. «Gli operai dell'Acea - spiega al telefono Giorgio Converso - hanno lavorato per un paio d'ore. Ci avevano assicurato che nel pomeriggio l'elettricità sarebbe tornata nelle nostre case. Invece a causa della pioggia sono andati via dicendo «arriveremo a lunedì». E nel mio palazzo e in quello accanto è già notte». Ma al pronto intervento Acea assicurano che la squadra tornerà a lavorare domattina (oggi ndr) e che nel pomeriggio il quartiere riavrà la corrente elettrica.

Handicap Assediato l'assessorato ai servizi

Gli handicappati non si rassegnano. Anche ieri mattina si sono presentati in via Merulana per incontrare l'assessore Azzaro che ha rivoluzionato il sistema delle vacanze estive. Fino allo scorso anno i portatori di handicap partivano a gruppi di 7, accompagnati dagli operatori che li curano tutto l'anno, quest'anno dovrebbero andare in 20, e con assistenti sconosciuti. Giovedì mattina sono giunti in assessorato ma non sono stati bene accolti. Ieri ci hanno riprovato. L'assessore li aveva convocati insieme agli operatori delle Usl.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 mesi senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

UNA BICICLETTA PER ENTRARE NEL GIRO.

Per la settantaquattresima volta. Il Giro d'Italia prende il via. La leggendaria sfida tra campioni si ripete: ci saranno fughe appassionanti, faticose scalate, sprint decisivi. Ma la vera protagonista sarà sempre la bicicletta, una passione di tutti che non si ferma mai. neanche dopo settantaquattro Giri. Per questo Fiat, motore ufficiale del Giro d'Italia, ha deciso di rendere omaggio alla bicicletta. Acquistando un'auto della gamma Fiat tra il 20 e il 31 maggio, avrete in regalo una bicicletta Legnano, una marca che del Giro ha fatto la storia. Scegliete voi con quale Legnano

entrare nel giro: se amate le fughe solitarie, una Piuton da corsa farà al caso vostro, se invece volete far contento un figlio scalatore, preferirete una mountain bike Perseo. E per chi ama pedalare in dolce compagnia, le biciclette diventano due: un'Olancia 26 per lei, e una mountain bike Thrax per lui. Se anche non vi lancerete in fuga, non scalerete i passi e non scatterete in un frenetico sprint, scoprirete lo stesso che un giro su due ruote può essere piacevole come un viaggio su quattro. Quattro ruote Fiat, naturalmente. **FIAT**

FIAT, MOTORE UFFICIALE DEL 74° GIRO D'ITALIA.

OFFERTA VALIDA PER IL PRODOTTO DISPONIBILE ● INIZIATIVA NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO ● AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE N. 4/3963

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	4756741		47498	
Carabinieri	112			861312	
Questura centrale	4686				
Vigili del fuoco	115				
Cri ambulanza	5100				
Vigili urbani	67891				
Secours stradale	116				
Sanguis	4956375-7575893				
Centro antiveneni	3054343				
(notte)	4957972				
Guardia medica	475674-1-2-3-4				
Pronto soccorso cardiologico	83921 (Villa Malaida) 530972				
Aids	da lunedì a venerdì 8554270				
Aid. adolescenti	860661				
Per cardiopatici	8320649				
Te. elon. rosa	6791453				

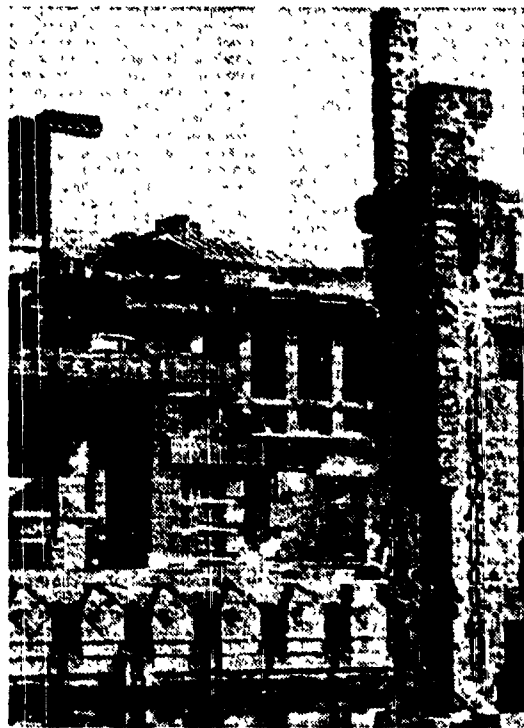
Opedali:		Poligrafici		Poligrafici	
S. Camillo	4462341	5310066			
S. Giovanni	77051				
Falegnameria	5873259				
Gemelli	33054035				
S. Filippo Neri	3306277				
S. Pietro	36590158				
S. Eugenio	5924				
Nuovo Reg. Margherita	5844				
S. Giacomo	67261				
S. Spirito	650921				
Centri veterinari:					
Gregorio VII	6221686				
Trastevere	5396550				
Appio	7182713				

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acqua Acqua	575171	5921462		Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acqua Recl. luce	575161	4605444		Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	490510		Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelletti)	
Gas pronto intervento	5107	3309		Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	8616528/40890		Paroli piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	47011		Prati: piazza Cola di Rienzo	
Servizio borsa	6705	5403333		Trevi: via del Tritone	
Comune di Roma	67101	47011			
Provincia di Roma	67661	47011			
Regione Lazio	54571	47011			
Arca (baby sitter)	316449	47011			
Pronto l'ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6294639	47011			
Aids	860661	47011			
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474895444	47011			

Psicologia: consulenza telefonica		APPUNTAMENTI	
337809 Canale 9 CB	369434		



Cinque volte Giappone

ARMIDA LAVIANO

La mostra fotografica «Il Giappone negli anni '50», divisa in cinque sezioni e accompagnata da pannelli esplicativi, documenta, con più di cento immagini in bianco e nero, alcuni aspetti della realtà giapponese tra il 1950 e il 1959. Sono gli anni che seguono la fine della seconda guerra mondiale, il primo periodo di pace dopo una serie di conflitti iniziati nel '30, e le fotografie esposte, scelse tra 4000 immagini, testimoniano alcuni aspetti significativi di quest'epoca.

Il nuovo scenario internazionale, dominato dalla guerra fredda e dalla guerra di Corea, costringe gli occupanti americani a fare del Giappone una delle proprie roccaforti strategiche. La vita notturna nelle grandi città, come si vede in un'immagine, brulica di soldati statunitensi, anche se le luci al neon non possono certo attenuare la desolazione delle macerie lasciate dai bombardamenti. Tornano a casa profughi e prigionieri di guerra e il paese ha bisogno di alloggi. Così, in altre foto, vediamo le baracche militari ridattate a case popolari e persino dei rudimentali bunker utilizzati da più poveri come abitazioni. L'esistenza è dura ma l'occupazione alleata porta anche fermenti nuovi. La democrazia libera in parte contadini e salariati dallo sfruttamento eccessivo mentre la smilitarizzazione, azzerando numerose spese,

favorisce lo sviluppo dell'economia. In tutto il paese si ricostruisce.

Nelle città, nelle campagne, nei piccoli villaggi, come testimoniano le immagini esposte, convivono fianco a fianco, tradizione e innovazione. I nuovi e grandi palazzi, nei grandi centri abitati, coesistono con le case tradizionali. I taxi circolano insieme ai risciò, e nei paesini resta immutata nel tempo le antiche casette dai tetti spioventi, ora affiancate però dai pali della luce elettrica.

In questi anni le zone rurali sono ancora la parte del Giappone più penalizzata dalla povertà anche se proseguono le profonde trasformazioni iniziate nel secolo precedente. Vediamo così in una scuola di campagna una bambina appoggiata al banco con la sorella piccola sulle spalle. Sono poveri anche i villaggi sul mare: le immagini testimoniano il lavoro estenuante delle pescatrici di conchiglie che rimangono e si rifugiano tra le onde, o la precaria struttura di una rudimentale salina sulla spiaggia. Nelle città, meno popolate delle campagne, non c'è ancora l'invasione dei grattacieli: vediamo gli edifici col tetto «pagoda», le villette a schiera, le zone industriali, i quartieri degli affari. (Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci 74, Orario: 9-12-30; 14-17-30. Chiuso sabato e festivi. Fino al 28 giugno).

Al Piccolo Eliseo «All you need is love», gradevole commedia di Poggi Radionovela con i Beatles

STEFANIA CHINZARI

All you need is love testo e regia di Pier Francesco Poggi. Interpreti: Pier Francesco Poggi, Paola Rinaldi, Duilio Del Prete.

Piccolo Eliseo

A teatro, finalmente, si parla di radio. Lo fa Pier Francesco Poggi, eclettico attore di teatro, di cinema e di televisione, al suo esordio come autore con una commedia pimpante e «liger» a cui, dice, ha affidato questo messaggio: «Dimostrare che al di fuori delle lottizzazioni, delle mafie e delle logge massoniche si possono fare proposte a bassi costi e di qualità». Un intento, oltre a quelli più strettamente estetici, lodevole.

E certamente non si è preoccupato, Poggi autore ed anche interprete, accanto a Duilio Del Prete e Paola Rinaldi, per cui ha espressamente scritto questo testo, di ridondanti arredi scenografici: due leggi, un tavolo, un pianoforte ed un telefono sono più che sufficienti a ricreare lo studio radiofonico dove si sta registrando la sit-com a puntate che

porta proprio il titolo dello spettacolo.

Protagonisti, appunto, due attori, Michele e Katia, e un regista, Grandrand. Ma assoluto coprotagonista di questa commedia, scritta con evidenza e divertimento e recitata con

gusto (la «prima» fu a settembre al Todifestival) è proprio il mezzo radionovela a cui Grandrand dedica l'unica parentesi seria della serata, ricordando il popolare e assiduo pubblico della scatola magica, la fruizione discreta e partecipe, la difficoltà di un mezzo che il chiasso televisivo ha relegato al ruolo di sorella minore e povera.

Tra le pause di registrazione di All you need is love i tre hanno modo di trascorrere una giornata dai tipici connotati di

caos, elettrizzata da un paio di coincidenze che nessuno a mettere in chiara evidenza i problemi, le passioni, le inconcludenze, gli isterismi di ognuno. Così Katia è una ragazza madre affettuosa e totalmente disorganizzata, costretta a lasciare la figlia ad amici volenterosi ma non sempre accorti; Michele sospira l'amore di un lontano, spagnolo e capriccioso Armando e nelle crisi di «chicchite» strappa senza mezzi termini la grama vita delle coppie «normali»; e Grandrand, già punito dai genitori da un tale come di battesimo, si affligge con la sindrome da trasloco e una moglie psicoanalista con tendenze al suicidio.

Tra una confessione e l'altra, una telefonata di Armando e lo smarrimento della piccola Guendalina, corre poi parallela la coppia del programma radio: l'incontro ai tempi dei Beatles, le fatiche della convivenza, una festa revival che sembra «una gita a Redipuglia», e buon ultimo, l'arrivo temuto e atteso di un prossimo erede, nuovo testimone di molte incertezze e di una incommensurabile fede: all you need is love.



APPUNTAMENTI

«Forma di governo e soggetti della democrazia» è il titolo del convegno promosso dal Crs e dal governo ombra del Pds in programma per lunedì, ore 9-30-18, presso la Sala delle conferenze di via S. Chiara n.4. Relazioni su «Presidenzialismo, alterianza, riforma elettorale, processo costitutivo e revisione della Costituzione» di Cantaro, Massari, Cotroneo, Barrera che parleranno dopo l'introduzione di Salvi. Conclusioni di Pietro Ingrao.

«Roma, la città futura». Attività dell'Associazione sul territorio confederata alla Sinistra giovanile: oggi Circolo «Lenin», ore 19-19, di fronte alla fermata metro di Giulio Agricola, banco informazione su referendum elettorali: domani Circolo Garbatella, ore 9, mattinata volontaria per la pulizia del parco di via Costantino, Circolo Eur (Via dell'Arte 42), ore 10-13 centro informazione referendum elettorali.

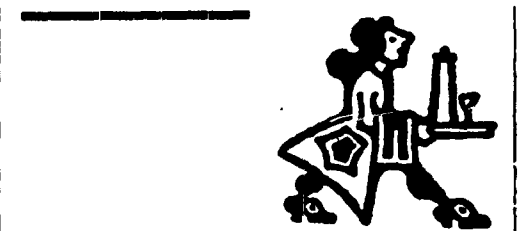
Donne in nero. Oggi, ore 10-30-11.30 campagna obiezione fiscale alle spese militari presso l'Ufficio postale di San Silvestro (reparto Conti corenti).

Saleam, ragazzi dell'olivo: saranno in piazza San Pietro domani mattina alle ore 12 per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita dei bambini palestinesi nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza. La manifestazione è promossa da Arciragazzi e Agesci - si svolgerà in silenzio e ogni «genitore affidatario» porterà un cartello con la foto del bambino ricevuto in affidamento e la frase «Anche il mio bambino ha diritto a vivere, studiare, giocare».

Centro integrazione sociale porta 20 ragazzi di Top Balla Monaca a Capanelle dove si svolge il derby di calcio. Lì potranno giocare nell'apposito parco insieme ad altre centinaia di bambini che domani, ore 14-30, raggiungeranno l'ippodromo. Alle 15 animazione musicale con il gruppo «Acqua regia» (Elio Cirillo voce, chitarra, tamburello e tamborino, Erasmo Treglia violino, clarino, puledro e voce, Rita Tummina organetto, tamburello e nacchiere; più animazione di costi).

Sperimentazioni Coop percorsi 1990-91: oggi, ore 10.30, c/o scuola media statale «Lucio Lombardo Radice» mostre su «Gli Intelligenti», «Il vino: di bere... in meglio» poi buffet; ore 9-12.30 scuola media statale «Balabanoff» mostra «La bussola dell'alimentazione» a cura della III E.

Proposizioni della salute nell'ambiente domestico: informazione ed aspetti socio-sanitari. Temi di un convegno dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria che si svolge oggi, ore 9, all'Aula Magna di lungotevere in Sassetta 3 (ospedale S. Spirito).



Venti seminaristi inglesi tra antifone, salmi e kirie

MARCO SPADA

Il pubblico che ha affollato la chiesa di Sant'Eustachio per assistere ad un concerto di polifonia vocale inglese non è forse lo stesso che frequenta Santa Cecilia o la Filarmonica. Nessun presenzialista, nessun abbonato da cinque generazioni, nessuna signora bene con vezzi aristocratici. Molti, gente comune, invece, giovani, qua che straniero di passaggio nelle prime serate calde e molti abitanti del quartiere. Un'atmosfera «diversa» e insperata, che raccoglie molte frange di quei «simpatizzanti» della musica che per non sottostare all'iter delle file e delle prenotazioni, disertano i circuiti ufficiali.

Il concerto era gratis, come avviene nelle chiese, ma non è questo che può giustificare la concentrata attenzione di un'ora verso un programma tutt'altro che popolare. Eppure è proprio quello ad aver attirato. L'Associazione «La Risonanza» è andata sul sicuro, avendo da tempo l'abitudine di distribuire un questionario dove vengono sindacati i gusti dei frequentatori, per preparargli concerti su misura. In questo caso poi c'è un vero e proprio vuoto istituzionale: se a Roma, patria delle dinastie degli Allegri, degli Anerio e di Pierluigi da Palestrina, la polifonia è totalmente ignorata. C'è invece, sembra, un bisogno spontaneo di rifugiarsi nei sorgenti della musica, assaporare il fascino severo di quelle linee vocali che si intersecano in un gioco mai finito di armonie e dissonanze, espressione di un universo di certezze che compensa dal ba-ba quotidiano. La Schola Cantorum del Venerabile Collegio

Marguttiani e «altri da sé» uniti nell'«angolo artistico»

ENRICO GALLIAN

Via Margutta è già storia, ancora si deve consumare l'evento ed è già storia; l'Associazione cento pittori di via Margutta ha inaugurato l'altro ieri il classico appuntamento artistico ed è già tutto così straordinario che vien voglia di ricordarsi. Domani chiuderà a notte inoltrata per poi riaprire l'anno prossimo. I pittori giovani che espongono assieme ai «marguttiani» puri sangue sono numerosi e tutti bravi.

Quello che determina la più o meno bravura è così risaltabile (si fa per dire) rispetto ai salotti, alle aste e ai mercati collezionisti che vien quasi voglia di strillarli ai quattro venti. La differenza invece è totale e si vede. I pittori e scultori cosiddetti «altri da sé» dipingono per mercato: i pittori che espongono per strada, come in questo caso di via Margutta, anche per altre ragioni. Ragioni etiche e sostanziali. Diversità di colore, di forma, di segno e anche d'impostazione mentale. E poi, al di là delle differenze, quello che conta è che serve di più alla cultura di chi osserva, e un tantino più interessante, meno di moda.

A grandi linee anche se correnti verdi e nerie non costituiscono l'impatto generale per-

Messico rivoluzione e dintorni

SANDRO MAURO

Comincia martedì alle 17.30 con la proiezione di *Memorias de un mexicano* di Carmen Toscano, la rassegna «Messico: racconti sulla rivoluzione e dintorni» organizzata dall'Istituto italo-latino americano che lungo quattro giorni ospita nel suo auditorium (Piazza Guglielmo Marconi 26b) sei film ed una quantità di interventi sull'argomento.

Riprendo intanto nella sala Renard di Villa Medici la personale dedicata al cinema di André Antoine. Da lunedì a venerdì (givedì escluso) verranno proiettati *Mademoiselle de la seigneurie*, *La terre*, *La coupable* e *L'hirondelle et le mé-sange*, tutti realizzati tra il 1914 e il 1924. L'inizio è sempre alle 21 e l'ingresso è gratuito.

Termina oggi al Graeco la maratona di Helmut con la proiezione di *La festa*, undicesima e ultima parte della saga familiare e storica diretta da Edgar Reiz. Per domani alle 21 è invece previsto *Amanti crociati*, uno dei capolavori di Kenji Mizoguchi, il maestro giapponese di cui anche la Rai sta proiettando un ciclo. Martedì è poi la volta di *Sono seduto sul ramo e mi sento bene* (visto, in una versione più lunga, a Venezia nell'83) del ceco Juraj Jakubisko, guadagnatosi con questo e altri film, la fama di «Fellini dell'Est». Mercoledì tocca poi allo scoppicante *La uaglietta*, commedia spagnola diretta da Luis Berlanga.

Continuano intanto con successo al Labirinto le repliche di *Ricordi della casa gialla* (in sala A) e di *Turnè* (in sala B), mentre la sala Foc di Piazza de' Caprettari continuerà a riempirsi anche questa settimana di fronte alle pellicole del ciclo dedicato a Zavattini: da lunedì a venerdì (alle 18 con replica alle 20.30) sono in programma *Il boom* (1963) e *Un mondo nuovo* (1966) entrambi di De Sica, *Andremo in città* (1968) di Nelo Risi, *I sette fratelli Cervi* (1968) e poi ancora *De Sica con Lo chiameremo Andrea* (1972).

Altra retrospettiva è quella dedicata (in lingua originale) a David Lean ed ospitata dal British council (via Quattro Fontane 20): mercoledì e giovedì, alle 17.30 *Brief encounter* (1945) e *Great expectations* (1946).

Versioni originali per il cineforum degli studenti di lingue (via di Castro Pretorio 20) che per mercoledì alle 17 e giovedì alle 10 ha in programma *I love you to death* (Ti amerò fino ad ammazzarti) di Lawrence Kasdan.

Nemi vuol dire fragole «Sagra» per una settimana

PAOLO CAPRIO

Una lunga settimana di festeggiamenti, tra spettacoli folkloristici, mostre e rappresentazioni teatrali: questo è il ricco cartellone allestito da Nemi per solennizzare nel migliore dei modi la «Sagra delle fragole», festa dalla tradizione antichissima, un appuntamento classico di fine primavera, che richiama una grande massa di turisti, stuzzicata non soltanto dal clima festaiolo che si respira tra le caratteristiche stradine del paese, ma anche dal delizioso aspetto naturalistico del luogo che ha ancora conservato pressoché intatto un paesaggio dominato dal verde. Sarà una lunga festa dove ci sarà la possibilità di passare un gradevole pomeriggio e un'altrettanta gradevole serata.

Il programma è ricco di appuntamenti ed in grado di soddisfare tutti i gusti, da quelli culturali a quelli gastronomici. Il via domani alle 9 nella sala del Castello Ruspoli, dove è stata allestita una mostra per gli appassionati dell'equitazione, che a Nemi è diventato un hobby molto diffuso grazie alla particolare natura che consente agli amanti di questo sport splendide passeggiate tra i boschi e nella grande distesa dei Prati del Vivaro. Sempre per rimanere nel tema, alle 11 si svolgerà una sfilata a cavallo in costume medioevale accompagnata da sbandieratori. Sarà il prologo della Giostra della Quintava che avrà come teatro piazza Roma. Una serata musicale completerà la prima giornata. Per gli amanti del teatro di ricerca, l'appuntamento è fissato per mercoledì alle 20.30, in programma «Gargantua», con musiche di «Gargantua e Pantagruel» di Rabelais. Giovedì, serata di svago con giochi e arte illusionistica di

Rosario Bubba. Nel cartellone non mancherà l'incontro con la danza.

Venerdì il gruppo «Crazy Girls» offrirà uno spettacolo di coreografie moderne di Alessandra D'Amico. Il gran finale di sabato e domenica sarà dinamico e vario. Si comincerà con la corsa di mountain byke per il «giro del Lago», mentre lo spazio della serata sarà dedicata al teatro dialettale con «E tira a campà» di Roberto di Santo. Ed eccoci alla domenica conclusiva. Nemi in questa occasione avrà un aspetto particolare. Profumerà di fiori e di fragole. Nel Palazzo Ruspoli, i floricoltori nemesi esibiranno la loro arte in una mostra di composizione floreale. Ma il momento più bello e suggestivo è in programma nel pomeriggio quando lungo le vie del paese sfileranno le «fragolate» nei loro costumi tradizionali, che omaggeranno i turisti di fragole e fiori.

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro; 14.30 Capire per prevenire; 15.30 Zecchino d'oro; 19.30 Novela «Brillante»; 20.35 Film «Arriva Durango... paga o muori»; 22.30 Il dossier di Teleroma 56; 23.30 Film «Grandi e piccoli»; 1.45 Il dossier di Teleroma 56.

GBR

Ore 13.00 Ed proibito ballare; 14.30 Vid eogioiornale; 16.15 C'ero anch'io; 16.30 Buon pomeriggio in famiglia; 17.30 Aspettando l'avvento; 18.00 Sida degli oceani; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «La rivolta degli impiccati»; 21.50 Concerto; Amanda Lear; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12 Telefilm «Gli sbandati»; 13.20 News pomeriggio; 14.05 Cartoni animati; 20.50 Roma contemporanea; 21.55 Telefilm «Nakia»; 23.15 Film «La terra trema»; 1.55 News Notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 13.00 Telenovela «Marina»; 14.15 Telefilm «Taxi»; 15.15 Rubriche del pomeriggio; 16.50 Telenovela «Marina»; 19.20 Ruote in pista; 20.15 Telefilm «Taxi»; 20.30 Film «L'esplosore scomparso»; 23.15 Tatuaggio; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.30 Film «Totò nella foresta di Isonzo»; 14.15 Viaggiare insieme; 17.15 Film «Vita di Adolf Hitler»; 19.30 Spettacolo; 20.30 Film «Casanova farebbe così»; 22.15 Film «L'esplosore scomparso»; 23.15 Tatuaggio; 24 Rubriche della sera.

TRE

Ore 10 Cartoni animati; 13.30 Emozioni nel blu; 15.15 Film «Avventura a Vallechiara»; 16.15 Film «Quanto è bello il nostro paese»; 17.30 Film «Cuore»; 20.30 Film «Ranger attacco ora X»; 22.30 Film «I padroni della città».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SCELTI PER VOI



Irene Jacob nel film di Kieslowski «La doppia vita di Veronica»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di rivoluzionario»). «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi.

LA CARNE

C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», è un successo Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sgangherata dialettica gastronomica.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

PROSA

Table listing theater programs with columns for title, location, time, and description.

PER RAGAZZI

Table listing theater programs with columns for title, location, time, and description.

CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlio, entrambi avvocati, lui, Gene Hackman, è un idealista che s'è sempre schierato dalla parte dei deboli.

AMERICA, EMPIRE

ANCORA una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'Italia. Pupi Avati, innamorato dell'infinito di New York, il regista bolognese reinventa la breve vita di Duke Ellington.

DANZA

Table listing dance programs with columns for title, location, time, and description.

EDWARD MANI DI FORBICE

Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice».

STORIE DI AMORI

Paul Zussurro torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia) al solito, una partecina da attori ed il professore cecociocavocci con un cast d'eccezione: Bette Midler e Woody Allen sono la supercopia di storie di amori e infedeltà.

STORIA DI AMORI

Table listing theater programs with columns for title, location, time, and description.

**Allenatori
Storie
difficili**

Lo scudetto si è trasformato in un boomerang per Bigon abbandonato dal Napoli e per Scariolo nel basket, licenziato dalla Scavolini Pesaro. Due enfant prodige con destini paralleli: dal successo al declassamento. Uno è finito in serie B con il Lecce, l'altro in provincia a Desio in A2

Il triangolo maledetto

I destini paralleli di Alberto Bigon e Sergio Scariolo, appena dodici mesi fa «enfant prodige» delle panchine nel calcio e nel basket. Se vogliamo due storie molto simili tra loro. Dagli scudetti vinti alla guida del Napoli e della Scavolini, al declassamento rispettivamente sulle panchine del Lecce, appena retrocesso in serie B, e del Billy Desio, una società di metà classifica nella serie A2.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Tutto in dodici mesi. Dal paradiso dello scudetto al purgatorio di una serie cadetta che ha il triste sapore della bocciatura. Sulle panchine delle società campioni d'Italia '90, Alberto Bigon e Sergio Scariolo, «enfant prodige» della panchina, hanno vissuto in questi mesi destini paralleli nei due sport di squadra più popolari. Dalle feste tricolori che nel maggio scorso avevano colorato i vicoli del Quartiere Spagnoli a Napoli e il lungomare di Pesaro, fino alla diversa realtà di questa stagione, davvero amara per le due squadre che portavano il triangolo tricolore sul petto. Il Napoli, travolto dallo scandalo Maradona, ha giocato il campionato più opaco degli ultimi dieci anni: la Scavolini ha fallito tutti gli obiettivi che si era prefissa all'inizio dell'anno: campionato, Coppa dei campioni, tricolore. Persino il volley ha avuto il suo tecnico sputato e ha rischiato di essere bruciato anche Gianpiero Montali, silurato dopo aver vinto uno scudetto a Parma, ha rischiato di finire in serie A2 a Schio. Ci ha pensato la Sisley a salvargli la reputazione, offrendogli la panchina di Treviso, Gioie e dolci, trionfi e «ouchi» coccolati. Storie parallele, destini comici, cambiati - come dicevano - improvvisamente in pochi mesi.

L'odissea napoletana di Bigon - perché di Odissea si può tranquillamente parlare a proposito della sua avventura all'ombra del Vesuvio - iniziò nell'estate di due anni fa in piena era-Maradona. L'asso argentino, scapigliato, massiccio di torso spogliato, che non voleva più Otavio Bianchi, chiese alla società un nuovo tecnico, più «mortifero» rispetto al tacchino e ruvido allenatore l'ombardo. Luciano Moggi, all'epoca direttore generale della società napoletana, impose Bigon, reduce da una buon lavoro fatto con il

Cesena. Contemporaneamente, a 600 chilometri di distanza, Valerio Bianchini che aveva regalato il primo storico scudetto del basket alla Scavolini, fu sostituito da Sergio Scariolo, all'epoca 28enne, un altro allenatore «comico» benvenuto dai giocatori, proprio come lo era Bigon al suo arrivo a Napoli.

«Alberto è come un fratello maggiore», dichiarò, infatti, Maradona nel primo giorno di ritiro del Napoli '89-90. Ma dopo un paio di mesi, per via dei vizietti e delle continue assenze al campo d'allenamento di Soccavo dell'asso argentino, i rapporti tra i due si guastarono. Prima di una partita di coppa con gli svizzeri del Wettingen, Bigon trovò il coraggio di lasciare in tribuna Maradona. «Non posso mandare in campo un giocatore che non si allena». Fu l'unico atto di ribelle dell'allenatore contro Diego in due anni di convivenza.

Il tricolore nel maggio dell'anno scorso - una vittoria considerata dai maligni «scottata» dai giocatori - ebbe un effetto strano, ridimensionando il ruolo di Bigon all'interno dello spogliatoio napoletano. E l'ultima stagione, con l'eliminazione dalla Coppa dei Campioni, e soprattutto lo scandalo-coccaia e la fuga in Argentina di Maradona, ha sciolto la parola «fine» dell'avventura napoletana del riserista tecnico veneto.

Il futuro di Bigon e Scariolo si inevitabilmente di declassamento: il primo ha accettato la panchina del Lecce, fresco di retrocessione, Scariolo, dopo aver sognato il Real Madrid, si è dovuto accontentare del Billy Desio, una squadra materassaio di A2. Scelte di vita e di lavoro difficili, per ricominciare da zero e rimettersi in discussione, senza aver paura di conoscere da vicino l'altra faccia del successo. Domani, in fondo, è un altro giorno.



Alberto Bigon, 44 anni, dopo due stagioni a Napoli guiderà il Lecce

Serie C, tagli e riforma Patto d'onore Federcalcio-Sindacato

ROMA. Segnali di buona volontà, ma le preoccupazioni restano: è il succo dell'incontro di ieri fra il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, e il numero uno dell'Associazione, Sergio Campana. Gli argomenti erano spinosi: come rendere meno traumatica la scomparsa delle diciotto società di serie C, in vista della ristrutturazione dei campionati della prossima stagione; la morosità persistente di alcuni club, che non hanno rispettato gli impegni assunti la scorsa estate. Sul primo punto è stato rispolverato l'accordo sottoscritto dalle due parti nell'88, quando si decise di «tagliare» il calcio professionistico di diciotto unità. Il patto stipulato allora prevede il tesseramento in una società dilettantistica degli ex professionisti quando

terminano nel luogo di origine o quando trovino un posto di lavoro dove ha sede la società, ricorrendo a deroghe speciali per non incorrere nel limite d'età - 27 anni - vigente appunto nel settore dilettantistico. Matarrese, che si consolerà nei prossimi giorni con il presidente della Lega dilettanti, Elio Giulivi, e Campana hanno deciso di rivedersi per perfezionare l'accordo. Sul fronte morosità, dopo i casi-Prosinone e Livorno, che non hanno rispettato gli impegni presi la scorsa estate, Campana ha sollecitato la Federazione ad un maggior rigore. «Abbiamo chiesto l'applicazione di speciali sanzioni per le società inadempienti», ha detto Campana. In Lega, infine, è stata decisa la data per l'eventuale spareggio-Uefa: si disputerà il 30 maggio prossimo.

Mercato. L'Inter non molla il tedesco. Il club romano pagherà tutte le spese mediche a Londra Avviso al Real: «Giù le mani da Matthaeus» Per Gascoigne Lazio come una crocerossina

MILANO. «Caso» Inter atto secondo. La prima «puntata» di questa telenovela, aveva avuto come protagonista Giovanni Trapattoni, il tecnico nerazzurro prossimo a fare le valigie per tornare dalla sua Juventus. Ieri, il secondo atto con protagonista Ernesto Pellegrini, il presidente nerazzurro, come alla Pinetina per la foto ricordo con coppa, e parlare di questa Inter bistrattata e di Matthaeus: il corteggiato. «Non sono preoccupato dal Real Madrid», dice perentorio Pellegrini, giunto alla Pinetina attorno alle 16 - . So perfettamente che Mendoza ama il buon calcio e i giocatori dai piedi buoni e questo è senz'altro un vantaggio

per l'Inter, non una preoccupazione. Ad ogni modo Matthaeus è legato con noi da un contratto e Mendoza può anche scordarselo. Un secco no quindi al corteggiamento più accanito d'Europa.

Giorni da Inter. Dopo aver vinto una coppa europea inseguita per ventisei anni, in casa nerazzurra regna tutto fuorché la serenità. «Mi chiedono ancora di Trapattoni. Mi pare che lui abbia già detto tutto - spiega Pellegrini - . Per quanto mi riguarda posso solo dire che lei è legato con la nostra squadra ancora per un anno, e del futuro ne parlerò soltanto a fine campionato». Come dire: se

proprio vuol andare via, vada. E un Pellegrini ringalluzzito dal trofeo continentale. Ha voglia di parlare e lo fa senza giri di parole. «Quel che non capisco è perché, quando questa squadra vince, non suscita mai molte simpatie. Dopo aver disputato una fantastica Coppa Uefa, nella quale l'Inter ha eliminato il fior fiore delle squadre europee e giocato la finale di andata con la Roma alla grande, siamo ancora qui a dire che l'Inter però mercoledì sera non ha brillato. Mi sembra che troppo spesso ci si dimentichi - ha proseguito il presidente - che questa squadra annovera tra le proprie file il miglior portiere del mondo, il

miglior giocatore d'Europa, e alcuni nazionali, che molte squadre vorrebbero avere. Insomma, questa è una grandissima squadra, una delle migliori in assoluto. Eppure, devo constatare con rammarico, che l'Inter, come si dice in gergo, fa sempre poca notizia». Pellegrini ammette anche di aver esagerato come in occasione della partita con la Sampdoria. «Sono pentito di aver detto certe cose. Non volevo assolutamente dire che il calcio è ormai tutto sporco e corrotto. Purtroppo l'amarezza per una sconfitta ingiusta, fa brutti scherzi e lascia il segno». Per quanto riguarda, invece,

il passaggio di Paul Gascoigne alla Lazio, è stato raggiunto a Londra l'accordo con il Tottenham. Il giocatore resterà formalmente di proprietà della squadra inglese fino alla prossima stagione, ma la Lazio si accollerà tutte le spese riguardanti il programma di recupero del giocatore che, quindi, dovrebbe arrivare a Roma entro agosto. Sembra che la Lazio sborserà subito la metà dei 4 milioni di sterline (pari a quasi 9 miliardi di lire) pattuiti prima che «Gazza» si infortunasse nella finale di Coppa sabato scorso Nottingham, il resto quando finalmente il giocatore potrà indossare la maglia biancazzurra. □P.A.S.

Doping nel calcio Caso Carnevale anche a Londra Ma è top secret

LONDRA. Anche il calcio inglese ha il suo caso di doping. Riguarda un giocatore di una squadra di seconda divisione, il cui nome è stato mantenuto segreto dai dirigenti della federazione inglese, che attendono la fine dell'inchiesta. Si tratta comunque di un giocatore di una squadra importante, che occupa una buona posizione in classifica. Dal controllo delle urine è stato emerso tracce di diuretici, uno stimolante generalmente usato come soppressivo dell'appetito. Un caso identico a quello di Carnevale-Peruzzi. Anche loro dissero di aver ingerito il tipo di che era un soppressivo dell'appetito. Intanto in Italia il giocatore del Brescia Bortolotti è stato sospeso in via cautelare essendo state trovate tracce di cocaina nel controllo antidoping.

Maradona Niente prigione in Argentina Va in clinica

BUENOS AIRES. Secondo i risultati delle analisi delle urine e delle fosse nasali, sarebbe stata comprovata la tossicodipendenza di Diego Armando Maradona. Lo ha rivelato il quotidiano Pagina 12 nell'edizione di ieri. Lo stesso giornale ha, comunque, precisato che tali risultati «non sono determinanti per stabilire la reale dipendenza dalla cocaina di Maradona, poiché la stessa è dovuta a fattori psicologici». Quasi sicuramente il giocatore argentino scenderà la pena che gli toccherebbe per detenzione e spaccio gratuito di droga non in carcere, ma in una clinica specializzata per la riabilitazione dei tossicodipendenti, sfruttando la nuova normativa argentina in materia di stupefacenti. La terapia potrà durare da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni.

Quel campione entrato nel vocabolario

È morto l'altro ieri, alla vigilia del compimento del settantesimo anno, Stanley Mortensen, uno dei più grandi goleador nella storia del calcio inglese. Segno 24 gol su 25 partite giocate con la nazionale. Nota per aver fatto coppia con Stanley Matthews ed anche ricordato per aver fallito una clamorosa occasione nella partita Inghilterra-Usa che eliminò la sua squadra ai Mondiali del 1950.

GIORGIO TRIANI

Era diventato leggendario per la rete che segnò agli azzurri in un match giocato a Torino nel 1948, che si concluse con la vittoria dell'Inghilterra per 4 a 0. In quell'occasione, «amichevole» ma «storica» visto che dalla fine della guerra era la prima volta che italiani ed inglesi tomavano a confrontarsi, Mortensen aprì le marcature con un gol impossibile: un tiro tagliatissimo scoccato quasi dalla linea di fondo.

In verità Mortensen era già noto per la sua particolare abilità di segnare da fondo campo o addirittura su calcio d'angolo, ma da quel preciso momento il «gol alla Mortensen» entrò nella storia calcistica ed anche nel linguaggio corrente, come sinonimo di prodezza inimitabile e inaspettata. E quell'atto rapinoso si offriva come metafora efficace e seducente di una società, quale era quella italiana degli anni

50, che voleva rapidamente dimenticare la guerra e ricostruire, correre veloce verso il benessere. In ogni caso non era la prima volta né sarebbe stata l'ultima. Il calcio infatti, non ultimo per la sua straordinaria popolarità, aveva ed ha una grossa capacità di influenzare, di contaminare pratiche, comportamenti, linguaggi extrasportivi.

Il pensiero come ad esempio il gol segnato dall'orlundo della Juventus, Cesarini nell'incontro vinto dall'Italia sull'Ungheria nel 1931, sempre a Torino. Un punto siglato negli ultimi minuti di gioco, in quella «zona» della partita che da quel giorno prese in nome dell'Italo-argentino. «Zona Cesarini» divenne, ed è ancor oggi, non solo quella fase di gioco, in cui bisogna stare particolarmente attenti (perché è proprio nel finale che è in agguato

la beffa, il rimpallo, il tiro della domenica che possono sovvertire un destino apparentemente già scritto), ma anche il modo di dire che «stanno arrivando i nostri». Quante volte si è detto e scritto che i soccorsi e gli aiuti sono arrivati in zona Cesarini? Ma quante volte ancora altre immagini calcistiche sono uscite dal ristretto ambito del gioco, degli stadi e delle pagine sportive?

Sovengono i «passi doppi» di Blavati assunti a simbolo del regime fascista per magnificare l'estro italiano e le punizioni «a foglia morta» di Marolli Corso, nell'Inter campionissima degli anni 60, assunte a simbolo del «calcio all'italiana», cinico come ogni abitante del Bel Paese nel mirare al massimo utile col minimo sforzo. E questo parallelismo di virtù calcistiche e virtù civiche e sociali si è mantenuto intatto

Anche la Samp
avrà il suo
francobollo
tricolore



«Lo scudetto per la Sampdoria è come un salto mortale triplo all'indietro senza rete protettiva per un trapezista. Un'impresa affascinante, ma anche quasi impossibile - ha detto il presidente doriani Paolo Mantovani - 4 miei giocatori sono riusciti a centrare un traguardo incredibile ad inizio stagione, e così è giusto che sprigionino la loro felicità. Vialli (nella foto), Cerezo e Bonetti biondi, altri rossi. Possono concludersi come vogliono basta che non abbiano l'orecchino al naso. Il nostro slogan? L'impossibilità di essere normali». Intanto la vittoria dello scudetto doriani verrà celebrata con un francobollo che le poste italiane emetteranno lunedì.

Pallavolo: Ravenna prepara la festa Conto alla rovescia per lo scudetto

Si disputa oggi (ore 16) a Ravenna il terzo incontro delle finali play off del campionato di pallavolo. In campo i padroni di casa del Messaggero e la Maxicono di Parma. Kiraly e compagni si sono già cuciti sulle maglie uno spicchio di scudetto avendo battuto la Maxicono sia nella gara che nella gara. Oggi, in caso di vittoria, Ravenna potrebbe aggiudicarsi il sesto scudetto della sua storia. Tra gli emiliani mancherà certamente l'azzurro Andrea Gianì, infortunatosi ad un occhio mercoledì scorso. Altro incidente - ma stradale - per l'azzurro Andrea Lucchetta finito fuoristrada mentre si trovava alla guida della sua Mercedes: contusioni al viso e alla bocca. Ne avrà per una settimana.

Rai sott'accusa Lettera a Manca «Sport minori figli di nessuno»

Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri, ha inviato una lettera ad Enrico Manca e al direttore generale dell'ente di Stato Gianni Pasquarèlli, precisando che «la Rai non deve disattendere le aspettative del pubblico degli sport minori. Ci sono state trasmissioni o interruzioni di dirette televisive concernenti riprese e pallavolo e rugby. È una questione di lealtà - ha continuato Borri - verso segmenti di pubblico che devono essere rispettati».

Tennis, terra rossa alla diossina? Allarme anche in Italia

In circa 300 installazioni sportive (campi di tennis e piste d'atletica) tedesche è stata trovata della sabbia rossa contaminata da diossina. Questo ha indotto il consigliere regionale verde del Lazio Primo Mastroroti a sollecitare il Ministero della sanità ad effettuare dei controlli per verificare se anche in Italia sussistono simili stati d'inquinamento. Dalla Germania, intanto, fanno sapere che la sabbia rossa incriminata è stata estratta da una miniera di rame francese.

Boxe: la Wba avverte il vecchio Duran: «Dev' ritirarti»

Il presidente della Wba (World boxing association), il venezuelano Gilberto Mendoza, ha esortato il pugile panamense Roberto Duran. «Mano de piedra», ad abbandonare l'attività, precisando che non permetterà un combattimento di Duran con il nuovo campione mondiale dei pesi supermedi, Victor Cordoba, anch'egli panamense. Duran, 39 anni, è stato quattro volte campione del mondo (leggeri, welter, medi junior e medi). Nel programma dell'attuale campione dei supermedi, invece, c'è la prima difesa del titolo, fissata per il 3 agosto contro l'italiano Vincenzo Nardiello.

LORRENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.30 Sabato sport: Billardo, europeo 5 birilli; Pallanuoto: Giollaro-Canottieri Napoli; Judo: Trofeo Guido Reni.
Raidue. 13.15 Dribbling: 16.30 Rotospport: Pallavolo, 3ª finale playoff Messaggero Ravenna-Maxicono Parma; 20.15 Lo sport; 23.30 Sport: Pugilato, campionato pesi medi, Sergio Dell'Aquila; Rugby: da Catania, Sicily Seven International Rugby.
Raitre. 15.15 Tennis: Torneo Atp; 18.45 Derby.
Tele + 2. 10 Erol; 10.15 Assist; 11 Supervolley; 11.45 Tennis. Coppa del mondo Atp per Nazioni; 18 Calcio, Campionato tedesco; 19.30 Sportime; 20.15 Vela. Sailing; 20.45 Calcio. Campionato spagnolo; 22.30 Atletica leggera. Grand Prix laaf. Meeting di San José (Usa).

TOTOCALCIO

Cagliari-Bari	1
Cesena-Florentina	1X
Genoa-Juventus	X1
Lazio-Sampdoria	X2
Lecce-Inter	2
Milan-Parma	1X,2
Napoli-Bologna	1
Pisa-Roma	1X
Torino-Atalanta	1
Ascoli-Lucchese	X2,1
Verona-Udinese	X
Siena-Casertana	1
Ternana-Palermo	X

TOTIP

Prima corsa	222
	2X1
Seconda corsa	21
	X2
Terza corsa	2X2
	X2,1
Quarta corsa	2X
	X2
Quinta corsa	11
	1X
Sesta corsa	XX
	X2

74° giro d'Italia



da sempre
nello sport



Domani via al Giro d'Italia

È giunto ad Olbia il carrozzone ciclistico, capitanato da Vincenzo Torriani, con un plotone di ex gloriosi riciclati a vari livelli: da Zilioli e Panizza al commentatore Adorni. Con qualche divo e tanti a pedalare al minimo di stipendio

Una vita poco in rosa

Viaggio in traghetto da Genova a Olbia, andamento lento per raggiungere la Sardegna in compagnia di alcuni illustri ex, Zilioli, Adorni, Panizza, che con diversi compiti seguono ancora il Giro. Dodici ore in un battello strapieno di varia umanità: meccanici, massaggiatori e staff al completo (solo i corridori arrivano stamane in aereo) delle squadre che parteciperanno alla massima rassegna italiana di ciclismo.

che Zilioli, Adorni, Panizza e, più in generale, ad un mondo che si sforza di parlare al presente ma ad ogni curva sbanda malinconicamente all'indietro. Così, seguendo una linea che cementa tre o quattro generazioni, attualità e passato si spiegano in questo pianeta popolato quasi esclusivamente da «ex»: se oggi Vittorio Adorni è un collaudato commentatore di ciclismo, Zilioli e Panizza dopo esperienze più o meno felici come diesse di squadre dilettanti, sono stati «riciclati» nello staff organizzativo della Gazzetta. Uno si occupa della partenza, l'altro dell'arrivo di

ogni tappa: forse non è un caso se il buon Italo, «eterno secondo» sui traguardi del Giro anni Sessanta, è stato adibito al primo incarico. D'altra parte il focoso Wladimiro sembrava fatto apposta per tenere gli intrusi di ogni risma alla larga dalle volate.

Scollinando i tornanti della memoria, oggi Panizza, uno degli ultimi cantori della fatica su due ruote, uomo capace di infuriarsi e di spargere contemporaneamente commossi lacrimoni davanti a De Zan in tivù, confessa i suoi rimpianti «per un ciclismo che non c'è più, che ha perso soprattutto il

suo lato umano. Troppe corse, tutte importanti e allo stesso tempo tutte insignificanti». Da questo ciclismo però non si è voluto separare, dopo aver resistito in sella fino ai 40. Ma oggi Panizza, che sembra perfino ringiovanito dai tempi delle interviste tutte pianti e rabbia, scappa dai ricordi per denunciare soprattutto la perversa spirale del ciclismo giovanile: «Con i miei ragazzi avevo fatto sette vittorie in mezza stagione: ma allo sponsor non bastavano, voleva vincere di più. Assurdo. Ormai fra i dilettanti ci sono più pressioni che tra i «prof»: circolano troppi medi-



Mickey Rourke, mega-pantaloni e stile approssimativo tenta di affondare un colpo contro il suo primo avversario professionistico, Steve Powell

tore, all'unanimità, Mickey Rourke, al termine del quarto e ultimo round, l'unico - in realtà - in cui si era visto qualche colpo come diretti destri, portati da Rourke. Nei primi tre round i due pugili avevano cercato più che altro di evitarsi a vicenda piuttosto che assumere l'iniziativa.

Rourke si è comunque conquistato «due popolarità»: quella del pubblico che grimeisce le sale cinematografiche e quella degli sportivi della boxe. Al suo attivo l'attore ha infatti una serie di incontri, «un paio di dozzine», precisa, a livello amatoriale, ma per quanto riguarda il futuro non ha dubbi: «Questo incontro mi ha confermato - se ce ne fosse stato bisogno - che posso dedicarmi anche al mio sport preferito, senza dover tuttavia rinunciare alla mia vera professione».

L'attore vince a Lauderdale il suo primo incontro da professionista

Dal set al ring La voglia di pugni di Mickey Rourke

L'attore Mickey Rourke ha vinto il primo incontro di boxe da professionista. Lo ha disputato a Fort Lauderdale, in Florida, dove ha trascorso la sua giovinezza. Ad allenarlo è stato l'italo-americano Tommy Torino, il quale ora lo seguirà su ogni set. Rourke ha affermato che intende disputare molti altri match. Ad assistere all'incontro erano accorsi in duemila tra fans e amici dell'attore.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK Il «ribelle stradale» del cinema Mickey Rourke ha dimostrato di sapersela cavare discretamente anche sul ring, aggiudicandosi la vittoria nel suo primo match professionistico disputato giovedì notte nella cittadina vacanziera di Fort Lauderdale, in Florida. L'attore, per l'occasione aveva assunto il nome di «Mariello», in omaggio - asserisce - ai centomila profughi cubani che nei primi anni 80 giunsero sulle coste del sud della Florida.

L'interprete di *Barfly*, *Notte settimane e mezzo* e *Wild Orchid*, s'era presentato sul ring indossando calzoncini di raso arancio, decorati con il trifoglio verde (colore e simbolo della comunità irlandese). L'attore-pugile ha ricevuto l'incitamento di un paio di migliaia di tifosi e fans che erano accorsi al War Memorial Auditorium per assistere all'incontro. Tra questi figuravano anche gli attori Robert Conrad e Chuck Pfeiffer e l'ex campione dei massimi Leon Spinks. All'angolo opposto, Steve Powell, pure lui principiante «light heavyweight», peso 178 libbre (84 chili), meccanico di automobili, abitante in un sobborgo cittadino. I giudici non hanno avuto dubbi nel dichiarare vinci-

Vincenzo Torriani, storico organizzatore del Giro, qui ritratto con un bandierone in mano, è pronto a dare il via alla 74esima edizione della sua creatura: tutto è pronto e domani ad Olbia il via alle 11.50



meno responsabilizzato, vuoi perché ha già messo in cascina il trionfo della Milano-Sanremo, vuoi perché potrebbe accontentarsi di risultati parziali, una buona classifica e qualche vittoria di tappa. Al contrario, Bugno avverte il peso di una primavera senza il minimo squilibrio di tromba. Idem Fignon, idem Lemond, idem Delgado, direta, però conosciamo la sensibilità di Gianni, sensibilità caricata da un pronostico che lo pone al vertice delle discussioni. Oggi vareranno un po' tutti. Se ne dicono tante alla vigilia di un Giro d'Italia e quello che sta per cominciare sembra un'avventura che promette molte polemiche. Bugno e Chiappucci, Chiappucci e Bugno...

del grande oppositore. Sembra questo il tema principale, sembra in atto una rivalità paesana che potrebbe essere fonte di entusiasmi nazionali, ma anche di delusioni qualora i due si perdessero nel veleno del marcamento e dei dispetti, cosa che aprirebbe le porte ad aversari meno quotati, ma capaci di cogliere la palla al balzo, capaci di mettere a profitto situazioni particolari, momenti che pur essendo nei miei pensieri, proprio non vorrei regi-

strare. La rivalità è bella quando è sana, quando è figlia della «bagarre», quando esclude colpi bassi, egoismi, stupide rivalità che si riassumono nella vergognosa tematica di Tizio, contento di precipitare insieme a Caio e viceversa. Forse sono andato un po' in là, forse tra Gianni e Claudio la corda non è così tesa, ma uno dei due (Bugno) è sicuramente in tensione, mentre l'altro (Chiappucci) è tranquillo e

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

OLBIA Quando il Giro non gira ancora a Torriani Vincenzo le scatole girano già. Non è record, però: l'uomo-atlantico è sempre stato così, anzi, nelle prime delle sue 47 fatiche organizzative - dicono - risultava ben più scorbuto di quanto ora fa semplicemente intuire. L'altro ieri il leggendario patron, che il tempo ha levigato nell'aspetto rendendolo simile a un disegno di una storia firmata Magnus & Bunker, ce l'aveva col traghetto che do-

veva trasportare lui e mezzo «carrozzone in Sardegna». «Questi barconi sempre in ritardo, poi ho letto che non li revisionano mai. Speriamo bene...». Oscuri presagi che la ruggine del battello non avrebbe poi giustificato: il Giro, o almeno il contenuto meno spettacolare di esso, andava in barca soltanto in senso figurato, come trent'anni fa quando volare non era fortunatamente obbligatorio, un omaggio ad ospiti che si chiamavano an-

Bugno ci riprova dopo una primavera senza raggi di sole

GINO SALA

OLBIA Trent'anni dopo la carovana del Giro d'Italia sbarca in Sardegna. La prima volta è un ricordo del 1961, tappa in quel di Cagliari con Oreste Magni alla ribalta e maglia rosa finale sulle spalle di Arnaldo Pambianco, un compagno col soprannome di Gabanein che sulla collina di Bertinoro (Forlì) vuol dire giacchetta corta. Secondo Jacques Anquetil staccato di 3'45", poi Suarez (4'17"), Gaul (4'22") e Carlesi (8'08"), quest'ultimo un toscano furente. «Meglio un morto in casa che un pisano sull'uscio», gli gridavano, e lui di rimando assillava l'interlocutore con un «Dio ti accontenti!». Le malelingue dell'epoca aggiungono che il coraggioso Pambianco non ce l'avrebbe fatta

senza le diavolerie di Giovanni Borghi, potente intermediario che dominava il campo con due squadre (Ignis e Fides) e che un giorno, passando davanti alla sede del quotidiano sportivo di Franca (l'«Equipe») chiese ad uno dei suoi cortigiani: «Quanto costa il tutto?». Dal Giro '61 al Giro '91. Qui Olbia, Costa Smeralda, in una vigilia di chiara fino a martedì in terra sarda fino a martedì di prossimo: due giornate per le operazioni preliminari e altre tre di corsa, una permanenza che porterà nelle casse di Torriani dai settecento agli ottocento milioni di lire. I conti tornano sempre, per gli organizzatori che in inverno sanno già quanto guadagneranno in estate. Tutto da scrivere, inve-

Guerre e Paci.

Curdi, palestinesi, l'Islam, Israele,

ciechi, storia intricata, di torti e ragioni,

l'Albania, il SudAfrica, la Lituania,

storia insanguinata. Storia dell'Oggi: ogni

Gorbaciov, Baker, il petrolio,

sabato con l'Unità un fascicolo

la Colombia, il narcotraffico...

per conoscere e capire Paesi,

Questa è la Storia dell'Oggi.

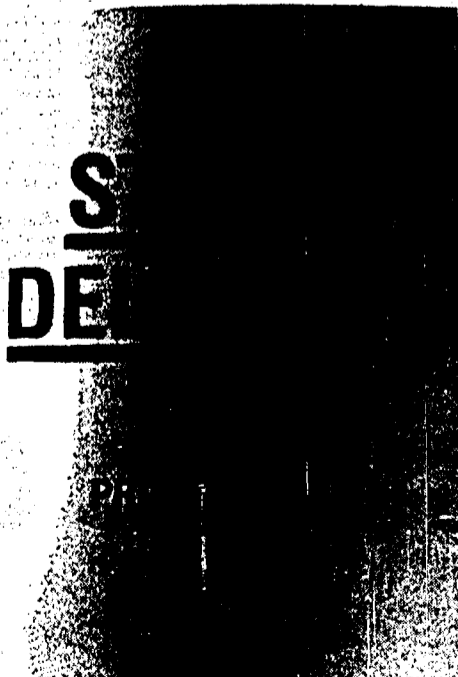
protagonisti, questioni.

Storia di popoli e lotte, di speranze,

Storia dell'Oggi, ogni sabato con l'Unità.

ze, di campi di battaglia e vicoli

Sabato 1° giugno 2° fascicolo: I Curdi.



In caso di scoppio Stone dell'Oggi verrà distribuita il lunedì.

l'Unità